

Cap. III

ALDILÀ DEL *SETTING* DELLA TERAPIA BREVE

Nel cuore dell'ipnosi e del transfert

1. Il problema

a) *La terapia breve e il suo aldilà*

Come nasce questo testo?¹ Una collega mi propone di occuparmi di una persona che ha incontrato in sede di Primo Ascolto e che considera troppo problematica: si tratta di una giovane fobico-ossessiva abbastanza grave. La collega, peraltro, fino ad allora ha lavorato esclusivamente, o quasi, sull'utenza infantile. Io accetto di buon grado di occuparmene.

Da parecchio, in sede di Unità Operativa, si discuteva dei vari modi con cui fronteggiare le numerose richieste di intervento psicologico ed io proponevo, anche allo scopo di evitare la formazione di liste di attesa: di reinventare i *setting* classici introducendovi dei cambiamenti nella direzione di una presa in carico, al limite destinata anche a durare tutta la vita dell'utente, ma articolata nel tempo, cioè ritmata; ritmata, nella periodicità degli incontri e nella durata dei cicli di incontri, sulla base delle scelte fatte di volta in volta dall'utente oltre che dalla proposte dell'operatore; di produrre, soprattutto nelle situazioni di crisi in cui era presente anche il vissuto della crisi, interventi non psicoterapeutici ma a valenza psicoterapeutica, nei quali si estrinsecasse il massimo della variabilità del *setting*, anche

¹ Gli sbobinati delle sedute e gli elaborati dei medesimi furono distribuiti agli operatori, pratesi e non; successivamente si fece una verifica pubblica dell'esperienza in un convegno organizzato a tal fine: *Il tempo nella psicoterapia* (20 febbraio 1983). Per una rielaborazione dei materiali prodotti dal convegno, in particolare: all'interno delle ricerche con Giampaolo Lai, rinvio a *Microsequenza, macrosequenza, non sequenza*, ne *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai* (1966. pp. 80-96).

relativamente alla sua dimensione temporale; di orientarsi all'utilizzazione del *setting* di terapia breve.

Quella offertami dalla mia collega mi sembrava, quindi, un'occasione buona per tentare un'esperienza di terapia breve nel contesto che si era andato creando.

La terapia breve è stata una scoperta che ho fatto, sulla mia pelle,² nei primi anni ottanta quando, unico psicologo in un Distretto Socio-Sanitario, dovevo trovare il modo di rispondere a tutte le richieste — ed erano numerose — di intervento psicologico. La scoperta però avvenne in modo anodino: ero andato a lavorare presso quel Distretto ma non sapevo quanto tempo ci sarei potuto rimanere; il primario psichiatra a cui ero andato a chiedere lavoro — non esisteva ancora l'U. O. di Psicologia e gli psicologi lavoravano-non lavoravano completamente sciolti; io entravo nell'U. S. L. dopo due-tre anni dalla loro istituzione, alla fine di un mio comando presso un gruppo inter-assessorile etc — mi consigliò di fare, invece che delle terapie, delle osservazioni prolungate; mi suggerì di fare dieci incontri per utente!

Cominciai a scoprire che, con l'avvicinarsi del penultimo incontro, e con una certa regolarità, avvenivano delle cose strane! Ma molto strane! In sintesi: da un certo momento in poi, di solito sul finire dei fatidici — ho capito che erano fatidici solo *après-coup* — dieci incontri, gli eventi precipitavano, sì, questa è la parola giusta: precipitavano verso una svolta (in generale: positiva).

Ad un certo punto mi venne l'idea: non sarà che l'utente — aggiungo ora: non solo l'utente, ma anche l'operatore! — vive l'osservazione prolungata come una terapia breve?

Mi spiego meglio. Teniamo presente 1) che il *setting* tradizionale di terapia breve oscilla dalla dieci alle dodici sedute, 2) che elemento inderogabile del *setting* è l'adesione rigorosa alla scelta che le sedute siano dieci o dodici; come dire tutto può e, se può, deve avvenire all'interno di quel turno preciso di tempo; un po' come negli esercizi del *training* autogeno o di altre tecniche di rilassamento, che poi formano la base su cui si inseriscono le induzioni ipnotiche (gli stessi esercizi sono già materati di induzioni ipnotiche). Ebbene, potrei allora dire che scoprii questo: l'utente, e l'operatore, era 'come se' facessero la 'conta'

² È evidente che conoscevo quasi tutto della terapia breve, ma non ne avevo mai fatto l'esperienza. Tra l'altro, la stessa psicoanalisi è nata come terapia breve! Comunque, come vedremo tra poco, il carattere esaltante della scoperta derivò soprattutto dall'essere scoperta dell'ipnosi all'interno della psicoterapia breve.

degli incontri disponibili; arrivati ad un certo momento, di solito al penultimo incontro, ma anche all'ultimo, facevano succedere quel che era nel loro interesse e nei loro scopi di far succedere, in qualche modo ubbidendo ad un'induzione ipnotica modulata — tipicamente! — sulla conta: in questo caso degli incontri.

Fu così che scoprii la terapia breve e, in contemporanea, l'ipnosi. In una serie di scritti ho riferito le esperienze fatte nel campo dell'ipnosi sia all'interno del lavoro psicoterapeutico³ che in quello didattico.⁴ Nell'84-85 tenni un corso intitolato *L'ipnosi nella psicoanalisi*. Solo più tardi sono venuto a sapere che, proprio nell'85, Mikkel Borch-Jacobsen teneva una conferenza intitolata, per l'appunto, *L'hypnose dans la psychanalyse*, ora pubblicata in un volume-dibattito curato da Léon Chertok e Mikkel Borch-Jacobsen,⁵ recentemente, nel 1994, tradotto anche in italiano.

Ma torniamo all'esperienza che vogliamo presentare. Feci quel che mi riuscì con la giovane fobico-ossessiva di cui ho detto — in tutto quindici sedute, nel giro di una decina di mesi — ed accantonai i materiali per un'occasione indefinita. Tale occasione si è velocemente definita all'interno del dibattito sulla psicoterapia nei Servizi Pubblici. Mi son detto: sbobiniamo questi materiali e vediamo se riusciamo a dare un esempio di esperienza fatta *in loco*; la bibliografia è immensa ma nulla vale un'esperienza casalinga!

Quando, con l'aiuto di alcuni appassionati tirocinanti, ho sbobinato i materiali, mi sono trovato di colpo e inaspettatamente all'interno di un vero e proprio *trip*. Era l'epoca in cui tra me e Giampaolo Lai, a partenza

³ Vedi: *La prescrizione nella pratica analitica e nella terapia breve; La dimensione temporale nella psicoterapia (terapia breve, a lunga scadenza, senza scadenza; Due racconti brevi di due terapie brevi; Trauma e cambiamento; Previsto ed imprevisto nella psicoterapia.*

⁴ Vedi: *La comunicazione didattica*. Già anni prima, comunque, anche al di fuori della focalizzazione sull'ipnosi, avevo fatto esperienze di terapia breve. Per il lavoro svolto direttamente sull'utente vedi *Da alcune esperienze di psicoterapia sul territorio*, in *Dalla parte dei bambini*, del 1975; per quello svolto sul sistema-quartiere vedi *L'utilizzazione dell'handicap all'interno del Tempo Pieno*, in *Un quartiere sperimenta*, del 1978. Qui si dimostra come il lavoro svolto sul sistema-quartiere influisca sull'utente (ragazzo) sul quale lo psicologo non svolge nessun intervento psicologico.

⁵ *Hypnose et Psychanalyse*, del 1987; si tratta di uno dei testi di quella che viene chiamata, in Francia, in ambienti psicoanalitici, filosofici etc, *Résurgence de l'hypnose*; vedi un volume a più mani così intitolato, curato da Léon Chertok *et alii* nel 1984; ... *elle ne le lâche plus*, di François Roustang, del 1980; *Le cœur et la raison. L'hypnose en questione, de Lavoisier à Lacan*, del 1989, tradotto in italiano nel 1989, etc.

dal mio lavoro su Hitchcock, si era andato infittendo un appassionato, appassionante carteggio sull'ipnosi che il mio testo incrociava per l'appunto: *via Hitchcock*.

D'altra parte fin dall'epoca di Freud, e prima ancora, terapia breve e terapia ipnotica si equivalevano o erano considerate equivalenti! Non era quindi strano che, sbobinando una terapia breve, mi trovassi confrontato con l'ipnosi. Il fatto è però che l'ipnosi ormai, da molto tempo nelle mie ricerche — solo recentemente in quelle con Giampaolo Lai —, andava dimostrando la sua presenza attiva ed efficace non solo nella terapia breve ma, addirittura, in ogni tipo di terapia⁶ che, conseguentemente, almeno dal punto di vista nel quale ormai mi trovo, finiva col dover essere assimilata *tout court* alla terapia breve, se non a quella brevissima. Vedremo perché.

Rimando al lavoro già citato per il mio tentativo di dimostrare che il *setting* laiano coincideva con quello di una sorta di terapia breve (oltre che ipnotica). Qui mi limito a ricordare che Gabriele Conti ebbe per primo l'impressione di una certa prossimità concettuale (o semplicemente: l'impressione di una cert'aria di famiglia) tra il PRIMO ASCOLTO e la posizione laiana: "Ogni colloquio è un primo colloquio" (1988a: 11); con in più un tentativo di passare dalla posizione epistemologica all'individuazione di alcune conseguenze pragmatiche; o meglio: dall'ambito concettuale e concreto della programmazione dei Servizi Privati a quello concettuale e concreto della programmazione dei Servizi Pubblici. Infatti, in sede di PRIMO ASCOLTO o di ASCOLTO-RISPOSTA, l'utente era ascoltato e, ricevuta la risposta, se ne andava. Quando ritornava era sempre, ma su un piano quasi reale, oltre che concettuale, un altro; o tale sembrava proprio perché, non frequentando un *continuum* di incontri programmati e periodicizzati, quando tornava risultava evidente la sua provenienza da altre avventure (extra-psicoterapeutiche).

Successivamente, nella sua tesi *L('h)ai registrato? Conversazioni* (1992: 102), Gabriele Conti segnalò in un punto di uno scritto di Lai, *Le corna del tempo*, un potenziale suggerimento verso l'ASCOLTO-RISPOSTA: "Ma su quale criterio stabilire dove fissare il limite minimo, inferiore, dei tempi parziali? Un anno? *Dieci sedute come le psicoterapie brevi? E perché non la durata di una sola seduta?*" (1987: 15; corsivo mio). Il suggerimento appariva in tanto pregnante in quanto

⁶ Più in generale, all'interno di ogni scambio relazionale! Tanto che arrivai a ipotizzare una sorta di "ipnosi della vita quotidiana" (vedi 1988: 189).

accantonava le psicoterapie brevi dopo averle però valorizzate, come dire: isolando e privilegiando, tra i vari incontri appartenenti alle 'serie' degli incontri fatti sotto l'egida della terapia a lunga o in quella a breve scadenza, il singolo incontro, nella sua autonomia e autosufficienza,

Ecco, quindi, in Lai, il concetto e la pratica della 'microsequenza'; il concetto e la pratica dei 'salti' subentrare al concetto ed alla pratica del 'cambiamento'. Il *setting* laiano, conformemente a quello del PRIMO ASCOLTO o ASCOLTO-RISPOSTA, finiva con l'apparire quello di una terapia 'a brevissima scadenza', in cui l'unità di misura temporale finiva con l'esser addirittura l'"istante!"⁷

L'ASCOLTO-RISPOSTA, se richiama la psicoterapia a breve scadenza, fin dall'inizio tendeva anche a superarla; ci siamo già soffermati sulla valorizzazione del tempo musicale rispetto a quello oggettivo trattando del PRIMO ASCOLTO/ASCOLTO-RISPOSTA; qui entreremo nel luogo per eccellenza pitagorico della psicoterapia, nel laboratorio degli *Einfälle* freudiani, delle *new ideas* peirceane e, di conseguenza, incontreremo il massimo stravolgimento del tempo oggettivo all'interno dei fenomeni della coidentità.

Solo un cenno alla posizione dei sistemici che presentano il loro *setting* come più di ogni altro vicino a quello della terapia breve. È vero che l'approccio sistemico introduce nel *setting* — si tratta certamente di una pura coincidenza — elementi simili a quelli introdotti da Lacan con la proposta e la pratica delle sedute variabili — abbiamo già citato nostre esperienze in proposito —; esso, inoltre, almeno nella sua forma classica, supera nettamente il ritmo *standard* degli incontri — dalle due sino alle cinque sedute settimanali —; stabilisce, infatti, la periodicità delle sedute sulla base di criteri molto legati a quella che potremmo chiamare 'imprenditorialità del sistema'; lascia, cioè, al sistema 'il tempo' — che è, ovviamente, il tempo sistemico — di assorbire e rielaborare in nuove proposte l'incontro, l'ultimo incontro avvenuto. Ma, non ostanti alcuni punti di contatto, mi sembra che la parentela tra approccio sistemico e terapia breve sia solo apparente.

Comunque, il punto essenziale sta, comunque, altrove: l'approccio sistemico abbandona la linearità del processo causale; da tale abbandono deriva che il 'risultato' non è più facilmente attribuibile ad una 'causa' e viceversa. A mio parere abbandona la linearità del processo causale anche l'approccio relazionale non sistemico, mentre

⁷ *Op. cit.*. Vedi, in particolare, la relazione di Lai in occasione del già citato convegno "Il tempo nella psicoterapia": *Il tempo nella conversazione immateriale*.

tale abbandono non caratterizza necessariamente il *setting* della terapia breve.

Centrale in quest'ultimo è, invece, il comando ipnotico: ciò che potrà succedere dovrà succedere entro e non oltre dieci (o dodici etc) incontri! Anche nella terapia a lunga scadenza c'è un comando ipnotico relativo alla durata, anche se diversamente modulato; quindi, il tempo è il tempo programmato, non quello che emerge fuori programma e impone il suo ritmo; perché questa emersione possa avvenire è necessario andare oltre sia la breve che la lunga scadenza, è necessaria la non scadenza; la terapia che noi stiamo illustrando è una terapia breve ma senza scadenza! Né di dieci né di dodici incontri! Evidentemente, neanche di quindici incontri, quanti saranno di fatto gli incontri in cui essa si svolgerà.

b) Alcune caratteristiche dell'esperienza

Ci sembra che nel 1° primo incontro — si vedrà, infatti, che ci saranno due primi incontri — siano presenti tutti gli elementi della 'cosa' che vogliamo raccontare; anche se è vero che, per individuare tali elementi, per accorgerci che esisteva una 'cosa' da raccontare, abbiamo avuto bisogno di risentire e risbobinare tutto il ciclo di incontri! (Non arriviamo a sostenere che ciò fosse necessario; ci limitiamo a dire che lo è stato per noi).

Ci sembra che questo fatto ponga qualche problema! In particolare il seguente: se quel che succede — o si ripete — nel corso dei quindici incontri — anche dopo aver superato, senza che nessuno, almeno apparentemente, se ne sia dato per inteso, il capo classico del decimo incontro — è già successo nel primo incontro, in esso e con esso la terapia poteva anche essere considerata conclusa! A farla continuare è stata solo l'inclinazione ormai cronicizzata a pensare solo in termini di terapia a lunga o a breve scadenza e non, come dire, di terapia senza scadenza nel senso di: a effetto immediato?

Precisiamo che, una volta nata l'idea di sbobinare il tutto, allo scopo di fornire i materiali di un'esperienza di psicoterapia breve fatta *in loco*, abbiamo proceduto ad una sbobinatura fatta alla rinfusa e questo per ragioni legate alle circostanze. Ho consegnato ai tirocinanti gli incontri che, sulla base dei titoli di volta in volta improvvisati, mi sembravano più stimolanti; ad esempio, i primi due incontri (poi erano

tre!) ad una tirocinante, l'ultimo ad un'altra, due (che poi sono diventati quattro) ad un tirocinante etc. Io ho sbobinato quel che di volta in volta mi capitava.⁸ Quindi la terapia è stata sbobinata producendo un'alterazione radicale dell'ordine di successione delle sedute.

Da questo caotico ritorno sul luogo del delitto ha preso forma il delitto stesso! Cioè, il delitto — la storia del delitto, della terapia — è emerso per frammenti.

Vedremo che una serie di 'induzioni' hanno effetto subito, all'interno, cioè, dell'incontro in cui esse sono state fatte; altre sembrano, per lo meno sembrano, avere effetto nell'incontro successivo o in un uno degli incontri successivi. Spesso si scopre, *après-coup*, che degli interventi solo presunti induttivi sono stati trattati come realmente tali! In ogni caso, da un certo momento in poi, si ha la netta impressione di essere all'interno — più che all'interno: parte! — di una trama di influssi/contro-influssi che si intrecciano strettamente.

Forse è utile ricordare il clima in cui questa ricerca fu fatta: la nostra attenzione era concentrata sull'importanza della microsequenza; Lai, infatti, lavorava — e noi con lui — sulla microsequenza interna ad una conversazione psicoterapeutica nella convinzione che solo per questa via fosse possibile verificare gli effetti delle mosse psicoterapeutiche. Ebbene, ci siamo trovati di fronte a qualcosa che andava al di là della macro- o micro-sequenza; ci siamo, cioè, trovati di fronte alla 'non sequenza' — quello che, in altri termini, si chiama simbiosi etc —; e siamo stati costretti a fare l'ipotesi che tra i due *partners* degli incontri si fosse creato un tipo particolare di rapporto che comportava una sorta di strana, verrebbe da definirla: parapsicologica prosecuzione del loro incontrarsi al di là delle singole situazioni di incontro. Forse si potrebbe addirittura ipotizzare che, una volta incontratisi, non si siano più lasciati,⁹ tanto che ogni effetto avvenuto è da considerarsi come avvenuto all'interno di un unico incontro; i quindici incontri essendo solo delle micro-sequenze di un solo incontro.

Strana, la cosa, no?

⁸ Spesso scrivevo sotto dettatura al *computer* gli sbobinati discutendone le parti più interessanti col tirocinante di turno; più volte ho sentito il bisogno di confrontare personalmente gli sbobinati fatti dai collaboratori con i nastri registrati.

⁹ Vedi *Coidentità (Fachinelli) e disidentità (Lai)*, pubblicato nel 1992, col titolo *Se telefonando*. Il testo, adattato, fu recitato in occasione del convegno citato subito dopo le relazioni iniziali e prima del dibattito.

L'impressione che si è avuta,¹⁰ da un certo momento in poi, è che su di un piano diacronico non succedesse nulla; abbiamo definito questo piano 'discorsivo', per significare che qui avvenivano gli scambi verbali, i tentativi dello psicologo di spiegarsi, di istruire l'utente; solitamente — questa era l'impressione di fondo! —: falliti; regolarmente falliti anche i tentativi della paziente, oltre che di capire, forse anche di farsi capire.

Esisteva però un altro piano, diciamo così, 'sincronico', in cui invece le cose avvenivano. E non secondo la linea di un crescendo, secondo un procedimento accumulativo, ma di colpo. Utile a capire questo *tout-à-coup* può essere il frequente *incipit* di Rossella la quale, quasi ignara dell'enormità della cosa che sta per dire, la butta là come tra le varie ed eventuali. La caratteristica saliente di tale *incipit* è proprio quella di pro-durre qualcosa che proviene dal cuore di tenebra della coidentità, dell'inconscio come lo descrive Freud, luogo, cioè, in cui spazio e tempo non esistono e, quindi, se dal luogo, anzi: nel luogo dell'inconscio si parla, ci si può permettere di cominciare sempre punto e da capo! Ci si può permettere la non-sequenza!

Abbiamo definito questo piano 'effettuale' perché era quello in cui avvenivano gli effetti; è anche vero che era quello in cui circolavano gli affetti; quindi lo potremmo anche definire 'affettuale'.

Era, forse, il piano in cui si realizzava quel "*transfert immediato*" che, secondo François Roustang,¹¹ è all'opera fin dall'inizio e sempre e in ogni forma di transazione, soprattutto se terapeutica.

Ciò che fa problema — o soluzione! — è che lo stesso piano è quello dominato, secondo François Roustang, ma anche secondo Mikkel Broch-Jacobsen,¹² dal "*rapporto senza rapporto*". Cioè dalla simbiosi. Torneremo tra breve sulla cosa che è fondamentale, ma formuliamo subito la nostra ipotesi: non è strano che su questo piano, e solo su questo piano, avvengano gli effetti e che essi avvengano immediatamente; infatti chi parla è anche chi ascolta, chi comanda è anche chi ubbidisce. Siamo veramente all'interno di una situazione in cui il pensiero magico funziona; basta pensare una cosa ed essa

¹⁰ Continuo ad usare il plurale perché mi riferisco al gruppo costituito da me e dai tirocinanti che, oltre a sbobinare, parteciparono attivamente e appassionatamente alla ricerca.

¹¹ ... *elle ne le lâche plus*, del 1980: 95.

¹² ... *elle ne le lâche plus*, del 1980: 146; *L'hypnose dans la psychanalyse*, 1987: 29-54.

avviene; basta desiderarla ed essa si realizza.¹³ La bacchetta magica è la simbiosi.¹⁴

Eppure, tale simbiosi deve essere superata; la differenza si deve instaurare. Ma, probabilmente, gli effetti, se è vero che essi si producono attraverso gli affetti, sono perseguibili solo su questo piano; paradossalmente: anche l'effetto della conquista della differenza, del 'rapporto con rapporto!' In uno splendido incontro che abbiamo intitolato: *L'"idea geniale" della disidentità*, il decimo, Rossella, all'interno di un esperimento che le è stato suggerito ma la cui realizzazione costituisce una sua straordinaria reinterpretazione, recita due parti; mette, cioè, in scena — perché di visualizzazioni di tratta — perlomeno due Rossella, l'una e "l'altra"!

Torniamo al tipo di relazione.

Una domanda che mi sono fatto spesso era relativa addirittura al potenziale intellettuale di Rossella. Talvolta essa mi sembrava non in grado di capire quel che le dicevo; talaltra pensavo che, ad impedirle tale comprensione, fosse un ostacolo emotivo; ma poi tornavo a dirmi che forse, poverina, non ce la faceva proprio, perlomeno per carenze culturali. (Si scoprirà poi che Rossella capisce, e se capisce! Casomai è lo psicoterapeuta che stenta a capire; un titolo è dedicato proprio alla sua difficoltà di comprensione, quello del penultimo incontro: *L'idiozia del terapeuta. O: fino a che punto il terapeuta può non accorgersi di quel che funziona-non funziona nella sua terapia*).

Può essere anche tenuta presente — dopo averla eventualmente meglio verificata — la carenza culturale. Ma proprio questa carenza culturale potrebbe aver prodotto, per lo meno agevolato, un tipo di comunicazione più rudimentale, quello, appunto, che vige a livello ipnotico.

Segnalo alcuni dati.

La conversazione procede a livello molto rudimentale; quella di Rossella a cui si allinea anche quella di Salvatore: vedi il ricorso sistematico alla forma diretta, alla personificazione dei concetti, all'esemplificazione *in corpore vivo* etc. Saranno segnalati i luoghi in cui

¹³ Secondo la modalità tipica della nevrosi ossessiva di Rossella la quale è vittima, per l'appunto, di un'ossessione che la costringe, per esempio, quando ha pensato di mettere sotto la macchina un vecchietto o di buttare in un cassonetto un bambino, ad andare a verificare se l'abbia fatto o no!

¹⁴ Per gli ulteriori sviluppi di questa ipotesi, vedi *En-pathos = krisis (dell'identità)*, in *Su Georges Simenon*, del 1996.

Salvatore parla come Rossella. Cioè, proprio come lei. Anche se, a ben vedere, si potrebbe generalizzare: durante tutti gli incontri, il linguaggio di Rossella, volevo dire: di Salvatore (sic!), appare trasformato rispetto al suo solito, ed è estremamente accidentato, per l'appunto: come quello di Rossella. È vero che si potrebbe fare un'altra ipotesi: non è il linguaggio di Salvatore che finisce col rassomigliare — e, in certi momenti, a diventare identico — a quello di Rossella; i due linguaggi, essendo, all'interno del *transfert* immediato, diventati il linguaggio di uno solo, inevitabilmente sono, oltre che uguali, anche rudimentali; come dire: balbettanti!

Rossella, con la sua voce — lo indichiamo le volte in cui il fenomeno diventa più significativo, ma si tratta di un fenomeno perdurante —, produce una sorta di sottofondo musicale; fatto di che? In primo luogo di materia sonora; sì, si tratta di una vera e propria colonna sonora! Una sorta di "poltiglia sonora"! Ricordate in *Blackmail* di Hitchcock la scena del coltello per tagliare il pane etc?¹⁵

Hitchcock descrive la sua "prima esperienza col sonoro" (Truffaut, 1968-83: 54-5). La nostra eroina ha appena subito un tentativo di stupro ed ha appena ucciso lo stupratore: con un coltello. Quando la vicina "pettegola" parla e riparla del coltello, lei chiude, diciamo così, il 'sonoro' pettegolo; il suono diventa una "poltiglia sonora molto confusa, indefinita" da cui emerge solo, e più volte, la parola coltello. Il sonoro, pettegolo, è stato 'chiuso'; una sola parola: coltello, emerge. In essa si condensa tutto il sonoro pettegolo in corso.¹⁶

¹⁵ Vedi *La psicoanalisi e Hitchcock*, 1966: 89.

¹⁶ È quello che abbiamo ipotizzato come ingresso in un binario morto, in un *cul de sac*, in una sola esperienza, o in un singolo pezzo di un'esperienza, che produce lo spaesamento rispetto a tutto il resto delle esperienze in corso, fatte e fattibili e, per converso, definisce il proprio essere come abitante in un piccolo lembo di terra desolato e infido. Ecco la *trance*! A chi è estraneo all'esperienza, la persona in stato di *trance* appare, infatti, 'spaesata', 'altrove'; lo stesso vissuto ha, con tutta probabilità, chi è in stato di *trance* rispetto a chi lo circonda. Quando, confusamente, la ragazza capisce che il padre le chiede il coltello, si accinge, quasi in stato di ipnosi, praticamente: di controipnosi, ad ubbidirgli; avvicina progressivamente la mano al coltello, alla fine l'afferra, ma, nello stesso momento, se ne libera mandandolo per aria. Il padre si alza e lo va a raccogliere. Come dire: il pensiero della ragazza in *trance* è tutto costretto dentro l'esperienza del coltello che ha ucciso il pittore-stupratore; un altro coltello a quello simile potrebbe distoglierla dal ricordo imbambolante. Quando, però, si produce un contatto col nuovo coltello, con la nuova esperienza — un coltello che serve per tagliare il pane etc al desco familiare, non ad uccidere —, il nuovo viene assimilato all'antico e si scopre che il desiderio di chi è in

Questa riduzione del discorso a suono è tipica del rapporto ipnotico. Possiamo pensare che per il bambino il discorso — perlomeno in parte intelligibile per un altro adulto — prodotto dalla mamma che lo accudisce, sia una poltiglia di questo tipo! Significativo in quanto poltiglia! Per riprendere Mikkel Burch–Jacobsen: trionfa la *mimesis* sulla *diegesis*.

Qualcosa, di volta in volta, dalla poltiglia del discorso di Rossella, emerge in modo molto evidente; ed allora si scopre che si tratta di reazioni di meraviglia o di conferma; che avvengono nelle guise dell'eco o dell'intervento in contemporanea. Abbiamo trovato, ad un certo punto, una parola per significare la cosa: 'impronta'. È come se quello che biascica Rossella sia non solo l'eco che restituisce il suono, la parola, ma qualcosa di più esatto: l'impronta! Quasi che Rossella, il suo discorso, fosse l'altra faccia di Salvatore, del suo discorso: la sua impronta, per l'appunto.

Talvolta Rossella semplicemente ripete quel che Salvatore ha detto; altre volte segue tutto l'intervento di Salvatore emettendo dei segni di partecipazione-assenso; altre volte ancora dice la stessa cosa di Salvatore in contemporanea con lui (o viceversa?). Certe altre volte, però, fa delle vere anticipazioni del discorso di Salvatore. Queste ci hanno colpito sia per la loro frequenza,¹⁷ sia per la loro stranezza: come? Rossella non solo capiva?, addirittura: anticipava? Ma, all'interno della prospettiva simbiotica, le anticipazioni si spiegano benissimo; anzi: in un rapporto simbiotico l'anticipazione non si dà neppure! Non esiste, infatti, uno che possa anticipare l'altro! Non sono entrambi nello stesso luogo e nello stesso tempo? Non sono coidentici? Torneremo tra poco su questa aggettivazione.

trance è di liberarsi di quello antico; sembrerebbe l'unico modo per uscire dalla *trance*, però il nuovo viene allontanato perché il vecchio non permette a niente di sostituirlo. Interessante, a livello di poltiglia sonora, il recente *Glengarry Glen Ross* (Americani) di J. Foley (1992); anche se il discorso qui è diverso, si aggira comunque nella medesima area: coidentici, nella sorte, i vari venditori di parole, parlano e parlano e parlano e, in certi momenti, è difficile capire chi parla di che; poi ci sono dei punti di svolta che consentono di individuare sia chi parla sia di che parla; in ogni caso tutti sono immersi nella poltiglia sonora.

¹⁷ Nella rendicontazione segnaliamo il massimo possibile di tali anticipazioni — come delle coincidenze etc. —; talvolta ricorriamo a delle note. Certo, per avere un'idea più esatta del fenomeno e dell'insieme dei fenomeni, bisognerebbe immergersi nella lettura egli sbobinati integrali!

Salvatore spesso chiacchiera a vanvera. Cioè si dilunga. Tecnica della distrazione? Forse anche. Ma si può sostenere con maggiore plausibilità che essenziale, nella conversazione, è la conversazione stessa! La conversazione produce se stessa. In tal modo produce rapporto. Il rapporto produce gli effetti che si desiderano, che Salvatore desidera, che Rossella desidera.

Salvatore certe volte dice delle cose esilaranti. Ad esempio, nel quindicesimo incontro. Qui, mentre gli dettava la sua sbobinatura, Manuela ha pianto a causa dell'eccesso di risa. Le è sembrata — e a ben forte ragione — una sequenza demenziale! La situazione era demenziale. Va be'! Diciamo, allora, che Salvatore si è messo all'altezza di quella demenzialità! Si è sintonizzato su quel canale! Quel canale in cui vige l'assurdo che non è assurdo; il luogo dei giochi dei bambini, dei giochi con le parole.

Talvolta Rossella sembra voler dimostrare che ha imparato la lezione. Anche questo è tipico di un rapporto ipnotico. Non è nello stesso modo che il bambino impara a parlare dalla mamma la quale gli parla come se lui capisse? Capisce, infatti! Utilizzando il canale ipnotico più rudimentale. Ma anche più immediato, più forte. E, a poco a poco, impara il linguaggio della mamma adulta.

Abbiamo scoperto che Rossella ingloba spesso, nel suo discorso, nel discorso che ha già fatto e che rifà per produrre l'inglobamento, le parole di Salvatore. Si potrebbe dire che ingloba Salvatore! Ma anche lei è stata inglobata! Altro fenomeno tipico dell'ipnosi. E di un'ipnosi, classicamente, reciproca.

Tornando all'impronta, la sua esistenza quasi costante rende più comprensibile e tollerabile l'intervenire prolungato, prolisso di Salvatore. Sembrerebbe che Salvatore pontifichi, ammaestri. Ma, se si sta bene a sentire, egli non parla mai da solo; c'è un duetto che l'impronta rivela! È come se Salvatore versasse le sue parole in una bocca piuttosto che in delle orecchie; in una bocca che gliela fa risuonare continuamente. Un lattante morde costantemente il capezzolo, gli fa dei rabbuffi, stringe il seno con la mano in vari modi; ciò rende l'esperienza dell'erogazione del latte da parte della madre meno univoca; la trasforma, anzi, in una vera e propria relazionale addirittura sessuale!

La comprensione, comunque, si manifesta. A parte singole sequenze che la dimostrano anche sul piano discorsivo, essa avviene soprattutto sulla base dei comportamenti. Classicamente di essi viene ignorata la valenza di risposte! Tale comprensione avviene, per

l'appunto, sul piano della *mimesis*, non della *diegesis*. Si capisce che Salvatore abbia temuto un *deficit* intellettuale di Rossella; c'è invece un *deficit* di consapevolezza tipico dell'ipnosi; l'ipnotizzato non sa, dopo la *trance*, quel che gli è successo. Lo sa la sua vita — il suo corpo, il suo comportamento —. Folle quindi volere da Rossella che dimostri di avere imparato la lezione al di fuori del *transfert* immediato.

Ma vedremo anche Salvatore immerso nello stesso clima, in stato di *trance* ricordare a poco a poco l'incontro precedente (siamo al 2° primo incontro); e alla decima seduta, sulla base di induzioni avute, e non ancora smaltite, a proposito del *setting* della terapia breve (quella che, una volta, lui faceva a suon di dieci incontri), cambiare completamente comportamento, approccio discorsivo etc.; guarda caso: seguito (o preceduto) da Rossella! Tanto che la seduta funziona come ultima seduta, così come dovrebbe funzionare all'interno di un *setting* di terapia breve classica. Tutti i conti tornano! Leggete, leggete!

Già ne *La comunicazione didattica* ricordavo che, risvegliatomi da una lezione fatta in stato di *trance* autoindotta, mi accorgevo che erano passati tre quarti d'ora! Ebbene, io non facevo mai né lezioni né sedute di tre quarti d'ora: evidentemente, avevo ubbidito al "comando" rappresentato dal *pattern* temporale classico (per l'appunto: di tre quarti d'ora)! Nel caso in ispecie, avevo invece ubbidito — anche se per subito trasgredirlo — al "comando" rappresentato dal *pattern* temporale del *setting* classico della terapia breve! Ripeto, quello che io stesso avevo nel passato recente adottato: dieci sedute, né una di più né una di meno.

Importante che tutto questo lo si sia potuto scoprire attraverso la sbobinatura, ritornando sul luogo del delitto. Ci sembra non solo una conferma dell'utilità del registrare e sbobinare ma qualcosa di più, anche se ci riesce difficile definire questo qualche cosa di più. Forse le cose stanno così: solo una sbobinatura così prolungata, in questo caso di un intero ciclo terapeutico — probabilmente non è ininfluente il modo in cui la sbobinatura è stata fatta: alla rinfusa —, consente di entrare nell'intimo, nel cuore del processo terapeutico; che, poi, secondo noi, è il processo che caratterizza ogni tipo di rapporto, terapeutico e non; consente di confrontarsi con quella poltiglia originaria in cui la tua voce e la tua individualità si distingue appena da altre individualità; tale poltiglia costituisce una vera e propria alterità rispetto a quello che si concepisce come realtà normale della comunicazione, dello scambio, degli scambi.

Non penso che ripeterò l'esperienza, anche a causa della sua faticosità! Ma, mi verrebbe da dire, ogni terapeuta dovrebbe farla almeno una volta.

Il titolo: *Aldilà del setting di terapia breve*, fin dall'inizio, evidentemente, presentava quel che sarebbe accaduto: il superamento della terapia breve. Il metodo del fissare un termine alla terapia (dieci sedute, niente di meno niente di più) risulta solo uno dei mille marchingegni induttori! Vedi l'ipnosi della vita quotidiana,¹⁸ vedi, nel corso del terzo incontro, il rifiuto di Salvatore della proposta di Rossella che si tratti di ipnosi, rifiuto che si trasforma, nelle sue parole, in una generalizzazione dell'ipnosi a tutti i *setting*.

c) La coidentità linguistica

Ma torniamo all'aggettivazione "coidentici" che richiama il sostantivo "coidentità"; per qualificare la nostra esperienza di simbiosi abbiamo, infatti, mutuato il termine che Fachinelli ha usato, nel 1983, in *Claustrofilia*; la nostra è la medesima coidentità sperimentata da Fachinelli con una differenza o una specificazione fondamentale: essa è — ma lo si è già visto — una coidentità linguistica. Soffermiamoci un momento su tale definizione e cerchiamo, prima di concludere questa introduzione, di precisare ulteriormente, se ci riusciamo, l'essenziale dell'esperienza.

La scelta del numero delle sedute della nostra psicoterapia breve: quindici, e non dieci o dodici, che è quello classico; il perché di questa scelta: non un contratto ma una casualità o un'ispirazione delle circostanze, dimostrano che si tratta di una terapia breve non classica. Essa, infatti, è breve perché dura quindici sedute, non perché ubbidisce al *setting* della terapia breve il quale prevede che si contratti, fin dall'inizio, il numero delle sedute, per l'appunto: dieci o dodici; numero che non può essere poi modificato: né una seduta in più né una in meno.

La brevità, quindi, non ha qui a che fare con la durata temporale oggettiva della terapia, cioè con la scansione della sua durata sulla

¹⁸ Ne *La prescrizione nella pratica analitica e nella terapia breve*, 1988: 189.

base dell'orologio o del calendario (qui, il pensiero va, immediatamente e doverosamente, a Lacan¹⁹).

Il fenomeno che, in questa esperienza, pone al centro tale prospettiva — e che suggerisce un aldilà della terapia breve, o meglio: un aldilà della terapia a lunga scadenza diverso dalla terapia breve — è, per l'appunto, quello della coidentità linguistica che Salvatore e gli altri ricercatori scoprono in sede di sbobinatura. Abbiamo detto: "coidentità linguistica"; infatti Salvatore-Rossella, Rossella-Salvatore, si passano e ripassano, usando le parole, delle induzioni che, col passare del tempo — ipotesi più intrigante: fin dall'inizio e tutto d'un colpo —, costruiscono una coppia simbiotica perfetta, in cui l'uno addirittura è in grado di anticipare quello a cui l'altro intende indurlo; così all'infinito!

Che avvengano fenomeni di anticipazione: della locuzione di un locutore da parte dell'interlocutore o di coincidenza nel tempo: della stessa locuzione dei due interlocutori, oltre che di assimilazione o altri, significa che il modo di funzionamento della coidentità, tipica della relazione psicoterapeutica, ubbidisce a una dimensione temporale diversa da quella oggettiva dell'orologio e del calendario.

L'aspetto più clamoroso di tale coidentità linguistica non è quello contenutistico ma quello formale; cioè i due coidentici si passano anche delle induzioni di contenuto, ma, soprattutto, delle induzioni formali: di fonemi, di interpunzione etc., cioè: lessicali, prosodiche etc.

L'ipotesi a cui la ricerca approda è che le stesse induzioni contenutistiche funzionino in quanto induzioni formali. La coppia coidentica, simbiotica è, cioè, una coppia che parla la stessa lingua; quel che ciascuno dice, o meglio: quel che ciascuno, a nome della coppia, dice in questa lingua e con questa lingua, ha, sì, una sua importanza ma l'essenziale è l'uso di una medesima lingua!

Le induzioni formali potrebbero essere definite musicali, proprio perché ciò che le caratterizza è il suono non il senso; da questo il passo sarebbe breve a considerare ogni psicoterapia come una musicoterapia!

In un lavoro in corso sulla magia, in particolare *selon* François Truffaut, cerco di scoprire la struttura della magia truffautiana o secondo Truffaut e alla fine, nel quadro di in confronto generale tra cinema sonoro e cinema muto — il muto sopravvive nel sonoro! —, arrivo, tra le altre, a questa conclusione:

¹⁹ In primo luogo al celebre *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata*, del 1945.

Nessuno ha ancora avanzato l'ipotesi — chiaramente un po' grottesca ma euristicamente utile — che il bambino e la mamma non parlino non perché il bambino non sappia parlare ma perché non gli serve parlare, anzi: gli nuocerebbe farlo, perché quel che deve comunicare passa meglio attraverso il non-verbale il quale, allora, non è soltanto pre-verbale, esercizio preparatorio in vista di una comunicazione più attrezzata; è, invece, proprio l'attrezzo più adeguato!

Se si tratta di musicoterapia si capisce molto meglio l'importanza del tempo! E della *punctuation!*

Mi sembra che questo sia anche l'esito più recente delle ricerche di Lai; esito che si lascia alle spalle, come conquiste importanti ma non destinate più alla prima pagina, la microsequenza e la disidentità su cui era focalizzata anni fa la nostra attenzione;²⁰ esito che si esprime clamorosamente, ad esempio, già in *Numero e senso nelle pratiche conversazionali di gruppo*, scritto con Elena Capovilla, in cui Lai afferma che "il senso sopravviene ai numeri, che le polifonie narrative sopravvengono alle morfologie grammaticali" e che "la relazione di sopravvenienza tra senso e numeri *segue solo il verso dal numero al senso e non viceversa*" (1996: 148; corsivo mio).

Basta intendersi: qui numero *contra* senso sta anche per suono *contra* parola! Abbiamo detto dianzi che le induzioni contenutistiche funzionano in quanto induzioni formali; ebbene, nel linguaggio di Lai, avremmo potuto dire che la semantica (i motivi narrativi) funziona grazie alla grammatica (le morfologie grammaticali e sintattiche assoggettabili alle operazioni del calcolo; quindi: grammatica = numerologia, sostituto o compimento della feliciologia; [feliciologia da *La conversazione felice*, del 1985]).

Il "corollario di tecnica conversazionale" derivato è il seguente:

Da queste premesse discende logica la necessità di abbandonare, nella pratica conversazionale, le parole che tentano di dar senso al senso di altre parole, di interpretarne le interpretazioni. E di privilegiare, in loro vece, altre parole, capaci di scivolare tra le ambiguità del senso dei motivi narrativi, *per giocare con altre parole*, assieme alle quali condividere le pure forme

²⁰ I materiali che qui presento rielaborati, infatti, furono allora provvisoriamente riuniti sotto il titolo seguente: *Oltre il setting della terapia breve. Micro-macro-sequenza e non-sequenza*.

grammaticali, i numeri che sempre ritornano, al di fuori dell'orizzonte del senso, verso le armonie dell'interazione (ivi: 148; corsivo mio).

La "svolta linguistica" (della psicoanalisi) di cui recentemente parla Lai (1996a) è svolta verso la priorità del numero-suono.²¹ Nell'editoriale del numero 16 di "Tecniche", destinato a segnalare continuità e discontinuità nell'itinerario della rivista — che cambia editore e anche titolo: "Tecniche conversazionali" —, così egli indica il "salto radicale" operato dal Conversazionalismo: esso non è assolutamente una linguistica, non si occupa della lingua in quanto struttura universale,

bensi dei modi particolari in cui le concrete, materiali parole vengono scambiate tra concreti, numerabili individui parlanti, nel corso di una determinata conversazione. Le parole, poi, pronunciate, ascoltate, lette, sono trattate *non come ancelle di un mondo da rispecchiare, di una mente da esprimere, di azioni da compiere. Le parole, nel Conversazionalismo, non rincorrono più significati, oggetti di universi extratestuali, e nemmeno rinviano a significanti di altri testi; ma si riferiscono unicamente agli oggetti dell'universo testuale in cui appaiono. E questi oggetti sono le parole.* Le parole, quindi, rispecchiano, esprimono, nient'altro che sé medesime. Le parole sono metri di automisura (ivi: 4; corsivo mio);

la parola, "astratta dal suo significato letterale, diventa formula evocatoria, mantra, elemento di un rito" (1966a: 54).

Siamo in presenza di una "svolta" che, invece (o oltre) che "linguistica" potremmo definire musicale proprio sulla base dell'equivalenza dianzi stabilita: numero *contra* senso = suono *contra* parola! Ma allora, avendo visto che l'ipnosi si avvale di induzioni formali, cioè lessicali, prosodiche e non contenutistiche e avendo conseguentemente proposto una priorità del ritmo (suono) sul senso, dobbiamo definire musicali anche l'ipnosi e il *transfert!* Il 'rapporto-senza rapporto' — quello simbiotico, coidentico — è, quindi, un 'rapporto-senza rapporto col senso'; e non perché il senso sia scomparso dal

²¹ Se i primi due marchingegni laiani erano centrati sul senso: quello della verifica della tecnica intenzionale era verifica di una tecnica che, se aveva uno scopo, aveva anche evidentemente un senso; il secondo marchingengo, quello dei motivi narrativi (semantica) e dell'analisi grammaticale, si prefiggeva di verificare la pertinenza del senso (della semantica) attraverso la grammatica; l'ultimo marchingegno si lascia il senso completamente alle spalle; la verifica è verifica di un intervento non importa se sensato o insensato. Ne consegue che l'ipnosi, definibile come predominio del tempo musicale, del rimo, domina infine la scena .

nostro orizzonte, ma perché un senso nuovo — quel che ogni psicoterapia si propone di promuovere — può essere creato solo a partenza dal speramento del frastuono dei sensi, cioè dei significati e dei codici, attraverso "le armonie dell'interazione".

Per ridare la parola al filosofo — parola che gli abbiamo dato a proposito della *Wanderung* — Manlio Sgalambro, l'autore di *Del pensare breve*, che condivide il rifiuto del progetto: "Noi non, andiamo 'avanti', s'intende, ma nemmeno indietro, bensì a lato. A lato, a lato!" (*Teoria della canzone*, 1996: 23), per l'appunto in quest'ultimo scritto fa le lodi della brevità attraverso le lodi della canzone:

I suoi tre o quattro minuti sono il contributo devoto a una dottrina del tempo. La canzone vive dunque quanto un insetto, in questo breve fiato si svolge non solo la sua vita *ma essa è interamente compiuta*. [...]. La canzone è dunque la più breve opera dello spirito eppure ne possiede tutta la solennità. In effetti *bisogna rimisurare la misura del tempo*. Anni e secoli sono una misura non felice di altre età. *Se riuscissimo a vivere di minuti, la nostra vita dilagherebbe*, non se ne scorgerebbero così presto i limiti che ancora ci sgomentano tanto. Tenendoci per mano la canzone ci fa da guida, *maestra dell'attimo*, ispiratrice del fugace. Le tenebre più fitte si diradano, dove qualcuno canta (ivi: 13-4; corsivo mio).

La brevità allarga il tempo, lo espande (ivi: 35); perché è brevità dettata non dall'orologio ma dal ritmo; la musica "come Idea riunisce in una totalità la frammentata esperienza dell'individuo e *dà senso musicale alla sua esistenza*" (ivi: 53; corsivo mio); tale senso musicale si esprime attraverso l'ubbidienza al ritmo: "Al contrario del canto che 'sarebbe degno di non finire mai', come quello del *Fidelio* (quando Leonora libera Florestano, dopo 'Dio, che attimo'), la canzone *deve* finire nel tempo segnato, altrimenti tutto sparisce come nella fiaba: il castello e il resto" (ivi: 34; corsivo dell'autore).

Concludendo: nel corso della rendicontazione dei singoli incontri cercheremo di precisare ulteriormente i vari modi in cui la coidentità linguistica si manifesta; rimane, comunque, ampio spazio per un'ulteriore ricerca; gli sbobinati integrali saranno sicuramente utili a chi vorrà fare verifiche e ulteriori approfondimenti. Un esempio: rileggendo, per l'ennesima volta gli sbobinati integrali in sede di correzione, ho trovato, all'interno del quinto incontro, una sequenza in cui la ripresa o ripetizione mi è sembrata più frequente del solito, tanto da configurare, da una parte un discorso di Salvatore costantemente sostenuto,

confortato dall'intervento dolce e sapiente di Rossella, dall'altra — cosa evidentemente più interessante, relativa all'ipotesi del "duetto" — un discorso di Salvatore-Rossella, Rossella-Salvatore in cui la voce cantante è di Salvatore e il flauto magico (quello della ripresa) è di Rossella. Cito la sequenza in modo ellittico:

ROSSELLA: *Ecco!*

SALVATORE: Questi fenomeni nascono quando ad un certo punto la situazione diventa intollerabile.

ROSSELLA: *Quando c'è il fisico che non ce la fa più e...*

SALVATORE: Il suo fisico! Il suo fisico, *la sua mente...*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... *la sua...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE:... lei non ne può più! Ormai si sono rotti *gli argini...*

ROSSELLA: *Gli argini!*

SALVATORE:... a quel punto comincia ad esserci un po' di alluvione, capito?

Ci sono sempre, fortunatamente, *delle...*

ROSSELLA: *Delle...*

SALVATORE:... possibilità di sopportazione. Lei sopporta questo... ci mancherebbe altro, altrimenti... *una goccia in più...*

ROSSELLA: *Una goccia in più...*

SALVATORE:... e già l'Arno esce fuori! No? [...]. Ci sono i parapetti, ci sono... ci sono tutta una serie di... di... strumenti per contenere...

ROSSELLA: *Ecco!*

SALVATORE:... Però non è che si aspetta che l'Arno sia arrivato su *in cima...*

ROSSELLA: *In cima...*

SALVATORE:... per... [...]. Ogni volta che c'è grandi piogge si teme che ci sia di nuovo l'alluvione perché non si è ancora *fatto nulla...*

ROSSELLA: *Fatto nulla...*

SALVATORE: [...]. Per quel che riguarda noi dovremmo crearci *degli argini.*

[La boucle viene bouclée!] [...].

ROSSELLA: *Sì!*

SALVATORE:... cioè, diciamo proprio in termini proprio banali banali [...].

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... [...] scompariranno del tutto.

ROSSELLA: *Ecco! Infatti!*

SALVATORE: [...]. *Se si sta...*

ROSSELLA: *Se si sta...*

SALVATORE: [...].

ROSSELLA: *Sì!*

SALVATORE: [...].

ROSSELLA: [*Sorride.*] *È vero...*

SALVATORE: Capito? Va be! La cosa migliore è mettere il tura... non so come si chiama...

ROSSELLA: *Per le prese di corrente...* [Qui il soccorso è evidente in forma di nominazione dell'innominato da Salvatore.]

SALVATORE: [...] se si chiama così...

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE: [...] *io gli faccio un urlo...*

ROSSELLA: *Gli faccio un urlo...*

SALVATORE:... gli voglio bene, ma proprio perché *gli voglio bene!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Gli voglio bene!*

SALVATORE: Quindi non è che lei dice: "Siccome gli volevo bene..."! Ha fatto male! *Proprio perché gli voleva bene!*

ROSSELLA: *Dovevo dirglielo prima!* [Questa è una precisazione che ha tutto il sapore dell'anticipazione.]

SALVATORE: [...] *il tempo passi...*

ROSSELLA: *Il tempo passi...*

SALVATORE:... passando cambi *da sé...*

ROSSELLA: *Da sé...*

SALVATORE:... le cose... Certe volte la cosa funziona, molte volte non funziona!

ROSSELLA: Ma io gliel'ho detto: "Ora si guarderà un po'; se cambia, va bene", gliel'ho detto! "Sennò... basta!" Lui mi ha promesso, dice: "Farò di tutto per cambiare", m'ha detto; ora si vedrà!

SALVATORE: Uh!

Alla fine, momentanea, della sequenza — peraltro arricchita da conferme, unisoni ed altro — Rossella accetta, anche se solo per un breve momento, di dare il turno a Salvatore e di fare la voce cantante!

2. Il 1° primo incontro. O: lo sterminio dei pensieri e delle emozioni (13.07.'91)²²

SALVATORE: Un po' preoccupata la mamma?

ROSSELLA: Eh! Un po' sì... è un po' preoccupata perché da prima... come gli ho detto... ho cominciato con questa paura della macchina... di mettere sotto le persone... cioè... specialmente dei pedoni! Avevo paura, cioè, io...

SALVATORE: Ha messo sotto mai nessuno?

ROSSELLA: No! Infatti... io... anche... quando... ecco... cioè... io pensavo...: "L'ho messo sotto! L'ho messo sotto!", e guardavo lo specchietto e lo rivedevo che... che era dietro, per la su' strada... faceva la su' strada, e, certe volte, quando non lo rivedevo che lui... passava da un'altra parte, rigiravo la macchina e andavo a vedere dov'era.

SALVATORE: Perché?

ROSSELLA: Perché avevo paura d'averlo messo sotto... cioè...

SALVATORE: Dopodiché?

ROSSELLA: Eh?

SALVATORE: Dopodiché?

ROSSELLA: Dopodiché... dopo quando lo rivedevo stavo meglio e rigiravo la macchina e andavo a lavorare per... cioè... per fare un esempio. E ho cominciato...

SALVATORE: Di solito si trattava di uomini, donne, bambini, vecchi?

ROSSELLA: Di tutto! Cioè... di tutto! Di... di...

SALVATORE: Animali?

ROSSELLA:... animali no!... cioè... io... forse io... *ho paura di fare... del male* alla gente. Ecco... io ho preso... con questa... con questa... paura qui... io *ho tanta paura di... cioè... di fare male* alla gente... *Facciamo finta...* passo d'accanto ad una persona... cioè... la mia mente mi dice: "Gli do una spinta... quando...", no? Non è vero! Cioè... *quando non è vero niente!*

SALVATORE: Non ho capito. Passo accanto ad una persona e...

ROSSELLA: Cioè... passo accanto ad una persona... ecco... mi viene in mente di dire: "Rossella! Gli hai tirato una spinta!"

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA: Ecco, allora io mi rigiro e vedo che lei è per la su' strada... vuol dire che se io gli ho dato una spinta mi poteva dire: "Oh!" Voglio dire... cioè... [Ride.] Cioè, io non lo so nemmeno spiegarlo perché questo per me son... sono stupidate!

²² In sede di rimaneggiamento ho modificato radicalmente il commento di tutti gli incontri; ne è segno, ad esempio, il ricorso frequente alla tecnica di Giampaolo Lai, relativamente recente, dell'iniezione di frammenti di caos.

[...]

ROSSELLA: Ecco, quando... quando... sono sola mi succede di più! Quando c'è la mi' mamma o qualcuno mi sento più sicura... perché io cre... cioè... io, dentro di me, so che non l'ho fatto! Perché... voglio dire... io sono una persona normale... so che non l'ho fatto!

SALVATORE: Mica tanto?

ROSSELLA: Eh?

SALVATORE: Mica tanto!

ROSSELLA: No? [Ride.] Non lo so io?

SALVATORE: Normale dal punto di vista che non è un'omicida! [Ride.]

ROSSELLA: Ecco! [Ride.]

SALVATORE: Però non è normale perché teme di essere un'omicida!

ROSSELLA: Ecco... ecco... sì... è questo, sì!

SALVATORE: Forse voleva dire: sono normale perché non sono un'assassina, ecco!

Avrete già capito che Rossella ha paura di commettere degli omicidi, degli infanticidi. Pensa di fare delle cose, teme di averle fatte realmente e va a verificare se le ha fatte o no.

Il guaio — si fa per dire — è che non succede mai nulla! Rossella, lo riconoscerà più volte, ha paura ed ha avuto sempre paura; trasformando gli avvenimenti in pensieri, anche se in pensieri pericolosi, distruttivi, cerca e riesce forse, relativamente, a tranquillizzarsi ingegnendosi un mondo in cui non succede nulla.

Sulla mancanza di avvenimenti — non succede mai niente! — saremo costretti a tornare più volte. Inframmettiamo a questo, che è il tema principale del resoconto (relativo al 1° primo incontro), una serie di altri rilievi, così, un po' disordinatamente.

SALVATORE: Prima non ha mai avuto nulla che avesse a che fare con...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... con cose di questo tipo o anche di altro tipo?

ROSSELLA: No, no! *Anzi!*

SALVATORE: [In contemporanea.] *Ansie* e preoccupazioni?

È il primo caso di intervento fatto in contemporanea; la coppia simbiotica-coidentica sembra ancora non ben roduta; infatti "anzi" diventa "ansie"! Progressivamente equivoci di questo tipo non si verificheranno più! O forse la simbiosi-coidentità già attiva si manifesta in questa strana consonanza-ripresa: anzi-ansie? Segneremo le prossime riprese o ripetizioni solo col corsivo.

Si parla del rapporto con il suo ragazzo che è particolarmente geloso; ultimamente con lui fa un po' meno l'amore. Rossella fa subito un accenno alla richiesta, rivolta al suo ragazzo, di non tormentarla chiedendole continuamente se è avvenuto, con qualcuno che non sia lui, qualcosa di amoroso-sessuale.

ROSSELLA: [...] io... cioè gliel'ho detto... cioè... sa che ho questa depressione, no? E quindi gliel'ho detto: "Guarda, io se delle volte ti dico: '*No, non è successo niente*', non me lo ripetere anche tre o quattro volte, ho detto che *non è successo niente*, basta! Cioè, capito? Cioè, non le ripetere!"

SALVATORE: Ed è vero che non è mai successo niente?

ROSSELLA: *Sì, è vero, che non è mai successo niente!* Ma, delle volte, capito... cioè... mi ha fatto...

SALVATORE: Dentro di lei, *dentro i suoi pensieri, è successo mai niente...* verso altri ragazzi?

ROSSELLA:... No, no!

SALVATORE: Dato che lei addirittura ha questo problema che... se non mette sotto con la macchina una persona, pensa di averla messa, potrebbe anche aver pensato dentro di sé d'aver fatto qualche cosa anche che non è stata fatto! [Sorridente.]

ROSSELLA: Ecco, può darsi che sia anche questo, sì!

SALVATORE: Non è mai successo questa cosa nei rapporti cogli uomini?

[...]

ROSSELLA: No, infatti!

SALVATORE: *Non è successo...*

ROSSELLA: *No, non è successo niente di questo!* [Ride.]

[...]

ROSSELLA: No [breve pausa], no! Di questo no! E niente... soltanto... cioè... di questa cosa qui... *E poi ci ho anche un'altra cosa... che poi a me m'ha fatto un po'... Stia a sentire! Una volta ero a lavorare, no? E niente... C'era lì un ragazzo, no? E si stava tirando su una cassa, qualcosa, no?*

È in questo modo, con una certa regolarità, che dalla calma piatta, in cui nulla è successo-succede, ad un certo momento, quando meno ce lo si aspetta, spunta un evento che Rossella racconta! Come se i due piani, quello in cui non succede mai nulla e quello in cui, invece, succedono cose straordinarie, coesistessero ignorandosi. Una Rossella non sa, si potrebbe dire, che all'inizio dell'incontro, che le è successo qualcosa che potrebbe raccontare; e un'altra Rossella, ad un certo punto, interviene come dicendo: "Senti questa!" (Talvolta usa proprio questo esordio.)

Torneremo comunque su questo che abbiamo definito "*l'incipit*" di Rossella, per meglio caratterizzarlo.

Vediamo che cos'è successo questa volta.

ROSSELLA: [...]. Ecco, questa fabbrica qui... e niente... una volta si alzò una cassa o qualcosa del genere e così... no? Si era io e lui, questo ragazzo... si alzò questa cassa, così... e niente... io feci la bocca così... così no? Ecco, subito dopo mi venne il pensiero... di averlo baciato!

SALVATORE: Ah! *Una cosa simile quindi le è successa?*

ROSSELLA: Ecco, sì, ecco, questo! Allora questo affare a me mi...

SALVATORE: Come ha fatto colle labbra? Mi dica? Mi faccia vedere di nuovo come ha fatto colle labbra!

ROSSELLA: Così!

SALVATORE: Perché era... in relazione allo sforzo, cos'è!

ROSSELLA: Sì, ecco, così ho fatto! Infatti questa reazione... il fatto di aver fatto... così... mah! *Succede! Mah! Succede! Al tirare su la cassa ho fatto così! Semplicemente così ho fatto!*

SALVATORE: L'ha tirata su insieme a lui?

ROSSELLA: Sì, sì! Si era tirata su questa cassa e si è messa di qua!

SALVATORE: Insieme...

ROSSELLA: Insieme! Lui di là e io di qua questa cassa... e io ho fatto così... e poi mi è succ... ho fatto così... e basta! E sub... subito in mente mi è venuto di dire: "Te tu l'hai baciato!" Perché ho fatto così colle labbra. E io mi sono sforzata tutta la sera: "Ma come ho fatto a baciarlo! A me proprio, questo ragazzo, mi fa schifo!", mah! Nel senso, ma...

SALVATORE: È brutto?

ROSSELLA: Sì, è brutto... voglio dire! Poi, voglio dire... è anche un anno o due più piccolo di me; quindi come ho fatto... voglio dire... a...

SALVATORE: Va be'! Perché, se ha uno o due anni meno di lei, che c'è? Non può baciare uno con due anni meno di lei?

ROSSELLA: Sì! No! Ma lo so questo... ma... però...

SALVATORE: Il suo ragazzo ha la sua stessa età precisa precisa?

ROSSELLA: Sì, la mia stessa età.

SALVATORE: Neanche un giorno di più neanche un giorno di meno?

ROSSELLA: No, ci corre cinque mesi!

SALVATORE: Scusi se io scherzo un attimo! Il problema è grosso, però cerco di sdrammatizzare un po' parlandone...

ROSSELLA: Ecco! Ho fatto così, soltanto, ecco! A me... ecco... ho cominciato a dire...: "L'avrò baciato!", e così: "Ma come ho fatto, voglio dire... È una cosa stupida. Perché lui era da una parte e io da un'altra, quindi..."

SALVATORE: *Però avevate fatto una cosa insieme!*

ROSSELLA: Come?

SALVATORE: Avevate fatto una cosa insieme!

Salvatore cerca di sostenere il suo punto di vista che qualcosa è successo! Ma proseguiamo:

ROSSELLA: Sì, di tirare su questa cassa qui! Ecco, e da lì... *ecco ho cominciato tutte queste paure qui!*

SALVATORE: Ah! Come? *Da lì ha cominciato queste paure?*

ROSSELLA: Ecco, *da lì ho cominciato*, nel senso delle paure di... voglio dire... di fare del male o di fare...

SALVATORE: Quello della macchina *era già... aveva cominciato?*

ROSSELLA: Sì! La macchina *digià aveva cominciato*, sì!

SALVATORE: *Quanto tempo dopo l'inizio della macchina è iniziato quest'altro filone?*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Dei baci etc...

ROSSELLA: Sì, ecco, questo!

SALVATORE: *Quanto tempo dopo?*

ROSSELLA: *Dopo... due o tre mesi! Sì, sì, dopo du' mesi!*

SALVATORE: Quest'altro filone da che cosa era costituito, questo filone cioè... quest'altro tipo di paure! La prima paura è: "Ma forse l'ho baciato, ma no! Non l'ho baciato!", e dopo? *Cosa dice: "Da lì è cominciato!", che cosa?*

ROSSELLA: *Da lì niente... ha cominciato dopo... anche il tirare su... facciamo finta... delle casse... Avevo paura, voglio dire, di fare del male a quell'altro... Tirandola su credevo di averla spinta questa cassa verso l'altra persona e di averle fatto male.*

SALVATORE: Che non era necessariamente questo qui!

ROSSELLA: No, no! Era proprio un altro!

SALVATORE: Poteva essere anche una donna?

ROSSELLA: Sì, sì, una donna! E credevo di... avergliela tirata... cioè... addosso... nel spingerla così... invece di averla spinta verso di me l'avevo spinta verso di lei... facendole del male. *Ma io... cioè... io penso che non l'ho fatto! Perché io... voglio dire... faccio di tutto per non fare... Voglio dire... se c'è una persona qui che sta facendo un lavoro cerco di passare dall'altra parte... voglio dire... per non fargli del male... perché i miei pensieri... capito? Se, *facciamo finta* che, gli passo davanti, credo di avergli tirato una spinta; invece faccio proprio tutto un altro *tragitto*...*

È abbastanza evidente il soccombere del tempo oggettivo: Salvatore deve rinunciare a un'origine ben precisa ("da lì... ecco ho cominciato") dei vari fenomeni e deve adeguarsi ad una sorta di origine multipla di "filoni" di fenomeni affastellati. Più avanti riecco un altro

quiproquo (causa-casa), questa volta subito corretto; Rossella sviluppa sempre il tema del non-successo; paradossalmente le succede il non-successo o l'in-successo:

SALVATORE:... Altre cose che l'anno colpita... cioè... oggetto della sua preoccupazione?

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: *Causa* della sua preoccupazione?

ROSSELLA: No, a *casa* no, a *casa* tutto bene! Soltanto...

SALVATORE: No! *Causa*... della sua preoccupazione!

ROSSELLA: Semmai di dire... ecco... *un'altra cosa che m'è successo* ora.

Dove abito io c'è un palazzo, no? E quindi ci sono dei bambini... di fuori, no? Ecco... causa che a me... ecco... quel troiaio dentro la porta... così... e penso... mi sento... tipo... non lo so... come... qualcosa dentro che mi dica: "Te tu hai buttato quel bambino dentro del cassonetto della spazzatura!" Ecco... io mi vergogno a dirle queste cose! Però se non le dico a lei io non so proprio a chi a dirle.... sicché delle volte....

SALVATORE: Bambini di età?

ROSSELLA: Piccolini, avranno cinque-sei anni, quattro-cinque-sei anni! Allora devo andare giù, riaprire i cassonetti della spazzatura, certe volte ci devo mandare la mi' mamma...

SALVATORE: Per verificare che...

ROSSELLA:... che non sia successo, perché poi sto male, sto veramente male, io! Perché dopo vo' su e fo': "Ma come ho fatto io! Perché io non c'ho niente, voglio dire, contro di loro. Poi anche, se ci avessi qualcosa contro di loro non farei mai male a nessuno, voglio dire!" E devo andare giù, devo aprire il cassonetto della spazzatura e devo guardare se c'è qualcuno dentro. *Non c'è nessuno*...

Abbastanza più avanti appare la figura della differenza. È la prima volta e non l'ultima. Non segnaleremo tutte le volte nel corso dei quindici incontri! A tutti, comunque, risulta evidente l'importanza, e l'ambiguità — in questo contesto — di tale figura (o, più semplicemente, di tale parola).

SALVATORE: Allora, stava dicendo...

ROSSELLA: Niente... che delle volte vedo passare una persona... ma questo... anche... cioè... come io... così... e fo'... e penso dentro di me... cioè...: "La strozzo!" Voglio dire, ecco... penso questo... dentro di me: "La strozzo!" E che io ho sempre paura che io l'abbia strozzata veramente.

SALVATORE: Cioè, questo fa parte del discorso che ha già fatto.

ROSSELLA: Dell'aggressività! Ecco! Io... devo sempre andare a vedere... Anche delle mie colleghe... che sono lì con me a lavorare... penso... allora... cioè... mi passa lì davanti, alzo la testa e fo': "La strozzo!", ecco! Io penso di averla strozzata! E fin che non la rivedo rigirare di lì e che la vedo che non è vero... e io ho questa paura qua... lo non so da che dipende... cioè... *da dire: "La strozzo!", ad averlo fatto ce n'è della differenza!* Perché dico: "La strozzo!", vuol dire che l'ho ancora da strozzarla! [Sorridente.] Ecco... io mi... non lo so... cioè... mi faccio tante domande dentro di me... cerco sempre di rispondermi a queste domande qui, capito?

Rimando allo sbobinato integrale per una lunga disquisizione di Salvatore sull'onnipotenza del pensiero — e sul pensiero magico — ch'egli indica come "strumento" di cui si serve la "cosa" per funzionare.

Riprendiamo lo sbobinato là dove spunta un altro filo che percorre tutti gli sbobinati — acchiapperemo qualche annodamento e qualche scioglimento —: quello del capire-non capire, spiegarsi-non spiegarsi. A questo filo è spesso intrecciato un altro filo, quello dell'ansia — che spesso arriva alla disperazione, alla franca incazzatura, anche se condita subito con scherzi e risa — di Salvatore il quale, contro tutte le prove — quelle reperite solo nel corso della sbobinatura — è incerto se ha di fronte una ragazza normodotata o ipodotata! Ma, procedendo disordinatamente, o meglio: come viene-viene, intrecceremo molti altri fili ancora.

SALVATORE: [...]. Però il problema... trasferiamoci un attimo sul problema nell'ambito dei pensieri, dei sentimenti... in questo campo lei... l'ipotesi che noi facciamo, come psicologi, è questa: *lei non può sopportare certi pensieri...*

ROSSELLA: Ecco, sì, ecco! Lei m'ha capito!

SALVATORE:... perché questi pensieri sono di tutti; ciascuno di noi ha questi pensieri.

ROSSELLA: [Che ha fatto l'eco.] *Ecco, io non li posso sopportare.*

SALVATORE: *Lei invece deve sopportarli!* Cioè deve averli, perché sono normali. Per esempio, mh....

[...]

ROSSELLA: Perché... *facciamo finta...* se io a quella persona lì... ecco... allora gli spiego veramente, se io a quella persona gli dico, penso, no?, dico: "Ora a quella lì la strozzo!", no?, *facciamo finta;* e io il giorno dopo, va bene, vedessi che quella lì la morisse d'infarto, va bene, ecco io penserei che la colpa l'è stata mia! Perché il giorno prima ho pensato...

Avrete notato l'intercalare di Rossella "facciamo finta"; non è la prima volta che emerge e frequenterà quasi tutti gli sbobinati. Ebbene il problema di partenza di Rossella è proprio quello di non riuscire a far finta! Ma imparerà, imparerà!

SALVATORE: Sì, d'accordo, ma... *aspetti un attimo! Abbia la pazienza, faccia lo sforzo di venirmi un po' dietro!* Questo è un problema sicuro... il fatto che lei automaticamente trasformi il pensiero in un'azione...

ROSSELLA: [Molto spesso Rossella ansima mentre parla Salvatore. Cioè lo segue con un'attenzione-ansia particolarmente forte. Come nelle ultime sequenze.] Ecco!

SALVATORE:... però, secondo me, c'è qua un problema più importante,

C'è veramente una questione più importante di quella relativa al pensiero magico etc.? Dico: all'interno di questo contesto?

che lei, questo pensiero, non lo coltiva, non lo tiene dentro di sé. Cioè lei è... c'è qualche cosa che, tra l'altro, che la unisce al suo ragazzo. Il ragazzo, il suo ragazzo ha dei timori, ha la paura che lei faccia qualche cosa con altri, è geloso!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ma il fatto che lui sia geloso... Non è che lui dice: "Io sono geloso!" e basta... Pensa che anche lei abbia fatto delle cose. Siccome lui è geloso teme che lei *lo tradisca*...

ROSSELLA: *Lo tradisca*...

SALVATORE:... lei l'ha tradito, allora insiste costantemente per vedere se l'ha tradito, fin quando lei non riesce, in qualche modo, a dimostrare che non l'ha tradito. *Avete, praticamente, un problema comune!* Soltanto che il suo è più... è più normale, nel senso che è più diffuso! Cioè, ci sono molti ragazzi gelosi!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: E che esistono, si spera che non siano così tanto numerosi! Ma, comunque, è una tendenza umana più diffusa di quella che esprime lei... attraverso comportamenti: "Prendo un bambino, lo butto e poi vado a vedere... devo andare proprio a vedere... o altrimenti"... Eh, ma molto spesso, invece, succede che un uomo fa così; lei non l'ha mica tradito, la pedina, oppure le fa il terzo grado; però la donna è compiacente e dice: "No, non è vero!", etc. etc... e non lo prende come un folle.

ROSSELLA: [Con enorme meraviglia.] Ah!

SALVATORE: Non le dice: "Guarda, vatti a fare curare!" Perché potrebbe anche dirgli: "Vatti a far curare!"

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: "Sei geloso, cioè *tu hai dei pensieri che trasformi in azioni mie!*"
I suoi pensieri lui li trasforma in azioni sue e i suoi pensieri lei li trasforma in azioni... in azioni sue, sue di lei.

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: La *differenza* è tutta qua! Lui pensa che lei l'abbia tradito e allora è convinto che lei l'abbia tradito; invece lei pensa di avere messo un bambino... e poi pensa di averlo veramente messo lei.

ROSSELLA: [Quasi con tremore e terrore.] Eh!

SALVATORE: Non è che dice che lo ha messo un altro!

ROSSELLA: È così!

SALVATORE: La *differenza* è qua! Mentre lei questa cosa qua ce l'ha su vari settori: le macchine, le spinte, i baci, i bambini o altro...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... il suo ragazzo ce l'ha soltanto con la gelosia; cioè con dei comportamenti di infedeltà suoi.

Salvatore illustra la "differenza" tra Rossella e il suo ragazzo, tra l'ossessione della gelosia e quella dell'assassinio e simili, tentando però di individuare anche il comune denominatore, in ipotesi: nell'ossessione.

ROSSELLA: E me lo spiega perché mi è venuto in mente questa cosa qui... a me non mi riesce...

SALVATORE: *Sì, sto già cercando di spiegarglielo, però lei non mi vuole ascoltare!*

ROSSELLA: Sì, lo so, ma come si fa?, voglio dire, a levarmelo, cioè.

SALVATORE: Aspetti un attimo! Ma prima di sapere come levarlo bisogna vedere un pochettino come è. *Qua non si tratta di levarlo, invece, qua si tratta di... lei... lei si sta proprio levando di testa le cose; invece deve tenersele in testa! Invece di tenerle in testa...*

ROSSELLA: [Quasi disperata.] Eh!

SALVATORE:... *le trasforma in fatti!* Le idee, i sentimenti, li deve conservare qui dentro. O qui dentro, nel cuore o nella pancia, dove vuole, dove vuole collocarli. Invece li trasforma subito in fatti!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Va a vedere che poi non sono successi; a quel punto, di nuovo, è svuotato il mondo, sia quello psichico, sia quello relazionale suo, è svuotato di questi idee e *fatti*.

ROSSELLA: *Infatti!*

Ripresa interessante, no?

SALVATORE: Non è esiste nulla, *non è successo nulla!* Mentre invece, è sicuramente... nel nostro animo *succedono infinite cose*, nei nostri sogni *succedono infinite cose*, nel nostro... anche nel nostro inconscio senza che noi ce ne accorgiamo. Nel nostro animo, nei nostri sogni *succedono infinite cose!* Noi ammazziamo i nostri genitori, noi strangoliamo i bambini, noi conquistiamo il mondo, noi facciamo miracoli a favore del prossimo, noi facciamo miracoli negativi che distruggiamo un popolo; cioè noi possiamo fare queste cose e *la nostra fantasia è eliminata... è illimitata*, fortunatamente! È... è una nostra dote. Noi possiamo pensare; tra il pensare e il fare c'è di mezzo proprio il mare.

ROSSELLA: Ecco, ecco!

Bel *lapsus*: eliminata-illimitata! Salvatore è già scivolato (da *lapsus*) in Rossella?

SALVATORE: [...]. Ecco, questi pensieri, queste emozioni, che lei non riesce a tenere nella mente, lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... li trasforma in fatti e, quando però sono diventati fatti, lei può permettersi di andare a fare la verifica che i fatti non sono successi. Di conseguenza è come se le idee non ci fossero state. Cioè, lei abolisce tutto... *Ma, abolendo così, lei abolisce il mondo psichico.*

ROSSELLA: Ah! Sì!

SALVATORE: È una donna senza psiche!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: È grave! Questo è grave! *Mentre l'unico modo invece, per lottare contro questa cosa...*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... *è permettersi tutti i pensieri di questo mondo.*

[...]

ROSSELLA: Ecco! A me non mi riesce! Perché io faccio un pensiero... se dico: "Quello lì lo strozzo", ecco, la cosa passa, dopo, quando torno a casa io ci penso! E dopo mi viene tipo... come si può dire... tipo delle *visioni*: "Come ho fatto io ad ammazzalo!", ecco!

SALVATORE: *Che vuol dire: visioni?*

ROSSELLA: Cioè, ecco, ni' senso che io dico: "A quello lì lo strozzo!", no?, e poi lo rivedo. Dopo un giorno lo rivedo camminare, *facciamo finta* che è un mio amico, lo rivedo camminare così, ma, lì per lì, io penso: "Come ho fatto io a strozzarlo!", e dopo penso... e *dentro di me vedo...*

Per la prima volta emerge, ancora incerta e ambigua, la figura — ma basta anche la parola! — delle "visioni", sviluppo probabile del "facciamo finta" che approderà a un esito clamoroso nel terzo incontro.

SALVATORE: Invece lei si deve domandare: "Perché lo voglio strozzare?" Ci sarà pure una ragione per la quale lo vuole strozzare.

ROSSELLA: Ecco, ma la ragione io me la chiedo e dico: "Perché? *A me non ha fatto nulla!*", e poi, invece...

[...]

SALVATORE: Ma se ci penso a lungo posso scoprire come mai lo vorrei strozzare [...]. Sicuramente c'è! *Lei deve avere questa convinzione. Se mi viene voglia da strozzare uno sicuramente io ho una ragione!*

ROSSELLA: *[In contemporanea.] Io ho una ragione!*

SALVATORE: E deve scoprirla!

ROSSELLA: Ah!

Il primo unisono che incontriamo!

[Breve pausa.]

SALVATORE: La situazione non è risolta per sempre, definitivamente, perché ricomincia, ma arriva sempre alla conclusione che non è successo nulla, *non è successo nulla e questo è... in qualche modo, la rappacifica! Mentre invece, nel mondo psichico, queste cose succedono... ed hanno i loro effetti!* Perché se io, ad un certo punto, un tizio, o un bambino, lo voglio eliminare, oppure a un tizio lo voglio baciare, o a un tizio lo voglio mettere sotto la macchina, progressivamente, con questi tizi, io stabilisco un rapporto probabilmente anche diverso. [...].

ROSSELLA: Anche io...

SALVATORE: E queste cose poi le posso fare anche verbalmente; cioè io litigo colla mia donna e, a un certo punto, le dico: "Questo... come si chiama... *questo registratore te lo tirerei addosso!*", che è molto meglio di tirarselo addosso! Che però... ha la stessa valenza simbolica. L'altro può ripetere, può dire: "Ma io ti tirerei addosso questo!" Ma, il problema è arrivare a capire il perché. "Io ti tirerei addosso questo perché m'hai fatto questo! O perché ho paura che tu non mi voglia bene!", oppure...

ROSSELLA: Ah!

Il registratore tornerà, la parola "registratore" tornerà, tornerà.

SALVATORE:... "Perché non vuoi venire in vacanza con me!", non lo so, una qualsiasi cosa! Basta che io, appunto, non tiri addosso la roba! Posso benissimo anche dire: "Te lo vorrei tirare addosso", per dare, per usare una

metafora più corposa, per dare più il senso della... diciamo... concretezza dei miei sentimenti. Non sono sentimenti qualsiasi, sono sentimenti così forti che stanno per arrivare addirittura a produrre degli atti, dei comportamenti. Il suo problema è questo: riuscire a pensare e fare crescere dentro il suo pensiero *questi pensieri*.

ROSSELLA: *Questi pensieri brutti qui!*

SALVATORE: Nella sua mente questi pensieri. *Brutti? Ma possono essere anche belli!* Per esempio quelli di baciare mica è brutto! È brutto perché è un'infedeltà!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: *Ma è inevitabile che lei sia infedele. Cosa... pensa di potere essere fedele al suo ragazzo?* Lei sarà fedele al suo ragazzo nel senso che sarà una persona onesta, fedele al suo ragazzo. Ma quante volte le capiterà di immaginare anche un principe azzurro che non esiste!

ROSSELLA: Tantissimi!

SALVATORE: E come fa ad eliminarla questa cosa qua? Lei a un certo punto sogna e sogna che ha fatto l'amore con un tizio o un attore che è morto oppure un personaggio che non esiste neppure. Come fa a impedirselo questo? Me lo sa dire lei? *Queste cose succedono.*

ROSSELLA: *[Dopo aver fatto eco-impronta a tutto l'intervento di Salvatore.] Sì!*

SALVATORE: Se lei vuole impedirselo *succede questo*: lei sta male con una malattia grave.

ROSSELLA: Infatti! Io sto male allo stomaco.

SALVATORE:... che finisce coll'impedirle... tanto è vero che poi finisce col non poter fare l'amore col... col suo ragazzo. Proprio perché, essendosi inibita anche le fantasie dei baci, cogli altri ragazzi... lei poi non fa l'amore col suo ragazzo. Si rende conto che quindi vale la pena fare le fantasie!

[Lunga pausa.]

Della diminuzione degli scambi amorosi-sessuali — del fare meno "una cosa assieme" — ha parlato prima Rossella.

ROSSELLA: Ma io, dottore, gli è che ci sto talmente male dentro di me che mi si chiude qui lo stomaco e voglio cominciare a piangere, sto male veramente e io...

SALVATORE: Ma il male...

ROSSELLA:... non posso pensare, se *facciamo finta* che sono in casa, no?, sono con i miei genitori e penso, *facciamo finta*, di avere strozzato una persona al di sotto, che conosco, ecco: io ho bisogno di andare a vedere fuori se esce.

SALVATORE: *Ma lei insiste ancora su questo fatto. Io l'ho bell'e capito questo fatto.* Ma dobbiamo in questo momento insistere...

ROSSELLA [Disperata.] Ah!

SALVATORE:... su un altro fatto, sul fatto che lei deve ins... deve domandarsi: "Perché la voglio di strozzare?", *convinta del fatto che c'è una ragione per cui lo vuole strozzare, cioè è successo qualche cosa che le dà diritto di fare questo pensiero; non le dà diritto di strozzarla. Ma le dà il diritto di fare questo pensiero.* Deve trovare questo. La domanda è questa. *Non deve andare a verificare se l'ha ammazzato, "Via! Perché lo vorrei ammazzare!", convinta che c'è un perché...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... e quale che sia questo perché lei aveva diritto di pensarlo.

ROSSELLA: Ecco, ma... io mi... faccio dentro di me... che *io non posso pensare a nulla.* Io, tante volte, cioè... mi sembra di... di scoppiare perché tante volte devo pensare tutte cose belle e se, *facciamo finta*, mi capita di pensare a qualcosa di brutto per come ultimamente...

[...]

ROSSELLA: Ma, a me... io prima... o forse allora... prima mi chiedevo... *allora prima io... non pensavo a niente, cioè... non pensavo a queste cose qui...* perché se prima, forse, anche lì pensavo, non ci davo peso. Perché la mia mente l'avevo forte come i nervi.

SALVATORE: Però... probabilmente, c'è questo fatto che questo ragazzo non è indifferente, cioè... lei ha un rapporto con un ragazzo geloso.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Questo è un ragazzo geloso che immagina continuamente che lei abbia fatto delle cose [Lunga pausa.] Eh! E lei ha gli interrogatori di terzo grado, dopodiché riesce a dimostrarglielo ma non riesce a dimostrarglielo definitivamente perché lui ricomincia poi, dopo di nuovo a rifare l'interrogatorio di terzo grado! E lei, dentro di sé, in qualche modo, è spinta a pensare che, forse, lei, veramente ha fatto! Cioè, che i suoi pensieri siano congruenti *al fare...*

ROSSELLA: [In contemporanea.] *Al fare...*

SALVATORE:... Tipo se io ho pensato anche di tradirlo una volta non sarà mica che lo ho tradito per davvero dato che lui mi prende per una traditrice per davvero!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Allora, con questo... a furia di vedere questa cosa...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... lei, evidentemente, aveva... lì un punto debole e *a questo punto ha cominciato a pensare di averlo fatto veramente.*

ROSSELLA: Ecco, forse!

Giampaolo Lai direbbe, probabilmente, che Salvatore fa un'iniezione di caos.²³ Dice, cioè, a Rossella che, nell'anima, succedono molte, mille cose e che esse hanno delle conseguenze nelle relazioni con le persone. E la invita anche a farle, queste mille cose: nell'anima.

Salvatore, inoltre, trasforma un suggerimento volante già dato, quello, cioè, di non procedere alla "verifica", in una vera e propria prescrizione, usando, peraltro, il linguaggio di Rossella, quello del "non", chiedendole, per l'appunto, di "non" procedere alla verifica-di: di quello che non ha fatto. Ma prima, ci ripeteremo un po' ma anche per evidenziare delle occorrenze formali, 1) insiste sul fatto che il paziente (Rossella) ha sempre ragione; in questo caso hanno sempre ragione, rispetto a Rossella le sue idee strampalate verso le quali lei si dimostra insofferente:

SALVATORE: Lei insista a dire uh!... come si chiama lei?

ROSSELLA: Rossella!

SALVATORE: "Rossella, come mai lo voglio strozzare? C'è sicuramente una ragione. Perché volevo strozzare, porca miseria, non mi riesce. Ci devo pensare! Adesso, momentaneamente non ci penso perché non mi viene fuori *ma...*

ROSSELLA: *Ma...*

SALVATORE:... lo metto... *mi do un comando tipo: pensaci e producimi un'ipotesi; e prima o poi, forse, mi verrà!"*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Perché sicuramente c'è una ragione. Può essere una piccola stupidaggine, ma le hanno rotto i coglioni. Ma non le hanno rotto i coglioni quei ragazzini, ma un altro ragazzino, il giorno prima o...

ROSSELLA: Ah!

²³ Gli interventi di "somministrazione di frammenti di caos" sono finalizzati ad evitare sia il Caos che la sua normalizzazione; infatti, quest'ultima porta ad un rafforzamento dell'identità la quale produce "medesimezza ed espulsione purificatrice". Con gli interventi suddetti, invece, lo psicoterapeuta "in risposta a un racconto del paziente che porta le marche dell'irruzione del Caos, del terrore, del panico, dell'inintelligibilità, restituisce costruzioni verbali che ugualmente portano le marche del Caos del paziente. In altri termini, somministra microframmenti di caos — certo, nella situazione protetta in cui la sola presenza del Conversazionalista accenna a un Verso [in contrasto col Senzaverso], — in modo però che il paziente più tranquillamente, se così può dirsi, accetti di convivere con il proprio Caos del momento, senza sentire urgente il bisogno di precipitarsi nella normalizzazione basata sull'identità che troppo spesso è così simile alla normalizzazione operata dalla guerra da fare con questa un tutt'uno drammatico" (*La normalizzazione del Caos*, 1996: 12-3).

SALVATORE: [...]. *C'è una ragione! E fino a quando lei è fantasia lei ha il diritto di fare tutte le fantasie di questo mondo; anzi / lei deve farle! / Come deve avere tutti quanti i pensieri / deve averli / è una cosa fondamentale.*
 ROSSELLA: Ecco, non devo...

Unisono anche se rovesciato! 2) Riformula l'ipotesi che la gelosia del suo ragazzo possa essere stata una concausa delle ossessioni di Rossella; arriva addirittura ad ipotizzare un'origine dell'ossessione nell'ambito sessuale (relazionale) *via* generalizzazione:

SALVATORE: Forse la situazione in cui c'è un ragazzo con cui è legata, a cui vuole bene, che sta costantemente, ha costantemente il timore che un suo eventuale pensiero si trasformi in una realtà, infedeltà...
 ROSSELLA: Ah!
 SALVATORE: Lei è torchiata... interrogatori...
 ROSSELLA: Eh, eh!
 SALVATORE:... pressioni etc... forse questa l'ha, in qualche modo, resa vulnerabile e ha cominciato lei stessa a pensare di fare delle cose...
 ROSSELLA: [Impronta.]
 SALVATORE:... *e per estendere le cose*, invece di rimanere nell'ambito sessuale come il bacio...
 ROSSELLA: Eh, eh!
 SALVATORE:... anche se è soltanto un episodio lei va più *sull'aggressività*...
 ROSSELLA: *Sull'aggressività!*
 SALVATORE:... sui bambini, sui vecchi, su altre persone...
 ROSSELLA: Ecco!
 SALVATORE:... e questa cosa *si allarga*. Mentre invece, forse, *ipotesi eh!*
Forse la cosa è più legata, per lo meno nasce nell'ambito sessuale. Eh! Il suo ragazzo le fa pressioni... non è che vuole sapere se lei, per caso, ha strozzato un bambino; vuole sapere se lei è stata con un ragazzo!
 ROSSELLA: Ah!
 SALVATORE: Oppure: "Hai mica avuto un pensiero... affettuoso verso un signore tal dei tali?", capito?
 ROSSELLA: Ecco, forse, ecco, per questo!
 SALVATORE: Questo diventa un ambito interdetto! Come se lei volesse... se lei lo accetta, lei non deve neanche più pensare! *Con un geloso lei non deve più pensare! Perché il geloso è geloso anche dei pensieri!*
 ROSSELLA: [Impronta.]
 SALVATORE: Allora... mentre lei ha diritto di avere tutti quanti i suoi pensieri; perché anche lui ce l'ha! Non pensi *mica*...
 ROSSELLA: *Mica!*
 SALVATORE:... Lui potrà fare di tutto per non averli, ma, insomma, *alla fine*...

ROSSELLA: *Alla fine...*

3) Fa una vera e propria mozione degli affetti:

SALVATORE:... se fa di tutto... poi arriva a fare quello... L'unica strada è la sua, arrivare a pensare d'averlo fatto, e andare a verificare che non l'ha fatto. Quello è un modo un po' semplicistico di trasformare un pensiero in un'azione! *Andando a verificare che tale azione non è esistita, perché non è esistito neanche il pensiero, quindi non è esistito nulla! Ed è questo in fondo uno sterminio! La cosa veramente, adesso glielo dico con un senso quasi di commozione, la cosa veramente che lei stermina, non sono i bambini o i vecchietti, lei stermina i pensieri!* E questa è una cosa grave! I pensieri, le fantasie, i desideri, non vanno sterminati! Non vanno neanche realizzati, tutti; va fatta una *scelta*: questo lo realizzo, questo no, questo lo realizzo in questo modo, questo in un altro. Però i pensieri, i desideri, questa cosa... *questa è l'anima!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *La sua anima è sterminata, a questo punto! Lei non ce l'ha l'anima! [...].*

ROSSELLA: Sì, sì, ecco!

SALVATORE: È una donna senza anima!

4) un bell'intervento anti-caos utilizzando la visione sistemica secondo la quale la sua ossessione 'serve' a qualcuno, in questo caso al suo ragazzo. Anche se, più correttamente, se serve, serve al sistema stesso di cui fa parte, in questo caso, anche Rossella:

SALVATORE: No, no! Perché c'è qualcuno che teme che lei pensi e faccia! È il suo ragazzo! Questo non significa mica che lei debba dargli contro, deve odiarlo il suo ragazzo, lei deve però non farsi contagiare da questo problema della gelosia, deve aiutarlo a superarla.

ROSSELLA: È così! Difatti, negli ultimi tempi, lui mi fa, dice: "Ma te", dice, "ti sei fissata", dice, "troppo", dice, "sulla mi' gelosia. Te", dice, "tutte le cose che faccio te tu credi che le faccia perché sono geloso"... ecco, forse mi ci sono anche troppo fissata... sulla su' gelosia. Ma, da prima... i primi tempi, era di più! Ora gli dissi, infatti, si disse: "Guarda, cioè... cerca di cambiare!"

SALVATORE: Forse la vede così stremata e preoccupata, con tutti questi ammazzamenti etc... dove ha lei il tempo di fare... di fare un... un corno fantastico al suo ragazzo! Lei ormai è tutta quanta impegnata con la sua malattia. [Sorridente.] No? Allora il suo ragazzo per forza è più tranquillo, no? Se lei c'ha il tumore, c'ha l'AIDS...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... ci ha una gamba rotta, come fa a tradire il suo uomo? Lei è distesa! [Sorridente.] [...]. Lei ha trovato un sistema che tranquillizza il suo ragazzo; perché una ragazza malata, sicuramente, non è... o è molto improbabile che sia una ragazza che ha la forza, il coraggio, di mettere anche in scena un tradimento. Invece di tornare completamente sana, capace quindi di tradire e che non tradisce non perché non può tradire e neanche perché non... Non ha in mente delle fantasie di tradimento, perché ha *scelto* di non tradire, perché il suo ragazzo va bene, tutti i suoi desideri li può conservare; ogni tanto costruire una fantasia ma [...]. *non è il caso di rovinare il rapporto col suo ragazzo per una stupidaggine di quel tipo.*

ROSSELLA: Ecco!

Vedremo nel seguito che qui Salvatore, volente o nolente ha fatto un'altra vera e propria induzione relativa all'interruzione (della modalità del rapporto col ragazzo)-non rottura (del rapporto stesso). Non sarà passato inosservato l'accenno significativo alla possibilità della scelta (tema contiguo a quello della differenza).

SALVATORE: Allora lei si accontenta della fantasia, addirittura la elabora di più, la perfeziona, no? *Ma la conserva nella fantasia!*

ROSSELLA: *Fantasia, ecco! È questo, sì! E io...*

SALVATORE: Faccia un po' di esercizi in questa direzione *poi mi racconti che cosa è successo.* Guardi che non sarà facile. [...].

Ecco infine la preannunciata prescrizione:

SALVATORE: Allora io non ho più tempo di vederla prima delle... Lei quando va in vacanza? Cioè, quando ritorna... Ci si vede quando ritorna!

ROSSELLA: Va bene!

SALVATORE: *Con questo impegno, lo ripeto, che lei uh! Faccia uno sforzo... poi, è chiaro che non sarà sempre possibile, ogni tanto dovrà andare a vedere se veramente questo bambino lo ha messo o non lo ha messo dentro la pattumiera. Però, faccia uno sforzo per non andare a vedere. Ma non soltanto questo sforzo...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *perché è troppo poco, non le riuscirebbe! Faccia uno sforzo di trovare una risposta a questa domanda: "Come mai lo volevo buttare nella pattumiera?" e, se non trova la risposta, si dica: "Aspetta un attimo, Rossella, non lo trovo adesso, però lo troverò dopo.* E intanto non va a vedere se è nella pattumiera. Perché se va alla pattumiera è *tutto quanto eliminato!*

ROSSELLA: *Sennò ricomincio tutto da prima!*

Unisono articolato!

SALVATORE: Chiude il discorso... Invece lei lo lasci aperto in modo tale che si possa allargare, sviluppare [...]. Oppure: "Quello lì. Ho avuto l'impressione di baciarlo! Baciarlo! Oggettivamente qualcosa insieme c'ho fatto! Cioè, ho preso..."

ROSSELLA: *Una cassa!*

SALVATORE:... *una cassa*, cioè *una cosa* insieme.

Un altro unisono definibile da una parte fallito dall'altra ricercato a tutti i costi, anche da Salvatore! La "cosa" e la "cassa" sono ciò che si fa insieme: il sesso, la relazione. Salvatore dosa iniezione e normalizzazione del caos: fare qualcosa insieme è fare sesso ma la consensualità non è sessualità:

Ma insieme non significa mica, cioè... È il mio ragazzo che potrebbe dire: "Insieme avete fatto, *una cosa insieme, avete scopato!*" No! Insieme abbiamo preso una cassa che era pesante, insieme non significa... Si possono fare tante cose, insieme, senza fare l'amore insieme.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *È una cosa che si fa d'accordo*, perché se si porta una cassa *bisogna... regolare il movimento... così come si fa quando si fa l'amore che si regolano i movimenti*, altrimenti succede un pasticcio, no? Se lo vuole baciare e va dall'altra parte e non vi incontrate mai. Quindi c'è un accordo, *una consensualità; ma non una sessualità!*

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Sì!

SALVATORE: No? Alla lontana il suo ragazzo potrà avere ragione: "Eh, per forza, da una cosa nasce un'altra, avete spostato una cassa e poi... vi sdraiate sulla cassa e fate l'amore!" Ma quello è un pensiero delirante, cioè... è uno sviluppo abnorme che può succedere nella fantasia, però nella realtà non significa che sia veramente successo. E allora lei si può dire: "Come mai lo volevo baciare? Mah! Forse perché effettivamente l'ho baciato! Nel senso che ho *fatto una cosa insieme!* Ma non è un bacio, è un bacio nel senso metaforico, nel senso che abbiamo *fatto una cosa insieme. E l'abbiamo fatta bene, ci è riuscita!*"

ROSSELLA: [Dopo l'impronta.] Uh!

SALVATORE: *Ma può anche dirsi: "Mah! Sarà mica che mi piaccia anche!"* Dice: "Ha due anni meno di me? Sì, va bene! Cosa significa due anni di meno!" Nei desideri uno potrebbe anche amare uno che ha vent'anni meno, cinquanta anni meno, uno che addirittura non è esistito! E, quindi, che gliene frega di due anni meno? L'inconscio, il desiderio, mica tiene

conto di queste cose! Lei non ha mai fatto dei sogni in cui vola, per esempio? *Ci sono dei sogni in cui uno sa parlare in cinese!*
 ROSSELLA: *[Dopo l'impronta.] Parlare in cinese.*

Siamo ormai alla fine dell'incontro; una predizione che si avvererà:

SALVATORE: Ha capito? Ma lei può benissimo pensare, anzi deve pensare; la fantasia è una cosa fondamentale! Ora lei insista a domandarsi: "Che cosa può averla...", e cerca di darsi delle risposte e se le risposte non sono sufficienti, non le sembrano logiche, non si preoccupi perché non sono sempre risposte logiche! La fantasia non è logica! Ha una sua logica ma è quella della fantasia. Non è quella della realtà.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non è $2 + 2 = 4$. Nella fantasia $2 + 2$ fa anche 5, fa anche 55, capito?

ROSSELLA: *[Tutta la sequenza detta in contemporanea.] Sì!*

SALVATORE: E allora vedrà che, man mano... ripeto, *lei starà ancora male, può darsi che avrà anche dei giorni che sta ancora peggio*, ma non pensi di essere depressa [Rossella ha accennato ad una sua eventuale depressione], lei faccia degli sforzi in questa direzione. Man mano, progressivamente, vedrà che questa cosa che chiamiamo anima...

[...]

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... no?, *a poco a poco* crescerà! *Man mano* che crescerà allora lei starà sempre meglio. *Non è una cosa che... che succede dall'oggi al domani! E, tenga conto, che questa cosa comporterà, se poco poco lei starà meglio...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *ci sarà un piccolo peggioramento, si spera non grosso, nei rapporti con il suo uomo!*

[Breve pausa.]

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Perché dovrebbe anche lui migliorare cioè lui essere meno geloso; questo le permetterebbe di lei essere più fantasiosa, no? Avere più libertà mentale! Non libertà fisica!

ROSSELLA: Uh, uh, uh!

Le cose non cambiano subito, "dall'oggi al domani", ma "progressivamente", "a poco a poco", "man mano"! Forse è però vero proprio il contrario. Le reali trasformazioni avvengono nell'attimo (e in un attimo) o non avvengono. Questa ricerca dovrà convincerci anche di

questo. Che poi durino al di là di quell'attimo, di che tipo di durata si tratterà, sarà un'altra questione ancora, di cui dovremo occuparci.

3. Il 2° primo incontro. O: se c'ero dormivo! (7.09.'92)

Si tratta di un incontro molto strano! Salvatore lo inizia completamente dimentico di quel che è successo in occasione del primo incontro. Se non fosse che si ricorda sempre tutto, dopo dieci-quindecimanni e oltre meraviglia i suoi pazienti quando — certo non come pezzi di bravura! — recupera eventi, sogni, *lapses* remoti (si tratta di una memoria squisitamente professionale; penso che di essa siano dotati tutti gli psicologi), si potrebbe pensare che Salvatore, comprensibilmente, avendo trascorso le vacanze, e per di più all'estero, si è dimenticato di tutto il suo lavoro, ivi compresa Rossella.

Un'ipotesi possibile è invece che Salvatore si sia fatta o si sia fatta fare l'induzione seguente: "Adeguati al comportamento di Rossella, in questo modo diventando 'coidentico' a lei; dimenticati, quindi, di quel che è successo tra voi. In fondo: non è successo nulla!"

Salvatore, infatti, parla per un bel pezzo dell'incontro come in stato di *trance* (vedi anche i numerosi sbadigli); per contro è Rossella che fa la parte di chi traccia le coordinate spazio-temporali e dà un inizio alla storia.

SALVATORE: L'altra volta io ero impegnato e quindi...

ROSSELLA: Sì, mi aveva detto la mi' mamma che era a un convegno!

SALVATORE: Ci siamo visti un mesetto e mezzo fa.

ROSSELLA: Sì! Ci siamo visti di luglio.

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: È cambiato qualcosa? Perché è passato parecchio tempo!

ROSSELLA: Sì, un po' più di sicurezza... cioè... c'ho... un po' più di sicurezza...

perché ora sono andata da un altro... da un altro professore... cioè... da un altro... prima mi... mi curavo con quell'altro dottore che non mi ricordo! E ora... ecco... e ora sono con un altro professore che, invece, mi ha cambiato la cura, quella che le ho fatto vedere di luglio, no? [...].

SALVATORE: Perché ha cambiato prof... dottore?

ROSSELLA: No, è sempre il solito però, voglio dire, ha cambiato cura!

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA: Invece *eeee*... così!

SALVATORE: *Non mi ricordo più* se è un dottore dell'U. S. L. o... privato.

ROSSELLA: No, privato!

SALVATORE: Qui di Prato?

[...]

ROSSELLA: [...]. E... niente... sicché mi ha cambiato la cura. Mi ha chiesto anche lui come stavo... e io gli ho detto sempre le solite cose: questo di fare male alla gente... queste paure qua.

SALVATORE: *Paure di... quali?*

ROSSELLA: Di fare male alla gente! Cioè ma... io... cioè... lo penso... cioè... forse... mi accorgo anche da me che... come posso dire... che sbaglio... cioè... che non sono vere... queste cose qui, no? Però, come gli dissi l'altra volta, gli è talmente... come si può dire... talmente forte... che devo... che devo riguardare!

SALVATORE: Quali sono queste... queste situazioni in cui questa paura si è manifestata in modo più acuto in questo periodo, da quando ci siamo visti?

ROSSELLA: Ecco... per... per esempio... quando ero al mare... c'era... c'era... nell'albergo... c'era... la piscina, no? Ecco! Allora, delle volte, ecco, pensavo di...

SALVATORE: [*Sbadigliando.*] Con chi era in vacanza?

Si potrebbe continuare, ma basta questa sequenza, che è quella iniziale, per illustrare l'effetto dell'ipotetica prescrizione: "Sii come Rossella; dimenticati di quel che è successo tra te e lei; in fondo: non è successo nulla!" Ma, forse, se Salvatore si è fatta questa induzione non ha raggiunto la coidentità con Rossella ma proprio il contrario! Se auto-induzione c'è stata, casomai è stata la seguente: "Sii diverso da Rossella, onde evitare di guastarti le vacanze!"

Prendiamo uno spezzone conversazionale successivo in cui, però, il comportamento di Salvatore è lo stesso: riesce ancora in seduta a difendersi dall'esperienza di coidentità che l'aspetta! Viene fuori che lo psichiatra ha cercato di assicurare Rossella (some sappiamo già: la assicurazione è il contrario dell'iniezione di caos!):

SALVATORE: Questo adesso o quella volta?

ROSSELLA: Quando andetti...

SALVATORE: Quando venne qua da me già me lo disse [la diagnosi fatta dallo psichiatra], *non me lo ricordo perché...*

ROSSELLA: No! Ora, me l'ha detto ora, ultimamente. Ci siamo visti...

SALVATORE: [*Sbadigliando.*] E me lo dica, questo nome!

ROSSELLA: Non me lo ricordo!

SALVATORE: No, no! Qualcosa che mi aiuti a... a individuarlo!

ROSSELLA: A... mi sembra... con l'a cominciava!

SALVATORE: [???

ROSSELLA: Sì, strana, tipo anf... cioè una cosa che...

SALVATORE: Fobia?

ROSSELLA: Ecco! Una specie... come... tipo così!

SALVATORE: Ha a che fare con la fobia?

ROSSELLA: Mi sembra... sì! Che è una malattia tipo a questa maniera qua.

Però mi ha det... lui mi disse: "Guarda", dice, "ti do", dice, "la mia parola che te", dice, "non potrai mai fare male a nessuno", dice, "perché", dice, "perché una che... cioè... che la pensa, che guarda... cioè..."

SALVATORE: L'altra volta io... in questo momento non ho... si ricorda... ho registrato... non ho avuto... o ho avuto il tempo... o non c'ho pensato... mi sono dimenticato di risentire la registrazione... *Perché... l'altra volta ricordo... però, ecco, non potrei giurarci, che si parlò anche del suo ragazzo. Non so se era geloso, il suo ragazzo? Cosa aveva il suo ragazzo?*

ROSSELLA: Ah, sì! Che... è... un po' geloso!

SALVATORE: Oppure... oppure... era... la sottoponeva ad una sorta di interrogatorio, ogni tanto: "Hai fatto questo? Non hai fatto questo?"

ROSSELLA: Ah, sì, sì!

SALVATORE: *Mi ricordo vagamente qualche cosa sul suo ragazzo!*

Orami Salvatore sta decidendo che, essendo in ballo, deve cominciare a ballare! Ma non riesce a ingranare subito; ad esempio, più avanti:

SALVATORE: Mi scusi un attimo! *Adesso... soltanto... poi procediamo con più calma, ecco!* Soltanto far riemergere meglio un poco la problematica che già la volta scorsa... *stavo dicendo: l'anno scorso!... perché è passato parecchio tempo... [Sorridente.]*

ROSSELLA: *[Sorridente anche lei.]*

SALVATORE:... la volta scorsa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... la volta scorsa abbiamo, in qualche modo, incontrato. Questa... questa sintomatologia... quando nasce? Questi problemi... questi comportamenti... quando... quando vengono fuori? Un anno fa, dieci anni fa, cinque mesi fa?

Ad un certo punto Rossella fa un'ipotesi eziologica con tanto di precisazione delle coordinate spazio-temporali:

ROSSELLA: Sì! E... niente... l'unica volta... forse... che è... è quando... mi sembra... che era... Ecco! *Questi dubbi sono cominciati di lì... che quando si era... al mare... siccome c'era, glielo dissi, un mio ex e... niente... io... ci stavo... così... parlando... ma così... senza... mi sembrava di averci parlato... così... e allora... niente... e allora... la sera ci pensavo, no? E allora... ecco... da lì forse è cominciato queste... queste cose qui! Perché*

io... glielo dissi... insomma... che prima... quello lì... era stato un mio ex...
e... niente...

Salvatore non si lascia sfuggire l'ipotesi: la fa sviluppare!

SALVATORE: *Da lì è cominciato che cosa?*

ROSSELLA: Da lì è cominciato a pensare...

SALVATORE: Lei?

ROSSELLA: Cioè... sì... la sera però questo... prima che succedesse della
macchina... a pensare che... ecco... che io... invece di averci... cioè...
parlato e basta... sembrava che io...

SALVATORE: Avesse fatto...

ROSSELLA: Ecco... così... Ecco! E allora... invece non era vero! Perché io,
addirittura, non lo saluto neanche!

SALVATORE: *Perché non lo saluta?*

ROSSELLA: Eh?

SALVATORE: Perché non lo saluta neanche?

ROSSELLA: Perché non ci siamo più visti, perché poi l'ho lasciato io sicché...

SALVATORE: Sì, va be'! Ma... se lo incontra può anche salutarlo, no?

ROSSELLA: No, perché... è una cosa del mare, *quindi non ci siamo visti* da
tanto tempo; ora, se mi rivede, forse non mi riconosce! Se mi riconosce io
fo' finta di niente! Sicché... devo dire la verità... non è che mi sia tanto
garbato. Sicché l'ho lasciato io senza... così...

SALVATORE: Quindi, *se un giorno succede tra noi qualcosa che* non le garba
tanto, lei mi incontra per la strada e non mi saluta neppure!

Salvatore scherza spesso con Rossella. Ma, qui, ha toccato un punto nevralgico. L'"è una cosa del mare, quindi non ci siamo visti da tanto tempo" di Rossella sembra leggibile così: è una storia del mare = non ci siamo visti; cioè: è una storia del mare = (o quindi:) non è una storia (o: facciamo finta che non è una storia: allucinazione negativa)! Il tentativo di esorcizzare un rischio: quello di fornire un riscontro alla gelosia del suo ragazzo. Vedremo che Salvatore cercherà di demolire questo tentativo di Rossella come quello di rassicurazione fatto dallo psichiatra.

ROSSELLA: Cioè... sì...

SALVATORE: lo dico: "Buongiorno, signorina!", lei... volta...

ROSSELLA: No, che c'entra! Sì, lo saluto, ma... gli è una cosa... cioè... che
anche quando lo vidi l'altra volta, al mare, forse lui mi avrà riconosciuto ma
io non lo salutai neanche!

SALVATORE: [*Sbadigliando.*] Ho capito!

ROSSELLA: Sicché... voglio dire... ecco... quest'insicurezze qui... hanno cominciato...

SALVATORE: Però questa cosa... [...]. Io non la metterei come l'ha messa né la sua mamma né il suo... medico! In quanto psicologo, quindi non sono né una mamma [*Sorride.*]...

ROSSELLA: [*Anche lei.*]

SALVATORE:... né un medico, la metterei diversamente... Cioè... la mamma l'ha messa così... come si chiama lei, non mi ricordo mai?

ROSSELLA: Io?

SALVATORE: Ro...

ROSSELLA: Rossella!

SALVATORE: Rossella! La mamma ha detto ha detto così: "Rossella, cerca di non pensarci, su, fai il favore!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Altrimenti ti... ti rovini la vita, uh!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: No? E io dico: "Lei non può non pensarci! *Bisogna in primo luogo cercare di capire che cosa c'è in questa cosa qua!* [...].

Salvatore, che preannuncia un comportamento diverso da quello della madre di Rossella e del suo psichiatra, sembra, però, almeno inizialmente, bel lungi dal fare un'iniezione di caos! Infatti: invita a capire, e la comprensione, Lui insegna, tende proprio a normalizzare il caos! Ma si tratta di un invito a capire che si esprime in un modo un po' complicato:

SALVATORE: [...]. *La tranquillità... spegne la situazione... spegne il problema!* E anche quello che dice il... il... il medico mi sembra una buona iniziativa! Cioè vuol dire che... questo medico... le dice... dicendole: "Guarda, io ti posso dare la mia parola che tu non ammazzerai mai nessuno!", questa è un'*iniezione* di fiducia. Se un medico che è esperto di queste cose, probabilmente uno psichiatra...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... ti dice: "Guarda, tu non sei un'assassina... e lei ha paura di essere un'assassina; oppure non lo so quale altra paura... *la rassicura, è una rassicurazione! Però la rassicurazione come... anche se ha un valore...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come l'intervento della mamma ha, anch'esso ha un valore: cioè, la mamma, *si dimostra non ansiosa* e dà la fiducia, questo signore, questo psichiatra si manifesta anche lui fiducioso e quindi dà fiducia... *però, oggettivamente, il problema rimane sempre là! Tanto è vero che lei è ancora là. Adesso non lo so io che cosa riuscirò a fare! Probabilmente*

anche dopo che sarò intervenuto io il problema rimarrà ancora là! Perché si deve muovere anche lei, a fare qualche cosa! Il mio intervento è che lei ha ragione. C'è un problema! Le sue paure sono fondate. Non fondate nel senso che lei sia un'assassina, però eh! Sono fondate, cioè, hanno... c'è un qualche cosa che le provoca. [...].

Scomponiamo il discorso di Salvatore per enuclearne al massimo la pendolarità tra rassicurazione e iniezione di caos: 1) La tranquillità spegne il problema che non può, non deve essere spento (vedi lo sbobinato integrale); 2) l'intervento della mamma e dello psichiatra è un intervento di rassicurazione; 3) che produce il suo effetto attraverso il contagio: essendo tranquilli, trasmettono a Rossella tranquillità; 4) però il problema rimane intatto! 5) Salvatore, preannunciato un suo proprio intervento, mette le mani avanti: "Adesso non lo so che cosa riuscirò a fare!"; 6) quindi scarica un po' di responsabilità su Rossella: anche lei deve darsi da fare! 7) però afferma che Rossella ha ragione, il problema c'è, la sua paura è fondata; 8) attenua il caos, che teme di aver prodotto, sostenendo che la paura è, sì, fondata, ma non va interpretata come la interpreta Rossella (cioè letteralmente); 9) però conclude: c'è qualcosa che provoca la paura (ciò che la fonda!)

ROSSELLA: Ecco, ma io voglio sapere una cosa: "Ma perché a me mi vengono questi pensieri?"

SALVATORE: Ecco, appunto! La mia proposta è che ci sia qualche cosa che glieli fa venire. Ora, se noi guardiamo... *quando lei non capisce* qualcosa di quello che dico io mi fermi e mi dica: "Ripeta!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *Perché è importante che io mi riesca a spiegare...*

ROSSELLA: *Mi riesca a spiegare!*

SALVATORE:... *importante che io capisca bene lei, e quindi io le chiedo ulteriori informazioni, quando non capisco, e così faccia anche lei.* Cioè: noi abbiamo qua questa vicenda che è abbastanza interessante. Cioè lei ha un rapporto amoroso positivo...

Comunque, come vedete, Salvatore invita Rossella a capire. E sviluppa una sua ipotesi che va tutta in discesa, a partenza dalla coincidenza tra avvio della sintomatologia di Rossella e inizio della gelosia del suo ragazzo provocata dalla comparsa dell'ex: Rossella ha capito, anche se solo confusamente, che, se ha amato in passato un altro (il suo ex), in futuro potrà amarne un altro ancora (non più il suo ragazzo, trasformando anche quest'ultimo in un ex)! Salvatore procede

a iniettare il caos del tradimento sempre possibile indorando la pillola con inviti continui a capire; ma capire che cosa, se non che il caos non è normalizzabile?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *Per una serie di... di... di... di fatti di cui non ho ancora capito... come si sono svolti, però in questo momento forse è secondario, succede che il suo uomo diventa geloso.*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Anche qua, non aveva nessuna ragione... di essere geloso; però lui è diventato geloso, no? [...]. Per cui già allora, a proposito del suo ragazzo, si poteva dire che succedeva qualche cosa di simile a quello che succede adesso a lei; adesso a lei succede di aver paura di aver annegato una persona e va a vedere: non è successo nulla... a quell'epoca il suo ragazzo aveva paura che lei l'avesse tradito... si andava ad accertare e lei non l'aveva tradito, nessuno! No?

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: *Identici!* I comportamenti: *identici!* [...].

[...]

SALVATORE: [...] *sono uguali... come struttura...*

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... *sono uguali! Uno ha paura di essere stato tradito e non è stato tradito, uno ha paura di avere ammazzato e non ha ammazzato.*

ROSSELLA: *E non ha ammazzato!*

SALVATORE: *Mi spiego?*

ROSSELLA: Sì, sì, sì! [Breve pausa.] Ecco!

E fin qui siamo ancora alla già segnalata complicità sistemica dei due *partners* che li porta a essere, in qualche modo, "identici" anche se non coidentici; ma ecco l'ipotesi esplicativa:

SALVATORE: Successivamente, cosa succede? Che lei ha... incontra un... un... il suo primo amore, non so io... un personaggio con cui... e, a un certo punto, incomincia a pensare che, forse, potrebbe anche desiderare un rapporto con lui.

ROSSELLA: Ma, io proprio...

SALVATORE: *Non ha avuto nessun rapporto, non importa. Ma ci sono i desideri!*

[...]

SALVATORE: [...]. *C'è una logica in tutto questo! Bisogna afferrare la logica per poterla poi modificare! Non modificare la logica, sostituire con un altro*

tipo di logica... [...]. La logica è questa: lei, ad un certo punto, incontra questo ragazzo che è stato un suo ragazzo...

ROSSELLA: [Che finora ha fatto una splendida impronta.] Uh!

SALVATORE:... e fa un piccolo errore, però comprensibile, ma fa un errore! Cioè... ciò che lei ha desiderato realmente nel passato... *lo scambia* come qualche cosa che lei potrebbe... che lei ha desiderato adesso... come... *perlomeno che lei potrebbe desiderare adesso*. Cioè il suo ragazzo dice: "Non mi hai mica tradito?"

[...]

SALVATORE: [...]. Non era un tradimento verso di lei [per capire chi è questa 'lei', che non è Rossella, consultare lo sbobinato integrale], *mi spiego?*

ROSSELLA: *Ho capito!*

SALVATORE: [...]. *la logica è stringente: dimostra che lei [l'altra', non Rossella], potenzialmente, è in grado di amare un'altra persona anche in futuro; le si presenta come un pericolo. Ma questo pericolo, oggettivamente, c'è, c'è sempre! Come mai c'è la gelosia? La gelosia c'è, anche quella certe volte raggiunge... parossismi assurdi; però, oggettivamente, la... c'è un pericolo, un rischio oggettivo.* [...]

[...]

SALVATORE: Ecco, allora, in quel momento lei [questa volta si tratta di Rossella!] *si è accorta che, avendo amato nel passato un altro ragazzo, lei può... poteva benissimo amarlo anche in futuro; quindi questo tradimento, che non c'era stato... lei si è accorta, dentro di sé, in modo così... anche se confuso...*

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... *ma abbastanza preciso... si è accorta che era in grado di tradire; che il suo ragazzo aveva una paura che era oggettiva... non nel sen... la paura era oggettiva... non l'idea che lei avesse tradito...*

ROSSELLA: *L'idea che lei avesse tradito!*

SALVATORE:... questa era senza fondamento, lei non aveva tradito. Così è la stessa co... e a un certo punto questa cosa, invece di esprimersi nel rapporto col suo ragazzo...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... s'è espressa in un'altra situazione. Invece di aver paura di tradire...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: [...]. È una *tecnica* particolare del nostro comportamento, si chiama *spostamento*: si è spostata in un... in un altro campo, nel campo dei rapporti: omicidi o non omicidi [Sorridente.]...

Secondo Salvatore Rossella sposta; egli conserverà questo convincimento fino alla fine: ciò che Rossella non riesce a fare lo pensa

(spostandolo dall'azione al pensiero); ma, ancora prima, o contemporaneamente, quel che non riesce a pensare lo fa, anche se solo pensa di farlo (spostandolo dalla mente al mondo, al mondo da lei immaginato); bisognerebbe fare un controspostamento (Salvatore userà in occasione di un successivo incontro proprio questo termine), o una serie di controspostamenti: individuare il *punctum dolens* o il desiderio o i suoi eventuali travestimenti.

In fondo Salvatore, almeno sul piano teorico e tecnico generale, si comporta *en psychoanalyste!*

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... Tanto è vero che la caratteristica è molto interessante: cioè lei non è tanto perseguitata, cioè, dagli altri; lei ha paura di perseguitare, cioè di fare del male, cioè, in questo caso, di tradire, *ritornando all'origine*, di fare del male *al suo ragazzo...*

ROSSELLA: *Ragazzo. Ecco!*

SALVATORE:... no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: E lei sta sempre costantemente a cercare di evitare questo male o ha paura di averlo già fatto, va a vedere *se, per caso*, non l'abbia fatto.

ROSSELLA: *Se per caso...*

SALVATORE: *Ma non è mai assicurata perché non può essere mai assicurata! Perché questa possibilità c'è sempre. Questo è l'errore, non logico...*

ROSSELLA: *Non logico!*

SALVATORE:... il tentativo è di verificare che lei non è omicida. Lei non... lo posso dire: "Lei non è un'omicida!", posso dire: "Lei non è una che vuole tradire il suo ragazzo!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *però non posso dire che lei non ammazzerà mai nessuno!* Chi lo può dire? [Breve pausa.] Lei lo può dire di me che io non ammazzerei mai nessuno? [...].

ROSSELLA: Non lo so!

SALVATORE: Nessuno lo può dire! [...]. Chi può dire che... cioè... chi può dire che cosa faremo nel futuro?

ROSSELLA: [Qui come molte altre volte, Rossella cerca di interpretare il pensiero ancora inespresso di Salvatore e farfuglia cose incomprensibili.]

SALVATORE: *Tutto può darsi, tutto può succedere.*

Questa volta Salvatore demolisce veramente ogni possibilità di assicurazione blindata. Arriva addirittura a sostenere, *apertis verbis*,

che lui stesso è un personaggio non rassicurante, di cui diffidare! Ottenendo, come vediamo dalla battuta di risposta che apre la successiva sequenza, l'assenso, ancora un po' dubitativo, di Rossella.

Attiro, comunque, la vostra attenzione su due modi in cui si è manifestata fin qui la 'coidentità' a livello linguistico: 1) attraverso la ripetizione, da parte di Rossella, dell'ultima battuta di Salvatore (solitamente abbiamo sottolineato questa ripetizione); 2) attraverso un procedimento difficilmente descrivibile e che abbiamo già definito 'poltiglia' (è a questo fenomeno che ci riferiamo parlando, nella parentesi, di farfugliamento); essa consiste nell'accompagnare il discorso di Salvatore con una sorta di ansiosi-ansimanti monosillabini di parole inindovinabili di cui però si coglie, almeno *après-coup*, in sede di ascolto del registrato, il senso generale: accompagnare Salvatore, diventare quasi lui, in certi momenti anticiparlo. Interessante che questo fenomeno si sia accentuato proprio quando Salvatore si è messo a parlare di se stesso come non rassicurante al pari di Rossella e di tutti gli altri. È come se Rossella cerchi una forma di rassicurazione mescolando il proprio discorso con quello di Salvatore: il proprio discorso 'ancora non fatto' con quello 'in fieri', nella speranza che vada a coincidere con quello che alla fine risulterà 'fatto'!

ROSSELLA: *Eh, forse noi pensiamo questo!*

SALVATORE: *Chi può dire che io non ruberò mai?*

ROSSELLA: Davvero!

SALVATORE: [...]. *Tutti quanti i vari peccati dei comandi... dieci comandamenti potremmo fare dieci peccati, no? [...]. Non mi ricordo gli altri comandamenti. Mi dica un altro comandamento! [Sorridente.]*

ROSSELLA: *Non me li ricordo!*

SALVATORE: Capito? Cioè, queste situa... il fatto che noi... se noi siamo liberi... questo significa che noi possiamo sia fare il male che fare il bene.

Altrimenti non ci sarebbe libertà. La possibilità di fare una cosa bene o male, queste due possibilità ci sono sempre. *Questa significa la libertà!*

ROSSELLA: *La libertà!*

Salvatore, novello Messia, fa un novello discorso della o dalla montagna; rimette in questione tutti i dieci comandamenti e chiama la loro trasgredibilità sempre possibile, nientemeno che libertà (di fare il bene e il male). Definisce, cioè, positivamente il caos. Salvatore, più avanti, ricorre ad una sorta di prescrizione-induzione destinata ad essere fatta propria da Rossella e rivolta a se stessa nella forma di

auto-prescrizione/induzione (notate che, non a caso, il fenomeno della 'ripetizione' si fa più insistente: per economia evidenzio solo le parole ripetute e rimandando per il contesto allo sbobinato integrale)

SALVATORE: Allora qui si tratta di entrare, in qualche modo, di conciliarsi colle proprie possibilità anche di fare del male. Noi... "Io sono una ragazza", *lo direi questo... "Rossella, tu sei una ragazza libera! Essendo libera, sei libera di fare il bene o di fare il male! Tu vuoi fare il bene...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e, infatti, farai il bene! Però il male è sempre là a disposizione!" *Il male significa: fare un incidente, ammazzare qualcheduno, ferirlo, ferirlo anche colle parole, non soltanto con le armi, insomma, no? Tradire il proprio ragazzo, qualsiasi cosa. [...] eccessivamente!*

ROSSELLA: *Eccessivamente!*

SALVATORE: [...] *col lavoro!*

ROSSELLA: *Col lavoro!*

SALVATORE: [...] *quando vuoi...*

ROSSELLA: *Quando vuoi!*

Rossella, forse sull'onda del "Capito?" che conclude un intervento di Salvatore, ripresenta il problema e forse in un modo nuovo che Salvatore non coglie; gli chiede, infatti, se egli abbia "mai pensato" di ammazzare qualcuno. Salvatore le risponde che l'ha pensato e le racconta un episodio. Ma forse Rossella voleva fare una distinzione che Salvatore non coglie?

SALVATORE: [...]. Capito?

ROSSELLA: Mah, una persona che non ha i miei stessi problemi... cioè... che ho io no?, allora... i' che non riesco a capire... *cioè... cioè... lei... voglio dire... lei professore... non ha mai pensato... voglio dire... di ammazzare qualcuno, di fare... cioè... di fare qualcosa...*

SALVATORE: *No, io ho pensato!*

ROSSELLA: *Cioè... no! Lei non ha mai pensato!*

SALVATORE: Come no! Io l'ho pensato! Cioè l'ho pensato ma non nel senso di fare un progetto omicida!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Ma [sorridente] l'ho pensato nel senso che... adesso lo dico sinceramente... una volta è successo che [...].

[...]

SALVATORE: [...]. [Sorridente.] Però, in qualche modo, ero contento, a quel punto, che fosse morto; non ero infelice! Era morto! Non ero mica stato io responsabile!

ROSSELLA: Ecco!

[...]

SALVATORE: Quando dicono, come si chiama... li mortacci! Li mortacci! Li mortacci, che significa? Li mortacci significa: "Se fosse morto!"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Oppure: "*Va a morire...* ammazzato!"

ROSSELLA: *Va a morire!*

SALVATORE: Ammazzato da un altro! Casomai: "*Va a morire ammazzato da un altro!*" [Sorridente.]

ROSSELLA: *Morire ammazzato!*

SALVATORE: Però, in qualche modo, si esprime il desiderio della morte dell'altro! Ma questa qui è una cosa normale!

ROSSELLA: *Ecco, però io non la penso così!* Ecco! Io, *facciamo finta*, viaggio per la strada e dico: "*Ora gli tiro una martellata, a quello lì*", o: "*A quello lì gli faccio sgambetta*", e casca per terra, batte la testa e muore, sono stata io, ecco! Però io... ecco... io... mi esprimo così. Non di dire... guardo uno per la strada e dico: "*Madonna, accidenti a te! Speriamo tu morissi!*" Ecco, allora così io non mi sentirei in colpa!

Sembra proprio che Rossella indichi la differenza tra il suo comportamento e quello di Salvatore: lei non desidera la morte dell'altro, lei si trova, innocentemente, inintenzionalmente, a 'dire', non a 'pensare': gli tiro una martellata etc. Cioè, il suo pensiero magico è ancora solo una parola magica non preceduta da un pensiero. Salvatore salta questa complicazione (più avanti — vedi lo sbobinato integrale — Rossella dirà che 'pensa' etc).

Dopo un bel po' di scambi conversazionali, a Rossella che ce la vuole mettere tutta, nella nuova direzione indicatale, Salvatore dà il classico messaggio di scoraggiamento-incoraggiamento:

ROSSELLA: [Dopo l'eco.] *Sforzandomi al mio massimo...* perché tutte le volte...

SALVATORE: No! Non si deve sforzare in questo, no? *Lei probabilmente continuerà ancora ad avere questa cosa.*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però questa cosa... non è che si esce *di schianto*, da una situazione difficile come questa, capito? *Che tra l'altro io non le sto dando un'indicazione di fuoriuscita; le sto dando un'indicazione di... addirittura di rimanere dentro.* Lei cerca di uscire: "Non ho, non ho, non ho fatto!"

ROSSELLA: *Fatto!*

SALVATORE: Io invece le dico: "Non hai fatto, ma potresti fare!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Quindi la... la conservo, lì dentro! [...].

Successivamente le suggerisce la strada della disidentità: uno dei nostri io può voler uccidere, un altro può voler fare altra cosa! Si tratta di accettare e utilizzare questa possibilità di giocare su più tavoli-io. Salvatore sta parlando della guerra nell'ex-lugoslavia:

SALVATORE: [...] *da belve!*

ROSSELLA: *Da belve*, sì! Questa cosa non è giusta!

SALVATORE: [...]. Però chi ci dice che io, se mi fossi... se fossi un serbo che odia un croato [...] a un certo punto non commetta un'atrocità di questo tipo. Dopodiché, quando mi accorgo, mi pento, dico: "Ma che cosa ho fatto? Non è possibile! *Non ero io!*", dico, "*Non ero io!*", *però ero io! Ero un altro io, ero un io che di sol... che non si era mai manifestato.* Questa possibilità c'è sempre. *Questo ci permette anche di capire le cose più atroci, di capirle, non di accettare, così, di approvarle ma di capirle.*

Di nuovo la possibilità di capire, ma di capire lo sterminio, anche quello fatto da me! Salvatore invita, più avanti, Rossella ad usare meno normalizzazione del caos proprio ai fini di un maggiore "controllo" dello stesso! Abbiamo visto che fin dal principio egli ha cercato di dosare produzione e normalizzazione del caos. Questo invito, Salvatore lo inserisce all'interno di una induzione che dovrebbe essere quella finale:

SALVATORE: *Adesso fissiamo un appuntamento per vedere cosa succede, mettiamo, tra quindici giorni.* Io direi... ci sono in questo momento tre posizioni [...].

Evidentemente quella della madre, quella dello psichiatra etc. Salvatore però non ha dubbi sulla maggiore validità della sua proposta! Rossella si predispone ad assecondarlo (vedi le numerose ripetizioni):

SALVATORE:... E lei si può... si dica anche questo: "Rossella, tu non sei un'assassina!" *Io non direi: "Non ammazzerei mai nessuno!" Direi: "Tu non hai mai ucciso nessuno! Non sei un'assassina!" [...]. E l'altra posizione mia però... prenda anche questa che forse, secondo me, è più importante; nel senso di più utile per uscire fuori; le altre sono più rassicuranti. Questa è un po' più inquietante, ma, da un altro punto di vista la può portare veramente ad avere il controllo della situazione. [...].*

SALVATORE: [...]. E quando lei può fare la scelta vuol dire che lei ha *il controllo della situazione.*

ROSSELLA: *Il controllo della situazione.*
 SALVATORE: [...] *posso stare tranquillo...*
 ROSSELLA: *Star tranquillo...*
 SALVATORE: [...] *attraverso...*
 ROSSELLA: *Attraverso...*
 SALVATORE: [...] *capito?*
 ROSSELLA: *Capito!*

Infine:

SALVATORE: *È un capovolgimento quasi radicale della sua prospettiva.*
 ROSSELLA: *Ecco, e infatti io... io guardo sempre di dietro e vedo che questo omino va per i cavoli sua. Ecco! Allora mi sento subito bene. Ma dopo, come l'ha detto... lei, giustamente... cinque minuti dopo... poi risuccede la stessa cosa e non posso sempre stare a guardare di dietro... cioè, dietro a me, sempre! Devo far questo ragionamento qui!*
 SALVATORE: *Oggi è il...*
 ROSSELLA: *Sette!*

Induzione drastica, tutto sommato, non strisciante. Con un effetto immediato, dato anche dall'attribuzione ("come l'ha detto") da parte di Rossella a Salvatore di un intervento ch'egli non ha fatto ma che forse era implicito. Il risultato dell'induzione risulta anche datato: il sette alle ore dieci.

4. Visualizzazione, immaginazione attiva ma non ipnosi! (21.09.'91)

Questa volta Rossella, subito dopo aver detto che non è successo nulla, racconta che è successo, invece, qualcosa che toccherà a Salvatore valorizzare: Rossella incomincia a vedersi mentre fa qualcosa.

Vedremo che il decimo incontro sarà tutto, o quasi, dedicato a questa tecnica. Interessante che quando, al decimo incontro, essa si ripresenterà, nessuno dei due della coppia si ricorderà che si era già presentata al terzo! La coppia si è mossa come non riconoscendo lo sviluppo fatto di progressioni, arretramenti, riprese, ampliamenti, approfondimenti. Sembrerebbe che uno sviluppo invece ci sia stato. Ma di quale natura e dove collocabile? Si tratta di domande difficili.

Ritengo che un grosso passo avanti sia stato la costituzione immediata della coidentità. Successivamente un grosso passo avanti è stato un evento che ha colpito il rapporto tra Rossella e il suo ragazzo, modificandolo radicalmente. Poi, ma anche prima, sono successe tutta una serie di altre cose che possono essere considerate delle repliche spesso imperfette, talvolta stranamente sovrapponibili, di questo episodio che, nel linguaggio tradizionale, definirei centrale.

La novità, la grossa novità, è che tale centralità è rimasta sempre periferica! Il cambiamento del rapporto tra Rossella e il suo ragazzo è stato un evento decisivo che, inevitabilmente, si è portato dietro delle conseguenze; una delle conseguenze è stata anche l'attenuarsi della sintomatologia. Ma tale attenuazione è forse avvenuta di botto fin dall'inizio della coidentità!

Qualcuno potrebbe insinuare: che effetto avrà avuto allora l'interruzione dell'incontrarsi? Faremo il nostro bravo *follow-up*,²⁴ ma ci giurerei: tale interruzione non ha interrotto quella coidentità. Fine della terapia non equivale a fine della coidentità. Quel signore o quella signora bianchi, europei, acculturati, adulti etc, che costituiscono l'ideale

²⁴ Nella realtà, una sorta di *follow-up* si è fatto da sé: a distanza di un anno, è venuta da me a chiedere un intervento psicoterapeutico la cognata di Rossella, consigliata da Rossella stessa la quale le aveva detto di aver avuto un grosso giovamento dal trattamento. Ho sempre considerato la miglior propaganda quella fatta da un paziente con l'invio di un altro paziente!

e l'obiettivo della terapia, sono signori che, privi di coidentità, non riuscirebbero a fare due passi da soli nel mondo!

SALVATORE: È successo qualcosa di interessante?

ROSSELLA: Sempre le stesse cose! [Sorridente.]

SALVATORE: *Identiche identiche?*

ROSSELLA: Sì, identiche! Quasi sempre gli stessi punti che gli avevo detto l'altra volta. Sempre le solite... sempre le solite cose!

SALVATORE: Ma senza neanche un piccolo cambiamento? Anche in peggio? Certe volte...

[...]

ROSSELLA: No! *Sempre le stesse cose sento io*. Come si può dire... sempre le stesse... idee... idee stupide, ecco! Secondo me... da... cioè... da quello che gli ho detto... gli è perché io... L'altra volta quando gli dissi di tutte... di tutte queste paure... gli è perché non mi riesce... questo gliel'avevo già... *non mi riesce vedere quando...* cioè... penso... e quando le cose sono vere... ecco! *Se penso una cosa devo subito assicurarmi che sto pensando e che non sto...* cioè... che non sto... non lo sto facendo. Ecco, *facciamo finta, penso di dire: "Quello lì", cioè, "gli tiro una... una pietra!", no? Dico: "Gli tiro una pietra!", no? Ecco, forse questo cambiamento... un po' in peggio c'è stato ni' senso... così... questo... Facciamo finta che gli dica... a questo qui, cioè, gli tiro un sasso, no? Ecco! Allora questo e basta. Ora invece mi vedo... che gli tiro questo sasso... mi vedo che io prendo questo sasso... ecco... e glielo tiro; allora ancora ho più paura. Non ha capito?*

SALVATORE: Sì, sì!

ROSSELLA: Ecco, perché prima dicevo: "Gli tiro questo sasso!", dopo facevo il ragionamento di dire: "Mah! Ho pensato: 'Ti tiro questo sasso!', quindi non è vero! Cioè, l'ho pensato: 'Ti tiro!' Non gliel'ho mica tirato!" Ecco, invece ora, sempre questo, però in delle situazioni... ecco... mi sembra proprio... cioè... mi viene tipo una specie di... si può dire... di pensiero, di *visione...* non so... di *visione... che io piglio questa pietra e gliela... e gliela tiro!*

SALVATORE: Ecco, questo a me sembra...

ROSSELLA: E poi ecco...

SALVATORE:... mi sembra molto interessante questa cosa qui! Dice: "Non è successo niente!" *Questa è una cosa ch'è successa!* [...].

Sembra chiarita la questione pensiero magico-parola magica. Qualcosa è successo! Rossella comincia — superando le prime difficoltà: "non mi riesce vedere quando..." — a vedere se stessa che agisce (che tira un sasso o fa altro ancora). L'andare a constatare se il pensato-detto-(adesso anche visto) è successo o no, non c'è più, o,

almeno, è molto meno frequente; alla domanda di Salvatore se debba andare sempre a 'verificare', Rossella risponde: "No! Certe volte sì e certe volte no, non sempre!"

Ricordiamo che Salvatore aveva chiesto a Rossella di non andare a "verificare"; l'interpretazione di questo invito è andata ben oltre la sua lettera; ha comportato il fare dei veri e propri esperimenti: le visioni; le quali possono essere anche considerate degli sviluppi interpretativi degli "esercizi" della fantasia suggeriti alla fine del 1° primo incontro.

SALVATORE:.. eh! questo mi sembra interessante!

ROSSELLA: E che vuol dire?

SALVATORE: A lei no?

ROSSELLA: Cioè... non ho capito!

SALVATORE: Ma non le sembra che è una cosa *diversa*?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Intanto...

ROSSELLA: Sì, ecco! Però è una cosa diversa... sì ecco... ma... allora è una cosa che mi fa stare ancora più male!

Rossella sta peggio; per Salvatore questo peggio è un meglio: Rossella, infatti, riesce a tollerare la visione di se stessa che fa i vari malanni! Salvatore deve però aiutare Rossella a capire che il peggio è anche un meglio.

SALVATORE: Dico, quindi noi non... non stiamo qui a cercare di farla soffrire; però certe volte è utile, o inevitabile, una sofferenza ulteriore per uscire dal problema.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Allora questa cosa può anche crearle sofferenza, ma non si preoccupi. Se è utile dobbiamo cercare questo, noi! Il nostro scopo non è uscire immediatamente dalla sofferenza.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: È uscire *permanentemente, definitivamente* dalla sofferenza. Una cosa diversa.

ROSSELLA: [Impronta.] Ecco!

SALVATORE: Capito? Perché, per esempio, se c'è una galleria, devo andare *fino in fondo*; se qua c'è una piccola apertura noi usciamo ma siamo ancora in alta montagna etc... abbiamo visto la luce, va be'! Possiamo anche farlo! Vediamo la luce, prendiamo un po' di coraggio, rientriamo dentro e continuiamo.

ROSSELLA: [Dopo l'impronta. Poi sottovoce.] È meglio andare *fino in fondo per vedere*.

Avete notato che la ripresa non è sempre e solo dell'ultima parola o delle ultime parole.

SALVATORE: Capito? A me sembra che questa cosa che lei mi ha raccontato, anche se le sembra a lei piccola, a me sembra molto grossa. Le spiego in che cosa è l'importanza del fatto. *Almeno, cerco di spiegarglielo, eh!*

ROSSELLA: Cioè...

SALVATORE: Che mentre prima... lei... cioè... che... il passaggio, secondo me, il passaggio è molto importante; lei, *invece di andare a vedere il risultato della sua azione...*

ROSSELLA: *Azione!*

SALVATORE:... lei è più impegnata a svolgere [sottolineato: "svolgere"] la sua azione, lei c'ha un ruolo più, diciamo, di primo piano; *è lei che si vede fare la cosa.*

ROSSELLA: [Con grande meraviglia e partecipazione.] Ecco, sì!

SALVATORE: È chiaro che la fa soffrire, la cosa. Però... nell'altra... nella situazione precedente, era lei che andava a vedere che cosa... Verrebbe quasi...

ROSSELLA: Ah, sì!

SALVATORE:... da dire: un altro, *un'altra lei*, aveva fatto.

ROSSELLA: *Un'altra!*

SALVATORE: Quindi lei...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... andava a vedere: "Per caso non ho mica fatto?" Mentre qui, *invece, lei si vede che proprio lei fa!*

ROSSELLA: [Dopo un'impronta punteggiata da piccoli interventi.] Ecco, sì, ecco!

[...]

SALVATORE: [...]. Il fatto che lei si vede mentre lo fa...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... permette addirittura a lei di non andare più a constatare se lo ha fatto o non lo ha fatto. Cioè la constatazione...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... del danno, la preoccupazione: "L'ho veramente ammazzato, l'ho colpito?", è scomparsa qua, almeno sembra...

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... in certi momenti... sia scomparsa perché *lei è più padrona del fatto, anche se in questo caso si tratta di un misfatto.*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Mentre ora... *se ricordo che la volta scorsa, se non sbaglio, noi si disse* che lei doveva diventare più responsabile delle proprie cose.

ROSSELLA: [Impronta della seconda parte della frase.] Sì!

Qui Salvatore — vedremo che lo rifarà in modo anche più chiaro — fa riconoscere a Rossella la realizzazione di un'induzione. In ogni caso continua ad usare la tecnica del dosaggio iniezione di caos-normalizzazione del caso; l'espressione "lei è più padrona del fatto, anche se in questo caso si tratta di un misfatto", dà un'idea di questo dosaggio che, nell'espressione proposta, è rappresentato dall'essere 'padroni' di un fatto che è però anche un 'misfatto'; Rossella sta diventando più 'padrona di sé', di quell'altra sé che fa 'misfatti'; più consapevole, cioè, della sua ombra.

Più avanti:

SALVATORE: [...] *fatto...*

ROSSELLA: *Fatto!*

SALVATORE:... che qui... non che cosa lei ha fatto, che cosa un altro ha *fatto* al posto suo! *Un'altra Rossella*, ha fatto al posto della Rossella che va a constatare! Dice: "Accidenti! Quella Rossella *che non riesco a controllare che cosa mi ha fatto? Vediamo se me l'ha fatto!*"

ROSSELLA: [Con slancio, come ad individuare il già fatto dall'altra Rossella. Quindi: *anticipazione.*] Ecco!

Un esempio un po' sofisticato di anticipazione. Salvatore cerca di andare più avanti:

SALVATORE: [...]. Che lei soffra, questo è un altro discorso. Mi sembra che sia anche giusto che lei soffra scoprendo che lei ha un desiderio di aggressione. Però si tratta anche di capire se è il caso di soffrire o meno, *verso di chi lo ha avuto questo desiderio, per esempio.*

ROSSELLA: Con tutte le persone!

SALVATORE: Tutte tutte?

ROSSELLA: Sì, tutte!

SALVATORE: E qua il problema è di capire meglio...

ROSSELLA: Ecco, perché io...

SALVATORE:... verso chi la dovrebbe tirare questa pietra.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: *Perché io sono sicuro che lei, una pietra, la deve tirare a qualcuno.* Non nel senso realistico.

ROSSELLA: Cioè, che *gliela devo tirare...*

Forte dell'assioma che il paziente ha sempre ragione — e che, quindi, il suo sintomo è sempre un "tentativo di guarigione" — Salvatore tranquillizza Rossella sull'utilità di tirare la pietra, ma la invita a individuare il destinatario del pietra, a guardarlo — dato che di visioni si tratta — in faccia. Per il momento Rossella è ancora a livello di generalizzazione ("Con tutte le persone!").

SALVATORE: Però già ci siamo perché già lei si vede... come... come lei ha questa visione che prende una pietra e la tira, potrebbe avere la visione della testa del tizio contro la quale vuole tirarla! A quel punto rimane sorpresa, dice: "Accidenti! È *contro*...

ROSSELLA: *Contro*...

SALVATORE:... *Cesario* che la volevo tirare!", perché la testa è mia, per esempio! Dice: "Ma come mai?" Allora viene qua a me, *me lo racconta e dice*: "La testa a cui volevo tirare... era la sua!" Vediamo, cerchiamo di spiegarci come mai! Mettiamo che fosse invece la pietra del babbo o del maestro delle elementari o della... non so io, o del... del pizzicagnolo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... a quel punto già abbiamo un elemento ulteriore. Intanto lei ha la pietra in mano, lei la sta tirando, poi scopre la testa, oppure la spalla...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non so, contro chi la sta... la vuole tirare, *intanto non la sta tirando!* Già... già questo pezzo del discorso: "L'ho tirata, mi è già sfuggita di mano, ho già colpito qualcuno, vado a vedere che danno ho prodotto o meno", è passato! È, in buona parte, passato! [...].

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: [...]. *La prossima volta mi venga a raccontare che stava tirando una pietra... e la stava tirando... contro... un tizio, una tizia eh!...* Anche... può essere una persona più strana di questo mondo; che può essere la vera persona contro cui lei ha una ragione di essere aggressiva o la persona che rappresenta; può essere, diciamo una specie di *personaggio di mezzo*, che ci aiuta a capire chi è veramente; che *potrebbe non essere una persona, potrebbe essere anche una situazione*.

ROSSELLA: *Ecco! Un sentimento verso quella situazione!*

SALVATORE: *Però può essere rappresentato da una persona.* [...]

Salvatore le tenta tutte; come fa spesso, si infila, non richiesto, nella vicenda; forse anticipando il possibile, quasi fatale essere, prima o poi, convocato? Nella sequenza successiva Salvatore ripete lo stesso gesto, all'interno di un tentativo di animare un vero e proprio *setting* di

visualizzazione guidata (in questo caso da lui) allo scopo di individuare il bersaglio del gesto aggressivo.

SALVATORE: Capito? [...]. A quel punto si apre la ricerca, si *capisce*...

ROSSELLA:... *pisce*...

La ripresa può essere di una sola parte di una sola parola.

SALVATORE:... a poco a poco di che si tratta; fin quando non si ha un accenno, una pista... però adesso la pista l'abbiamo, nel senso che abbiamo già lei che ha in mano la pietra, la sta tirando.

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Dobbiamo aprire gli occhi per vedere dove la sta tirando. Lei deve, addirittura... invece di aver paura, e dire: "No!"... buttare via o nascondere addirittura *il sasso*...

ROSSELLA: *Il sasso*...

SALVATORE:... guardare meglio in che direzione lo sta tirando. Questo si chiama, ha proprio un nome, questa... questa... questa *tecnica*: si chiama *visualizzazione... mirata*; oppure si chiama... aspetti un attimo... come si chiama? *Immaginazione attiva*! Viene fatta fare, per esempio... la si stende su uno di queste... di queste poltrone che sono reclinabili, lei si mette in uno stato di rilassamento, le si dice "Adesso..."... si fa tutta una...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... pappardella di rilassamento, dopodiché io le dico: "Signora, signorina Rossella, lei ha una pietra in mano, lei la sta tirando!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: A che punto è? / Lei la sente questa pietra? / La sente la pietra? / È una pietra aguzza.../

ROSSELLA:... *uzza!* /

SALVATORE:...*lei è... incazzatissima / la vedo / la vedo / la vedo / lei è proprio incazzatissima! / Lei adesso la sta prendendo / la sta tirando / la sta tirando / adesso chi / dove la sta tirando? / Lei intravede? / E lei mi dice:*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: "Sì. C'è una folla!" "È in quella folla vede meglio verso chi la sta tirando?" "Sì! *Cesario!*"

ROSSELLA: Uh! [Prolungato.]

SALVATORE: Ah! Cesario, cosa sta facendo Cesario! Mi dica l'espressione che ha! Ha la faccia truce...

ROSSELLA: *Ipnosi?*

Di ipnosi si tratta! Anche se Salvatore, come vedremo subito, nega; nega, sì, ma invita anche Rossella a auto-ipnotizzarsi, e subito dopo riattiva, o cerca di riattivare, la ricerca, via ipnosi, del bersaglio:

SALVATORE: *Ecco, no, no! Può chiamarla anche ipnosi, ma comunque è una... si chiama immaginazione attiva! Per esempio la psicoanalisi junghiana ce l'ha, e la psicoanalisi junghiana non è... è una psicoanalisi, non è un'ipnosi, però si chiama... lo, per esempio... adesso, volendo, la potremmo fare!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *L'abbiamo incominciato a fare. Lei potrebbe anche immaginarla per conto suo, senza neanche aspettare che le venga. [...]. Potrebbe fare degli esercizi a casa sua. Lei, a un certo punto, dice: "Adesso immagino di prendere un sasso e tirarlo addosso..." Ecco, facciamolo adesso: a chi lo tirerebbe? Se lei avesse un sasso, a chi lo tirerebbe? Dovendolo tirare, eh!*

ROSSELLA: Ancora... boh! Mi vengono in mente tante persone!

SALVATORE: Tante? [Ride.]

ROSSELLA: No, tutta gente... boh!, che conosco!

SALVATORE: Comunque, me la dica..

ROSSELLA: Buh! Ecco, ora come ora, mi verrebbero in mente... ecco... *mi verrebbero in mente la mi' mamma... ecco! Poi mi verrebbe in mente anche il mi' ragazzo... poi il mi' babbo... Cioè... ecco; ora in questo momento tutta la mia famiglia mi viene davanti. Cioè è cosa... che io gli voglio bene a tutti...*

SALVATORE: Sì, sì!

ROSSELLA:... ecco, perché...

SALVATORE: Non ce ne frega niente. Qua non è... non è in questione il fatto che lei voglia bene. Lei... ho detto "*eeee Cesario!*" lo non gli voglio mica male, io sto qua addirittura per cercare di aiutarla. Però potrebbe lei, anche, voler tirare un sasso contro di me per un motivo preciso che bisognerebbe capire. [...].

Non lo sapete ancora, ma lo scoprirete tra poco: nell'ultima parte della sequenza si è fatta la lista dei prossimi attentati! Uno alla volta i vari membri della famiglia, vittime designate, cadranno sotto i colpi mortali che la coppia infernale ha oggi programmati. Salvatore riformula l'invito già rivolto a Rossella a fare un "esperimento":

SALVATORE: Ora io direi, facciamo così, facciamo *un esperimento!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Lei, ancora, prima di aspettare che arrivi questo impulso a tirare una pietra...

ROSSELLA: Uh!

[...]

SALVATORE: Allora lei, io direi, ancora... prima cosa: se le capita di vedersi che ha preso una pietra e la sta tirando guardi un poco in giro, continui ancora questa... questa...

ROSSELLA: *Visione!*

SALVATORE:... *questa specie di visione o allucinazione...*

ROSSELLA: Uh!

Un altro esempio, più evidente, di anticipazione. (Talvolta, come in questo caso, presentiamo sequenze più lunghe del necessario, almeno a livello contenutistico, per evidenziare alcune occorrenze formali). Salvatore continua passando ad una vera e propria prescrizione: "Io le ordino"! Nel clima generale dell'incontro, questo "Io le ordino" funziona anche come una sorta di rassicurazione, del tipo: "Non si preoccupi, glielo ordino io, la responsabilità, quindi, sarà tutta (o quasi) mia"!

SALVATORE: Sì! Ma questa cosa qua non la prenda come una malattia; tanto è vero che *io le ordino* addirittura di proseguirla. Lei...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tanto, non ci vuole molto tempo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... lei che sta una giornata?

ROSSELLA: È *un istante!*

SALVATORE: Lei si dica: "Ancora *un istante!* Voglio vedere..."... come quando uno...

"Un istante!": o è un'anticipazione di Rossella o una mutualizzazione di Salvatore!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... si sveglia la mattina, sta facendo un sogno, quasi quasi cerca di *riaddormentarsi...*

ROSSELLA: *Riaddormentarsi...*

SALVATORE:... perché vuol finire... Ora lei faccia una cosa simile. Dica: "No, no! *Un attimo!* Voglio vedere a chi la stavo per tirare questa pietra!" Così vediamo se viene fuori qualche immagine ulteriore!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Prima cosa che le chiedo; seconda cosa che le chiedo: ancora prima che succeda una cosa di questo tipo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... lei la prevenga e quando ha un momento di tranquillità...

ROSSELLA: Così, sì, sì!

SALVATORE:... etc... faccia un *esperimento*... o anche... mica soltanto una volta! Due... insomma adesso non le dico... quando si sente di farlo lo faccia; anche, perlomeno, una volta soltanto!

ROSSELLA: Sì, sì!

[Pausa determinata da una telefonata.]

SALVATORE: Anche una volta sola! Però, se lo fa per due o tre volte, ancora meglio!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Prevenga questo fatto qua, lo faccia per conto suo; così invece di capitare sul posto di lavoro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... quando le può dare un po' di problemi *lo fa a casa*, lo fa al bagno, *lo fa a letto, prima di addormentarsi*.

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

Di quest'ultima induzione involontaria Rossella narrerà l'esecuzione in occasione del decimo incontro!

SALVATORE: Che ha più tempo, no?, e dica: "Adesso quasi quasi, adesso, vediamo, prendo... cosa prendo? Invece di prendere un sasso prendo una pistola.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: O prendo un mitra, non lo so io... o prende... o prende un *arco!*"

ROSSELLA: Ecco, così!

SALVATORE: Una cosa che le serve per aggredire.

ROSSELLA: Ecco! Son tutte cose queste... che l'ho pensate!

SALVATORE: Prende e dice: "Adesso io prendo e voglio tirarlo a quello lì, vediamo *un attimo!*", però deve immaginarla questa cosa, non deve... non deve soltanto pensarla. Deve proprio *immaginarla*...

ROSSELLA: *Immaginarla!*

SALVATORE:... come se fosse una scena. Allora lei va alla ricerca dell'*arco*, va in un negozio e lo compra, no?

ROSSELLA: Ecco, sì, sì!

SALVATORE: Oppure addirittura lo... lo ruba! Con *quest'arco* corre, va da qualche parte e *lo tende, lo tende* per colpire chi? "Adesso vediamo chi voglio colpire...", e *al limite lo colpisce anche*. *Oppure, sì, forse, adesso che ci penso, è meglio che lei non lo colpisca, perché altrimenti poi sta male! Mi telefona dice: "lo ho ammazzato qualcuno", con urgenza*...

ROSSELLA: [Ride.] Sì!

SALVATORE:... mi telefona di notte, no? [...].

Salvatore illustra a Rossella la tecnica della caccia agli uccelli fatta con l'obiettivo fotografico

SALVATORE: [...] per esempio, lei prende un uccello in lontananza, anche in grande lontananza, lo vede e... ora invece di... lo prendono di mira come se fosse prenderlo di mira *con...*

ROSSELLA: [*Anticipando.*] *Con un fucile...*

SALVATORE:... *un fucile* e gli sparano; ma lo sparo non è... non produce un proiettile ma fa *uno scatto...*

ROSSELLA: *Uno scatto!*

SALVATORE:... di una fotografia; per cui l'uccello, mettiamo, muore, nel senso che è lì inteccherito dentro la foto, in quell'atteggiamento come sarebbe... se fosse colpito così com'è cascherebbe...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *però è morto soltanto nella foto.*

ROSSELLA: *È morto soltanto nella foto.* [Molto spesso l'impronta è velocissima, fuggevole, o leggerissima. Qui la si coglie mentre quasi si distacca, se ne va; o appena si appoggia!]

SALVATORE: Ora lei, a quel punto, gli scatta, diciamo così... invece di tirargli, di sparargli la pallottola e tirargli il... come si chiama... *la freccia...*

ROSSELLA: *La freccia!*

SALVATORE:... *gli spara una foto! "Toh!"*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: *E dice: "È il mio ragazzo!"*

Questo pezzo dell'induzione sarà privilegiato, così come lo è nell'induzione stessa, nella scelta del primo dei "piccoli omicidi"! Cioè, il primo a cadere sarà il suo ragazzo.

Però non basta... la foto dev'essere... la foto, di solito, è circostanziata: "È il mio ragazzo... che fa così!", o "Il mio ragazzo che fa così!" Capito?

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: In un atteggiamento particolare. [...].

[...]

ROSSELLA: [...]. Infatti ora tanti momenti sto a casa anche da sola, quindi lo posso fare. Sono sola in casa!

SALVATORE: Primo: quando le succede...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Di prolungare...*

SALVATORE:... *lo prolunghi* e faccia, scatti una fotografia. [Ride. Ridono.] Secondo: quando ha la possibilità, è tranquilla, una volta o due, faccia *l'esperimento...* incominci da se stessa!

Tra le altre cose si è aggiunto un bell'esempio di anticipazione.
Dopo un po' Rossella, salutando Salvatore:

SALVATORE: O. K.!

ROSSELLA: Va bene. Allora *faccio come ha detto lei*, eh! Grazie dottore,
arrivederci!

5. Lo scavalcamento (5.10.'91)

Dove si racconta del "piccolo omicidio" del ragazzo di Rossella, o meglio: del "piccolo omicidio" della modalità distorta, in ogni caso, molto scomoda per Rossella, di relazionarsi tra loro. Spesso qui, come anche altrove, viene esaminata, proposta da Rossella, la tecnica della 'disattenzione': se do meno importanza al fenomeno, il fenomeno stesso tende a scomparire (l'inverso della focalizzazione). Alla fine, come si vedrà, è sull'uso di questa tecnica che la coppia Rossella-Salvatore troverà un accordo e si separerà. Nella realtà, o meglio: su di un altro piano, è anche vero che Rossella è attentissima alle induzioni e le realizza; questa volta, addirittura, scavalca l'induzione, come si dice, a sinistra, a destra o altrove!

Rossella dice di star meglio. Ma, anche, di aver lasciato il ragazzo! Salvatore le chiede perché:

ROSSELLA: E io gli avevo già detto una volta di cambiare, no? E lui era cambiato soltanto in parte. E allora, niente... a me... siccome lui mi disse, quando mi telefonò... cioè, rilitigò... si rilitigò un'altra volta per telefono, no? Per stupidaggini! Sicché io mi incavolai e gli dissi: "Sì, sì, va bene!" Poi, niente, *poi ci pensai tutta la sera, no?* Ci... ci stetti male e... niente, il martedì quando venne glielo dissi.

Qui pensare significa: programmare, tirare e colpire! La motivazione dell'abbandono? La possessività, anche se c'è stato il solito *casus belli*. In fondo ad una lunghissima descrizione:

ROSSELLA: [...]. E soffoca oggi soffoca domani, alla fine non ce l'ho fatta più e... così, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso! *Non è mica che io dalla mattina alla sera abbia pensato di lasciarlo...* Perché era digià da un periodo... che nella mia mente frullava di lasciarlo.

Rossella sembra accogliere l'idea che i cambiamenti non avvengano di colpo; invece questo cambiamento è avvenuto di colpo! E che colpo!

SALVATORE: O. K.! Scusi, questo è l'avvenimento più grosso che c'è stato in questo periodo in cui non ci siamo visti?

ROSSELLA: Sì! Questo... sì! Poi niente, noi l'altra settimana... certe volte l'ho fatto quello che mi aveva detto lei. Però... sì, sono arrivata fino a un punto... *però delle volte mi pigliava un po' di paura, no?* E allora ritornavo indietro cioè... [Sorridente.]

Un'esecuzione dettagliata dell'induzione: non tornare indietro; non fare la verifica: con un inglobamento di Salvatore nell'esperienza.²⁵

Invece... cioè... Avrei detto di continuare... di dire se c'è qualcosa, di dire... voglio dire: "Gli tiro qualcosa dietro!", no? Ecco: "A chi, no?": "A lei!" Però, io dicevo, continuavo...

SALVATORE: Però, ecco, è una cosa divertente, questa, mi sembra! Cioè, lei dice: "Ho avuto paura a fare quello che diceva lei. *Nella realtà lei l'ha fatto! Perché lei qualcosa di dietro gliel'ha tirato: al suo ragazzo!*

[Pausa.]

ROSSELLA: *Com'è?*

Rossella è come se si svegliasse dalla *trance!* Salvatore, più avanti, va oltre:

SALVATORE: E... allora io le dicevo di prolungare questa situazione, di and... di vedere ad un certo punto fino a dove arrivava questa cosa!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *A questo punto è arrivata da qualche parte! È arrivata... ha colpito il suo ragazzo!*

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE: E, oltre il suo ragazzo, *ha colpito la sua relazione col ragazzo, cioè la sta modificando!*

ROSSELLA: *Modificando!*

[...]

SALVATORE: Però nella realtà quello che lei ha fatto... più che una tegola... tirata addosso per far male è un tentativo per modificare una relazione! Lei

²⁵ Ma, più in generale, dell'induzione reiterata, in occasione del terzo incontro, a colpire il bersaglio e, come bersaglio, il suo ragazzo: 1) "La prossima volta mi venga a raccontare che stava tirando una pietra... e la stava tirando contro un tizio, una tizia eh..."; 2) [Salvatore sta spiegando la caccia fotografica degli uccelli:] "E dice: 'È il mio ragazzo!' Però non basta... la foto dev'essere... la foto, di solito, è circostanziata: 'È il mio ragazzo... che fa così!, o 'il mio ragazzo che fa cosà', capito?"; 3) [Rossella, salutando Salvatore:] "Va bene. Allora faccio come ha detto lei, eh! Grazie dottore, arrivederci"

ha detto al suo ragazzo: "Basta! Così non va, perché *io ho bisogno di libertà*, ho bisogno...", la cosa è divertente...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:.... "ho bisogno di essere libera e di fare quello che voglio!"

ROSSELLA: Cioè di stare un pochettino...

SALVATORE: Perché lei aveva paura d'aver fatto [sottolineato: "fatto"] qualcosa... che non voleva! [Sorridente.]

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Qualcosa di male che non voleva. *Qua invece c'è qualcosa di male... tra virgolette, cioè qualcosa che fa male, al suo ragazzo, ma che, tendenzialmente, vuole fare bene a lei e, al limite, anche a lui se lui... [...].*

Rossella non si è limitata a fare degli esperimenti di immaginazione attiva; è intervenuta direttamente in un rapporto molto importante, quello col suo ragazzo, e per cercarvi qualcosa di importantissimo — vedi uno degli incontri precedenti —: la "libertà" (consultare lo sbobinato integrale); e ha fatto male al ragazzo, alla relazione; ma un male che, almeno sembra, sta portando non alla distruzione della relazione ma alla sua modificazione col risultato di un beneficio per tutti, compreso il suo ragazzo:

SALVATORE: [...]. Ma al limite anche per lui! Perché se è ossessivo... questo è... Cioè, se l'ossessiona vuol dire che anche lui è ossessionato!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se l'ossessionasse di meno vorrebbe dire che anche lui è più *tranquillo!*

ROSSELLA: *Tranquillo!*

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Ecco perché forse lui non ha avuto tanta fiducia in me!

SALVATORE: Quindi questa cosa che... adesso sono un po'... un po'... adesso... ci insisto un po' perché la cosa mi diverte. Cioè lei, da una parte, dice: "Non ho fatto nulla!... Perché avevo troppa paura!" Poi, invece, ha avuto un grande coraggio! Ha avuto il coraggio di... mettere le mani proprio nella relazione più... forse più... più importante in questo momento, quella col proprio ragazzo! Va be'! Ci sono le altre relazioni...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... importanti, *con la mamma, col babbo, ed altre che io in questo momento non conosco...*

Ecco elencati in futuri "piccoli omicidi"! Salvatore insiste: Rossella ha avuto il coraggio di colpire una relazione molto importante, quella col

proprio ragazzo e, questo, nella realtà, non nelle "visioni"-immaginazioni mirate e simili:

SALVATORE: [...]. E neanche attraverso un'idea soltanto; non è che lei neanche...

ROSSELLA: Eh...

SALVATORE:... *non è che lei si è soltanto immaginata di far questo!*

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: *Cioè... s'è vista fare; lei l'ha proprio fatto!*

ROSSELLA: *Sì, l'ho proprio fatto...*

SALVATORE: Capito? *Quindi lei ha come... come saltato dei passaggi. Lei oggi invece di dirmi... s'era concordato che lei facesse una certa cosa; invece lei ha saltato dei passaggi e ha fatto veramente...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... qualcosa di... di reale...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... *relativo alla relazione più importante! Tra l'altro alla relazione dentro la quale, mi sembra, è nato questo problema.*

ROSSELLA: Sì!

Più avanti Salvatore coglie un *lapsus* (tra colma e colpa) ma non sta a interpretarlo (potrebbe, per esempio, sostenere che Rossella non è in *colpa*, è *colma*, cioè: non ne può più!):

ROSSELLA: *Voglio soltanto essere libera per le mi' idee e di non dover sempre conto di ogni minuto della mi' vita. [...]. C'era qualcosa dentro che mi pesava, se non glielo dicevo stavo male. Era come se tutte le cose che facessi ero *in colma*, *in colpa* contro di lui, no?*

SALVATORE: Cos'ha detto: in...

ROSSELLA: In colpa...

SALVATORE: Prima di dire in colpa cos'ha detto: in colma?

ROSSELLA: Sì, ho sbagliato, in colpa...

SALVATORE: Cosa vuol dire: in colma?

ROSSELLA: Non lo so; in colpa, volevo dire!

SALVATORE: Ora siccome gli psicologi, ogni tanto, stanno attenti anche agli errori che si fanno di... di...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... questa volta però forse non significano nulla: in colma...

ROSSELLA: Ecco, volevo dire, in colpa contro di lui! E allora, niente, sicché io gliel'ho detto!²⁶

²⁶ Vedi nello sbobinato integrale un caso di inclusione da parte di Rossella del discorso di Salvatore nel proprio:

SALVATORE: *Prendere o lasciare!*

ROSSELLA: Ecco, *prendere o lasciare!*

e due altre anticipazione:

SALVATORE:... C'è... c'era fin da quando era piccolo, però è venuta...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Fuori!*

[L'anticipazione non è raccolta da Salvatore.]

+

ROSSELLA: *In ritardo...*

SALVATORE:... [*Anticipazione.*] *ritardatario [...]*.

6. Incapace di toccare una mosca! (19.10.'91)

Ci sembra un incontro di passaggio. Ma non un incontro in cui non succede nulla! Segneremo alcuni momenti importanti, vecchi e nuovi. Un rapporto è fatto anche di tessuto connettivo, tanto più un rapporto coidentico; forse, ancora di più un rapporto disidentico.

Un preambolo durante il quale Salvatore sottolinea la positività delle recenti iniziative di Rossella che superano nettamente la situazione di stallo di una volta; ad esempio:

SALVATORE: [...] *perché, lei, si scopre che non ha mai ammazzato nessuno!*
[Sorridente.] [Salvatore si sta riferendo alle pratiche ossessive di una volta.]

ROSSELLA: No!

SALVATORE: *Questo è il problema, secondo me!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *Se ci si pensa bene non è il fatto che lei ammazzi, è il fatto che non ammazza!* [Ride.]

ROSSELLA: Eh!

[...]

SALVATORE: [...]. *Avendo avuto il coraggio di colpire, ma di colpire con un esito letale, mortale...*

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... *della relazione... Cioè, la relazione si era interrotta; lei non aveva avuto paura di interromperla.* [...].

Quindi un *incipit* ormai classico in Rossella la quale, quasi ignara dell'enormità della cosa che sta per dire, la butta là come tra le varie ed eventuali. Sì, questa è la natura dell'*incipit*! Si tratta di qualcosa che proviene dal cuore di tenebra della coidentità, dall'inconscio come lo descrive Freud, luogo in cui spazio e tempo non esistono e, quindi, se dal luogo, anzi: nel luogo dell'inconscio si parla, ci si può permettere di cominciare sempre punto e da capo! Ci si può permettere la non-sequenza!

O, detto diversamente, invece di svolgere un discorso si esegue una partitura, la psicoterapia risolvendosi tutta, almeno in quel momento o in quei momenti, in musicoterapia. Non è il senso a farla da padrone ma il suono; l'*incipit*, allora — si tratta di un'altra versione dello stesso fenomeno — proviene dal luogo pitagorico musicale (vedi la "poltiglia

sonora" di Hitchcock), dalla tana dell'*Einfall*, di ciò che accade come 'idea musicale improvvisa', come puro suono, anche se porta alla ribalta un significato, ma un significato nuovo.

ROSSELLA: *Ecco, niente, come ieri, quando uscii da lavorare, niente, normale*; cioè, c'era uno che lavora con me e gli aveva un sacchetto in testa, perché pioveva, no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Niente, io passai di lì con la macchina e, io, niente, pensai che... che questo sacchetto cioè... glielo stringessi così... ecco... nel senso di soffocarlo! Queste idee qui! Io mi vergogno a dire queste cose qui...

SALVATORE: Me lo ripeta... a chi l'ha fatto questo?

ROSSELLA: Niente a uno che lavora lì con me, cioè... non ha niente... cioè con lui ci vo' d'accordo, niente di... di tutto questo. Soltanto che, niente, *mi venne, così, spontaneo*, quando uscì di macchina, niente, lo vedevo con questo sacchetto, così, in testa, ecco, mi venne questa cosa di dirgli: "Ecco, ora vado a prendere questo sacchetto e, niente, lo soffoco", mentre c'era... c'era anche un altro ragazzo lì. Però questo ragazzo non gli [???] niente. Poi mi girai con la macchina ma non lo vidi più dietro. Ma lì per lì, ecco, gli stiedi male un'altra volta. Cioè stiedi male ni' senso di... come si può dire... di... cioè d'avergli fatto del male... ma io capisco... ma io, dottore, ero in macchina, lui non l'ho neanche visto per bene, perché era dietro a un *camion*, no? Sicché... soltanto ho visto questo sacchetto che passava, così; quindi io ero in macchina; ma poi, quando io passai, dopo con la macchina, dissi io: "No! Eri con la macchina! Dovevi scendere! Non è vero niente, per far... per far queste cose qui!" *E allora, niente, mi passò... niente, dopo non c'ho più pensato. Mi son detta che erano fantasie e bell'e fatta finita.*

SALVATORE: No, così non va! [Canticchiando. E Rossella ride.] "Così non va, diamo un addio all'amore..." [Ride anche lui.]

ROSSELLA: Cioè penso che...

SALVATORE: No! Così non va nel senso che lei non deve dire: "Sono delle fantasie!"

ROSSELLA: Cioè non sono... Cioè...

SALVATORE: *Non andiamo d'accordo, adesso litighiamo!*

ROSSELLA: [Lei sorride.]

SALVATORE: *Così, per gettare un pochino di sassi anche qua, tra di noi!* [Sorride.]

ROSSELLA: Certo!

Finalmente un po' di vita. E la dà il *transfert*; cioè la presa in mano del rapporto in corso. Salvatore imbonisce Rossella con la prevedibile tiritera che tagliamo al massimo:

SALVATORE: Non deve dirsi semplicemente: "Sono delle fantasie!" Le sue fantasie sono estremamente rispettabili. Se lei ha una fantasia non deve dire: "Non è nient'altro [sottolineato: "nient'altro"] che una fantasia!" Deve dire: "Che fantasia è? Che razza di fantasia è? Come mai ho avuto quest'idea?"

ROSSELLA: Eh!

[...].

SALVATORE: Cioè abbiamo visto in modo abbastanza evidente che un suo netto miglioramento dell'altra volta era legato al fatto di aver fatto, proprio, un intervento di quelli che lei teme, no?

ROSSELLA: Eh!

[...]

SALVATORE:... è intervenuta sopra questa relazione...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ne ha minacciato l'interruzione, l'ha anche interrotta [...].
Questo che lei ha fatto.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *Questa non è stata un'illusione!*

ROSSELLA: No!

SALVATORE: *Non è stata una fantasia! Quindi questa è la cosa, secondo me, che lei deve fare sempre! Che... lo deve fare nella relazione col suo ragazzo, lo deve fare anche nella relazione con me, o con sua mamma, o anche con se stessa... [...].*

Salvatore ritorna ad occuparsi dello spostamento: la fantasia, come un sintomo, può indicare un problema reale spostato altrove:

SALVATORE:... e gli dice: "Come mai?" Oppure, aggredisce, non so... Voi fate bene l'amore e parla male del vostro fare l'amore anche se funziona. Si chiama *spostamento di un problema da una parte all'altra, ma intanto siamo già vicini... acqua acqua, fuoco fuoco, no? Come si gioca... si può dire fuocherello*, perché siamo vicini; oggettivamente si tratta del suo ragazzo, però non si tratta di quella cosa del suo ragazzo. Se lei poi dice, invece: "Quello che non va è il tuo modo di ossessionarmi, di non darmi la libertà...", *lei ha colpito il punto giusto, lei ha aggredito il punto giusto*. Se quel punto giusto viene modificato... il suo ragazzo... allora il rapporto viene modificato e lei sta meglio. Il problema è risolto!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito? A questo punto sembrerebbe una cosa quasi semplicissima! Io direi... io ero e sono ancora abbastanza... avevo ed ho ancora abbastanza speranze, perché, *proprio, lei, senza che io l'aiutassi*

molto... direi ha fatto quasi da sé tutto quanto la volta scorsa col suo ragazzo, no?

ROSSELLA: Sì, eh!

Salvatore qui afferma chiaramente e giustamente l'imprenditorialità di Rossella. Ora, siccome l'imprenditorialità di Rossella produce soprattutto la coidentità, data la natura di quest'ultima (coidentità) si tratterà forse di parlare di coimprenditorialità Rossella-Salvatore?

Siccome è in discussione la bontà dei farmaci, Salvatore ne approfitta per riaffermare l'imprenditorialità di Rossella come segue:

SALVATORE: [...] il farmaco è un coadiuvante non è risolutore. *Come anche la terapia, non è... è un adiuvante, non è risolutore. È lei che risolve il problema.* Perché è lei che capisce cosa deve fare e lo fa! *Non soltanto lo capisce, ma lo fa anche!*

Due esempi di anticipazione, una riuscita l'altra fallita. Salvatore sta parlando dell'iniziativa presa tempo fa da Rossella di interrompere la relazione col suo ragazzo:

SALVATORE: [...] non è un male da assassini [quello fatto al suo ragazzo], è un male da esseri umani dove, quando c'è qualcosa che non funziona, si ha il coraggio di individuarlo...

ROSSELLA: *E di dirlo...*

SALVATORE:... *di dirlo* all'altro, di trarne delle conseguenze. [...]. Ma, ripeto, non del male gratuito, del male...

ROSSELLA: *Che porti...*

SALVATORE: ... che significa aggredire i problemi là dove ci sono dopo avere individuato il punto giusto in cui aggredirli. Tutto quanto là!

ROSSELLA: Ah!

Verso la fine Salvatore presenta, l'ipotesi da cui si fa guidare costantemente, ma la formula in termini attenuati:

SALVATORE: [...]. Nel caso suo la ragione, secondo me, è quella che abbiamo individuato. Capito? *Sicuramente una [sottolineato: "una"] ragione!* Poi, sa, non è che noi siamo...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Dei maghi!*

SALVATORE:... *degli dei! Dei maghi!* Un poco...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... si fa gli apprendisti stregoni, però insomma... *Esattamente...*

ROSSELLA: *Esattamente...*

SALVATORE:... *esattamente...* [*Ripetizione rinforzata!*] D'altra parte come si fa a capire che un'ipotesi è giusta? Quando si sperimenta che funziona!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Si è scoperto che lei... quando [sottolineato: "quando"] ha parlato col suo uomo, non soltanto ha parlato dicendogli di che cosa si trattava, ma anche modificando la situazione che la faceva soffrire... lei è molto migliorata, quindi: si è capito che quell'ipotesi non è completamente *sbagliata...*

ROSSELLA: *Sbagliata!*

SALVATORE:... anzi sembrerebbe quasi *giusta!*

ROSSELLA: *Giusta!*

SALVATORE: E allora io utilizzerei ancora quell'*ipotesi*.

ROSSELLA: *Ipotesi!*

SALVATORE: Non soltanto sul suo ragazzo, ma anche in altri rapporti!²⁷

²⁷ Nello sbobinato integrale, due esempi di intervento fatto 'in contemporanea':

SALVATORE:... gli voglio bene, ma proprio perché *gli voglio bene!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Gli voglio bene!*

+

SALVATORE: [...]. Lei, invece di portarmi i sogni della notte mi porta *i sogni del giorno*.

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *I sogni del giorno*. Ecco!

7. Sono venuto da Como per niente! Non si vede un accidente! (9.11.'91)

Dove si assiste ad una sorta di trasferimento del problema tra Rossella e il suo ragazzo nel rapporto tra la mamma e il babbo di Rossella. I genitori hanno litigato, Rossella non ha saputo fronteggiare la situazione, ha chiesto che la smettessero, si è messa a piangere, ha minacciato di rifugiarsi nel *garage*; il babbo ha cercato di tranquillizzarla dicendole: "Guarda, Rossella, non succede niente!" Rossella si rimprovera la propria "vigliaccaggine" (Salvatore, alla fine, accetterà che di viltà si è trattato!). A furia di insistere Salvatore viene a sapere le ragioni della lite:

ROSSELLA: E niente... gli diceva che... cioè... nel fatto che dice... lui non ha... lui dice che non ha più fiducia nella mi' mamma... Così quando la mi' mamma sta sempre in casa così... non lo so... la gli è preso a questa maniera...

SALVATORE: Sfiducia su che cosa?

ROSSELLA: Cioè sfiducia su... anche... cioè... gli ha paura anche, non lo so, quando la esce fuori... cioè... mia mamma va a fare le faccende, no? Insomma, in du' famiglie... E allora... ha paura... siccome in una famiglia che ci va a lavorare la mi' mamma c'è... c'è una donna, no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Che dicono che... cioè... è poco per bene... insomma... in poche parole!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: E allora... insomma... i' mi' babbo gli ha incominciato a dire che... la mi' mamma cioè... la va in dei posti che... cioè... siccome c'è questa donna qui che...

SALVATORE: Una crisi di gelosia?

ROSSELLA: Credo di sì! Così, ma la mi' mamma... voglio dire, non c'entra mica nulla, la mi' mamma fa le faccende... se questa qui è...

SALVATORE: Sì, lasciamo perdere... lasciamo perdere... *tipo... tipo... una lite tipo quella tra... una discussione tipo quella... quelle che avvenivano prima... tra il suo ragazzo e lei! Una lite di gelosia, diciamo!*

ROSSELLA: Eh! Una lite di gelosia. Ma quando i miei... voglio dire... i miei genitori sono sposati da ventisei anni, quindi...

SALVATORE: [Sorridente.] Eh! La gelosia non si comanda...

Nelle varie versioni di volta in volta ripresentate dell'episodio, la frase consolatoria del babbo di Rossella che Salvatore giustamente riprenderà ("Guarda Rossella, non succede niente!") viene ripetuta intorno alle sei-sette volte; altrettante volte ritorna il tema della "vigliaccaggine".

Prima di gettarsi sull'intervento consolatorio del padre di Rossella per contestarlo in tutte le salse, Salvatore si informa sullo 'stato di salute' e viene a sapere che la sintomatologia si è ridimensionata; come dire, il 'non' fare porta qualche buon frutto: Rossella 'non' guarda più 'dietro', allo scopo di verificare se ha realmente commesso qualche misfatto.

A questo punto Salvatore pianta una piccola grana sulla stranezza del cambiamento tra Rossella e il suo ragazzo. Evidentemente, più che esprimere il suo proprio scetticismo, vuole intaccare lo scetticismo degli altri circa il fatto che in realtà non possa – ma forse: non debba! — succedere nulla.

SALVATORE: C'è stato un *cambiamento radicale*, allora! Come, cos'ha fatto?

ROSSELLA: Sì! Cioè...

SALVATORE: *Dal giorno alla notte!*

[...]

SALVATORE: *Ma come fa a succedere un cambiamento così radicale!*

ROSSELLA: Cioè... perché io... ora... in questo momento qui...

SALVATORE: Non è che io sia

ROSSELLA: Aspetti!

SALVATORE:... uno che...

ROSSELLA: Non ci crede, eh?

SALVATORE: No!... Ma sono un po' sospettoso!

Alla fine si sofferma sulla stranezza dello spostamento del problema dalla coppia Rossella-suo ragazzo a quella dei genitori di Rossella; mentre la fiducia rinasce tra Rossella e il suo ragazzo ("Sicché... lui... niente... m'ha detto che ora ha fiducia in me"), essa viene meno — o si dimostra essere stata sempre abbastanza debole — tra i genitori di Rossella.

Prima di accennare alla stranezza di questo fatto Salvatore ribadisce, quasi con le stesse parole della sequenza appena citata, la meraviglia per il cambiamento radicale nel rapporto con il suo ragazzo:

SALVATORE: No, no! Cioè, mi spiego meglio! Intanto mi sembra... Prima di crederci volevo... volevo essere garantito... [Breve pausa.] *Adesso non so come spiegare. Cioè, un cambiamento così radicale...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non è così facile! Per cui uno rimane sempre incredulo dice: "*Ma, è successo veramente così!*"

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: *Che... di schianto...*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... *il rapporto è cambiato?"* E allora ho voluto...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: E allora ho voluto anche sapere da lei: "Ma, lei... si sente veramente libera oppure... il... il rapporto è cambiato, cioè il comportamento del suo ragazzo è cambiato, però lei [sottolineato: "lei"] è ancora un poco incerta e quindi non si sente libera!"

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Lei mi ha detto anche che [???]. Fatto *strano* che appena cambia questo rapporto tra di voi...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... il problema che c'era nel rapporto tra di voi spunta nel rapporto tra il babbo e la mamma! [Sorridente.] Ci pensa un po', non è *un po' strano?*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Come se ci fosse una cosa che... il dolore va via dalla *gamba...*

ROSSELLA: *Dalla gamba destra...* [Ripresa con aggiunta!]

SALVATORE:... *e si sposta...*

ROSSELLA: *E si sposta...*

Rossella ha accolto l'ipotesi dello spostamento; per lo meno ha integrato, nel suo vocabolario, la parola 'spostamento!

SALVATORE:... *nella gamba sinistra...*

ROSSELLA: *Gamba sinistra...*

SALVATORE:... diciamo, no? [Uno degli esempi più straordinari, difficilissimi a rendersi, di riproduzione in contemporanea, in simultanea del discorso di Salvatore da parte di Rossella. I due è come se avessero detto la frase insieme!] Oppure va via dalla testa e viene alla pancia, cioè, *come se questo problema fosse un problema... che prima veniva come problema suo: "lo c'ho un problema...", poi... a pensarci bene è venuto fuori che era un problema anche del suo ragazzo, cioè, era un problema dentro la relazione tra lei e il suo ragazzo; poi ad un certo punto vien fuori che c'è anche tra il babbo e la mamma!* [Ride.]

ROSSELLA: Sì, infatti... il giorno prima ch'io lasciassi il mi' ragazzo... no... il giorno ch'io lasciai il mi' ragazzo l'era già tre-quattro giorni che i mia in casa mia non si parlavano, no?

Ad un certo punto Salvatore riprende il tema della interruzione-continuazione della lite (del far succedere-non far succedere); suo scopo, almeno sembra, è quello di ostacolare la tendenza a non far succedere; tendenza che si esprime, adesso, come tendenza a non far succedere la lite tra i genitori, in generale: come tendenza a non far succedere — le verifiche tendono ad essere verifiche che non è successo nulla — l'apparentemente inevitabile nei momenti di *raptus* aggressivo.

SALVATORE: Però... eh!... Voglio dire, se c'è un problema... adesso capisco che lei sia colpita etc... però se c'è un problema tra il babbo e la mamma *per quale motivo non dobbiamo permettere al babbo e alla mamma di averlo!*

ROSSELLA: Ecco, sì... ma... ecco... io...

[...]

SALVATORE: E a quel punto forse, viene da dire, *bisognerebbe aiutarli a litigare non a non litigare!* Tipo: "Babbo! Ma questa cosa non è sufficiente. Che cos'è che c'hai contro la mamma ancora di più!" A parte il fatto che voi siete i figli... potete anche... Va be'! Siete grandi, quindi potete aiutare i genitori...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ad amplificare meglio! Ma potete al limite assentarvi e dire: "Litigate pure voi, sono cose vostre!"... No?

ROSSELLA: Uh uh!

SALVATORE:... Però... ripeto... una cosa che le ho detto già a proposito del... delle sue paure...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... Se le viene da tirare un sasso... pensa: "Gli tiro un sasso!", e non glielo tiri, ma immagini di tirarglielo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... di averglielo tirato...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e va a vedere dove ha colpito e chi ha colpito! No?

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Il *suggerimento* che le davo, tempo fa, era di proseguire...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... l'azione, al limite di immaginare: "Adesso, tiro un sasso! A chi lo tiro?", no? Di fare delle... delle...

ROSSELLA: [Un po' trafelata.] Aspetti!
 SALVATORE:... delle immaginazioni attive...
 ROSSELLA: Ecco! Ma io ho provato così!
 SALVATORE: Uh!

Ed ecco Rossella, che evidentemente accetta la contiguità tra le due situazioni sopraindicate, introdurre — non è la prima né sarà l'ultima volta — la forma diretta del *transfert*:

ROSSELLA: Però se, *facciamo finta*, io vedo... vedo lei, *facciamo finta*...
 SALVATORE: Uh!
 ROSSELLA:... ecco, io penso di tirargli un sasso *a lei*, no?
 SALVATORE: Uh!
 ROSSELLA: Dopo io ci penso, no? Dico: "Ma questo sasso", dico, "che era", così... Ecco... a me *mi viene lei* [sottolineato: "lei"]. Come se vedo uno per la strada e dico: "Gli tiro un sasso!", oppure: "Gli fo sgambetto!", oppure, non lo so: "Gli tiro una bastonata nel capo!", cioè tutte le cose più *eeee*... Però mi viene in mente la persona lì, quella lì, non è che mi venga in mente, *facciamo finta*, o di mi' ragazzo o della mi' mamma o di qualsiasi alt... No! Mi viene in mente *lui*...
 SALVATORE: Sì!
 ROSSELLA:... quello che ho colpito, ecco. *Non è che a me mi venga in mente un'altra persona al posto di lui*...
 SALVATORE: Uh!

"Lui", sempre "lui", senza possibilità di operare controspostamenti!
 "Lei" (Salvatore) è invocato all'inizio come una speranza di soccorso nell'impresa dell'identificazione del problema!

ROSSELLA:... ecco!
 SALVATORE: Eh!
 ROSSELLA: È proprio per questo che io mi ci [???], dico: "Ma se almeno mi venisse in mente", voglio dire, "quando colpisco, *sempre la faccia di uno*, vuol dire che ce l'avrei con quello lì!", e invece no! È una cosa che mi fa star male e basta, che... almeno, voglio dire, se mi verrebbe *sempre in faccia... voglio dire: la faccia*... di' mi' fratello, di' mi' fratello, direi: "Guarda, ce l'avrei con lui!", avrei detto: "Quel sasso... lo vorrei lanciare... l'ho lanciato lì però, veramente, *continuando con... con l'immaginazione... scopro che, invece* lo volevo tirare al mi' ragazzo!" Invece... scopro che... è *sempre la stessa persona lì*, quella che lo volevo tirare! Allora è qui che non capisco dove... cioè ho detto: "Ma allora son pensieri senza... senza logica!"

Salvatore lavora faticosamente sulla difficoltà di fare contropostamenti etc e, ad un certo punto, avanza la possibilità di uno "sviluppo" inteso come il contrario del non-succedere. Nel rapporto col suo ragazzo il bersaglio, un bersaglio è stato colpito, da lei:

SALVATORE: [...]. *Quindi un problema c'era!*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *Lei l'ha individuato!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Anche se non ha individua... *anche se la faccia è sempre la stessa*, però lei ha individuato la faccia di un pro... per lo meno... la faccia!... *I lineamenti, la fisionomia di un problema specifico...*

ROSSELLA: *Specifico!*

SALVATORE:... ci è intervenuta sopra e l'ha modificato!

ROSSELLA: Sì, Infatti!

Adesso si tratta di consentire ai genitori di colpire il loro:

SALVATORE: Capito? Adesso viene fuori un'altr... c'è un altr... un altro episodio, quest'altra situazione: che il babbo e la mamma litigano [...]. Lei minaccia di andar via, il babbo la ferma, la porta in un altro posto, le dice: "Non succederà, non succede nulla!" *Perché non deve succedere nulla?*

ROSSELLA: *Per tranquillizzarmi*, perché forse sa anche... sa di questa depressione...

[...].

SALVATORE: Sì, però io a lei le dico: *perché non deve succedere nulla? Cioè, la caratteristiche delle sue fantasie è che poi non succede nulla! Cioè, lei tira il sasso...*

ROSSELLA: *Tira il sasso!*

SALVATORE: [...]. *Tira il sasso*, non nasconde la mano, va a verificare e scopre che *non è successo nulla!*

ROSSELLA: *Non è successo nulla!*

SALVATORE: Cioè tira il sasso ma non lo tira!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: No! Questo è! *E, nel rapporto col suo ragazzo, invece è successo che lei ha tirato il sasso, è andato a vedere dove aveva colp... se l'aveva colpito bene, ha scoperto che aveva paura [sorride] di non averlo colpito bene [Rossella ride]; avendo colpito bene si è tranquillizzata! Non so se mi sono spiegato!*

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Cioè, avendo modificato la situazione si è tranquillizzata. *Per quale motivo tra il babbo e la mamma non deve succedere?* [...].

[...]

SALVATORE: [...]. Però può darsi che ci sia qualche... uno *sviluppo* che deve avvenire in questa... in questa lite! *Che debba* [sottolineato: "debba"] *succedere qualche cosa, non che non debba succedere nulla!*

[...].

ROSSELLA: [...]. Io... però... gliel'ho detto, gliel'ho detto: "Non è che io piango e allora perché io piango deve... cioè deve cosar tutto!" A me è stata una reazione, come si può dire, istintiva perché... Aspett... Anche mercoledì, loro litigavano sempre, c'è stata forse una litigata... un poco... cioè... più fort... c'è stata ancora una litigata, però c'era il mi' fratello lì in casa, hanno litigato di più, *io sapevo che dovevano litigare* [...].

Bell'assimilazione del discorso di Salvatore! (Quello relativo all'opportunità di incrementare la lite... equivalente a quello di entrare nella galleria).

Quasi di sfuggita Rossella recupera la figura della "faccia": qui è il fratello che "ha saputo dirgliele le cose al mi' babbo cioè... *in faccia*, così, capito?" Più avanti un'altra assimilazione del discorso di Salvatore: "Per du' anni sono sempre sta... zitta... ho sempre sopportato, anche se ho litigato ma non ho concluso niente; poi, una volta che mi son presa... le mi' ragioni... *ho concluso qualcosa*. E allora... ora devo cambiare il carattere, voglio dire, se anche c'è un po'... di casino in casa mia devo restare lì, non devo... cominciare a piangere... ecco, cioè, così!"

Più avanti di nuovo la figura del *transfert* con la comparsa, al suo interno, di un 'noi' litigante!

SALVATORE: [...]. Per esempio *noi* qua, non è che stiamo parlando di altre cose, stiamo parlando delle cose che...

ROSSELLA: [Farfugliamenti-eco...]

SALVATORE:... *stiamo, in qualche modo...*

ROSSELLA: *Sì, sì, sì!*

SALVATORE:... *litigando!* Cioè stiamo discutendo, cerchiamo di discutere nel modo migliore per colpire il bersaglio! Per modificare la situazione. Quindi...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... non è che ci stiamo ammazzando! No?

ROSSELLA: No!

Dopo una lunga disquisizione sull'opportunità di far litigare i genitori, aiutandoli a litigare bene, cioè a trovare, litigando, il vero contenzioso, Salvatore ritorna sulla faccia, sul volto, sul bersaglio:

SALVATORE: La definizione per me è proprio questa: bisogna... lei ha paura che succeda qualche cosa... [pausa] perché ha paura che questo qualche cosa sia sempre qualche cosa di tremendo... invece deve avere il coraggio di far... non soltanto di permettergli di succedere, addirittura di farlo succedere *così come lei ha già fatto col suo ragazzo...*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE: *In questo momento lei ha già individuato un'altra faccia del problema; anche se la faccia è sempre la stessa, quella della persona che ha incontrato per la strada; in questo momento la faccia però... oggettivamente, in questo momento, lei ha scoperto... ne ha scoperta un'altra!*

ROSSELLA: *Un'altra!*

SALVATORE: In famiglia il babbo e la mamma. E in questa situazione specifica va scoperto ancora *il lineamento della faccia specifica...*

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... in questione... La faccia è il rapporto tra il babbo e la mamma; ma dentro *questa faccia* va, va trovata *la faccia più precisa*: qual è il problema tra il babbo e la mamma? Questo problema che la mamma *faccia* le corna al babbo non sta in piedi, comunque il babbo ha detto questo, vuol dire che ha un problema; qual è il vero problema? *Qui c'è una mira sbagliata, ha colpito, ma ha colpito fuori centro!*

ROSSELLA: *Fuori centro!*

SALVATORE: Qual è il centro? Bisogna aiutarli ad individuare il centro!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E senza difendere la mamma!

8. La corda in casa dell'impiccato (23.11.'91)

I genitori hanno fatto la pace; avevano fatto la guerra a causa di un *quiproquo* non chiarito in tempo. La questione del 'tempismo' dell'intervento acquisterà, nel corso di questo incontro, un'importanza cruciale e da più punti di vista.

ROSSELLA: Sì! I mia hanno fatto pace e... non ci sono... cioè... hanno fatto pace, sicché un...

SALVATORE: Mah! Hanno fatto pace e basta, oppure hanno fatto pace *chiarendo quali erano i motivi de... della guerra!*

ROSSELLA: Sì, ecco, anche chiarendo quali erano i motivi...

SALVATORE: *Ha capito lei un po' che cos'era successo* tra questi due o no?

ROSSELLA: Sì... sì l'avevo capito; cioè... niente... che evidentemente il babbo si era incavolato perché... siccome la mi' mamma va a fare le pulizie...

SALVATORE: Sì, questo lo sapevo...

ROSSELLA:... [*Omissis*] dove... allora... niente... il babbo aveva sentito dei ragionamenti ne' i' bar, no? Che, siccome questa si chiama [*Omissis*] come la mi' mamma, no?, allora è una persona non tanto seria... allora... niente... allora il mi' babbo si era incavolato con la mi' mamma...

SALVATORE: Cioè... perché parlavano di una certa [*Omissis*]?

ROSSELLA: Sì, di una certa [*Omissis*]!

SALVATORE: Allora suo padre pensava che fosse lei! Ah, ho capito!

ROSSELLA: Ha capito? [*Sorridente.*] Sicché... mia mamma gli ha spiegato... dice...: "Ti ci posso anche portare", dice, "dove lavoro io... a vedere chi... chi è [*Omissis*]... Prima cosa è più giovane di me, perché non sono io", dice...

SALVATORE: Aspetti un attimo, perché ho fatto... Va be'!, insomma, dica!

ROSSELLA: Dice...: "che non sono io", dice, "e poi", dice, "Ma scherzi!"
Insomma... Lui l'aveva presa un po' male... Perché lui è fatto a modo suo!
Capito, *invece di chiarire subito* quella faccenda aveva messo il muso *senza chiarire subito...*

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: Aveva... come dire... *accusata senza che lei la sapesse il motivo... aveva smesso di parlare senza che lei l'avesse spiegato, capito? Perché la mamma tante volte gliel'aveva chiesto e il mio babbo gli era stato zitto.* [...]

Trascuriamo il retroterra possibile del *quiproquo* (probabilmente la gelosia) e soffermiamoci su un elemento che gli consente di sussistere: il fatto che non si intervenga 'subito' a 'chiarirlo'.

Rossella, continuando a parlare del *quiproquo* tra i genitori e del suo scioglimento, senza soluzione di continuità passa a parlare dei suoi soliti problemi. Siamo, quindi, autorizzati a utilizzare il *priproquo* di cui sono stati artefici e vittime i genitori come molto simile a quelli di cui è artefice-vittima lei, perlomeno quanto al fattore tempismo nel riuscire o meno a comprenderli e, quindi, a scioglierli.

Il fatto che, però, colpisce di più — colpisce di più noi — è che la parola 'subito', utilizzata da Rossella ("invece di chiarire subito [...] senza chiarire subito"), sarà utilizzata, e numerose volte, da Salvatore successivamente nei tentativi reiterati che farà di spiegare a Rossella come tempestivamente cogliere e sciogliere i suoi *quiproquo*.

Siamo portati a fare un'ipotesi, sicuramente audace, ma giustificata dal clima di "coidentità" che si è ormai sviluppato e proprio sul piano linguistico; anche nel corso di questo incontro si presenterà, infatti, insistente la ripetizione (da parte di Rossella di espressioni usate da Salvatore), alcune volte l'unisono (cioè l'uso in contemporanea, da parte di Salvatore e Rossella, Rossella e Salvatore, della stessa espressione).²⁸

L'ipotesi: abbiamo qui un esempio di ripetizione-ripresa da parte di Salvatore di un'espressione — ma anche di un concetto — di Rossella: "subito" + bisogno capire subito! Abbiamo, cioè, la ripetizione-ripresa da parte di Salvatore di un comportamento linguistico che fin qui, tranne

²⁸Ad esempio:

SALVATORE: Mettiamo che io insisto un po': "Ma no, se lo tolga, qua è caldo!", lei al limite si può anche *incazzare*...

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Incazzare*...

+

SALVATORE: [...] *me la faccio addosso.* [Sorridente.]

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Me la faccio addosso!*

+

SALVATORE: [...] *non vado al bagno?"*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Non vado al bagno?*

SALVATORE: [Sorridente.] E così avanti di questo passo succede *un pasticcio incredibile!*

ROSSELLA: [Sorridente e *quasi in contemporanea.*] *Un pasticcio incredibile!*

+

SALVATORE: [...] *cioè... ci sarà pure una ragione!*

ROSSELLA: [*Quasi in contemporanea.*] *Ci sarà pure una ragione! Infatti!*

forse un'unica eccezione, abbiamo notato e indicato come esclusiva caratteristica di Rossella (nei confronti di Salvatore).

Si potrebbe anche scoprire, scovando negli incontri precedenti, che è stato Salvatore ad usare per primo questa espressione; la cosa sarebbe poco importante; perché il risultato non cambierebbe. Quale risultato? Quello della coidentità linguistica: Salvatore e Rossella, Rossella e Salvatore, usano lo stesso linguaggio e non è facile, né importante, stabilire chi abbia cominciato ad usare una determinata espressione; più importante è il fatto che l'usino entrambi; che, cioè, il loro vocabolario a poco a poco — o fin dall'inizio d'un colpo? — è diventato coidentico.²⁹

²⁹ Salvatore riuserà spesso la parola-concetto "subito" (e suoi equivalenti); più avanti vedremo dove e perché; qui citiamo solo alcuni altri luoghi per dare l'idea della frequenza (vedi comunque lo sbobinato integrale):

SALVATORE:... e lei avrebbe *subito* dovuto dire [...].

+

SALVATORE: [...].E allora se lei *subito* non reagisce questa reazione può succedere dopo! E quando succede... se succede *troppo dopo, troppo...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... rispetto al momento, *le può sfuggire la relazione con* ciò con cui è correlato, cioè...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Sul momento vorrebbe dirgli: "Imbecille!", le viene, dopo una giornata: "Imbecille!", dice, "Ma perché imbecille?" *Perché la relazione...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE [...] *le sfugge essendo passato troppo tempo!* Da cui il suggerimento: non lo faccia passare tutto questo tempo, glielo dica subito...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... *appena lo sente!* [...]

+

SALVATORE:... e finalmente *si sono chiariti* anche loro. Ecco, il discorso, *subito*, diventa più chiaro! [...].

Appare evidente la connessione tra la dimensione temporale (subito) e la possibilità di comprensione dei *quiproquo*. Su un'altra parola-concetto-metafora si instaura una coidentità linguistica; questa volta, apparentemente, a partenza da Salvatore:

SALVATORE: [...] una frase *strana* che le attraversa la mente... e che non dovrebbe attraversarla...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... mentre è invece una frase... *non strana*; è una frase legata a un suo moto... dell'animo; cioè... al moto del suo animo; come posso dire?, a un suo impulso! [...].

[...]

SALVATORE: Attraversava... il suo cervello era attraversato da delle *frasi strane!*

ROSSELLA: Ecco!

Ma passiamo alla lunga sequenza (che interromperemo spesso) alla fine della quale Salvatore ripete la parola e il concetto:

ROSSELLA: La cosa poi che non sto tranquilla dentro è... niente... con qualsiasi persona la saluto e poi mi viene in mente... mi passa per la mente così...: "Ti strozzo!"... non lo so perché mi vengano in mente!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: *Forse perché son talmente ossessionata da questa cosa... che voglio scancellarmela dalla mente...*

Rossella coglie uno dei meccanismi di funzionamento dell'ossessione!

SALVATORE: Quale cosa?

ROSSELLA: Cioè... questa di dire: "Ti strozzo!"... cerco... con la testa di non pensarci... semmai cambio... mi metto... così... a pensare a un'altra cosa...

SALVATORE: L'ultima volta che le è successa questa cosa? O una volta che se la ricorda meglio delle altre?

ROSSELLA: Niente! Iersera, quando uscii da lavorare. Niente, salutai il principale, no? Gli feci... lo salutai... era venerdì... non si lavora noi il sabato, sicché lo saluto, gli dico: "Ciao!"... Mentre sto chiudendo la porta, no... sto chiudendo la porta così... per uscire fuori... guardo, tipo la porta... perché lui non c'era più, la porta era quasi chiusa: "Ti strozzo!" Ecco, non ho voluto riaprire la porta... riguardare che lui era andato di là. Ho detto: "Io [???] con la testa ci sto, quindi..."

SALVATORE: Che non le appartenevano!

ROSSELLA: Eh! E io dicevo com... tante volte dicevo questa cosa: "Ma come mai!"... Senza pensare come lei mi ha detto ora... che ci sono delle cose così...

[...]

SALVATORE: Non è che dice: "Stupida! Ma che fai, starnutisci?!" [Pausa.] Eh! Allora, le viene questa *frase strana*...

[...]

ROSSELLA: [Sorridente.] Io non devo pensare... / che faccio *cose strane*... / ma... / che penso *cose strane* / ma...

SALVATORE: L'unica cosa *strana* qua... è questa cosa qua! L'unica cosa è che lei si consideri così... così...

ROSSELLA: *Strana!*

SALVATORE:... *strana!* [Questa volta la ripetizione si produce a partenza da Salvatore! Ma all'interno della ripresa più ampia di un motivo — quello della stranezza — lanciato da Salvatore!] L'unica cosa *strana* è che lei si consideri *strana!*

ROSSELLA: [Eco.]

SALVATORE: Scusi, me lo ripete? Sarà forse che oggi sono *un po' stonato!*

Qual è l'episodio? Me lo ripeta l'episodio...

ROSSELLA: Niente... che io l'ho salutato, no?

SALVATORE: A chi?

ROSSELLA: Al mio principale dove lavoro io.

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: L'ho salutato, lui m'ha salutato no? Sono andata ad aprire il portone, stavo per chiudere... e poi m'è venuto in mente: "Ti strozzo!"

SALVATORE: *Quando mi è venuto in mente che cosa?* Ah! Di dirgli.... di dire questo... al suo indirizzo... diciamo.

Nel quadro della coidentità che si è andata delineando — come si è detto: soltanto in sede di ascolto dei registrati e rappresentata soprattutto dal fenomeno dell'eco-impronta — l'espressione "Quando *mi* è venuto in mente che cosa?", che, in un altro contesto, sarebbe plausibilissima — mi riferisco alle libere associazioni e simili —, risulta inevitabilmente inquietante. È come se segnalasse un coincidere, per l'appunto, inquietante, di Salvatore con Rossella (eventualmente nel libero associare). Forse andrebbe tenuto presente lo stato di *simil-trance* in cui versa Salvatore (il quale si dichiara "un po' stonato", etc...), da cui il bisogno che Rossella gli ripeta quel che è successo...

ROSSELLA: *Ecco, sì!*

SALVATORE: Ecco! Ma era successo qualche cosa per cui, non dico di doverlo strozzare... ma c'è qualche cosa che...

ROSSELLA: Nulla, anzi! È andato tutto bene al lavoro, anzi! Dove lavoro io è un posto... voglio dire... l'amicizia c'è, si parla, si chiacchiera... Anche i miei principali non sono tanto distanti voglio dire... Non posso dire... cioè... che stanno sulle sua...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... Ci si può anche scherzare... con loro...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: [...]. Sicché, voglio dire, *non è successo niente!* Ma anche con persone che non mi fanno niente, ecco, non lo so perché mi venga: "Ti strozzo!" Cioè... ecco... ora l'ho presa con... cioè... no che l'ho presa... mi viene in mente... ma senza che le persone mi abbian fatto niente di male! Come una... una che mi saluta! Perché mi deve venire in mente questa cosa qua? Io me la scancello dalla mente ma è più forte di me! *No sempre*, se penso a qualche cos'altro no, *ma se son con i pensieri liberi o così... mi viene* questa cosa qua... Lo so che non è vero e che non ho fatto niente di male. Però io non capisco perché... cioè... la mi' mente debba pensare a

queste cose qui! O forse... non so... alle altre persone le può venire in mente ma loro magari non ci fanno caso... cioè... *m'ha capito!* [Sorridente.]

SALVATORE: Sì, sì! No, no! Sto cerca... Ho capito... No... prima non avevo colto... [??? + Sembra che dica: "il sogno"!]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Sto cercando di... *di capirlo meglio*, eh! Sto cercando... Perché ci sono due possibilità...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come abbiamo già visto altre volte...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... forse ce ne sono anche altre ma, comunque, *a me me ne vengono in mente due*. O che, nel rapporto con questa persona, sia ap... No, tre punti... Allora mettiamo: già tre! Me ne sono venuti già tre. O che, nel rapporto con il datore di lavoro, durante la stessa giornata, sia successo... quattro! [Sorridente.]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Sia successo... aumentano queste possibilità!

ROSSELLA: [Sorridente.]

Una divertente *escalation* di possibilità (2 → 3 → 4 →):

SALVATORE: Sia successo qualche cosa che veramente... di cui lei è a conoscenza e che avrebbe avuto bisogno *subito*, da parte sua, di una risposta. Tipo, non so... anche di una piccola... di qualsiasi tipo! Eh! Poteva essere anche una piccola offesa, o un qualcosa che lei ha percepito come offensivo, o una proposta lav... di lavorare che le riusciva troppo faticosa, quindi niente offese ma semplicemente un carico di... Non so, una... una ragione di dispiacere...

ROSSELLA: Ah! Nulla! Ah, quando sono andata via... niente... scherzavo... Cioè... si era con una ragazza allo stesso tavolo... niente... si scherzava, no? Sicché, niente, quando sono andata via mi ha fatto: "Ciao!", e poi mi ha fatto, il principale: "Stai attenta!", sa, ha fatto così! Ridendo, scherzando... si faceva...

SALVATORE: Attenta a che cosa!

ROSSELLA: Eh! Io non gliel'ho chiesto! Perché stavo uscendo...

Fine del discorso sulla ripetizione-ripresa! Tranne che, nel seguito, si incontrerà ancora la ripetizione; oltre le volte già indicate in nota.

Salvatore, tra il serio e il faceto, l'incazzato e il divertito, avvia il gioco dell'indovinello, ricorrendo anche alla forma ritmata. Toccherà a

lui fornire la risposta! O, almeno, dovrà recitare la parte di chi dà la risposta discorsiva, Rossella darà quella della meraviglia.

SALVATORE: Ma "Stai attenta!", scusi, signorina, ma, a questo punto non le sembra abbastanza evidente... [pausa] il perché le venga poi di dire: "Ti strozzo!"? Ci pensi un po'!

ROSSELLA: Cioè, non è che lui me l'abbia detto...

SALVATORE: [Accalorandosi.] Sì, non importa, non importa...

ROSSELLA:... per male... scherzando...

SALVATORE:... non importa, questo! Non importa! Ma è uno scherzo... come si dice... non si parla di corda in... in casa dell'impiccato!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non conosce quest'espressione? Cioè... se, per esempio, lei è zoppa...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... no? E io... mi capita, ad un certo punto, di dire: "Chi va collo zoppo impara a zoppicare"...

ROSSELLA: Ah! Questo sì...

SALVATORE:... lei rimane un po' offesa, perché pensa...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che io ho fatto una *gaffe!* Non ci pensavo neppure, ma, eh... [Sorridente.] Eh! Non si parla, non si dice... in casa dell'impiccato non si parla di corda! Perché gli altri pensano subito che tu stia parlando dell'impiccato che si è impiccato colla corda! Eh! Qua c'è una corda! *Ma ci pensi un po', voglio che ci pensi lei! Non glielo dico io! Già io le ho detto abbastanza dicendole...*

ROSSELLA: *Sì, sì!*

SALVATORE: Qual è la corda? / In casa dell'impiccato / in casa dell'impiccato! / Qual è l'impiccato? / Qual è la corda? /³⁰

ROSSELLA: Perché lui mi ha detto di stare attenta allora io ho pensato dentro... gli volevo rispondere...

³⁰ Una volta, verso la fine dell'incontro, Rossella, *sua sponte*, riprenderà l'uso del ritmo:

ROSSELLA: [Sorridente.] lo non devo pensare... / che faccio cose strane... / ma... / che penso cose strane / ma...

Prima, in più di un'occasione, ha usato il ritmo in consonanza con Salvatore, come nell'esempio che segue:

SALVATORE:... e pensi / e senta / voglia / di strozzare / una sua / collega / in quel momento / là. / Ci dev'essere / una ragione!

ROSSELLA: Ecco... / perché... eh! / Ci dev'essere / una ragione! / Perché non posso / fare cose così / a caso!

Rossella riprenderà anche il concetto-metafora di *week-end* lavorativo lanciato da Salvatore (vedi lo sbobinato integrale).

SALVATORE: lo quasi mi sto incazzando, signorina! Pensando che lei non c'è *subi*... non c'è *subito* arrivata! A questa cosa... a cui sono *subito* arrivato io al suo posto. Questo dimostra che lei... per forza poi le succedono queste cose, perché non ci arriva *subito*! Chi le diceva sempre: "Stai attenta! Stai attenta! Stai attenta!"! Non era il suo ragazzo?

ROSSELLA: *Aahh!*

SALVATORE: Ma tu mi fai ques...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... mi hai fatto... devi stare attenta...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... Oppure il babbo con la mamma...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... anche recentemente: eh! eh! Tipo... lo stare attenta... oppure... significa... al limite stavano attenti loro a quel...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che faceva lei, oppure volevano che lei stesse attenta a... a non comportarsi male a...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... a non tradirli, no? A non tradire il suo ragazzo, la mamma a non tradire il marito etc...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... "Stai attenta!" non è... immediatamente, anche se lui... eh! Corda! Parlare di corda in casa dell'impiccato!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Lui, poverino, non aveva nessuna intenzione; ma [...].

[...]

SALVATORE:... è la corda in casa dell'impiccato! È una *gaffe* che lui ha fatto...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che le ha fatto *subito* venire... per questo le è venuto: "Ti strozzo!", rivolto a lui che però era rivolto a tutti questi altri che le dicono: "Stai attenta! / Stai attenta! / Stai attenta!" / ; se un giorno le dico "Stai attenta, Rossella!", lei, quando esce fuori dice:

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... "Ti strozzo!"; dovrebbe dirmelo *subito*! "Non me lo dica più, per favore, Cesario, perché a me queste, capisco che lei non le dice con cattiva volontà, però queste cose... per favore, mi fanno ricordare cose così spiacevoli che è meglio che lei non me le dica più!" [*Ride.*]

ROSSELLA: [*Ride anche lei.*]

Di fatto non abbiamo mai incontrato il ragazzo di Rossella dirle: "Stai attenta!",³¹ ma Salvatore non inventa di sana pianta; vedi, infatti, nel corso del quarto incontro, quel che dice Rossella all'interno di un lungo intervento dedicato alla gelosia-possessività del suo ragazzo (da cui recentemente ha deciso di liberarsi ed è anche riuscita a farlo): "Cioè, se succede qualcosa gli raccontavo sempre tutto, anche le più piccole stupidaggini, no? E allora forse è da questo che a me mi è... Cioè, *stavo attenta*... Cioè, se poi qualche ragazzo mi diceva qualcosa poi io glielo ridicevo... Cioè, tutte cose che... cioè, in fin dei conti... cioè, anche stupidaggini che facevan... che potevo farne a meno di dirgliel. Invece gliel dicevo perché avevo sempre paura che lui si incazzasse".

Saltiamo il resto. Solo alcune annotazioni. Ad un certo punto Rossella dimostra una chiara consapevolezza di quel che le succede; o si tratta di un gioco tutto interno alla coidentità linguistica-extralinguistica con Salvatore?

SALVATORE: Cioè di dire: "Ti strozzo!", che non ha nessuna ragione di dirlo! Mentre, invece, ha cinquantamila ragioni di dirlo! In questo caso specifico lui, poverino, tutte le buone *intenzioni*...

ROSSELLA: *Intenzioni*...

SALVATORE:... però... avendo detto: "Attenta!", senza neanche sapere che... che le... che a casa sua c'era stato un impiccato, ha detto "corda" e lei si è incazzata oppure si è depressa oppure si è amareggiata!

ROSSELLA: *O forse è perché... anche perché non volevo chiedere il perché dovevo stare attenta*...

SALVATORE: *E non gliel'ha chiesto!*

ROSSELLA:... *e non gliel'ho chiesto! Ecco!*

Molti più avanti:

ROSSELLA:... io ci devo... pens... ecco... *io... in questi momenti, ho anche paura di... di pensare*...

[...]

ROSSELLA: *Uh! Prima pensavo che fossero senza significato invece un significato... c'è*...

[...]

³¹ Casomai, nel corso del terzo e del quarto incontro, troviamo Salvatore invitare Rossella a stare attenta! Entrambe le volte egli si riferisce al suo stato di salute.

ROSSELLA: *Eh! E io dicevo com... tante volte dicevo questa cosa: "Ma come mai!"... Senza pensare come lei mi ha detto ora... che ci sono delle cose così...*

Verso la fine Salvatore, dopo reiterate dimostrazioni di consapevolezza di Rossella e in mezzo al loro reiterarsi, la tranquillizza: tu hai capito, tu puoi capire (e sciogliere i *quiproquo*):

SALVATORE: *No, adesso... adesso... non è vero! Lei... lei l'aveva anche capita*, questa cosa qua, tanto è vero che lei era intervenuta nel rapporto col suo ragazzo cercando di modificare questo rapporto. No?

[...]

SALVATORE: *Eh! Poi si è trovata con i genitori... insomma... si è trovata con una serie di difficoltà, quindi non è vero che lei non abbia capito. Cioè: non ha capito... [breve pausa] come usarlo... diciamo... in modo più esteso e sistematico...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: [*Molto dolce*, da qua in avanti... Ad un certo momento riprenderà il tono scherzoso, ma molto benevolo]... Questo... questo.. questa proposta che le ho fatto io, no? *Ma l'aveva anche capita, insomma!*

ROSSELLA: *L'avevo capita! Forse avevo... paura di... [...].*

9. Tra *coitus interruptus* e contraccezione! (14.12.'91)

Ecco spuntare un apprendimento particolare: relativo al passaggio dall'involontario al volontario. Non solo, Rossella attribuisce questo cambiamento al lavoro — definito: "da quando vengo qui", espressione probabilmente più giusta — con Salvatore.

Si parte da un altro episodio occorso sul posto di lavoro: la voglia di stappare tutte le bottigliette del balsamo dopo averle già inscatolate:

ROSSELLA: Sì, quando son sola che semmai la mi' amica viene messa a' su' reparto a far qualche altra cosa, ecco, allora penso che... così... cioè... che... che le stappino, lo scopo sarebbe quello di far... di far del male, ma poi i' bello gl'è che io me n'accorgo *subito*... cioè...

Rossella ha assimilato la parola-concetto "subito!"³²

SALVATORE: In questo caso fare del male...

ROSSELLA: Eh! Ecco, però i' che gl'è...

SALVATORE:... far del male e... al datore di lavoro, diciamo! [Danneggiandolo con la distruzione, anche se parziale, dei risultati del lavoro compiuto.]

ROSSELLA: Ecco! Al datore di lavoro, però i' bello gl'è che io, quando... eh... quando...

SALVATORE: Oddio! Mi dica!

ROSSELLA:... quando io penso di stapparle, io me n'accorgo *subito*, penso: "Ora le stappo!", però non è che dopo un'ora vo' a vedere, *subito subito*, cioè è... penso e f... e io sento *subito* che le ritappo... son... non lo so, son... son pensieri... ma m'era, m'è capitato, quindi no... [Sorridente.]

Rossella, il "subito" che ha assimilato, lo applica nel tentativo di comprendere (subito), ma finisce con l'esaurire il suo sforzo nel tentativo di 'verificare' (subito) l'esito dei suoi pensieri.

ROSSELLA: [...] quando incominciai... a venirmi queste questioni qui era quando lavoravo alle roccatrici e... niente... mi sembrava che... le rocche quando le mettevo dentro... cioè... dopo ch... che si... delle volte erano

³² Vedi anche più avanti: "Ecco... in quello lì gli do ragione, glielo dovevo dire *subito*"; e ancora: "Dirglielo *subito*, dovevo".

calde, no? Perché si bruciava, si vede, dei filini dentro, no dei filini dentro la rocca, ma dei cosini dentro sotto a' i' cilindro, ecco mi sembrava di... le s... le sentivo calde, no? Avevo paura a metterle dentro allo scatolone, perché credevo che... dopo s'incendiasse d'ogni cosa, no? Però quelle eran paure, non è che io lo facevo volontariamente; quello dell'altra volta, quella prima...

SALVATORE: Sì, ma questo non è che lo faceva volontariamente!

ROSSELLA: No! Nemmeno questo lo facevo volontariamente, però...

SALVATORE: Sì, ma non abbiamo...

ROSSELLA:... però i' coso gl'è...

SALVATORE:... non ci siamo mai trovati di fronte a una cosa che facesse volontariamente!

ROSSELLA: *No! Ecco... ora invece... cioè... i miei pensieri mi sembra di farli volontariamente, prima avevo paura di farle queste cose qui...*

SALVATORE: Mh!

ROSSELLA:... ora invece sem... ora, negli ultimi tempi, *da quando vengo da lei*, s'è trasformato in "lo 'un voglio farle!", capito? No che io le voglio fare co... cioè... son pensieri, vede... come... non so... un pensiero, per dire, ecco... io... ecco... mi viene in mente, ecco: "lo rompo quello!", capito? Però subito dopo ci riguardo e vedo che è per bene!

SALVATORE: N... *non ho capito*, prima il pensiero era: "Mah! *Forse senza volerlo ho fatto*"...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... adesso il pensiero è: "*Forse volendolo ho fatto*"?

ROSSELLA: Ecco, sì, è questo qui!

SALVATORE: Prima era "For... forse senz'accorgermene..."

ROSSELLA: *Ecco, prima era paura, era paura!*

SALVATORE:... forse senz'accorgermene ho fatto, forse avrò fatto!"

ROSSELLA: Ecco: "Forse ho messo qualche rocca che... che era troppo bruce... cioè... che... che era troppo calda, si potrà, cioè..."

Passaggio dall'involontario al volontario, dicevamo; ma anche dalla paura al coraggio; anche dallo stare più "attenta" — parola-chiave della volta scorsa — al lasciarsi andare!

ROSSELLA: Sì, co' filo intorno... ecco... ma quella *era paura* di fare... cioè... mi capisce? O di... quindi ero sempre prevenuta, *stavo più... cioè... stavo attenta, e ora invece il pensiero si sarebbe trasformato in: "Voglio farle apposta!"*, capito? *Cioè... ha capito?*

SALVATORE: Sì, è una cosa un po' complicata perché è sempre... c'è sempre un...

ROSSELLA: *Ecco io è questo che ho notato!*

SALVATORE:... cioè, rispetto al... rispetto... noi abbiamo lavorato molto su questo mi è sem... mi sembra, eh?

ROSSELLA: Sì, sì!

Rossella non sta più "attenta"! Perché Salvatore non lo rileva? Egli sostiene, invece, che tutto sembra realizzare un programma concordato; in realtà iscrive, in quel programma, qualcosa che non c'era, la provocazione che Rossella ha deciso di utilizzare:

SALVATORE: Cioè nel tra... nel tentativo di trasformare in qualcosa di volontario ciò che era qualcosa di involontario...

ROSSELLA: Eh!

[...]

SALVATORE: [...]... a diventar padrona del... dell'azione eh... tanto da farla proseguire, perché lei doveva finire, al limite, e... cercare di capire come mai le è venuto in mente, immaginando che ci sia veramente una ragione per cui lei voglia fare quella cosa...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... anche se *spostata* su un altro terreno, no? Si ricorda forse...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... sì, poi noi sì... si fecero degli... dei *contropostamenti* per cui si andò a finire a parlare del... del suo rapporto col suo ragazzo e là lei fece...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... degli *interventi*...

ROSSELLA: *Interventi!*

SALVATORE:... cioè tirò un sasso...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... piccionaia", la conosce lei? [Breve pausa.] Tirare il sasso *in piccionaia*...

ROSSELLA: *In piccionaia!*

SALVATORE:... significa dove sono i piccioni, tira il sasso succede, qualche cosa, è... come dire, fare un tentativo di vedere... cioè... mh... *un intervento provocatorio*, così gli altri reagiscono e vediamo come *reagiscono*...

ROSSELLA: *Reagiscono!*

Salvatore, chissà perché, distingue, all'interno della provocazione, qualcosa di volontario e qualcosa di involontario:

SALVATORE:... si capisce come stanno le cose, no? Tirare il sasso in piccionaia; a questo punto lei ha tirato un sasso in piccionaia, cioè ha detto delle cose del rapporto col suo... col suo... col suo uomo che hanno

provocato una reazione e sulla quale reazione lei ha fatto altre... intervento e il rapporto si è, sembra almeno, assestato su una base più... più valida.

ROSSELLA: [Mormorii.] Sì!

SALVATORE: Allora prima era involontario...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... poi è diventato, diciamo... abbiamo lavorato perché diventasse più volontario...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però adesso rimane ancora involontario, cioè, ecco, lei, mentre prima diceva: "Accidenti! Non avrò mica eh! Bruciato..."

ROSSELLA: Ecco, ecco!

SALVATORE:... *eee...*", adesso dice eh... "Senza volerlo..."

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... adesso dice: "Non avrò mica deciso senz'accorgermene", quindi c'è: "Ho deciso", ma "senz'*accorgermene*"...

ROSSELLA: *Accorgermene!*

SALVATORE:... "*ho voluto, ma senza... senza saperlo*", cioè c'è una inconsapevolezza, c'è qualcosa che sfugge al... ancora al... al dominio...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... della volontà, non so se mi sono s... spiegato!

ROSSELLA: Sì, ma io...

SALVATORE: Alla consapevolezza...

Rossella, forse anche per farsi capire, 'trasferisce' direttamente nella relazione in corso, ma con scarso successo:

ROSSELLA:... ma io dico per esempio: "*Rompo questo telefono!*", ecco, nei mi' pensieri veramente rompo questo telefono... *cioè questo microfono...* [Si tratta di una metafora che Salvatore ha usato nel terzo incontro; vedi lo sbobinato integrale.]

SALVATORE: Mh!

ROSSELLA:... va bene? Quindi...

SALVATORE: *Anche lei c'è l'ha con la registrazione, eh!*

ROSSELLA: No, no! [Ride.] lo glielo dico perché non... cioè non vedo... ecco... ed è quello che io penso, però non è... *e... ma io dopo subito mi dico: "Ma c'era qualcosa?"*

SALVATORE: [Coprendola.] Sì ma non... sì... sì, va be'! Questo *subito* se lo dice...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... anche prima se lo diceva, no? Anche prima cercava di... di correre ai ripari etc...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però adesso, *se non ho capito male*, lei dice: "Eh... eh... rompo questo..." [breve pausa] non... adesso... adesso dice: "Rompo forse... rompo questo microfono!", lo dice adesso...
 ROSSELLA: Eh!

Salvatore coglie, nell'intervento di Rossella, il suo essere centrato, oltre che sulla relazione, soprattutto sull'"adesso"; mentre lascia cadere l'informazione che Rossella gli ha appena data dei suoi tentativi di adeguarsi alla richiesta di accertare l'identità del bersaglio; peccato, perché, in questo caso, falsa o vera che fosse identità del bersaglio, in ballo era proprio Salvatore, casomai proprio a partenza dalla sua mania di registrare i colloqui!

SALVATORE:... però non è che m... mentre le sta... le stappava era consapevole di strappa... di stapparle, adesso dice invece: "Voglio forse rompere questo...", è diversa, no? Perché...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... *questa cosa riguarda l'attuale, il momento attuale...*

ROSSELLA: Perché son sicura...

SALVATORE:... "*Adesso* quasi quasi prendo questo affare e lo... e lo rompo!", no?

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE:... mentre invece l'è eh... riguarda il passato, "Sarà mica", il passato recentissimo...

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... "Sarà mica che io cinque minuti fa le abbia stappate?"...

ROSSELLA: Le stappo, ecco!

L'impressione è che, tutto sommato, Salvatore valorizzi molto poco la novità del passaggio volontario all'atto; ora, il sopravvenire della volontà nell'*acting-out* snatura completamente quest'ultimo e si tratta di un fatto straordinario! Chissà come mai!, fatto sta che Salvatore sfiora più volte il tema ma non lo approfondisce che trasversalmente. Segue una discussione se si tratti di un peggioramento o di un miglioramento:

SALVATORE:... c'è... c'è quindi un passaggio verso la vo... verso la consapevolezza, la... diciamo... il... il... come posso dire... il... la conoscenza de... delle proprie intenzioni, no? E quindi la padronanza anche de... dei propri movimenti, delle...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... proprie azioni mh... il passaggio verso questa conoscenza, verso questo... padroneggiamento...

ROSSELLA: Ma cos'è? In meglio o in peggio?

SALVATORE: No in... in meglio, mi sembra, c'è più *consapevolezza*...

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Consapevolezza!*

SALVATORE:... però non totale consapevolezza, anzi!

ROSSELLA: Ecco! [Breve pausa.] Non sono sicura, cioè... perché... perché non l'ho fatto, quindi non... cioè non sono sicura, ecco! Sicché credo... io credevo invece d'essere andata in peggio, perché prima dicevo, *prima avevo paura anche di spostare una seggiola un po' più in là che dove qualcuno ci potesse inciampare e farsi male, era la mi' paura, quella di far del male, ecco, ora invece s'è ri... rivolta tutta, ecco, semmai la seggiola l'ho messa di là per far... ecco, per far* [Breve pausa.]

SALVATORE: Per far?

ROSSELLA: Per fare tipo s... ecco la s... spingo un po' più in là nel senso... quindi quando uno passa *vuole cadere* [bella questa attribuzione volante della volontà al malcapitato: di cadere!], ecco la mia intenzione, *cioè, sono cambiata, quando prima avevo il timore di far del male...*

SALVATORE: Ah!

ROSSELLA:... *ora invece nei miei pensieri sembra che io faccia apposta* [breve pausa], ecco!

SALVATORE: Sì, ecco, questa cosa qua, da un certo punto, capisco che per lei sia peggiorata...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... la situazione, perché per lei è come consapevole di una sua cattiveria...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... però da un altro punto di vista, secondo me, è migliorata, proprio perché eh... eh... c... conosce meglio i suoi istinti, la sua ca... non... non la butta via, non dice che è di un altro questa cattiveria, dice: "Mah! lo non volevo!"...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... dice: "lo volevo!", il problema è: "Perché volevo?" [Breve pausa.] Capito? Bisognerebbe *andare più dentro...*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Andarci più...*

Su quest'ultimo punto Salvatore non cederà mai! Molto più avanti Salvatore, occupandosi della differenza, ha modo di fare un intervento contro il *coitus interruptus*:

SALVATORE: Ma la *differenza* tra lei e quegli'altri sa qual è? Che quel... quegli'altri, quando dicono: "Mah! lo l'ammazzerei!", e l... l'ha... l'hanno veramente ammazzato nelle intenzioni!

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Cioè non... perché loro non volevano ammazzare veramente, volevano dire: "Ma che rompicoglioni è quello, l'ammazzerei!", quando han detto quella frase forte...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... l'hanno veramente già ammazzato nelle intenzioni!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: La cosa è già sbrigata è già co... è già conclusa, invece quando lei dice: "L'ammazzerei!", lei veramente non vorrebbe ammazzare quello...

ROSSELLA: Ecco, eh!

SALVATORE:... lei è qualche cos'altro che vorrebbe fare, per forza lei rimane... *lei non ha concluso*, lei ha appena cominciato il discorso, non so se mi sono spiegato!

ROSSELLA: Sì, sì, sì, sì, sì!

Rossella coglie al volo:

SALVATORE: La cosa... *so perché sono arrabbiato*, so con chi sono arrabbiato!

ROSSELLA: *Con chi si è arrabbiato e quindi un c'è più nulla...*

Ripresa con modificazione parziale: "con chi" al posto di "perché".

SALVATORE: E... e... io ho detto: "Sono arrabbiato, che... l'ammazzerei, gli pesterei i piedi!", ho finito, invece lei quando dice: "Gli pesterei i piedi a *Cesario!*", no? [Salvatore si mette sempre in mezzo! Comunque, qui, Rossella riprende Salvatore che prima ha parlato del pestare i piedi.]

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Oppure: "L'ammazzerei!"...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... eh... s... *ha cominciato appena il discorso, perché non vuole mica ammazzare Cesario, lei vuole ammazzare qualchedun altro, poi non vuole ammazzare e non sa per... poi... e poi non sa perché vuole ammazza... eventualmente lo vorrebbe ammazzare, allora andando a casa, giustamente lei si domanda: "Ma l'ho ammazzato-non l'ho ammazzato", perché veramente deve... il suo scopo...*

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... è quello che lei dovr... *il suo compito è di ammazzarlo, cioè di concludere il discorso!*

ROSSELLA: *Il discorso.* [Breve pausa.] Ecco!

[...]

SALVATORE:... di volta in volta, per esempio col suo ragazzo voleva in...
ammazzare la *gelosia!*

ROSSELLA: *Gelosia, sì!*

SALVATORE: Quindi non voleva ammazzare il ragazzo!

ROSSELLA: Ecco, sì!

SALVATORE: Voleva ammazzare la gelosia oppure voleva ammazzare
quell'eccesso di gelosia [...].

Ed ecco l'*incipit* di Rossella (la quale, come se nulla fosse 'accaduto', di punto in bianco riferisce le cose più straordinarie); Rossella racconta di un suo passaggio all'atto verbale indiretto; il massimo possibile dei conseguimenti! Questa volta Salvatore non si disperde più in approfondimenti laterali!

ROSSELLA: *Ecco, infatti, perché io iersera ero... ero a ballare, no? Ci fu... uno...*

SALVATORE: [Interrompendola.] Lei ha ammazzato la gelosia eh... *del suo ragazzo...*

ROSSELLA: [In contemporanea.] *Del suo ragazzo!*³³

SALVATORE:... lei non... non ha fatto mica un crimine qua, lei ha fatto una
cosa giusta che lei dife... di cui... la cui giustizia lei difende...

ROSSELLA: Il concetto!

SALVATORE:... ancora adesso, capito?

ROSSELLA: Eh! Infatti ho... ma io la prendo bene che io ho fatto bene,
perché, anzi, lo dovevo fare prima è... questo che dico io che ho sbagliato!

³³ Altri unisono:

SALVATORE: [...] però se uno *suda per tutta la vita...*

ROSSELLA: [In contemporanea.] *Suda per tutta la vita!*

+

SALVATORE: Ma in quel caso là, in quel caso là *basta!*

ROSSELLA: [In contemporanea.] Ma comunque per le persone *basta!*

+

SALVATORE: Ritorna a casa e *glielo dico.*

ROSSELLA: [In contemporanea.] Eh! *Glielo dice!*

+

SALVATORE: [...] lei *va a mangiare subito.*

ROSSELLA: *A mangiare subito, eh!*

"Lo dovevo fare prima"! Bel risultato! Rossella, tormentata da Salvatore sulla necessità di capire "subito" etc. etc, non solo riconosce che una volta ha capito, ma che, se avesse capito prima etc. etc!

ROSSELLA: *E infatti ieri sera eh... niente... ero in discoteca e lì vicino c'erano due raga.. un ragazzo e una ragazza e... niente... ballavano... cioè... talmente scatenati che m'arrivò una botta di dietro co... i cor...*

SALVATORE: Mh!

ROSSELLA:... di dietro nella schiena, no? Sicché... niente... questa si gira e mi fa: "Scusa!", io la guardo male, no? Perché era digià du' ore che mi stava...

SALVATORE: *[Intromettendosi.]* Scusa un corno! *[Salvatore cerca di anticipare!]*

ROSSELLA: Ecco, io gli... infatti gli stavo dicendo a' mi' ragazzo: "Perché io quella lì la piglierei a labbrate!"

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: *Ecco, e non c'ho più mica pensato!*

SALVATORE: Ecco, ha visto! Se invece lei non si pe... *faceva finta* di....

Salvatore assimila l'espressione tipica di Rossella!

di niente, al limite quasi non si accorgeva neanche de... dell'urto, però so... sotto sotto *sentiva male...*

ROSSELLA: *Sentivo male!*

SALVATORE:... poi poteva darsi che, neanche subito, il giorno dopo, una settimana dopo...

ROSSELLA: Mh, mh!

SALVATORE:... le fosse... le... le... fosse venuto: "Ma io l'ho... l... non lo tirare..."

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... gli tirerei... lo prenderei a labbrate, ma io l'ammazzerei!"...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... dice: "Ma porca miseria perché l'ammazzerei?", è un altro, per esempio il signor *[Omissis]*...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... "Perché il signor *[Omissis]*?"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Porca miseria!", allora cercando di ca... di a... prolungare la cosa dice: "Allora vediamo, tiriamogli... questo sasso al signor *[Omissis]*!", glielo tira, vede che colpisce il signor *[Omissis]*, può darsi che, mentre colpisce il signor *[Omissis]* sul... sulla fronte, capisce che non è più la fronte

del quel si... del signor [*Omissis*], la fro... cambia e... è la fronte di questo signore qua...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... e allora dice: "Mah! Come mai la voglio... lo vo... gli voglio ti... Ah! La settimana scorsa in discoteca..."

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... m'ha dato... accidenti, per forza! Ma non è che lo voglia ammazzare, gli voglio semplicemente dare due labbra... una labbrata, anzi, nella realtà, non gliel'ho neanche data...

ROSSELLA: No se...

SALVATORE:... volevo semplicemente dirgli, 'Mah! lo eh... scusi un corno! Perché... non lo faccia più, perché qua altrimenti!'"

ROSSELLA: Eh! Infatti era tutta la sera che mi *pestava i piedi*

Assimilazione del vocabolario di Salvatore; infatti, questa metafora, del pestare i piedi, Salvatore la ripropone molto spesso!

e mi sento arrivare una botta in un polmone, mi giro, la mi fa, dice: "Scusa!", io la guardo male, mi giro verso i' mi' ragazzo e gli fo': "lo qualche vol...", gli dico, "gli tiro una labbrata a questa qui se la 'un i' smette", io *'un c'ho mica più pensato*, perché son andata via tranquilla... cioè: *neanche pensato!*

SALVATORE: È tutto quanto qua, quando lei invece ci pensa, non se ne accorge...?

ROSSELLA: E quando... lo vedo...

SALVATORE:... eh... a quel punto questa cosa eh... eh... l... le viene fuori la ossessione, la segue...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... siccome lei non si fa pigliare la... la continua a seguire, *quindi c'è questa ossessione*, lei poi ha paura perché succede qualche cosa, per esempio...

ROSSELLA: Sì, anche!

È la prima volta che Salvatore parla di ossessione (e, forse, l'ultima)! In reazione all'autodiagnosi che Rossella ha fatto di sé come vittima di una depressione.

SALVATORE:... tutta questa situazione le fa paura e *allora viene fuori la nevrosi eh... eh... fobico-ossessiva*. Se lei... nel momento in cui lei capisce di che cosa si tratta e interviene [breve pausa]...

ROSSELLA: Il problema...

SALVATORE:... *la nevrosi... fobico-ossessiva scompare!*

ROSSELLA: *Scompare!* [Breve pausa.] Ecco!

SALVATORE: Oppure quando subito gli dice: "Ti darei due labbrate!", *non nasce...*

ROSSELLA: *Non nasce*, ecco!

SALVATORE:... neppure! [Breve pausa.] Tutto qua!

ROSSELLA: Quando io mi ci fi... ecco, ecco!

SALVATORE: [In contemporanea.] Sembrerebbe semplicissimo! [Sorridente.]

ROSSELLA: Quando io mi ci fisso nelle cose ee... che...

SALVATORE: [La interrompe.] *Sembrerebbe semplicissimo tant'è... tant'è vero che io ogni... ogni volta che la incontro mi dico: "La prossima volta... questa volta mi dice la Rossella che ormai tutto quanto è scomparso!", invece è semplicissimo a dirsi, ma è difficile a farsi.*

Qui Salvatore pone il problema di quando concludere l'incontrarsi. Non a caso; sta discutendo, infatti, proprio della conclusione di un atto. E della necessità di concludere un atto.

ROSSELLA: [In contemporanea.] *Ma è difficile a farsi!* [Salvatore sorride.] Sì!

SALVATORE: Perché prendere... quando non si ha l... l'abitudine a... a prendere posizione, come lei ha fatto adesso, questa volta nel... nella discoteca, che, tra l'altro, lei ha preso posizione col suo ragazzo, non con lui, eh!

ROSSELLA: No! Gliel'ho detto a' mi' ragazzo!

SALVATORE: Eh! Poteva anche dirglielo a... a lui: "Guarda eh... eh... eh...", capito?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Però è già servito dirlo a qual... a quell'altro, *certe volte dirlo anche semplicemente a se stessi, eh! Lei non lo dice neanche a se stessa, certe volte!*

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Cioè, questa cosa è proprio inesistente, non... *non incomincia...* [Ecco la contraccezione!]

ROSSELLA: No! Secondo...

SALVATORE:... non so se si rende conto! *Basta dirlo!* Questa volta la persona a cui doveva dirlo era questo signore...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *lei lo dice al suo ragazzo...*

ROSSELLA: *Ragazzo!*

SALVATORE:... già... se lei... secondo me, se lei lo dicesse *a se stessa*: "Accidenti! Gli vorrei dare due labbrate!..."

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... no? *La cosa non nascerebbe...*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... sarebbe già una... cioè nascerebbe e si concluderebbe lì, non ne verrebbe fuori un sintomo di questo tipo che lei vuole poi stappare, stappare, bruciare, insomma...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... o qualsiasi altra cosa!

Ci avviamo alla fine a suon di risposte positive di Rossella, assimilazioni sue e di Salvatore, il quale si mette, addirittura, a parlare con l'accento fiorentino (vedi lo sbobinato integrale)!

10. *Vive la différence?* (10.01.'92)

Si comincia con la ripresa, *mutatis mutandis*, di un termine usato in contemporanea nell'incontro precedente: "Accentuato". Nell'incontro precedente:

SALVATORE: Lei è fo... è fobica, fobia significa paura, fobia significa paura...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE: Lei ha... ha delle fobie!

ROSSELLA: Ho delle paure!

SALVATORE: Eh! Delle fobie abbastanza... *forti!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Accentuate!*

All'inizio di questo incontro:

ROSSELLA: [...]. Insomma, si va abbastanza...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... benino!

SALVATORE: Sì?

ROSSELLA: Sì! Si va abbastanza benino, insomma! Le solite paure, ora un po' meno! Non... *accentuate!* Comunque un pochino ce l'ho ancora...

SALVATORE: Che vuol dire paure non accentuate?

ROSSELLA: Eh! Così... un po' meno forti, un po' meno... L'altra volta erano un po' più...

Ad un certo punto Rossella illustra una nuova tecnica che ha brevettato al fine di diminuire la propria sofferenza: invece di pensare di strozzare qualcuno (o simili) pensa di accoltellarlo; si tranquillizza più velocemente perché sa di non avere il coltello! Dopo un po' parla di pistola, altra arma di cui è priva. Ricordiamo che Salvatore ha citato, tra altre armi, la pistola in occasione del terzo incontro mentre esortava Rossella a sviluppare le sue "visioni" in esercizi fatti anche a casa. Citiamo da quell'incontro:

SALVATORE: Prevenga questo fatto qua, lo faccia per conto suo; così invece di capitare sul posto di lavoro...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... quando le può dare un po' di problemi lo fa a casa, lo fa al bagno, lo fa a letto, prima di addormentarsi.

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Che ha più tempo, no?, e dica: "Adesso quasi quasi, adesso, vediamo, prendo... cosa prendo? Invece di prendere un sasso *prendo una pistola*."

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: O prendo un mitra, non lo so io... o prende... o prende un *arco!*

ROSSELLA: Ecco, così!

SALVATORE: Una cosa che le serve per aggredire.

ROSSELLA: Ecco! Son tutte cose queste... che l'ho pensate!

SALVATORE: Prende e dice: "Adesso io prendo e voglio tirarlo a quello lì, vediamo un attimo!", però deve immaginarla questa cosa, non deve... non deve soltanto pensarla. Deve proprio *immaginarla*...

ROSSELLA: *Immaginarla!*

Ma veniamo alla tecnica così come la illustra Rossella:

ROSSELLA: Ecco! Forse sembra stupido, però c'ho fatto quasi come questo... che... come le ho sempre detto, se io dico, ridendo, a una persona: "La strozzo!", no?

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Dopo ci ri... ci ripenso, no? Ni' i' lavoro che fo': "La butto", *faccio finta*, "in una cisterna!", e niente... e un po' ci ripenso, no? Invece se dico, *facciamo finta*... alla persona: "La taglio!", va bene? o... "Gli taglio!"... Tante volte dico: "È stupido così... Gli taglio un braccio!", ecco, ci fo' meno caso... Cioè, per me, non ha importanza, cioè, lo sa perché? E io ci ho fatto caso perché! Perché, *facciamo finta*, se io dico: "La strozzo!", ora gli sembra stupido, ma l'è una cosa che penso io; se mi sembra... se, *facciamo finta*, gli dico: "La strozzo!", sembra... cioè, se questa persona, *facciamo finta*, dopo un po' lo sente, ride... che la... che la conosco, no?, questa persona, *facciamo finta*, e penso che dopo l'è morta, se... *facciamo finta* che la morisse, no?, ecco, e io dopo gli ho detto che la stro... che... l... il giorno prima, *facciamo finta* che gli avessi detto: "La strozzo!", ho paura, capito?, cioè... è stupido; se invece io gli taglio un... cioè un... per esempio un braccio, io la posso andare anche a rivedere, questa persona e vedo che l'è...

SALVATORE: È sempre viva!

Non possiamo non rilevare l'altissima frequenza o concentrazione dell'intercalare "facciamo finta": otto volte! Rossella qui più che altrove — o adesso più che prima, adesso più evidentemente che prima? — esprime la sua volontà di fingere, di simulare come controaltare dell'*acting-out*? Oppure — o anche, o di più? — esprime una volontà —

o una pratica invalsa? — di fare quel che fa insieme con Salvatore? Degli otto intercalari uno solo è nella forma del singolare: "faccio finta", gli altri sette sono nella forma del plurale: "facciamo finta".

ROSSELLA: Che... ecco... o che l'è sempre viva e che... i' braccio c'è! No, ma anche se la fosse morta, ma i bracci ce l'ha tutt'e due! *Perché non posso tagliargli il braccio!* Cioè, non ha capito niente!

SALVATORE: Perché non può tagliare il braccio?

ROSSELLA: Perché mi ci vorrebbe qua... qualcosa e poi perché anche io, anche...

SALVATORE: Invece strozzarla si può? Cioè non...

ROSSELLA: Ecco, perché, *facciamo finta*, le mani io ce l'ho sempre ma, voglio dire, *un coltello per tirarglielo, va bene?, io, quello, non ce l'ho!* Quindi a me questa paura, a me, non mi viene, capito? Ecco, qui... quindi, se gli dico: "Ti tiro un coltello!", ecco, a me... normale! Mi passa! *Perché so che questo coltello non ce l'ho!*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè mi sembra stupido! Però io faccio questo ragionamento qui! Se invece...

SALVATORE: Se lo, lo asco... cioè lo fa, lo fa nel senso che ha scoperto adesso che lo fa e... e... ripensandoci recentemente ha s... ha trovato questa spiegazione, oppure lo ha sempre saputo?

ROSSELLA: Un po' l'ho sempre saputo cioè ni' senso che se io gli tiro un coltello so che la persona istantaneamente casca lì, la gente la vedano e vedano che... che... cioè è... co... cioè gli ho tirato un coltello e io non sono stata; *perché io non ce l'ho un coltello!* E poi... non lo so, mi sembra che questo: "Ti tiro un coltello!", non l'abbia fatto! Se invece io dico: "La strozzo!", sembra... può essere ci... ecco cioè... mh... è un po' strano come ragionamento ma, ecco, fo' co... queste... questi esempi qua!

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè... e infatti, da parte di lei, "E perché? E perché?", io mi son chiesta, e allora io penso: "Gli tiro un coltello!", oppure gli dico: "Gli sparo!", *io la pistola non ce l'ho*, quindi non posso essere stata io. Se invece dico, e penso, dico: "Io la strozzo!", posso essere stata io! Perché io, *in fondo, le mani ce l'ho!*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, gli è questo che... cioè... sembrerà stupido, però... Ecco, se io gli dico: "Gli sparo!", non ci fo' neanche caso, perché so che *non ce l'ho la pistola, che... che non la so usare nemmeno, ecco!*

SALVATORE: Quali sono le cose che non c'ha? La pistola, il coltello, e poi?

ROSSELLA: Ehm... niente, eh? La pistola e... niente, il coltello eh!

SALVATORE: E le cose che c'ha? Sarebbero le bra... le mani?

ROSSELLA: E basta!

[...]

ROSSELLA: Ecco, tante volte, anche se... ecco, tante volte, mi viene in mente di dire: "Ah! Stronzo!", invece, subito, ci penso e di... e penso: "No!", per farmi andar via questo pensiero di dirgli: "Stronzo!", io gli dico: "Gli sparo!" e, almeno, non ci fo caso e...

SALVATORE: [Sorridente.] Fi... finiamo, facciamola finita!

ROSSELLA: [Ridendo anche lei.] Ecco!

SALVATORE: [Ride fragorosamente!] Ho capito!

ROSSELLA: E ti sembra stupido, però a me mi dà meno peso *perché so che io la pistola non ce l'ho* e che poi devo fare un grande ragionamento che non son stata e invece così, ecco, mi sembra più... ni' senso di liberazione pensarla a questa maniera qui! Le sembra assurdo ma... a me, cioè...

SALVATORE: Le sembra [???].

ROSSELLA: Eh! Mi sembra più... una specie... cioè... di... Dico: "Gli sparo!", e *co i' che gli sparo io?* Ecco, e... e quindi mi sento più libera a dire... a dipensare [antica espressione toscana per "pensare"] a questa maniera qui, che dipensare che gli s... che gli potrei strozzare, ecco... 'Un c'ha capito nulla! [Sorridente.]

SALVATORE: No, no! Mh! Ho capito benissimo! Eh... se lei m'ha visto un po' pensoso è perché pensavo cosa questo poteva comportare. Cioè ho già pensato alcune cose ma non sapevo se dirgliele o non dirgliele perché... perché rischio di complicarle la vita. Un attimo soltanto! Mi devo ricordare... [Scrive su un foglio. Lunga pausa.] Glielo dico!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Quello che ho pensato? [Sorridente.]

ROSSELLA: Me lo dica!

Nel quadro della coidentità linguistica mi sembra molto interessante questa ripresa, che, peraltro, è una ripresa da lontano (dal terzo incontro). È come se si fosse ormai organizzato un vocabolario comune. Ma è anche vero che Rossella tenta di distinguersi: "Io non ho il coltello-la pistola!"

Che poi diventerà, detto da Salvatore: "Lei non è un uomo; ma deve diventarlo!" Salvatore, cioè, cercherà addirittura di far violenza alla differenza sessuale — eliminandola, insieme ad essa eliminando ogni altra differenza — pur di ricomporre la coidentità e sfruttarla al massimo (evidentemente: ignaro di tutto ciò!).

All'inizio Salvatore sottolinea la differenza tra la sua posizione e quella di Rossella, relativamente al come affrontare il problema. Importante l'*incipit* di Salvatore: "Stia attenta!"

SALVATORE: Mh... *Stia attenta!* Perché non... la cosa che ho pensato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... non so se è importante o meno! O utile, soprattutto, o meno.
Anche perché c'è una differenza tra di noi che mi accorgo che rimane.
 Cioè, mentre lei eh... la capisco, eh! Però [Sorridente.] ...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *La differenza... se c'è una differenza tra di noi...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE:... *sul modo di vedere... di vedere le cose... anche perché c'è una differenza tra di noi nel senso che lei ha tutti questi problemi...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE:... *e io non ce li ho, almeno...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE:... *non ho questi, ne ho de al... ne ho degli altri!* [Breve pausa.]
 Ma il mio punto di vista è questo. Cioè eh... gliel'ho detto diverse volte, continuo... *non so se continuare a dirglielo o meno, ma comunque... Il mio punto di vista è che lei debba strozzare o ammazzare, no? Si ricorda...*

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE:... il discorso che le facevo etc... Tant'è vero che *ce...* che *certe* volte lei lo anche un po' fatto, questo... Come dire: andare dietro dopo...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... che l'ho ammazzato e vedere chi ho ammazzato...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... per capire un pochettino come mai io l'ho ammazzato. Questo discorso veniva fatto, no? Secondo me questo suo... questa sua tendenza ad ammazzare strangolando...

ROSSELLA: Uh!

Poco sopra ho messo in corsivo "ce" e "certe" nell'espressione "Tant'è vero che ce... che certe volte". L'idea può essere peregrina, ma tant'è! Potremmo individuare una sorta di auto-ripresa: "certe" riprenderebbe — e completerebbe, una forma particolare di anticipazione! — "ce...!"

Non è la prima né sarà l'ultima volta che un fenomeno simile si presenta. Anzi! Il modo balbettante di parlare di Rossella e di Salvatore si manifesta anche in questo fenomeno che propone la coidentità linguistica già all'interno della locuzione del singolo locutore (il quale deve essere inteso come un insieme di locutori che tendono alla coidentità — o manifestano tale coidentità — tra loro! Ancora prima di cercarla — o manifestarla — con l'interlocutore).

In generale gli interventi dei due *partners* coidentici tendono ad essere slabbrati oltre il limite lecito agli interventi colloquiali; essi tendono spesso al vero e proprio guazzabuglio in cui le parole sembrano disarticolarsi fino a diventare monconi, sillabe, se non consonanti e vocali isolate, coidentiche; come coidentici sarebbero i frammenti linguistici di un vocabolario decomposto, azzerato, che vedrebbe, anche se solo momentaneamente, completamente perso il senso delle varie parole (che il vocabolario, invece, è solitamente là proprio a designare!).

È evidente che la slabbratura del discorso dell'un interlocutore consente la sua fusione-confusione col discorso dell'altro! Spesso diversi pensieri sembrano elidersi e invece si esprimono, forse!, come frammenti di un pensiero coidentico!

Molto si potrebbe e dovrebbe lavorare nel tentativo di descrivere la complessità della coidentità linguistica. Le sequenze che riportiamo sono più lunghe di quanto sarebbe necessario dal punto di vista contenutistico proprio per evidenziare alcune occorrenze formali, linguistiche.

Comunque, riprendendo il discorso da prima di questa parentesi linguistica, Salvatore, dopo aver sottolineato la differenza, comincia a lavorare per eroderla.

SALVATORE:... sono quasi preoccupato da ciò che invece a lei la solleva!
Cioè lei, capisco che sia sollevata! Dice: "Mah! Siccome non ho la pistola e non ho la... il... il coltello", se decide di accoltellare o di ammazzare sparando, "son poi tranquilla perché non gli posso fare niente! Ma tanto io non ce l'ho la pistola o il coltello!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E invece questo è quello che mi preoccupa a me!

ROSSELLA: Perché?

SALVATORE: Perché dico: "*Po... porca miseria, come mai non ha la pistola e non ha il coltello?*" Perché forse c'è bisogno di avere la pistola e il coltello per spa... per ammazzare veramente! Cioè le... la pistola e il coltello, tra l'altro, nel nostro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *nel nostro linguaggio culturale eh... che bene o male dobbiamo accettare eh... ci... esiste, rappresenta il potere.*

È comunque evidente che l'equivalenza simbolica richiamata è coltello = pene!

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: *Sì, va be'! Anche le... le mani, in qualche modo! [Sorridente.] Però eh... eh... il... il simbolo proprio del potere è... è nel coltello, la pistola, insomma, no? Adesso non...*

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: *... non mi soffermo più a lungo e mi viene da dire: "Mah! Forse lei, invece, avrebbe bisogno proprio di questi strumenti!", come se eh... il non avere la capa... come si di... come dire, se lei... il non avere la capacità di eh... a... ammazzare...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *... eh... a lei la tranquillizza perché lei ha paura.*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Eh... a me mi preoccupa perché, invece, lei dovrebbe ammazzare! Poi, è chiaro che lei non... [Sorridente.] Dico dovrebbe ammazzare non è che dovrebbe ammazzare!*

ROSSELLA: No, la capisco!

Comprensibile la difficoltà di Francesca a recepire l'invito di Salvatore a cambiar sesso! Salvatore tenta di dimostrare a Rossella che in certe occasioni, armata di coltello di pistola o di altro, ha comunque ucciso-modificato delle situazioni, ad esempio quella con il ragazzo (e un po' il ragazzo stesso) e si impegna a rifornirla di armamenti:

SALVATORE: *Mentre invece lei, siccome la... la mia... la mia ipotesi rimane ancora questa...*

ROSSELLA: Ecco, ma ci...

SALVATORE: *... siccome lei non ha... quando lei non fa queste cose come quella...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *... che fece col suo ragazzo, quando non fa queste cose, allora la mente eh... la... continua a lavorare e continua a lavorare senza briglie e quindi viene fuori... eh...*

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: *... non modificare... modificazione della realtà ma uccisione di persone; sterminio, no? Allora capisco che, allora, in questa situazione eh... eh... io sono l'omicida eh... l... l'idea: "Mah! L'ho ammazzato accoltellandolo, però io non ho un coltello quindi non posso essere stata", la tranquillizza!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Invece a me no! Invece a me, siccome io penso che lei debba, non tanto ammazzare...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... ma modificare e... non avere il coltello, non avere la pistola mi significano un'altra cosa: "*La povera Rossella non ha quegli strumenti che le servono per modificare la realtà; quasi quasi io glielo devo dare, questo coltello e questa pistola, cioè questi strumenti!*"

Rossella resiste:

ROSSELLA: *Ecco, ma se io ce li avessi, così... ecco... io allora... penserei di... di tirargli dietro una seggiola...* Perché? Perché se, *facciamo finta*, se io avessi queste cose qui non potrei pensare come *eeee* e pensieri di tirargli dietro... un... cioè...

SALVATORE: No, ma capisco!

ROSSELLA: Un sasso, ecco! Di aver paura sempre di allontanare queste cose che io c'ho e... ecco!

SALVATORE: Sì, però, ecco, Rossella, facciamo un po' di...

ROSSELLA: Perché ecco, io ho paura, io, di pensare, di pensare a queste cose qui! C'ho *pa...* talmente *paura* che... che preferisco tirargli... *facciamo finta*, se io avessi il coltello, la pistola, tutte queste cose qui, ecco, io non lo so... penserei di... di... di tirargli dietro che *lo...* che *lo so?*, di tirargli dietro un... un lo so... un primo coso che trovo, una bottiglia per la strada, che poi non c'è, gliela tirerei dietro, ecco!

SALVATORE: Ecco, comunque io supererei que... detto questo... io gli...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Dico questo perché stavo pen... lei mi ha visto pensoso perché forse...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le sembra cretina la mia idea; non mi sembrava cretina invece! Mh... lo ero pensoso perché pensavo a questa cosa qua; dicevo: "Mah! Quasi quasi eh... glielo dico!" Poi: "Non... non glielo dico!" Gliel'ho detto!

ROSSELLA: Ecco!

Provvisoriamente, Salvatore mette da parte il problema coltello-non coltello, ammazzare-non ammazzare; prioritario gli sembra individuare chi debba, eventualmente, essere ammazzato o altro.

Attiro la vostra attenzione su alcuni interventi di Salvatore che ripetono tali e quali quelli della Rossella nella loro *allure* balbettante. Citiamo delle sequenze anche solo a questo scopo!

SALVATORE: Adesso che gliel'ho detto mh... possiamo metterlo anche da parte! [Breve pausa.] Perché forse, per affrontare la situazione, anche dal punto di vista del discorso che facevo prima mh... non c'è bisogno di... che io le dia la pistola o le dia il coltello!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non c'è bisogno che lei accoltelli. Qua la cosa fondamentale è andare a vedere chi è che lei, anche senza averlo ammazzato, ha *co...* ha *colpito!* No... capito? [Breve pausa.]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Cioè, andare a scoprire che cos'è la cos... eh... di che cosa si tratta!* [Breve pausa.] *Mettiamo che lei l'abbia anche buttato nella cisterna, dopodiché però... si eh... oppure gli ha tirato una bottiglia però non l'ha ammazzato e lei, tranquilla, non l'ha ammazzato, però eh... possiamo benissimo, però, andare a cercare di capire chi è che... a chi... a chi lei ha tirato la bottiglia, perché l'ha tirata, che cosa gli ha fatto questo, capito cosa voglio dire?* [Breve pausa.] Fermo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... come... come immagi... pote... immaginando quasi che la... il tirare la bottiglia o colpire con... con la bottiglia sia un cambiamento piccolo, ammazzare sia un cambiamento grosso. Ammazzare con...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... eh... si fa soltanto allora nel suo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... nella sua inve... nella sua fantasia si fa soltanto colla pistola...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... o con... co' il coltello [fiorentinismo!]. Sia un cambiamento molto più grosso. Però, a questo punto, lasciamo perdere la... la differenza tra cambiamento piccolo o grosso; del piccolo poi, se noi capiamo dov'è che deve avvenire il piccolo, possiamo poi decidere di far avvenire anche il grosso, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Per esempio, nel rapporto, con il suo ragazzo, se voi *eh... eh... eh...*

[...]

SALVATORE: Cioè, la cosa fondamentale, dicevo, indipendentemente dal... mh... mh... dalle *varie interpretazioni, la sua e l... la mia, la sua è...* "Meno male che non ho m... non ho usato il coltello o l... il",... stavo dicendo la forchetta! [Sorrìde.]

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE:... "usato il coltello né il... come si chiama?, *la pistola!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *La pistola!*

Oltre il quasi identico balbettare, ad un certo punto una strana confusione tra il proprio e l'altrui (a proposito dell'interpretazione); immediatamente dopo l'unisono! Peraltro Salvatore sta parlando al posto di Rossella, sta recitando la parte di Rossella!

SALVATORE: *E quindi non ammazzare perché non ho il coltello. [Breve pausa.] Cioè no, gli ho sparato e gl... e... e gli ho accoltellati; però, siccome non ho il coltello e non gli ho sparato nem... né accoltellato e quindi sono più tranquilla!* La mia, invece, interpretazione, "Ahimè l... alla povera Rossella manca il coltello, diamoglielo! Così può fare quello che deve fare, no? Può...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... modificare la realtà, può ammazzare nel senso di modificare la realtà!"

[Breve pausa.]

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Io direi: lasciamola da parte eh!* Perché, anche se lei tira un co... tira una seggiola in testa a qualcheduno...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... il problema eh... secondo me è sapere: a chi l'ha tirato? Così come...

ROSSELLA: Eh!

Salvatore abbandona la propria ipotesi di lavoro! Anche se per qualcosa di più importante: l'individuazione del destinatario dell'uso dell'arma piuttosto che del tipo di arma:

SALVATORE:... se dovesse sparare a qualcheduno, avendo no?, la pistola, il problema sarebbe: a chi gli ha sparato? E poi: perché gli ha sparato? O poi... e poi ancora: cosa potrebbe fare invece di sparargli? Cioè, nella realtà della vita, se si tratta del capufficio o se si tratta del babbo etc...

ROSSELLA: *Ma comun... ecco, però io... son sicura... se io avessi... facciamo finta... o la pistola o il coltello io gli avrei tirato qualche altra cosa perché... l'ho ne' mi' pensieri. Ecco perché io mi esprimo, cioè gli dico: "Gli tiro con la pistola o il coltello!", perché son cose che non ce l'ho! E poi non avrei mai i' coraggio! Allora mi... ecco, questo mi libera da... Non è che mi lib... ni' senso mi libera sparandogli oppure accoltellandogli; mi libera da i' fatto che... cioè che non l'ho fatto e non me ne frega niente! Ma... ma io penso a questa maniera perché non potrei mai farlo.*

SALVATORE: Uh, uh!

ROSSELLA: Ecco, dicendo queste due cose qui: "Io non potrei mai fare queste due cose qui!", allora, ecco, mi rifugio qui den... di... dicendo:

"Queste due co...", dicendo... sparandogli o tirandogli un coltello so che io non lo fo! Ecco, allora, io mi... mi sento meglio! Ma se, *facciamo finta*, che avessi o il coltello o la pistola so che io... ecco, piglierei una *fion...* ecco, dice... gli direi, *facciamo finta* che se io un avrei altro, con una *fionda*.³⁴

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Ecco, insomma!

SALVATORE: *Sì, può anche darsi che io abbia torto. Può darsi che invece la cosa, una cosa che bisognerebbe fare è anche di tranquillizzarsi che lei non ha coltello e lei non ha eh... pistola!*

[Breve pausa.]

ROSSELLA: Capito?

[Breve pausa.]

SALVATORE: *Può darsi...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *... che abbia to... abbia torto! Però nh... rimane sempre il problema aperto: quando lei usa la fionda o usa le mani...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *... per... s...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *... strangolare qualcuno, chi strangola? E perché lo strangola? Capito?*

ROSSELLA: Anch'i...

SALVATORE: [In contemporanea.] *Questa...*

ROSSELLA: Ecco, io, tante volte, me la son fatta que... *Per nessun motivo!* Allora, scusa tanto, perché lo fo'? Eh! Perché ci penso! Perché io ho talmente paura di far male agli altri che... questa paura di far male agli altri *s'è trasformata...*

Qui Rossella accoglie l'idea, o solo la parola, dello spostamento ("s'è trasformata"). Comunque, nel quadro di questa ricerca l'essenziale è la ricezione dei vocaboli, non dei concetti! Degli esempi di tentativi di assimilazione, con un accenno alla differenza:

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: *... a cosa... e io gli chiesi, cioè, se l'avessi detto io, io, cioè, andrei subito a rivedere perché ho pau... cioè perché ho paura di queste cose qui! E sicché la mi disse... niente... perché lei in quel momento che l'ha detto la mi disse... l'ha... cioè, no che l'ha fatto, ma... cioè il suo pensiero gli stava*

³⁴ La fionda richiama il "fiondarsi" detto da Salvatore nel primo incontro e l'"arco" suggerito, sempre da Salvatore, nel terzo.

da un'altra parte perché *lei* ni' suo pensiero l'ha ammazzato! Cioè ni' senso...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... quindi *lei* non ha problemi d'ammazzare su' serio perché non è vero; l'ha ammazzata soltanto nel pensiero.

SALVATORE: Uh, uh!

[...]

SALVATORE: Uh!

Il soggetto sottinteso o esplicito "lei", come risulta evidente ad una lettura attenta dell'intervento in due tempi di Rossella, varia e rimane, contemporaneamente, invariato; se ci limitiamo all'inizio della sequenza, il soggetto di "la mi disse", "lei [...] che l'ha detto la mi disse", "l'ha [...] fatto", "lei" etc... è sia Rossella che Salvatore; Rossella parla ricordando quel che Salvatore le ha detto nella forma diretta e la forma diretta rievocata agevola l'assimilazione nel discorso di Rossella di quello di Salvatore il quale, fin dall'inizio, era contemporaneamente diretto a Rossella e sostitutivo del di lei discorso! Anche per questa via si realizza la coidentità linguistica.

ROSSELLA: P... se prima avevo paura, ecco, ora, invece, ho paura di fargli del male; *quando prima stavo attenta a... a di... cioè, ecco!*

Rossella, ora, non sta più attenta!

Però ecco que... quello che gli volevo dire, ma che cos'è? Un p... un peggioramento oppure... Il motivo gli volevo chiedere! Ma cos'è, un peggioramento?, o... oppure... cioè... o siamo a' solito punto di prima! Ecco i' che gli volevo chiedere!

[Breve pausa.]

SALVATORE: No, perché peggioramento! Qua non... no! Non mi sembra sia un peggioramento! Lei come si sente? Sì, mi diceva che si sente meglio!

ROSSELLA: No, io mi sento meglio! Ecco, ma questa cosa qui, di dire...

SALVATORE: No, ma rimane... rimane... diciamo così, facciamo così: rimane aperto questo problema eh... *Mah! lo ci penserò per conto mio! L... lei ci pensi per conto suo!* [...].

Salvatore ristabilisce un po' di differenza, di scarto. La modalità scelta da Rossella, quella dell'autorassicurazione, viene codificata come "sistema":

SALVATORE: No, que... questo potere... cioè il pensare che lei non ha... la libera, questo!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: È... è... infatti... appunto lo prendiamo come fatto positivo. Lei, intanto, utilizzi questo... questo *sistema* per liberarsi, per...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Così sta meglio! Però eh... come posso dire? [Sorridente.]

[Breve pausa.]

Quindi ritorna subito alla carica:

SALVATORE: Eh... *Io insisto* ancora su questa cosa.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *Però ho paura che, forse, non dovrei insistere*; comunque, per fare un po' un riassunto della situazione...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... il punto della situazione, il... mh... *mettiamo*... vediamo se trovo un esempio! [Breve pausa.]

SALVATORE: *Mettiamo* [...].

A questo punto Salvatore procede nella sua argomentazione e propone più chiaramente l'equivalenza a cui aveva già pensato prima: coltello = fallo = potere; infine propone che Rossella, in quanto donna, non scelga tanto l'autorassicurazione, quanto una modalità femminile di usare il potere. (Come se non avesse trovato già — insieme col suo psicologo — una modalità che potremmo considerare infantile, quella della coidentità!) Seguono alcuni esempi di balbettamento di Salvatore e di sua assimilazione del vocabolario — oltre che dell'*allure* generale del discorso, quella balbettante — di Rossella; vedi, ad esempio, l'"eeeeeee". Quest'ultimo intercalare è già stato usato da Salvatore altre volte e altre ancora lo sarà.

SALVATORE:... insomma questi strumenti eh... tipo, per esempio, mh... parlandoci fuori metafora, eh... nel linguaggio culturale nostro e nel linguaggio anche psicologico coltello sta per eh... *sta per membro femmini... membro maschile*,

Il *lapsus* potrebbe indicare anche la coidentità famigerata!

sta per mh... sta... nell'ambito proprio sessuale, sta per organo maschile. La... la Rossella non ce l'ha, è chiaro! E quindi la Rossella, in qualche

modo, *come donna*, deve adattarsi a questa visione di se stessa come *sforzata del fallo*, si chiama, no? Cioè...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... del... de... Però, ecco, la... I... *io quindi ero incerto:*

Di nuovo il dosaggio normalizzazione-iniezione di caos.

deve eh... rico... deve essere tranqui... meh... mh... deve tranquillizzarsi del fatto che non ha il fallo, cioè che lei è una donna, ha la vagina invece che il membro...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *maschile!* Oppure meh... *le va dato non tanto il membro maschile ma un su... eh... l'equivalente, cioè un potere; perché, anche la donna ha un potere [sorride] di... nel... soprattutto nella nostra vita sociale attuale eh... eh... ormai la donna ha raggiunto una... una possibilità non... non di avere i... il... il membro maschile ma di avere anche le cose che ha l'uomo, per esempio il lavoro, la possi... il voto, tutta una serie di cose che prima la donna non aveva, insomma, no?*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: La possibilità di votare, la possibilità di esercitare... di... di realizzare i suoi desideri come... Non è che lei, siccome è una bab... un... un babbo... il mio... bel *lapsus* che ho fatto! Il babbo! Cioè il mio... il mio uomo vuole questo, io sono la sua schiava e accetto! No! Io non sono la sua schiava! Io eh... non voglio, anzi, essere la sua schiava! E gli dico: "Guarda, senti, a... a me non mi funzioni in questo modo, no?" *Questo significa il pene!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Questo significa il membro maschile! Cioè questo significa la pistola! Il coltello! La capacità di eh... eh... contrattaccare e far valere le proprie ragioni. Però, in questo momento, sono un po' incerto, perché può darsi che lei abbia invece, ancora in questo momento, proprio bisogno di eh... tranquillizzarsi o di rassegnarsi al fatto che lei non ha il membro maschile, che lei è una donna e, in quanto donna, lei non ha eh... questi strumenti per... così aggressivi, così... così puntuti, il coltello, o così eh... aggressivi eh... come posso dire, in... in modo così conclamato, la... la pistola! Per cui... lei ha qualche cosa di diverso che sembrano e... essere le mani, le mani...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *con le quali lei può strangolare!*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Oppure può prendere eh...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: E allora può darsi che queste siano... *si tratti di trovare strumenti che siano più femminili, cioè strumenti di potere...*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... *che siano più ada... a... a... adeguati a una donna, no?*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE: Capisce cosa voglio dire? Cioè un uomo ha un modo di affrontare le situazioni diverso dalla donna; la donna ha una *situa...* mh... allora può darsi che in questo momento il problema sia proprio questo: trovare quali sono i modi femminili per affrontare le *situazioni* di bisogno e... le *situazioni* difficili.

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: *Però io eh... eh... mh... proponevo di mh... dopo aver fatto queste considerazioni, di metterle da parte!*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE: E... per farsi *sempre* la solita domanda eh... a...: quali sono i... t... il... i problemi e... le situazioni della vita che richiedono da lei un suo intervento? Femminile o maschile non importa! *Ma... è chiaro che, siccome lei è Rossella, sarà un intervento femminile!*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE: Fatto col...

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... *suo linguaggio, con i suoi strumenti di donna, capito?*

ROSSELLA: *Uh, uh!*

[...]

SALVATORE: C'è un movimento mh... se... se, a un certo punto, io sono costretto per *eeee* da... o da qualcheduno o da una situazione particolare a stare sempre nella stessa posizione, soffro, mi sveglio, capito?

Il dosaggio normalizzazione-iniezione, che si è anche manifestato col *lapsus*: "membro femminile", si affina nella proposta di un uso del potere al femminile. Risottolineo l'"eeee" come assimilazione delle espressioni di Rossella da parte di Salvatore.

Molto più avanti esempi di balbettamenti e, infine, una sorta di riassunto esplicativo di Rossella:

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... con nostro marito *eeeeee* abbiamo bisogno di libertà e se eh... costui non ce la dà noi ci sentiamo soffocati. [...].

[...]

SALVATORE: [...]. Chi sta... continua a star male, prima o poi, può avere anche comportamenti anomali; come per esempio il suo di immaginare di...

ROSSELLA: *Ecco!*

SALVATORE:... volere ammazzare qualcheduno!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: *Questa è la differenza.* Quindi il... il...

ROSSELLA: Ecco, ma io, di pensare, cioè, perché tutti... ognuno ha tutti i problemi oggiogiorno, ce l'ho anch'io, però io, oltre a avere i problemi di ogni giorno, non sono neanche io... ho anche questi problemi qui che... che ci sto male. *Ec... ecco*, così! Tante persone però non... non le hanno questi... cioè...

Quindi: la differenza è tra un uso anomalo ed un uso appropriato del potere. Infine esempi di simultaneità; di balbettamento; di convinzione reiterata, da parte di Rossella, che il cambiamento avviene di colpo, di anticipazione; di invito da parte di Salvatore alla Rossella a trovare la propria specificità. In quest'ultima iniziativa, a guardar bene, Salvatore è stato anticipato da Rossella quando ha detto — a ciel sereno! —: "Uh! Poi bisogna che cerchi da me..."

SALVATORE: Ecco, questo è il suo problema! Allora la mia paura è che ci sia qualche cos'altro e lei tra tre anni lo scopre! Vorrei *che lo scoprisse prima!*

ROSSELLA: [*In contemporanea variata.*] *Che fosse prima*, ho capito!³⁵

[...]

SALVATORE: Tan... io potrei anche dire: "Mah! È molto meglio, nel senso che sta migliorando. Ma l... ma lei a... avrebbe fretta che mi... nel senso che..."

³⁵ Prima: un unisono e un grappolo di unisono; successivamente una strana, molto interessante forma di ripresa fatta per tappe e un ultimo unisono:

SALVATORE: Lei c'ha messo *tre anni!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] lo dopo *tre anni!*

+

SALVATORE: Non c'è più la... *la corsia di sorpasso...*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *La corsia di sorpasso.*

SALVATORE:... la corsia di... di *emergenza...*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Emergenza.*

SALVATORE: Bisogna proprio *entrare dentro...*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Entrare dentro.*

+

SALVATORE [...]. Mh... *bisognerebbe cercare.*

ROSSELLA: *Bisognerebbe...* ecco!

SALVATORE: *Da qualche parte.*

ROSSELLA: *Bisognerebbe cercare!*

+

SALVATORE: [...]. *Però ciascuno sceglie come gli pare a lui!*

ROSSELLA: [*In contemporanea articolata.*] *Poi però una sceglie da sé!*

eh... avrebbe bisogno che cambiasse in... più velocemente. Perché sa... questo potrebbe essere un altro bisogno!"

[...]

ROSSELLA: Eh... gli ha accelerato parecchio! E lui [il suo ragazzo], prima di lasciarlo, e lui mi disse di darmi tempo! Però io, si vede, ero stufa, dopo tre anni, e allora lui gli ha cambiato *tutto insieme*. Ecco, lui, gli ha ragione anche lui, di non... dice... mi disse, delle volte: "Ma io non potevo mica cambiare *tutto insieme!*" Ma io, si vede, avevo dei bisogni che lui cambiasse *tutto insieme*, ecco! Bisogna cercare da me dove...

[Lunga pausa.]

SALVATORE: Comunque oggi abbiamo fatto questa chiacchierata. Vediamo un poco.

ROSSELLA: *Uh! E poi bisogna che cerchi da me...*

[...]

SALVATORE: E allora poi si tratta di vedere quali sono *gli strumenti suoi* per affrontare queste situazioni, *strumenti tipicamente femminili*. Immaginiamo che vada presa questa sua... tutto questo discorso sul coltello o lo strangolare...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... come un... un bisogno di individuare *pro...* modalità femminili di affrontare i *problemi*, modalità femminili *che poi possono essere ancora più ulteriormente specificate, tipiche della Rossella! Ciascuno c'ha i suoi modi per affrontare i problemi. Io non posso dirle cosa... cosa...*

ROSSELLA: *È ovvio!*

Bello questo "È ovvio!"

SALVATORE:... deve fare, come deve affrontare il problema col ragazzo.

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE: Posso, una volta che abbiamo capito che c'è quel problema, posso dirle: "Questo è il problema!", e lei dice: "Sì!", è d'accordo! Quali sono i no... i modi? Possiamo discutere *insieme*.

ROSSELLA: *Insieme!*

SALVATORE: Ma bisogna trovare *i suoi modi!*

ROSSELLA: *I suoi modi*, è vero!

[...]

SALVATORE: [...]. Insomma, qui io le posso dare i suggerimenti, *come lei li può dare a me!* Però ciascuno *sceglie* come gli pare a lui!

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] Poi però una *sceglie da sé!*

[...]

SALVATORE: [...]. Però il problema è: *chi è?* Dopodiché scegliamo qual è il modo migliore per affrontare il problema. Qui eh... *lo sceglie poi lei,*

possiamo discutere dei *vari modi*, anche qua, insieme, ma è lei *che lo sceglie! Poi è lei che lo attua!*

11. L'"idea geniale" della disidentità! (8.02.'92)

Il decimo incontro è un incontro spettacolare. Andrebbe letto tutto quanto (consigliamo, infatti, il lettore di leggerlo nel secondo volume).

L'incontro spiazza chi lo sbobina — l'ho sbobinato io — per la sua drastica diversità da tutti gli altri, sia da quelli che lo precedono che da quelli che lo seguono. In esso mancano molte caratteristiche tipiche: manca il balbettamento, sia quello di Salvatore che quello di Rossella; manca l'incalzare di Salvatore; anzi, per tutta la durata dell'incontro, quest'ultimo parla con tono pacato, dolce, certe volte solo amorosamente didattico. Non mancano anticipazioni, simultaneità, assimilazioni. Anzi, le anticipazioni sono particolarmente numerose e significative!³⁶

³⁶ Oltre a quelle riportate nel testo (inframmezziamo anche altre forme di coidentità linguistica):

SALVATORE:... sue di sofferenza. E lei le ha interpretate...

ROSSELLA: [*Anticipando.*] *Piange...*

SALVATORE:... *piangendo.* [...].

SALVATORE: Ma, dico, qua non c'è niente di male! Lei... anzi è proprio la cosa che lei certe volte non fa!

ROSSELLA: [*Assimilando subito la proposta del piangere.*] *Cioè... di piangere?*

+

SALVATORE: [...]. Ma le sarebbe nato un fastidio molto forte verso questo tizio che le faceva fare *sempre le tre!*

[...]

SALVATORE: Si immagina *dopo un anno*, che uno sta zitto... *ogni volta che incontra quel tizio...*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Ogni volta che incontra quel tizio...* [E ride.]

[...]

ROSSELLA: [Assimila l'allusione al tre già risuonata, anche se oscillante, quasi in cerca di una mira più precisa, tra uno, due e tre, nelle pagine precedenti, e che risuonerà in quelle successive; già in altri incontri sul tre, come segno del ritardo nella reazione-risposta, ci sono state insistenze particolari, come nell'ottavo e nel nono.] Come quando i' mi' ragazzo... *invece di... di dirglielo dopo tre anni...*

SALVATORE: *Glielo diceva subito!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Glielo dicevo subito!* Niente... era meglio che avere aspettato *tre anni!*

SALVATORE: Tutto là l'errore.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Tutte le sue sofferenze vengono *da questo!*

[Breve pausa.]

Il fatto che a mancare siano le due prime caratteristiche: il balbettamento e l'incalzare, potrebbe dimostrare che la coppia vive pacificamente dentro la coidentità. Eppure è questo l'incontro che celebra l'"idea geniale" della disidentità. Rossella, riprendendo una tecnica già parzialmente usata nel corso del terzo incontro e realizzando un'induzione che risale al quarto, pensa un "piccolo omicidio" a carico del fratello che ha disturbato il suo appisolarsi la sera; ma procede oltre il pensiero: "Ti strozzo": va a strozzarlo! Ma ci va una Rossella, l'altra rimane a vedere quella che va e che 'fa fuori' realmente, cioè accompagna 'fuori della stanza', il fratello!

Riportiamo un'ampia parte dell'inizio dell'incontro:

ROSSELLA: Abbastanza meglio!

SALVATORE: Vediamo se è vero!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Vediamo se è vero! [Sorridente. Sorride anche Rossella.] Le prove, fuori le prove!

ROSSELLA: Nel fatto... cioè... del far male alla gente... niente... *L'ho verificato* anche ier sera, per esempio. Niente... stavo dorm... cioè... stavo per addormentarmi... ho detto... cioè ho pensato di... cioè... perché io dormo insieme a mio fratello... più in là... no?, è divisa la camera tutta così, dall'altra parte; ho pensato: "Ora lo strozzo!", no?, così! Come mi era venuto a me.

SALVATORE: L'aveva *sognato*?

ROSSELLA: No sognato, stavo per addormentarmi, e niente... così... siccome lui è entrato ha acceso la luce e, anche se avevo gli occhi chiusi, l'ho riconosciuto che era lui... Sicché fo': "Ora lo strozzo!", no? Però ho visto ch'io ero sempre ferma ne' letto...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Come *"da questo"*!

SALVATORE: Da questo ritardo!

[...]

ROSSELLA: Ecco! Glielo dovevo dire *subito*!

[...]

SALVATORE:... [Notare i numerosissimi richiami del numero tre: tre giorni, tre mesi, tre anni.] Non dopo tre mesi! Perché, dopo tre mesi non lo capisce più come mai. Sembra una cosa patologica, no? Patologico non è il pianto è il ritardo! Lei ha pianto dopo tre mesi! [...].

+

SALVATORE: [...] in questa... in questa frase del suo ragazzo: "O così o...

ROSSELLA: [*Anticipando.*] *O fine!*...

SALVATORE:...*o fine!*... C'è già l'idea della morte, nel rapporto. [...].

ROSSELLA:... che dormivo e niente... *m'è apparsa la scena...* che io, voglio dire, *stavo andando verso di lui, no?* Però ecco, *il bello è questo, che io... niente... stavo lì a letto, però vedevo... cioè... stavo a letto, però cioè... c'era un'altra persona... cioè... come posso spiegare...*

SALVATORE: E... me lo spieghi!

"Un'altra" (persona) riprende un suggerimento di parola-concetto fatto a Rossella da Salvatore in occasione del terzo incontro.

ROSSELLA:... ecco... che io ero ne' il letto... quindi ho detto, ho fatto dentro di me: "Io sono quindi *nel letto* quindi non posso fare niente!", però, ecco, *nella mi' mente*, come dire pensavo come se fossi una persona che viaggia per la strada, per esempio... no? Ecco, *io ho pensato* che sempre io andassi nell'altra stanza di là, cioè nella cameretta dove dorme mio fratello, *però che ero sempre io lì nel letto e quindi... quindi ho visto anche lui non c'ero...*

Avete notato che, soprattutto negli interventi di Rossella, la punteggiatura lascia un po' a desiderare; il fatto è che i suoi interventi — ma spesso anche quelli di Salvatore — se talvolta sono frantumati, talora sono compatti; nel primo caso usiamo una profluvie di puntini e simili, nel secondo ci asteniamo dalla punteggiatura.

Tornando all'episodio: Salvatore, allibito, chiede una ricostruzione dell'accaduto!

SALVATORE: Allora aspetti un attimo!

ROSSELLA: È un'occasione [Ride.]

SALVATORE: Lei stava per addormentarsi.

ROSSELLA: Sì però...

SALVATORE: Arriva suo fratello; lei si accorge che è suo fratello anche se non c'è molta luce etc...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Le viene in mente: "Quasi quasi lo strozzo!"

ROSSELLA: Sì, ecco, quel...

SALVATORE: Dopodiché lei...

ROSSELLA: Ecco, niente... io ero ferma ni' letto...

SALVATORE:... però contemporaneamente...

ROSSELLA:... *però... ecco, però non ho fatto come le altre volte che ho detto: "No! Non è vero!"*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: *Sono stata ferma... cioè... così... e ho visto... niente che... facciamo finta... no... facciamo finta... che io cioè mi vedevo dentro di me...*

mentre... che andavo di là, cioè verso mio fratello, però io questa [???] che io ero qui ni' letto, no?

SALVATORE: Che andava verso suo fratello a far che cosa?

ROSSELLA: Ecco... *a strozzarlo.*

SALVATORE: *A strozzarlo!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *Ed era in un'altra stanza?*

ROSSELLA: *Sì! Era nell'altra parte...*

SALVATORE: Allora suo fratello era già uscito dalla stanza e lei lo seguiva per andare a strozzarlo.

ROSSELLA: Sì! Ecco! Però io ero... io ero qui nel letto... ecco perché *ho sognato* che... cioè vedevo dentro della mi' mente... *cioè... toccavo [???] il letto e vedevo... niente... che come un'altra persona che assomigliasse a me ecco... andasse là... mi sono detta: "Io non posso essere perché sono qua! Quindi sono i miei pensieri che... che... infatti..."*

Avete notato che Rossella ha assimilato la proposta di Salvatore relativa al 'sognare' che è già molto diverso dal 'pensare' (vedi subito dopo nello stesso intervento e poco più sopra); ha assimilato, insistiamo, la proposta lessicale!

A questo punto Salvatore cerca di trarre delle conclusioni:

SALVATORE: Sì, però, eh! Questo è interessante.... Cioè lei a questo punto... non so se questo sia da prendersi come una prova che lei sta meglio!

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Ma neanche una prova che sta peggio! [Sorridente.] Una prova che lei ha modificato una serie di... di meccanismi. *Cioè lei... sembrerebbe di capire anche come mai lei possa volere strozzare uno.* Cioè io sto per addormentarmi, arriva qualcheduno: "Senti, vattene via altrimenti ti do una scarpata... una scarpa addosso!"

ROSSELLA: Uh, uh, uh!

SALVATORE: Oppure: "Senti, per favore, vattene via, spegni la luce [???]"

ROSSELLA: Uh!

[...]

SALVATORE: [...]. Quindi suo fratello arriva... *la voglia di ammazzarlo, di strangolarlo è proporzionale al fatto che lui ha strangolato...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *stava strangolando il suo sonno! No?*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Ecco, di fronte a questa cosa qua lei ha trovato un meccanismo particolare... Cioè, qua mi sembrerebbe chiaro perché lo voglia ammazzare; ammazzare nel senso...*

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... non ammazzare poi realmente...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: *Come lui ha ammazzato il suo sonno poi lei ammazza lui...*

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... nel senso che... gli ammazza la sua calma, gli dice: "Pezzo di merda!"...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... non so... fa qualche cosa...

ROSSELLA: Cosa.

SALVATORE:... di proporzionato, no? Il meccanismo che lei ha utilizzato è... per liberarsi dalla sofferenza... è: "*È un'altra Rossella!* Infatti lo vedi che è andata dietro di lui?"...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *però è andata dietro di lui per ammazzarlo!* Cioè qua abbiamo due cose: *intanto non c'è l'interruzione dell'ammazzamento; lei lo segue per ammazzarlo! Ed è divertente questa cosa qui: seguendolo, lei...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *siccome... il fatto che lei lo segua... è incredibile... comporta, cioè: dimostra chiaramente che il fratello è andato via; lei lo sta seguendo altrove!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Cioè quello che lei voleva ottenere [???] si leva dai coglioni, no!*

ROSSELLA: Ah! Sì!

[...]

SALVATORE: lo praticamente sono... Questo mi sembra... [???]. *Questo mi sembra un meccanismo valido! Cioè un miglioramento!*

ROSSELLA: Ecco! Perché io infatti...

SALVATORE: *Ma non perché non l'ha ammazzato, proprio perché in questa situazione lei lo ha ammazzato!* Eh! *La parte sua lo ha seguito e, seguendolo, ha realizzato quello... Cioè... perché non è che suo fratello è rimasto! Se suo fratello fosse rimasto lei avrebbe dovuto forse ammazzarlo; cioè fare qualche cos'altro...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *oltre quello che ha fatto! Così lei, invece, ha desiderato di farlo fuori e poi la parte [sottolineato: "la parte"] che desiderava di farlo fuori l'ha seguito... suo fratello. Quando proprio suo fratello era fatto fuori...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *cioè si faceva fuori da sé, al limite?*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *Se ne andava via? Quello che si voleva era che se ne andasse via! Ammazzarlo significa farlo fuori, cioè farlo fuori dalla stanza!*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: [???].

ROSSELLA: Sì, sì! E poi il fatto anche di stamattina, voglio dire, io ero digià sveglia perché dovevo andar via, a vederlo lì ho detto: "Vedi che non ero stata io?" Cioè, [sorridente] ha capito cosa voglio dire? Cioè... io ho sempre bisogno, come le dissi l'altra volta di... prima avevo più che altro il bisogno di rivedere le persone, di girarmi per rivedere le persone... ora invece... digià che mi sono tranquillizzata dicendomi: "Io sono qui ni' letto"...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... ho messo la mano qui... dico: "Sono qui ne' letto!", e mi sono alzata...

SALVATORE: Uh!

Quindi: 1) Rossella non ha interrotto il pensiero-sogno aggressivo; 2) per prolungarlo è ricorsa alla disidentità: una Rossella è rimasta a letto, "un'altra" Rossella ha seguito il fratello; 3) conclusione: il fratello è stato (si è anche) fatto fuori senza che Rossella si dovesse macchiare di fratricidio.

Rossella, sul piano che abbiamo detto "discorsivo" si dimostra non all'altezza del piano "effettuale-affettuale"; vedi il suo prossimo intervento, molto confuso in cui risulta però chiaro — a Rossella — che è avvenuto un "ribaltamento": lei è "diventata all'incontrario":

ROSSELLA: [...]. Ecco voglio dire... certa gente la piglia come se qualcuno gli possa far del male... invece la mi'... la mi' la mi' situazione è che, avendo paura di fare del male, *sono diventata all'incontrario!* Le mi' paure ora sono *diver...* cioè... Si può... voglio dire... si può... cioè... *ribaltare cioè la situazione*; qua nel senso che prima avevo paura di fare del male alla gente, e ho paura ancora tuttora di far del male alla gente, però mi vengono codesti pensieri brutti *al contrario!* Cioè... non è un controsenso? Nel senso di dire: io ho paura di far del male alla gente, e ho paura anche ora di far del male alla gente, *però i mi' pensieri fanno del male alla gente!* Quindi... è un controsenso... perché... cioè... come si può dire... senza... cioè non c'è... una lo... non c'è una logica perché se io... voglio dire... ho paura di far male alle persone è perché l'ho presa in questi pensieri brutti qua. Cioè...

Salvatore, quindi, è costretto ad aiutarla:

SALVATORE: [???]. *Prendiamo una situazione un poco più semplice...*

Proprio semplice semplice: suo fratello che entra nella stanza, lei è a letto etc... È suo fratello che, involontariamente, le sta facendo del male; può darsi anche volontariamente!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Immaginiamo involontariamente, no?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Non si rende conto che lei si sta per addormentare o pensa di non dare fastidio perché lei è già addormentata, entra e le crea problema. Quindi lei ne riceve del male, no? Non del male tremendo, ma un piccolo disturbo, no?

ROSSELLA: Uh! Io penso..

SALVATORE: Lei inevitabilmente, ma come chiunque altro, reagisce... per fare del male all'altro, per impedire all'altro di fare del male! Per esempio: "Vai via di qua!", è un modo di dirgli: "Non rompermi le uova nel paniere!"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè non impedirmi di prendere sonno! *Non è farlo fuori, ammazzarlo. È farlo fuori, dalla stanza!* Non so se capisce! Cioè... la sua... lei *l'unica cosa grave nella sua situazione è la drammatizzazione: farlo fuori, per forza poi dice: "Accidenti! Semplicemente perché non mi voleva far dormire..."*

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... io l'ho ammazzato!

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Non è che... non è che non mi voleva far dormire; proprio, inavvertitamente, mi ha disturbato." [...].

[...]

SALVATORE: E lei a suo fratello gli voleva dire: "*Fatti fuori!*"

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè: "*Fatti lontano! Mettiti da parte!*"

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE: Quando drammatizza: "*Fatti fuori*", siccome non riesce a dire...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... gli viene: "*Va a morire ammazzato!*" No?

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: *[Che in tutta questa seduta ha un tono molto pacato; parla talvolta molto lentamente, scandisce bene le singole parole, le singole sottofrasi. Rileviamo solo qua questa caratteristica che però è relativa a tutto il testo.]* Oppure: "*Muori! Oh se ti potessi ammazzare!*", è perché l'incapacità di dirgli: "*Allontanati!*", è diventato... desiderio di morte! *Però il desiderio di morte, realizzatosi, si scopre che è un desiderio che si allontani dalla sua stanza e se ne vada anche lui a dormire nella sua! Nella sua stanza sua di lei...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... nella sua stanza *sua di lui*. Mi segue?

È diventato quasi un classico il *lapsus* che confonde due personaggi; qui Rossella e suo fratello.

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: Quindi, non c'è nulla di incoerente qua, è tutto coerente! E lei non è che vuole il male degli altri; e questi altri non sempre, come nel caso di suo fratello, vogliono il male suo. Possono farle, farle del male anche non volontariamente! No?

ROSSELLA: Sì, sì, sì!

SALVATORE: O con una volontà non proterva di farle del male. Forse inavvertitamente perché sono maleducati! Per esempio questi studenti [di cui ha parlato prima Salvatore in una esemplificazione] non è che sono... *non immagino che...*

ROSSELLA: [*Anticipa lei.*] *Mi telefonino per farmi del male!*

SALVATORE:... *mi telefonino per farmi del male!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Una volta si faceva diversamente, adesso sono meno educati, sono meno informati di come ci si comporta e sbagliano; sei tu che devi dirgli: "Guardi!

ROSSELLA: [*Rianticipa.*] *Non mi telefoni!"*

SALVATORE: Suo fratello forse un po' stra... come si dice.... o un po' ignaro che lei era andata a letto...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... oppure un po' rozzo...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... viene e la disturba senza volerlo fare, insomma, inconsapevolmente! Bisogna insegnarglielo che facendo in quel modo mi abbaglia!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Cioè uno sul tram mi può mettere anche *il piede... mi può schiacciare un piede...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e non se ne accorge; sono io che devo dirgli: "Guardi!

ROSSELLA E SALVATORE: [*Insieme.*] *Mi sta schiacciando un piede! "*

L'unisono è più interessante del solito proprio perché coincide con la ripresa di una metafora (quella del pestare i piedi) ormai ben metabolizzata dalla coppia coidentica.

SALVATORE: Capito? Ma, se lo lascio fare, ad un certo punto mi viene una rabbia *incredibile...*

ROSSELLA: *Incredibile!*

SALVATORE:... perché il *piede* mi fa sempre più male [Rossella ride] e ad un certo punto urlerò [fingendo l'urlo]: "Senta, ma...!", e lui dirà: "Ma poteva dirmelo prima!", no? Quindi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... questa cosa può diventare drammatica, ma potrebbe anche non essere drammatica, se, *appena mi pesta un piede*, gli dico: "Scusi!", lo solleva... *È sempre...*

ROSSELLA: *Sempre!*

SALVATORE:... un po' fastidioso, però non è una cosa drammatica, non c'ho rimesso il *piede*, no? Non è che devo ammazzarlo dopo [Rossella ride] che mi ha... mi ha scassato il piede, capito? Allora, quando noi abbiamo lei dal fratello involontariamente — anche se c'è una certa rozzezza nel fratello che la disturba, uno più sensibile avrebbe capito che non doveva farlo — involontariamente le sta per disturbare il sonno... la presa del sonno, no? L'addormentamento.

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Lei ha una reazione di difesa e di attacco, no? Lo vuole...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *far fuori*. Ma farlo fuori significa allontanarlo, dirgli: "Vattene via, lasciami addormentare", *senza bisogno neanche che lei lo dica perché se lo dice si sveglia, no? La disturba...*

ROSSELLA: *La disturba...*

SALVATORE:... realmente, no? Lui se ne va via! La sua... la soluzione... *Lui è morto, nel senso che è andato via dalla stanza...*

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... *questa è la morte, in questo caso qua! La situazione è risolta! La situazione è risolta ancora meglio perché lei, quella parte che si era arrabbiata, che era stata disturbata, che si era arrabbiata, anche lei se ne va via. Muore anche lei, se ne va via anche lei*. Allora lei può dormire! Non c'è nessuna incoerenza: lei non vuole fare del male!

ROSSELLA: [*Anticipa.*] *È costretta...*

SALVATORE: *Lei è costretta a fare del male perché qualcuno le fa del male. Questa è una risposta istintiva! Se uno mi dà un ceffone [Rossella ride] io dico: "Ahi!", inevitabilmente; posso anche trattenermi dal dire: "Ahi!", però [sorride] dico: "Ahi!", e mi viene anche voglia di dare un ceffone, c'è quasi... è un fatto istintivo, una specie di arco riflesso, no?*

Fin dall'inizio Salvatore aveva concepito la terapia con Rossella come una terapia breve; però aveva, senza neanche pensarci tanto sopra, escluso di valersi del rito dei dieci incontri etc. Ma non poteva essersi adeguato per anni ad un'induzione impunemente! Quindi, come voleva il marchingegno ipnotico della terapia breve classica, in

occasione del decimo incontro avviene anche in questa psicoterapia ciò che le consente di concludersi brevemente!

Questa è l'ipotesi che abbiamo già fatto: Salvatore ha ubbidito al "comando" ipnotico rappresentato dal *pattern* temporale del *setting* classico della terapia breve (e ha trascinato Rossella impartendole un "comando" anche se non esplicito).

Qui Rossella dimostra anche che il cambiamento è reale, non si limita, cioè, all'ambito alle visualizzazioni guidate ma coinvolge, ad esempio, l'ambito lavorativo:

ROSSELLA: Comunque anche in questo senso di qua sono migliorata... *Nel mi' lavoro... cioè... se qualcuno mi fa... cioè... mi dice qualcosa che non mi torna... anche se proprio in quel momento lì non glielo posso dire perché... cioè... sta andando via o così... appena rientra io me lo ricordo subito... ecco e gli faccio... diciamo... la parte [???]. Ecco, questo sì... perché come ieri niente... c'è un episodio che... a me mi hanno preso la carta due ragazze che lavorano da me... Son più quelle che fanno più... diciamo... che vogliono fare di più le maestre! No? Siccome la carta era mia, che ci serviva a noi per lavorare... niente... sono andata lì e gli ho fatto: "Senti, a me tu mi dai la carta!" Questa: "No!", "No la carta l'è mia!" Grazie! Me la son presa: "Questa è mia!", "Ah!", dice, "rifatti con quell'altra!" "Io non me la rifò con nessuno!" Ho preso questa carta e son venuta via. *Io di lì non ho provato... cioè... proprio... niente... voglio dire... non ho detto: "Accidenti alle [???]", o l'ho pensato... perché... forse ho agito... ecco!**

SALVATORE: *Non c'era bisogno di dire "Accidenti!", perché non aveva più bisogno di dire "Accidenti", no?*

ROSSELLA: *Ecco, e ho ripreso la carta! E invece c'era una mi' amica che è capo de' reparto, è stata zitta lei! E io ho fatto, gli ho detto: "Scusa, ma perché sei stata zitta! Quando hai visto che prendeva la carta, e io non c'ero, perché non gliel'hai detto?" "Tu sai loro come sono!" "No!", gli ho detto, "la carta l'è nostra e la si ripiglia! Perché devono esser loro!"*

SALVATORE: *Brava! Brava!*

ROSSELLA: *[Riassimila la figura retorica del pestare i piedi, figura, peraltro, disseminata negli sbobinati.]* Cioè, gli è per questo che dico che sto migliorando! Perché non mi garba che mi fanno... voglio dire... *di farmi pestare i piedi*. L'altra invece è stata zitta. Io invece ho reagito! *Se mi tiran le cose dietro piglio e gli rispondo.*

Bello! Son gli altri adesso che tirano le cose dietro!

Anche se la cosa è un pochino esagerata ma in quel momento ce l'ho con qualcuno *eeeeee*, che mi girano pe' cavoli mia, glielo dico. Per questo

sono... ecco dopo questa... chiamiamola... depressione eee... sono diventata più... cioè... forse di più... *me ne frego di più... Se a me una cosa non mi torna, be'!, glielo dico, punto e basta!*

SALVATORE: *No, non è diventata più menefreghista! È diventata più chiara!*

ROSSELLA: Ecco, forse prima me lo tenevo dentro, be'! Ora...

SALVATORE: *Lo esprime!*

ROSSELLA: Ecco, *lo esprimo!*

Ritournerà sia l'incoraggiamento di Rossella rivolto ad una sua collega a fare valere i propri diritti, sia il 'menefreghismo'; ritorneranno!

Risulta comunque evidente che i riti della terapia breve — e dell'induzione ipnotica — sono sostituibili; la nostra ipotesi, altrove ampiamente sostenuta e dimostrata,³⁷ è che, se, invece di riti, parliamo di meccanismi, di questi ultimi è pervasa la nostra vita quotidiana.

Casomai il problema è: che cosa succede le volte successive, poiché ormai la terapia è, o sembra, conclusa? Come mai i due non si sono accorti ch'essa si era conclusa?³⁸

³⁷ Cesario 1988, 1996a e 1966c

³⁸ L'espressione "idea geniale" ricorre in una sequenza che abbiamo trascurato, la seguente:

SALVATORE: [...] la cosa va via immediatamente, suo fratello se ne va via subito: entra, passa, se ne va via, lei l'accompagna anche...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *ha quest'idea geniale di accompagnarlo. Però anche non... questa divisione tra lei che rimane e lei lo accompagna, più che una scissione tra due personaggi è una... un gioco delle parti: lei rimane, all'altra gli dà l'incarico di accompagnarlo, no? Non è una scissione!*

Disidentità *contra* schizofrenia!

12. *Repetita iuvant?* (29.02.'92)

Dove si dimostra che, sullo sfondo, continua il dibattito tra Rossella e Salvatore, tra Rossella e Rossella, tra Salvatore e Salvatore; come era probabilmente inevitabile; anche dopo un incontro straordinario e apparentemente conclusivo quale il decimo!

SALVATORE: Cioè... cosa significa: "Abbastanza bene"?

ROSSELLA: Che sto... un po' meglio dell'altra volta, però... ce l'ho *sempre!* [...]. La paura ce l'ho sempre, però... però *nego...* mi sembra che ci faccio meno caso! *Ancora... ancora meno di prima!* [...].

[...]

SALVATORE: [...]. Volevo sapere prima da lei... *in che senso era migliorata anche se la situazione è rimasta invariata*, però, dice, si è un po' attutita o, forse, gli do meno importanza, ecco. Che cosa è successo in questo... mesetto che non ci sentiamo.

ROSSELLA: Niente! Che... cioè... anche le paure che... dico... anche la gente... quando un qualsiasi che passa gli dico... cioè: "Ti strozzo!", così... niente... ci penso e... come si può dire... e... e... dico: "Va be'! L'ho soltanto pensato!" e basta! Cioè delle volte dico... sì...: "L'ho strozzato!... Sì... L'ho detto così, ma in realtà, non... cioè... non l'ho stroz... cioè... non l'ho fatto!"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... Cioè... mi rendo così a me... che... come si può dire... che... non l'ho fatto, perché non ci avevo nessun motivo per farlo. E allora tante volte mi giro meno, cioè... se qualcuno... così... lo dico, va be'!, "lo ti strozzo!", *non è che subito mi giro, come facevo prima*; cioè, ci penso e dico: "Ma perché ora devo... avevi fatto così... cioè... come posso dire... lo lo dico: "Io sono una persona normale, quindi non... non posso fare di queste cose e quindi... dico... *è soltanto un pensiero che passa!*"

SALVATORE: Uh!

Sembra che siamo veramente punto e da capo. Invece siamo sempre Salvatore e Rossella! Tutto qua!

Salvatore sembrerà prendere atto di questo dato quando dirà: "Probabilmente dovremo parlarne ancora". Se fosse stato fornito di maggiore lucidità, avrebbe dovuto dire: "ne parleremo sempre"; ma forse precisando: "come da sempre ne stiamo parlando"?

Intanto: un altro "piccolo omicidio", quello della madre:

ROSSELLA: Mi viene... ma io credo che... cioè... la mia paura non è il fatto che... che io le cose le pensi, mi debba girare *subito* perché l'ho fatte, no! *Ma è più... cioè... ecco, questo m'è venuto: è più il senso di colpa!* Per esempio... cioè... sono a dormire, no? *E... cioè... sto per... sto per* andare a dormire, no? E niente... c'è la mia mamma sta per andare a dormire, niente, dico: "Buona notte!", no? E poi mi viene in mente: "*Ti... ti strozzo!*", no? Questa è una cosa stupida!

SALVATORE: Per esempio, a chi?

ROSSELLA: A mia madre, per esempio! [...].

[...]

SALVATORE: Sì, ho capito! Ma *e... e... e... Di questo però abbiamo già parlato alcune volte. Probabilmente dovremo parlarne ancora.* È qua, è questo il... cioè, questo è un esempio... delle varie situazioni; praticamente, sono *tutte* quante così le situazioni! Sono più dure, più tranquille, più drammatiche... Questo è un esempio tipico, no? Allora, quello che le suggerirei io sarebbe questo, domandarsi: "Come mai io in questo momento ho pensato: 'Ma, quasi quasi lo [o: "mi"?] strozzerei!'"

ROSSELLA: Mah! Io c'ho pensato! E non trovo il motivo! Cioè mi viene così... è come tipo un senso di sadicismo, vorrei farmi del male a me stessa e... e mi viene queste cose qui! Forse non dovrei farci nemmeno caso, andare a dormire tranquilla...

SALVATORE: Ecco, no! Io, personalmente, non sono molto d'accordo! Almeno in questa fase qua! Può darsi che mi sbagli, ma non sono molto d'accordo che lei non ci faccia caso, perché non abbia... abbiamo scoperto che non è che... non farci caso... elimina il problema! Non farci caso non... non elimina mai nessun problema! [Pausa.] [...].

Tale "piccolo omicidio" riceve il solito, ormai standardizzato, trattamento; per cui rimandiamo allo sbobinato.

Nel tentativo di scomporre la coidentità linguistica nei vari elementi che la costituiscono per meglio comprenderne il funzionamento, potrebbe essere utile esaminare i puntini che molto frequentemente, anzi: a ogni pie' sospinto, dividono-uniscono parole o, più spesso, frammenti di parole etc. Ad esempio, a cominciare, in questa sequenza, dalla sub-unità che mi ha colpito per prima: "E... cioè... sto per... sto per", per continuare con: "Ti... ti strozzo", "È qua, è questo il... cioè, questo è un esempio... delle varie situazioni", "E... e... e..." etc. Di che si tratta? Di modi per esprimere l'attesa da parte del locutore della parola o dell'idea che si profila solo all'orizzonte di un discorso possibile? O per protendersi verso tale parola o idea? O per cercare di frammentare, scomporre la coidentità linguistica e questo proprio per — o più

semplicemente: col risultato di — rivelarne l'esistenza e la natura? Forse emerge un bisogno delle parole, dei fonemi etc, di perdurare nel discorso coidentico, di prolungarlo finché è possibile senza doverne fuoriuscire; emblematico sarebbe l'"e... e... e..." o l'"eeeeee" e simili.

Oltre il "piccolo omicidio" già segnalato emerge anche un altro episodio, in verità per niente originale, relativo ad una martellata pensata come diretta ad un ragazzo del suo ambiente lavorativo:

ROSSELLA: [...]. L'altro giorno sì, ma questa è una stupidaggine. [...]. C'era un ragazzo lì e.. ecco... m'è preso a lui di tirargli questo martello in testa!

[...]

ROSSELLA: E niente, soltanto per questa sciocchezza qua, ecco... io non lo so... io... Cioè così all'improvviso... Ad un certo momento ho detto: "Ora glielo tiro in testa!" Ma non mi aveva mica fatto niente, lui; era di spalle e stava lavorando, per i lavori sua! Ecco, vede, ecco, l'ha ragione lei, io... è curioso, *sparo tante cose poi [???] senza decifrare la persona a cui...*

Qui Rossella ha ripreso, assimilandolo, un discorso fatto prima da Salvatore circa le pallottole vaganti. Ma ha ripreso anche un discorso sulle martellate fatto da Salvatore, a proposito del ragazzo di Rossella, nell'ottavo incontro;³⁹ in verità, sempre nello stesso incontro, avviato — anche se non sul suo ragazzo — da Rossella stessa. Salvatore suggerisce a Rossella di usare altri strumenti-armi: "Per questo le sto suggerendo — ma lei lo sta anche facendo — di... ricorrere ad altre forme, non a quelle *standard*." Nel tentativo di suggerire qualcosa di nuovo, propone di fare questa cosa standardizzata in una forma non standardizzata: con se stessa. Propone, cioè, la creazione — o il riconoscimento esplicito ed utilizzato — di una coppia terapeutica interna al singolo. Propone anche la coniugazione di tale coppia con quella che fin qui ha operato.

³⁹ Ecco la microsequenza:

SALVATORE: Qua se lei, invece di dire al suo ragazzo: "Tu mi stai... mi stai ossessionando con le tue domande e con i tuoi interrogatori di terzo grado!" etc... a... avesse pensato: "Quasi quasi io gli do una martellata sulla testa!"...

ROSSELLA: Mh, eh!

SALVATORE:... a un certo punto dice: "Gli do una martellata!"...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... "Accidenti! Ma sarà... Son proprio cattiva! Una martellata... l'ammazzo!" [Quasi sottovoce.]

Si tratta di una sollecitazione alla disidentità da Salvatore o di una sollecitazione ad una più intensa coidentità con lui?

SALVATORE: *Ecco, questo lavoro dovrebbe incominciare a farlo anche lei, senza... Ogni volta che torna qua è come se mi domandasse... è come se ricominciasse sempre da capo...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: *... Poi sì... si lavora insieme!*

ROSSELLA: Ecco!

Questo ricominciare da capo, come abbiamo visto occupandoci degli *incipit* di Rossella, è una cosa molto importante. In generale questo undicesimo incontro è quello delle ripetizioni, ma soprattutto di Salvatore! Alle sue ripetizioni è, infatti, ispirato il titolo *Repetita iuvant?* Rossella ripete, sì, ma anche innova (oddio, si dovrebbe dire: la coppia Rossella-Salvatore, Salvatore-Rossella ripete, sì, ma anche innova)! L'innovazione avviene anche sotto le spoglie o, addirittura, nelle forme della ripetizione. In occasione del nono incontro, Rossella, rievocando il cambiamento repentino avvenuto, per sua iniziativa, all'interno del rapporto col suo ragazzo:

ROSSELLA: Io, infatti... io infatti, quando lo lasciai, infatti, pe... perché lui stava migliorando, però faceva dei miglioramenti...

SALVATORE: [*Questa volta è lui che anticipa.*] *Lenti!*

ROSSELLA: *Piano piano.*

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA: E io lo lasciai perché...

SALVATORE: [*Altra anticipazione.*] *Era troppo lento!*

ROSSELLA: Ma infa... e... ecco!

SALVATORE: Ma è... è ancora troppo lento? [*Cantilenando.*]

ROSSELLA: Ecco, ora no! Perché dopo esser lasciato [*sorride*] gli... gliel'ho chiarito!

SALVATORE: [*Anticipazione.*] *Ha accelerato!*

ROSSELLA: Eh... Gli *ha accelerato* parecchio! *E lui, prima di lasciarlo, e lui mi disse di darmi tempo!* Però io, si vede, ero stufa, dopo tre anni, e allora lui gli ha *cambiato tutto insieme*. Ecco, lui, gli ha ragione anche lui, di non ... dice... mi disse, delle volte: "Ma io non potevo mica cambiare tutto insieme!" Ma io, si vede, avevo dei bisogni che lui *cambiasse tutto insieme*, ecco! Bisogna cercare da me dove...

[Lunga pausa.]

Abbiamo già diverse volte ipotizzato che il cambiamento avvenga per salti e, quindi, o tutto in una volta o mai! Anche se nel corso di questa psicoterapia, sembra abbastanza evidente, la consapevolezza di ciò è molto scarsa in Salvatore!

Ma completiamo la sequenza precedente:

SALVATORE:... Ricominciassse sempre da capo, dice: "Come mai io sono così?" *Come se lei fosse sbagliata!*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Lei dovrebbe domandarsi: "Che cosa è che non va nella mia vita!", non: "Come mai ho questo compor..."; questo comportamento le segnala che c'è qualcosa che non va; ed è normale che nella vita di una persona ci sia qualcosa che non va! La domanda dovrebbe essere: "Che cos'è che non va?... Mi aiuti a capire che cos'è che non va!"

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... non: "Mi aiuti a capire questo sintomo!" Questo sintomo è il sintomo che c'è qualcosa che non va [...].

Ma qualcosa d'altro si profila all'orizzonte:

ROSSELLA: Ecco, ma io forse le chiedo sempre perché, perché.... io, cioè, mi vergogno di questa...

SALVATORE: E invece non si deve vergognare!

ROSSELLA: Di questa cosa qui... *Con chi posso parlarne è con lei... perché... con le altre persone...*

SALVATORE: *Sì, sì! Ma io la capisco! Non è che la sto rimproverando. Però un poco la sto rimproverando perché mi sembra che lei dovrebbe, a questo punto, proprio non vergognarsi per niente di questo! Un po' di vergogna capisco che ci possa essere perché persiste, in qualche modo, il sintomo... Se lei riuscisse a farsi veramente questa domanda: "Come mai volevo strangolare la mamma!", senza sensi di colpa, senza pensare...*

ROSSELLA: Eh! eh!

SALVATORE:... troppo alla mamma; oppure: "No la mamma!", oppure: "Chi altro volevo strangolare!", oppure: "Che cosa c'è nella mia vita che non va e che vorrei modificare!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: No? Allora il sintomo comincerebbe a....

ROSSELLA: *[Anticipazione.] Mancare...*

SALVATORE:... *decreocere! Al limite, a scomparire!* *[Gioco al rialzo!]* *In un qualche modo è perché lei non fa abbastanza questo, però non è...*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... che... *non è che si cambia in quattro e quattr'otto!* Quindi capisco che questa cosa le possa essere fonte di vergogna!

ROSSELLA: *Sì, perché l'unico con cui ne posso parlare...*

SALVATORE: Di una piccola vergogna però! Perché anche, tra l'altro, sta diminuendo questa cosa, no?

ROSSELLA: Sì, infatti anche il mi' ragazzo... niente... [...]. Perché mi vergogno a dirglielo! *Che cosa vuole che gli dico, che penso queste cose qui? Lui mi potrebbe dire: "Ma te sei scema!"*

SALVATORE: *Ma questo glielo posso dire anch'io!*

ROSSELLA: *Ma lei...*

SALVATORE: A livello affettuoso, no? Se glielo dice a livello affettuoso: "Sei scema!", potrebbe essere anche incoraggiante, no?... No?

ROSSELLA: *Ma... lei cerca di capire queste cose... lui è un ragazzo!*

[...]

ROSSELLA: Ecco! E quindi non glielo dirò mai! Perché... perché mi vergogno, ecco! Come non parlo... cioè con le mi' amiche di questa cosa non parlo niente. *L'unica che sa un poco di più è la mi' mamma. Se non ci si fida della mia mamma! Mi fido di lei e basta!* A lui non glielo potrei dire, perché non mi capirebbe e non mi sono mai provata e non glielo dirò mai! Non è nemmeno... *Forse lui mi potrebbe capire!* Ma è proprio il fatto della vergogna. Che se succedrebbe qualcosa lui... *avrei paura che l'andasse a dire a tutti! E a me questa cosa non mi diverte. Infatti le prime volte quando dicevo che dovevo venire dallo psicologo... 'un ci potevo venire [sorridente] perché avevo paura che pensassero che fossi pazza! Vado lì dallo psicologo, i' che diranno! Voglio dire... E non ci volevo venire! Ecco, ecco perché ho durato anche parecchio nella malattia prima di... di curarmi, prima di parlarne con qualcuno... perché... non credevo che l'altra gente mi potesse capire, e quindi me la tenevo tutto per me! *Se forse ai primi allarmi avevo curato subito, non ero arrivata a questi punti qua!**

SALVATORE: Uh!

Mica semplice la cosa! Perché, ad un certo punto, appare in tutta evidenza, e descritto alla vecchia maniera, il *transfert* amoroso che potremmo definire materno. Infatti lo psicologo è equiparato alla mamma a cui solo si può dire tutto, anche ciò di cui ci si vergogna. A proposito, non dimentichiamoci che questa è la seduta del "piccolo omicidio" della mamma! Quindi *transfert* amoroso ma ambivalente! Vedi anche i possibili, facilissimi passaggi da "lei" (Salvatore) a "lui" (il ragazzo) e viceversa, passaggi facilissimi proprio perché "lui" e "lei" sono posti su di un piano inclinato. Si direbbe, se si rimanesse nel classico, che la continuazione del rapporto ha bisogno della

continuazione della sintomatologia; tale continuazione fornirebbe la "scusa" ("ho inventato una scusa...", dice Rossella!) etc.

Quel che si può aggiungere è che qui siamo di fronte a delle bazzecole rispetto alla lotta mortale avvenuta — e che continua ad avvenire — a livello profondo all'interno della coppia coidentica. Roustang bene descrive questa lotta mortale. Perché essere coidentico a qualchedun altro significa la propria morte e il reciproco: l'assassinio dell'altro. "... Non credevo che l'*altra* gente mi potesse capire...", dice Rossella e penso che, nonostante la convinzione che lo psicologo, come la mamma ("Se non ci si fida della mi' mamma! Mi fido di lei e basta!"), siano "*altra* gente", anche di loro continua ad avere — e giustamente! — paura.

Eppure si è aperto il varco alla disidentità. E la coppia si avvia a separarsi tra breve!

Salvatore ha l'idea di riversare lo schema del *transfert* qui delineato in ogni episodio della vita di Rossella oltre quello di definire normale questo schema generalizzandolo a tutti:

SALVATORE: *E allora la stessa cosa* [identica a quella verificatasi nella relazione col ragazzo] *succede in tutti questi episodi*. Invece che aver vergogna, avere senso di colpa perché ha detto: "Vorrei strangolare mia mamma", se invece di dare spazio al senso di colpa lei desse più spazio al desiderio di conoscenza: "Che cosa è che è successo con la mamma? O che cosa è che non funziona, che è successo con altri?", oppure, se la risposta non viene ancora: "*Che cos'è che non è successo...*"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che cos'è che non funziona nella mia vita, cos'è che mi fa stare male?" Potrebbe anche non essere una cosa grossa, potrebbe anche essere una cosa piccola!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Potrebbe anche essere una cosa grossa! Potrebbe essere essere nella sua vita esterna, potrebbe essere nella sua vita interna! Nei suoi sentimenti... la sua sensibilità è stata ferita... oppure lei non ha ricevuto delle risposte che si aspettava... Non lo so io? *Son cose, queste, che succedono a tutti!* [...].

[...]

SALVATORE: [...] *bisognerebbe avere la capacità di individuare il problema dentro... là dove si trova* e di modificarlo. [...].⁴⁰

⁴⁰ Due anticipazioni:

ROSSELLA: *Che era giusto!*

Inquietante questo "dentro... là dove si trova" il problema!

SALVATORE: [*Anticipazione.*] *Che era giusto!*

+

SALVATORE: [...] invece di prendersela colla persona...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Specifica!*

SALVATORE:... *specifica*, se la prende con un'altra! [...].

E un'assimilazione: Salvatore ha parlato prima di contagiosità:

ROSSELLA:.... ecco... che cosa... è questa cosa qui che io dico... perché se a me si farebbe il cambio di personalità lui non ruberei perché io non sono ladra... invece lui se l'*appiccicherebbe* questa malattia qua!

Due unisono:

SALVATORE: [...]. Nel senso che ci ricorda che anche noi *siamo mortali*.

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Siamo mortali!*

+

SALVATORE: [...] anche noi *siamo mortali*.

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Siamo mortali!*

13. La tecnica del toccar ferro! (4.04.'92)⁴¹

La solita comunicazione di un miglioramento subito smentita dall'evidente perdurare dei problemi; questa volta l'attentato colpisce le faccende domestiche, quelle svolte dalla mamma:

SALVATORE: Come sta?

ROSSELLA: Bene! Abbastanza bene! [Sorridente.]... Che anzi si sta migliorando... Perché ora devo dire che... si va migliorando... perché ora... [??].

SALVATORE: Perché ora?

ROSSELLA: [??]. non dico scomparse [le paure]... però! *Qualcosa c'è rimasto, però... insomma, si sta andando verso il miglioramento.* [...].

In che cosa consiste il miglioramento?

ROSSELLA: Cioè, per esempio... Si sta mangiando, c'è tutti i piatti lì, sulla tavola, sul cucinotto... e penso di buttarli tutti dentro a una pentola in cui tutta tranquilla la mamma sta facendo una minestra! Son tutte cose che... cioè... mi passano... Cioè: "Un momento... Perché lo devo fare, scusa?"... E niente... però se mi ci metto lì a pensare [??]. *Invece dico: "Perché lo devo fare?" Sicché allora mi passa tutto! Cioè... mi... mi passa tutto...* Poi non è che... Cioè, sta diminuendo!

SALVATORE: Non ho capito com'è questa cosa. Cosa le viene... le viene da fare con in piatti? Di buttarli nel?

ROSSELLA: No! *Faccia conto* che c'era dentro della minestra, no? E... mentre sta cuocendo... E vedo che la mamma passa a lavare il lavandino, e c'ha le bottiglie in mano, tipo AVA, queste cose qua! E allora, io penso di, di pigliarla e di buttarla dentro la pasta!

SALVATORE: Ah! [Sorridente.]

ROSSELLA: [Ride.] Cioè, son stupida, ma, non lo so, mi vengono in mente, cioè...

SALVATORE: E allora, cosa succede?

ROSSELLA: E, nulla! [??]. *Cambio discorso, sennò guardo qualche altra cosa e... e bell'e fatta finita!* Non so, è tutte cose... tipo... come le ho detto...

⁴¹ Questo è l'incontro riascoltando il quale ho scoperto per la prima volta in modo chiaro la simbiosi discorsiva nella forma del contro- o co-balbettamento di Salvatore. Va, però, ricordato che gli incontri sono stati sbobinati da diverse persone e non in successione.

come se ho deciso di fare cose bene o male che io non le fo'. Però mi sto accorgendo che... *se io non ci penso... non mi vengono in mente, ecco!*
[Lunga pausa.]

Rossella illustra la sua tecnica del 'non pensarci'; subito dopo illustra un'altra tecnica — sarà, vedrete, un incontro dedicato alle tecniche! —, quella, addirittura, di esprimere quel che pensa! È la prima volta che "in mente" le viene di dire quel che pensa; Salvatore riconosce il valore di "tecnica" all'iniziativa di Rossella, però rimane critico; non sa se esprimere o no il suo parere, poi finisce coll'esprimerlo!

ROSSELLA: Ecco, per esempio, anche a lavorare... niente! C'è... c'è una persona... niente! Che... che mi aveva fatto arrabbiare... cioè... così... allora, niente... *perché c'è confidenza: "Se tu 'un non la smetti", dico, "Gli tiro dietro una... pietra, te la tiro dietro!" Cose che prima non ci ho neanche pensato!*

Il cambiamento è notevole; ricordiamo che diverse volte Salvatore, inascoltato, ha proposto la possibilità e l'opportunità di dire: "Ti tirerei un sasso!" invece di pensarlo.⁴² Rossella parla di qualcosa che le è successo nell'ambiente lavorativo:

SALVATORE: Che cosa le stava facendo!

ROSSELLA: Cioè, mi prendeva in giro! Cioè... così...

SALVATORE: Su che cosa?

ROSSELLA: Non lo so; perché... niente... siamo amici, e a me mi diceva, perché mi son tagliata i capelli... mi disse: "Eh!... le pecore che si tosano!...", insomma, così, perché mi ero tagliata i capelli! E allora, niente... sicché... Un'altra volta *mi ha fatto venire...: "Se tu non la smetti te ne tiro una dietro!"* Così! E niente! Poi... *Prima non l'avrei mai fatto, cioè prima uh! Invece. Non mi sono nemmeno girata per vedere se si era fatta male!* Ecco, una cosa che è... per dire, *se la dico: "Ti tiro una [???] dietro!", non... non mi fa punto effetto... Cioè... so che non gliel'ho tirata, invece se gliela penso di dire...*

SALVATORE: [Sbadigliando?] Se gliela?

ROSSELLA: Cioè... se... se la penso...

SALVATORE: [Sbadigliando!] Se gliela dico!

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE: Se gli dico: "Te la tiro!", no?

⁴² Al suo ragazzo non ha detto che voleva ucciderlo ma che voleva interrompere il rapporto, quel tipo di rapporto, con lui!

ROSSELLA: *Se gli dico: "Te la tiro!", a me non mi fa punto effetto perché...*

SALVATORE: *Non succede nulla!*

ROSSELLA: *Però, se gli... penso: "Gli tiro questa cosa dietro!", ecco, prima, semmai, mi giravo per vedere se gliel'avevo tirata! Quindi, ecco, sono i pensieri, che... Ma se lo dico: "Ehhh!", non mi fanno niente né caldo né freddo, cioè... so che non...*

Salvatore sembra non cogliere il significato della nuova tecnica; essa, di fatto, introduce il linguaggio come strumento; ma, sul momento, egli interpreta la tecnica nella chiave del "lasciar perdere". Coglierà il significato un poco più avanti!

SALVATORE: *Lei ha... ha trovato una tecnica, no? Lasciando perdere... lo potrei farle, anzi, sarei tentato di fare un discorso più complicato... Ma ho paura che non riuscirei a spiegarmi, perché dovrei dirle tutta una serie di cose della psicologia come la penso io etc etc... [...] lei ha trovato una tecnica! [...]. Poi, al limite, non serve neanche che abbiamo capito! [...].*

Rossella presenta un'altra tecnica: quella "del toccare ferro"!

ROSSELLA: *Ecco le volevo dire una cosa. Cioè, da parec... due... due settimane fa, se vo' a letto io non ho tanto sonno, no? [Salvatore ha appena finito di parlare del come applicare la nuova tecnica, eventualmente contro l'insonnia.] Mi metto a pensare di... ecco! Per esempio, sono lì a dormire e dico: "Vo' a aprire il gas!" Allora, sa cosa fo'? Non avendo la certezza che io, delle volte, di non essermi alzata, cioè: tocco il letto, perché io c'ho il letto, come si può dire... c'ho... l'ottone...*

SALVATORE: *Uh!*

ROSSELLA: *... fatto così... tutto ricamato, questo lettino... Allora, ecco, tocco il letto, dico: "No! Sono qui a letto!"*

[...]

SALVATORE: *Tocco ferro! [Ride!] No! Sto scherzando! È una battuta che m'è venuta... No, be'! Infatti! Queste sono tecniche che uno scopre per... La tecnica che prima ha usato, parlando mi ha detto, mi ha detto che ha usato...*

Salvatore butta sullo scherzo l'ultima tecnica; ma riprende seriamente quella del dialogo:

SALVATORE: [...]. *Ha scoperto che, se le viene un pensiero, se lo trasforma in parole...*

ROSSELLA: *Sì!*

SALVATORE:... *e queste parole le rivolge alla persona in questione, il problema non esiste!* Eh! È molto importante questo! Ha scoperto una *tecnica!* [...].

Se avesse detto alla madre la sua intenzione di gettare l'AVA, avrebbe provocato una reazione della madre etc; avrebbe, cioè, innescato un dialogo dagli approdi imprevedibili:

SALVATORE: [...]. Può darsi anche che la mamma, dicendole: "Ma, perché volevi mettere l'AVA nella minestra? Oh, imbecille!", lei avrebbe detto: "Perché questa minestra, mi sono stufata! Fai sempre la stessa minestra!" Capito?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Non è detto che avrebbe detto questo! Ma può darsi che inco... mettendo questo pensiero *dentro delle parole, rivolgendo queste parole alla persona che in quel momento sta facendo la cosa di cui si tratta...*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... in questo caso è la mamma che sta preparando la minestra, *può darsi che la persona risponda e allora le venga in mente di continuare il discorso, non a livello di pensieri [...].*

[...]

SALVATORE: [...]. Ma, dicendo queste cose, *calandole dentro le parole, potrebbe ricevere una risposta dall'altro che le provocherebbe la risposta a lei!* [...]. Capito?

ROSSELLA: Capito...

Salvatore ridefinisce la tecnica nei termini del mettere il pensiero nelle parole e indirizzare queste parole all'altro, ad un interlocutore che risponderà. Si potrebbe parlare della 'tecnica del dialogo'. La quale comporta due acquisizioni importanti: quella dell'altro da me con cui converso (quindi della differenza tra me e lui), e quella della verifica fatta a livello contrattuale: sono le risposte dell'altro a me e, successivamente, le mie a lui etc. che consentono la verifica. Salvatore procede illustrando la tecnica del *Rorschach* e, così facendo, cerca di comunicare a Rossella sia la necessità di un contesto per farsi un'idea dei vari elementi parziali (parziali rispetto a quell'insieme) iscritti in esso, sia la possibilità delle proiezioni in mancanza di punti di riferimento altri. Fuori del contesto le sue idee sono "stravaganti", non lo sono più se si trova il contesto in cui esse sono insorte.

SALVATORE: La mia ipotesi è *sempre* questa: che... le idee sue non... *sono stravaganti perché* non hanno... *non sono complete*. Cioè... se... io posso vedere un affare così e... e dico: "Ma che cos'è?", non capisco neanche che è un gomito! Ma se poi la... la luce illumina *tutta* l'immagine, eh, eh! Per forza! *Capito!*

ROSSELLA: *Capito...*

SALVATORE: Eh, eh! Questo qui è il gomito di un braccio, per forza! E se me lo facevi veder... se ci mettevi più di luce lo capivo! "Eh! Ma io volevo che tu l'indovinassi!", capito? In questo... in questo gioco all'indovinello, è chiaro che lei non capisce ed è turbata: "Sarà mica che io...", capito? "Come mai ho delle cose stravaganti!" *Il gomito non è stravagante!* Certo che...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... in una posizione particolare, oscurato tutto quanto il resto, è un'immagine... *indefinita!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Indefinita!*

SALVATORE: Si chiamano, nel nostro linguaggio, immagini *Rorschach*, perché *Rorschach* fu un famoso psicologo che *inventò* delle macchie, buttando dell'inchiostro...

ROSSELLA: [*Aria meravigliata e compresa.*] Aahh!! E *le faceva...*

SALVATORE: Buttava l'inchiostro, poi sopra ci passava una cosa, e veniva fuori un'immagine strana! Ne fece una decina, ne scelse una decina, anche a colori che servono proprio a vedere che cosa uno vede! *Perché non c'è... non c'è nulla!* Allora in quella cosa uno ci vede un animale, ci vede una casa, uno ci vede... capito? Vede quello... vede quello che ci mette!

ROSSELLA: Ma se non ci mette come ci fa a vederci!

SALVATORE: *Pro... proprio... proprio perché non c'è nien...!* Non è che non c'è niente! C'è una macchia! Come... come quando ci sono le nuvole, allora dici: "Cosa vedi in quelle nuvole?" "Mah! lo vedo... Mi sembra un orso!"

ROSSELLA: Ah! Ah!

[...]

SALVATORE: Potrebbe sembrare un [tetto o teschio]! Capito? Cioè ci guar... ci vede quello che... Se lei ha delle paure, in quale modo, o... o delle speranze *eehhh!* Vengono fuori! No? Come mai uno vede un animale feroce ed uno vede invece un agnello, capito? Uno, non so, si... si potranno dare tutte le spiegazioni possibili, *ma è molto probabile che se uno è in una situazione di paura più facilmente vedrà o un Salvatore...*

Il classico intrufolarsi di Salvatore; ma anche un suo tentativo di spiegare meglio a Rossella che, nelle relazioni con gli altri, lei può anche solo proiettare.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:.... *che lo toglie fuori dagli impicci, o... o una belva che gli fa male!*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se uno invece è allegro, ha capito cosa voglio dire? Tendiamo — questa è l'ipotesi degli psicologi — a mettere in queste cose incerte le nostre paure, le nostre speranze; si dice: a *proiettare*; mentre invece se qua... in questo foglio lei non mi può dire: "Io vedo un orso!"

ROSSELLA: Oh! [Ride.]

SALVATORE: Se dice: "Vedo un orso!", vuol dire ch'è schizofrenica!

ROSSELLA: [Ride.]

[...]

SALVATORE: [...]. Ma io sono proprio pazza, ma io sono proprio scema!" *Si ricorda quando lo diceva...*

ROSSELLA: Sì, sì!

SALVATORE:... adesso, fortunatamente non lo dice più! Ma but... "Insomma, sarò mica cattiva", no? Ci fa tutte le... cerca di interpretarla, no? È una macchia *Rorschach*, è una nuvola, non può mica dire: "Eh! Il portaceneri!" Dice: "Che è?" Se lei dice [e ride]: "Quasi quasi io stavo per buttarti l'AVA dentro la minestra!", la mamma dice: "Imbecille, ma perché?" Siccome è *entrata dentro le parole*, questa cosa qua, allora forse è più facile che le venga in mente un gioco più realistico. Ma, io immagino questa cosa qua:...

SALVATORE: Sì, sì!

ROSSELLA:... "Mah, mamma, fai sempre la stessa minestra!"

[...]

SALVATORE: Non so cosa può venir... ma può venir fuori... può non venir fuori nulla, ma lei si è accorta che quando dice: "Ti butterei la lacca!", il tizio le risponde:

ROSSELLA: [Sorridente.]

SALVATORE: "Ma te la butto a te!", oppure lascia perdere...

ROSSELLA: [Suoni di partecipazione.]

SALVATORE: E non succede nulla perché lei l'ha *messa dentro le parole!* In... invece di rimanere nelle nuvole, cioè nell'in...

Viene meno il pericolo dei "pensieri senza freni",⁴³ si offre la possibilità di un dialogo e, all'interno di questo, di una verifica interpersonale. Subito dopo il dialogo è definito "tecnica". Ma immediatamente dopo si ripresenta, per iniziativa di Salvatore, la figura del *transfert* in modo molto interessante: la mamma — a cui Salvatore è già stato assimilato nell'undicesimo incontro — viene, questa volta,

⁴³ Quest'espressione, variamente modulata, nel seguito sarà ripresa da Rossella e da Salvatore 'infinite' volte.

accostata potenzialmente all'altro; inoltre, quest'altro, viene proposto come potenzialmente amico; il tutto con esemplificazioni un po' demenziali (per le quali rimando allo sbobinato integrale); un tentativo, quindi, di utilizzare il *transfert* come strumento di diffusione: della confidenza.

SALVATORE: Dice: "Ti butterei la lacca!", lui dice: "Ma vai a quel paese!" La risposta è che lui ha reagito mandandola a quel paese perché lei non gliel'ha gettata altrimenti avrebbe detto: "Ahi! Ma mi hai ucciso!", avrebbe detto così!

ROSSELLA: Eh, sì!

SALVATORE: Oppure non avrebbe [sorride] più risposto e sarebbe cascato in terra!

ROSSELLA: [Sorride.]

SALVATORE: No?

ROSSELLA: È vero?

SALVATORE: Allora, forse *tecnica*: quando lei pensa un pensiero, nella misura del possibile, tentare di dirlo; *tanto la mamma c'è in confidenza*,⁴⁴ ormai, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La mamma sa anche questi problemi! Dice: "È... è Cesario che mi ha detto: 'Se mi viene un pensiero, di dirlo: cesserà di essere strano!'" E vedrà che probabilmente proprio, non sempre, ma molto spesso questa cosa succederà. *Perché la mamma, o l'altro, le dirà... — lo faccia con le persone con le quali ha più confidenza!* — quando le viene un pensiero strano... Diversamente: "Ti... ti tiro questa...", lo dica a chiunque, se ha una cosa proprio normale...

ROSSELLA: Sì!

Nel corso di questa *tranche* per la quale ho già rimandato allo sbobinato integrale, Salvatore cerca anche di spiegare a Rossella che il "gesto" — forse anche solo il 'pensiero', o il 'gesto pensato', tanto più quello comunicato — ha un valore rivelatore: delle nostre intenzioni.

SALVATORE: [...].*Io non me ne ero neanche accorto! Me ne ero accorto perché mi era venuta la voglia di sputare! Capito che cosa voglio dire?*

ROSSELLA: Ecco, mi era venuto la voglia di sputare perché non avevo visto *che era antipatica!*

⁴⁴ È Rossella che, all'inizio, ha usato questo termine (confidenza) riferendosi al ragazzo al quale ha avuto finalmente il coraggio di dire che gli avrebbe tirato addosso qualcosa se etc.

SALVATORE: [*Unisono-anticipazione.*] *Che mi è antipatico.*

ROSSELLA: *Che ti è antipatico!*

SALVATORE: *Cioè, ma l'avevo visto in questo modo, perché la mia antipatia si era subito manifestata attraverso il gesto [...].*

Saltando un bel po' di sbobinato, passiamo alla parte in cui Salvatore, al registratore, ha colto in modo per lui inconfutabile la simbiosi discorsiva. Si tratta di una sequenza che ha un valore prevalentemente storico; molte altre sono, forse, più significative e le abbiamo già incontrate:

SALVATORE: Allora, l'unica cosa è ricondurre questo discorso dentro lo scambio normale, appunto, dicendo... dandogli le parole, *come ha fatto* con questo signore: "Io ti tirerei la lacca addosso!", *gliel'ha detto, non l'ha pensato*: "Quasi quasi gli tiro la lacca!", *la cosa ha avuto la sua conclusione*, è finita là!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Probabilmente *ha avuto anche un suo effetto* perché questo tizio ha smesso anche di... di prenderla... oppure ha capito che, se la prende in giro, lei reagisce! Insomma, c'è stata... *c'è stata un'efficacia nel suo intervento!* Nell'altro caso, quando lei lo pensa, l'intervento non... *non ha un'efficacia*, non... non interviene, *perché lei non l'ha detto!* Non l'ha usato; *ha un'efficacia dentro i suoi pensieri!* Allora *quest'efficacia in che cosa si... si... come si manifesta? Producendo altri pensieri, e produc... producendoli all'infinito!* Creandole quella sorta di angoscia quando uno a un certo punto non può più porre fine *a un discorso!*

ROSSELLA: *A un discorso!* [*Mai come questa volta risulta — è risultato — evidente un suo modo, molto frequente, come di ripetere, sullo sfondo, quel che dice Salvatore. Quasi per capirlo meglio; certe volte perché lo condivide, ma non sempre.*]

Forse perché Salvatore ha toccato un *punctum dolens*? Quale? La tendenza dell'ossessione ad autoalimentarsi fino a configurarsi come un moto perpetuo senza possibilità di approdo se non a se medesima? Rossella però, seguendo parola per parola, interpunzione per interpunzione, il discorso di Salvatore non ha cercato di alimentare la coidentità con lui per anche nutrirsi, coidentità che all'ossessione somiglia? Vedi le puntualizzazioni sull'efficacia": quella del mettere i pensieri nelle parole; ma anche quella "dentro i propri [suoi] pensieri" che si manifesta "producendo altri pensieri, e produc... producendoli all'infinito!"

Ma completiamo la sequenza di valore storico dotata:

SALVATORE: No? È una cosa che *non finisce* più, accidenti, *come si fa a finirla!* No?

ROSSELLA: È una cosa *infinita*?

SALVATORE: Se si parlasse di un sogno si parlerebbe di un incubo; ad un certo punto infatti uno si sveglia per farlo finire. Infatti si interpreta il risveglio dopo un incubo, o per lo *shoc*... è stata una cosa così forte che t'ha svegliato... oppure per il bisogno proprio di uscire dall'incubo! L'unico modo è svegliarsi! [Salvatore, non si capisce con che, produce un gran fracasso.] Eccomi qua, dice, son sveglio! Era un incubo! È uscito dall'incubo, capito?

ROSSELLA: Allora, ecco, quando io gli dico che, quando sono a letto...

SALVATORE: Ecco, queste cose sono come degli incubi, per uscirne bisogna svegliarsi, svegliarsi significa *metterle dentro le parole! Metterle dentro le relazioni con gli altri!*

ROSSELLA: Ecco, e quando io, per esempio, sono a letto e sogno qualcosa di brutto *eee*... ecco, tocco subito il *ferro eee*... sento... ormai lo conosco... è un *affarino*⁴⁵ così... tocco e sento che sono... che sono sveg... cioè che sono lì a letto! Ma però allora mi dico: "Vedi! Sono qui a letto, sono!", però, se non ho la conferma di *toccare qualcosa* che è di dietro, allora... mi sento meglio!

La coidentità è proprio "una cosa infinita", è un sonno della disidentità o anche solo dell'identità svegliarsi dal quale comporta, per l'appunto, la scoperta dell'identità e della disidentità! Forse questa sequenza non ha solo un valore storico! Per concludere, anche se provvisoriamente, la coidentità linguistica potrebbe essere definita come l'ossessione delle parole — che cos'è il ritmo, la rima etc?, se non un'ossessione, una magnifica ossessione? — attraverso la quale si approda a qualcosa di finito, compiuto, cioè, di 'sensato': al senso, al nuovo senso o al senso nuovo.

Salvatore si sbizzarrisce in un intervento sui sogni, finalizzato comunque a ottenere che Rossella continui nello sforzo di mettere i suoi pensieri nelle parole scambiate con gli altri ma sapendo che i suoi pensieri, quasi pensieri sognanti anche se non deliranti, hanno un significato che si può scoprire. A questa scoperta del significato, Salvatore oggi rinuncia; lascia perdere! Intanto: tocca ferro!

⁴⁵ L'"affarino" sembra richiamare il "missilino" di un intervento un po' osé di Salvatore più sopra!

SALVATORE: E fa bene! Ora l'altro problema che casomai rimane aperto è... Infatti noi, quando sogniamo... lei... *Però questo... è un problema in più, non è un problema... Il problema più importante è che lei metta progressivamente queste cose nelle relazioni normali, concrete delle... e cessi di essere perseguitata, cessi proprio completamente. È già molto migliorata, ma cessi proprio completamente.* L'altra questione è la questione, per esempio, dei sogni. [...].

[...]

SALVATORE: [...] c'è un modo per lavorare sui sogni, rispondendo... tentando di risponder a questa domanda: "Ma che significherà?" *Allora una cosa di questo tipo si potrebbe fare anche a proposito di questi suoi... sogni! Interpretandoli come sogni! Ma senza dargli questa importanza tremenda! Perché uno i sogni li può anche non esaminare mai! Però li potrebbe anche esaminare.* Allora questa... questa cosa che le succede a letto...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... "Non sarà mica che... che mi sono alzata in uno stato di sonnambulismo, ho aperto il gas e sono tornata a letto?"

ROSSELLA: *Eh, il bello è che io non sto sognando, è che mi sto per addormentare...*

SALVATORE: *Sì! Ma io lo considero come un equivalente di pensiero... sognante!*

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Lei è come se toccando... il ferro...

ROSSELLA: *Eeeeeee!*

SALVATORE:... la sbarra... lei si svegliasse! Si assicurasse che ha fatto un incubo, cioè che ha fatto un *pensiero sognante*, che è un sogno, che non è una realtà...

ROSSELLA: Ecco! [*Di nuovo in modo molto accentuato il fenomeno di cui si è detto più sopra.*]

Non a caso poiché si sta parlando del risveglio dalla coidentità all'identità-disidentità.

SALVATORE:... *Che è un pensiero, non è un fatto, capito? Allora... Rimane sempre la domanda, che ci si potrebbe porre e a cui si potrebbe cercare di dare una risposta: "Come mai ha fatto questo pensiero?" In questo momento io la trascurerei questa cosa! Seguirei la strada normale: noi non ci domandiamo cosa pensiamo quando sogniamo. I sogni sono sogni! Qua la cosa fondamentale per lei è mettere i sogni nei sogni e...*

ROSSELLA: [*Questa volta con un po' di anticipo che è però caratteristico di molte altre volte, sussurrato, strisciante.*] *Nei sogni e la realtà...*

SALVATORE:... *la realtà...* dopodiché lei si può domandare: "Cosa faccio quando sogno? Ha capito? [...]."

Straordinario! Qui abbiamo qualcosa che va oltre la ripresa, l'unisono e l'anticipazione anche se li comprende al suo interno; abbiamo un discorso filato fatto in due, abbiamo, cioè, la programmazione di un filo, perlomeno di un filo, di senso, fatta dai coidentici avviati ad approdare alla 'sequenza'; Salvatore: "Qua la cosa fondamentale per lei è mettere i sogni nei sogni e..." continua Rossella: "nei sogni [ci starebbe bene una virgola] e la realtà..." conclude Salvatore: "la realtà..."! Il programma è quello di distinguere, di approdare alla sequenza a partire dalla non-sequenza.

Poco più avanti:

SALVATORE: lo penso, *la cosa fondamentale è che lei, per un po' di tempo, lavori proprio per distinguere tra sogno e realtà!*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: E per i pensieri onirici, cioè questi... questi... li metta dentro le parole, le parole le dica, aspetti la risposta, dia una controrisposta, vedrà che in questo modo queste cose entrano nella realtà! E acquistano, dentro la realtà, un loro significato *specifico*, allargando... *Perché lo scopo è di allargare la sequenza, no?*

Ci siamo! Dalla non-sequenza all'allargamento della sequenza!

Invece di una frase di un pensiero solo, mettere dentro un contesto più ampio che gli dà sicuramente significato. Dopodiché, se abbiamo voglia, possiamo domandarci dopo anche: cosa significa questo pensiero... onirico? Cioè: "Ho pensato... Cosa significa?" Ma anche... anche su questo piano forse la... la cosa più... *lo... lasciamo perdere!* *In questo momento le consiglio di non pensarci a questo!* *Cosa significano i sogni!* In questo momento mettiamoli nella realtà per vedere *cosa significano trasformati in parole* dentro la realtà. In ogni caso i pensieri, questi pensieri sognanti, *lei si deve togliere dalla testa* che non abbiano significato e, che se hanno significato, abbiano significato che dice che lei è cattiva, lei è malvagia, lei vuol fare del male... cose di questo tipo...

ROSSELLA: Ecco. *La cosa che devo fare è...*

Non a caso avevamo parlato di programma! "La cosa che devo fare è..."!

SALVATORE: Può anche succedere che, tra i vari pensieri [sorridente] ce ne sia anche uno ostile... Ma non sono tutti quanti ostili! Potrebbero essere anche molto buoni.

ROSSELLA: Ecco, perché se... se io... voglio dire veramente una lacca... non gliela tiro sul capo una lacca, ma gliela posso tirare su di una gamba che so di non fargli male, ecco! Cioè, *in quel sogno lì*, invece di... di... io, dato che c'è questa fantasia... di... di male, io non potrei mai fare del male a qualcuno...

Rossella ha accolto la proposta dell'equivalenza pensieri = sogni; forse non più o non soltanto quella dell'equivalenza tra la parola "pensieri" e la parola "sogni"!

**14. E a lui... No! A lei! Forse a loro... Rossella tirò un cartone⁴⁶
(9.05.'92)**

Due *incipit*: il primo introduce un episodio nel corso del quale Rossella si permette di pensare quel che vuole, anche di aggressivo, senza le classiche conseguenze psicologiche di sofferenza etc; il secondo introduce un episodio in cui Rossella arriva a tirare un cartone contro un collega che, oltre ad averla presa in giro, ha anche e per primo, tirato un cartone a lei. Abbiamo un bel 'dialogo' di cartoni; con la conclusione divertente che il cartone, sbandato dalla corrente d'aria, finisce col colpire un'amica di Rossella! Un classico spostamento all'interno del dialogo! Spostamento che, fortunatamente, Salvatore interpreta non come spostamento nel senso classico, quasi che esso fosse segno, ad esempio, di un'ambivalenza di Rossella verso l'amica etc. Si potrebbe dire che Rossella accoglie e volge in caricatura l'iterato invito di Salvatore a cogliere lo spostamento e a fare dei controspostamenti. 1° *incipit*:

ROSSELLA: *Ecco, forse... per esempio ieri a lavorare le... le mie colleghe di lavoro hanno avuto dei disguidi tra di loro... Cioè, io non c'entravo niente, no? Però... però... voglio dire... delle cose che... cioè... queste rag... queste ragazze che erano qui a lavorare... sono più grandi di me e quest'altre, invece, che... che... che hanno leticato sono più piccole, sui diciotto-diciannove anni, invece l'altre sono sui trenta-trentadue e niente... gli ha dato fastidio allora il fatto che loro gli hanno detto: "Noi siamo più avanti di voi nel lavoro!" Ma io lo so che loro glielo dicano per farla incavolare perché son dei tipi che pigliano fuoco, no? Spes... ecco, io, dentro di me, certamente... io ho sorriso quando a me me l'hanno detto...*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: *... però, dentro di me, cioè... ero un po' incavolata perché... cioè... hanno detto tipo a presa di... è una domanda a presa di culo, no?*

SALVATORE: Sì!

ROSSELLA: *L'hanno detta. Io non mi sono incavolata perché io da questo voglio starmene fuori... dalle vostre faccende! Se vu litigate a me non me ne frega niente! Voglio fare i' mi' lavoro e bell'e fatta finita! E invece quest'altre si sono subito riscaldate e cosa.. dicendo... soltanto... visto come lo dicevano a loro.. ecco che mi sono riscaldata! Però so che dentro*

⁴⁶ In toscano "tirare un cartone" significa dare un cazzotto, ma un bel cazzotto!

di me... da una parte a me... avevano ragione loro! Prima s'era più avanti di loro nì lavoro, però sottevano dicendo che s'era più indietro.

SALVATORE: Però lei non ha avuto nessuna voglia di tirare dei sassi etc... perché?

ROSSELLA: No!

SALVATORE: *Glielo spiego io perché! Perché lei si è accorta che lei era incazzata!*

Per il seguito, vedi lo sbobinato integrale. 2° *incipit*. Preparatevi ad una sequenza chilometrica ma fondamentale. Per aiutarvi, la articoliamo in sottocapitoli.

L'avvenimento:

ROSSELLA: *Ecco, l'altro giorno... ecco... ero lì... ma lì optai per reagire! Niente... una macchina che m'andava male... c'è un ragazzo dentro... dove lavoro io... è un po'... cioè... burlone... fa sorridere... cioè... sempre allegro! E... niente... mi fa... e io ero incavolata ma ero incavolata parecchio, mi giravano! Sicché mi fa... dice: "Rossella, prendi!" C'è un cartone, no? Ma io credevo che non me lo tirasse! Lo tira di là e mi prende a me in faccia, no? Io mi incavolo, ripiglio il cartone, dico: "Tu sei proprio stupido!" e, invece di tirarlo a lui, siccome i' cartone l'è fatto così, gli è andato addosso a una mi' amica lì accanto e l'ho presa qui, ecco! E subito lì ho fatto: "Scusa! Ma t'ho fatto male!" E lei: "No, no Rossella, 'un tu m'hai fatto male!" E quell'altro... sì... cioè... rideva, sicché di nuovo ho fatto: "Ma t'ho fatto male!" Sicché vedo... voglio dire... vedo anche da me che io non voglio farti male perché dopo sono stata male perché gli ho chiesto cinque-sei volte: "Ma t'ho fatto..." Dice: "Rossella, gli è un cartone!", m'ha detto, "tu m'hai preso qui!" Infatti ho fatto: "Ma sta' bene!" Dice: "Rossella io sto bene, sì?", lei la faceva. Sicché, nulla, ma, lì per lì...*

Le interpretazioni. 1. Rossella ha risposto con le parole:

SALVATORE: Questo è un episodio molto interessante! È... perché... per diverse cose. Primo, perché... eh! C'è un momento di lite anziché giocoso...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... insomma, niente di...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... non è una cosa tremenda da ammazzarvi, no?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Però è una cosa che fa ri...

ROSSELLA: Io ero già incavolata dentro di me e lui mi faceva ancora incavolare.

SALVATORE: Sì, c'è una situazione comunque di incavolatura.
 ROSSELLA: Ecco!
 SALVATORE: Una cosa normale della vita, niente di drammatico, però un'incavolatura!
 ROSSELLA: Mh!
 SALVATORE: Non so... quindi c'è un... una situazione di ostilità. Lei è già incazzata prima...
 ROSSELLA: Mh, mh!
 SALVATORE:.... questo qua la prende in giro, lei si incazza con lui...
 ROSSELLA: Madonna!

Le interpretazioni. 2. Rossella ha risposto anche con un gesto e subito:

SALVATORE:... Prima cosa! Seconda cosa: *lei a questo tizio gli risponde!*
 ROSSELLA: Sì, va be'!
 SALVATORE: *Non soltanto con le parole, quindi, questa è una cosa già nuova, perché prima non succedeva.* Prima, quando ci siamo incontrati, lei tendeva a...
 ROSSELLA: Mh!
 SALVATORE:... rispondere poco. Qui, non soltanto risponde con le parole e... *ma risponde subito!* Non soltanto risponde con le parole, *ma a un certo punto risponde con un gesto, prende e c... scaraventa addosso.*

Le interpretazioni. 3. Rossella provoca uno spostamento anomalo:

L'altra cosa interessante che succede è questa: siccome è *un cartone...* fosse stato un oggetto di ferro...
 ROSSELLA: [*In contemporanea.*] Sì, era *un cartone* grande.⁴⁷
 SALVATORE:... va più diritto!
 ROSSELLA: Mh!
 SALVATORE: Il cartone, se incontra l'aria...
 ROSSELLA: Sì!
 SALVATORE:... male etc... cambia direzione!
 ROSSELLA: Eh!

⁴⁷ Prima:

SALVATORE: [...] che uno sia incazzato *senza saperlo...*
 ROSSELLA: [*In contemporanea con variazioni.*] Sia incazzato *senza che succeda nulla.*
 Alla fine un'ultima anticipazione:
 SALVATORE: Questa... questa rientra *nel...*
 ROSSELLA: [*anticipando.*] *nella normalità.*

SALVATORE: [Sorridente.] È fatto così, è un foglio di carta!
 ROSSELLA: Sì, gli era una scatola per tenerci le cose sopra!
 SALVATORE: Capito? È... è più... è meno governabile, no? Se gli avesse tirato questo [forse il microfono]...
 ROSSELLA: [Sorridente.] Eh, sì!
 SALVATORE:... l'avrebbe preso, ma gli avrebbe fatto anche male! [Sorridente più apertamente.] No? Il cartone ha preso una strada diversa ed è *andato a finire su di un'altra persona!*
 ROSSELLA: *Sì!*
 SALVATORE: *Che è quello che succede invece eh!... Che... eh!, succede radicola... più... stavo di... stavo dicendo: "regolarmente", prima succedeva regolarmente...*
 ROSSELLA: [In contemporanea.] *Regolarmente!*
 SALVATORE:... *in lei...*
 ROSSELLA: *Sì, sì!*
 SALVATORE:... *che, invece di andare...*
 ROSSELLA: [Anticipazione-completamento.] *Direttamente a quella persona...*
 SALVATORE:... *prima... la cosa ch... che succedeva regolarmente è che andava su un'altra persona. Ma certe volte che lei non sapeva neanche come mai era andata su un'altra persona. Lei immagini che avesse tirato senza essere... senza sapere di essere incazzata... avesse tirato il cartone e fosse andato sulla sua amica. Si sarebbe detto: "Mah! Come mai?"*
 ROSSELLA: Eh!
 SALVATORE: Non soltanto: "Come mai t'ho fatto *ma... male?*", cioè, t'ho fatto male-non t'ho fatto male, tipo, una volta diceva:
 ROSSELLA: Eh!
 SALVATORE:... "L'ho ammazzata-non l'ho ammazzata? *Andia... andiamo a vedere!* L'ho messa sotto con la macchina! L'ho messa..." *Inf... infatti* qua c'è una sua... un suo indugiare...
 ROSSELLA: Sì!
 SALVATORE:... tanto che quest'amica, quasi quasi si incazza: "Ah! Il cartone! Che stai a chiedermi cinque volte!
 ROSSELLA: [Borbottii di partecipazione e di assenso. *Sembra quasi che voglia ripetere le parole di Salvatore.*]
 SALVATORE: Te l'ho detto già una volta! Ma guarda qua, non è successo niente!" Lei insiste! *C'è qualcosa di simile a quell'insistenza di una volta: "Andiamo a vedere... Ma... veramente... No, no, no! Veramente sì! Non l'ho ammazzata. Nel bidone non c'è nessun bambino morto!", etc...*
 ROSSELLA: [Sorridente.] Sì!
 [Breve pausa.]

Le interpretazioni. 4. Rossella non ha avuto bisogno di fare verifiche perché già sapeva:

SALVATORE: Mah... Eh... In quell'ep... a quell'epoca non soltanto lei insisteva per ver... per verificare se c'era stato un danno come in questa situazione qua...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... ma si domandava: "Ma come mai lui? Come mai quest'amica qua?" *In questo caso non c'ha bisogno di farsi questa domanda, perché lo sa che lei voleva tirare il cartone...*

ROSSELLA: [Anticipazione.] Certo, a lui!

SALVATORE:... a lui e poi è il vento che... o l'aria... o la resistenza...

ROSSELLA: Sì, eh!

SALVATORE:... insomma, questo gioco aerodinamico, insomma, voglio dire, che ha fatto deviare...

ROSSELLA: Certo!

SALVATORE:... il cartone sulla sua amica! Tanto è vero che la sua amica non è incazzata con lei!

ROSSELLA: No!

SALVATORE: È... è... una *disavventura!*

ROSSELLA: [In contemporanea.] Era a lavorare con me lì alle macchine!

SALVATORE: È andato... il problema è se gli avesse fatto male... sarebbe stato triste se le avesse fatto male... *La sua amica... è incazzata con lei perché sta insistendo a farle la ci... la qui... la quinta volta la stessa domanda...*

ROSSELLA: Sì, infatti! Gliel'ho detto tre-quattro volte: "Ma ti senti... Ma t'ho fatto male?"

Le interpretazioni. 5. Rossella si può muovere all'interno di una situazione molto articolata:

SALVATORE:... Ma, diversamente, lei si sarebbe dovuta chiedere: "Ma come mai tirata a lei?", e si sarebbe spaventata: "Ma, come mai? Cosa c'è? Questa è una mia amica carissima, non ha fatto niente!", *ignorando che, invece, aveva fatto qualche cosa lui!* Che lui l'aveva... eh... indisposta ed era già incazzata prima! Quindi non è che lui era colpevole, fondamentalmente. Era... la... l'incazzatura... la ragione della sua incazzatura è precedente. Però lui è... è colpevole di... n... non tener conto che lei è incazzata e di infierire su una povera creatura che già è incazzata di suo, no?

ROSSELLA: Ecco, sì, sì!

SALVATORE: Quindi non è che lui sia colpevole di tutto. C'è una colpa d'inizio che l'ha fatta incazzare; però questo non... ben sapendo che lei è incazzata, la prende in giro e quindi è *colpevole di un'altra cosa*; quindi...

le... *capito com'è distribuita la cosa? L'amica innocente, lui è colpevole di una cosa e ci sono altri colpevoli di altre cose. Colpevoli! Diciamo: responsabili! Cause della sua incazzatura! Vede com'è articolata la situazione?* Qua lei sa chi l'ha fatta incazzare prima...

ROSSELLA: Mh! Sì!

SALVATORE: Quindi non gli scaraventi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... tutta l'incazzatura addosso a lui! Sa che lui non è colpevole lui di questa incazzatura, responsabile, ma... è... responsabile di *darle fastidio!*

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Dargli fastidio.*

SALVATORE: Gioca... prenderla in giro anche mentre lei è *incazzata*.

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Incazzata!*

SALVATORE: Sa che la sua amica è innocente...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... sa anche che lei ha tirato il cartone a lui che... eh!... un... un *incidente...*

ROSSELLA: [*Idem.*] *Incidente.*

SALVATORE:... ha fatto sì che andasse a finire a lei! *Sa tutto quanto questo.* Se non lo sapesse come la metterebbe? Si troverebbe in una di quelle situazioni tipiche di... così... di un anno fa... *quando si cominciò a lavorare...* forse anche di più...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... no... Quando si è cominciato a lavorare?

ROSSELLA: L'anno scorso!

SALVATORE: No, meno di un anno fa. Prima delle vacanze.

ROSSELLA: Prima delle vacanze.

SALVATORE: La prima volta prima delle vacanze... La situazione sarebbe... sarebbe tremenda perché lei avrebbe colpito una sua amica... mettiamo che gli avesse fatto anche veramente del male e lei...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Eh! Non lo sapevo!*

SALVATORE:... perché di solito lei non ha mai fatto del male! Quindi *avrebbe colpito* una sua amica senza sapere come mai...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Ho colpito...*

SALVATORE:... *ha colpito* una sua amica. [Breve pausa.] Adesso invece lei in quest'episodio lo sa.

ROSSELLA: Eh! Infatti... la volevo tirare a lui e invece...

SALVATORE:... sa che lei era incazzata prima con non so chi; che poi si è incazzata con questo perché la prendeva in giro, sicché, ad un certo punto, gli ha tirato un cartone e questo cartone è andato, incidentalmente, a finire sulla sua amica.

Le interpretazioni. 6. Comunque Rossella voleva colpire:

Quindi lei non voleva tirarlo alla sua amica, *lei* lo voleva tirare *a lui!*

ROSSELLA: [*In contemporanea con due elementi isolati e collegati con i puntini.*] *A le... a lui.*

SALVATORE: *E lo voleva anche raggiungere! E, al limite, voleva anche fargli del male; non tanto da ammazzarlo...*

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... ma tanto che lui... sì... sì...

ROSSELLA: *Sì, perché a me m'aveva fatto male perché, siccome ero a testa bassa, m'ha fatto: "Piglialo, piglialo!", ma io credevo che non me lo tirasse perché stavo lavorando. Invece lui me l'ha tirato per davvero, m'ha fatto: "Ha' visto se te l'ho tirato? Ma io te l'avevo detto di pigliarlo!", e m'ha colpito qui sotto il naso, alla bocca. A qui punto io 'un c'ho visto più! Presi questo cartone e gliel'ho ritirato.*

SALVATORE: *Ma lei sapeva che glielo stava tirando.*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: [*In contemporanea con un po' di ritardo.*] *Sapevo che glielo volevo tirare a lui...*

SALVATORE: Quindi non è che...

ROSSELLA:... ma 'un volevo far male alla mi' amica.

SALVATORE: Che poi si sarebbe domandata: "Come mai gliel'ho tirato?" *Sapeva, anzi... "Peccato che non l'ho preso?", no?*

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: In questo gioco: Non è che... che gli stavi sparando... gli stavi tirando *dei cartoni!*

ROSSELLA: [*Sottovoce.*] *Un cartone.*

SALVATORE: Casomai gli hai fatto un po' di male, ma niente di grave!. Quindi *lei voleva prenderlo!*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Ecco, immaginiamo...

ROSSELLA: [*Anticipazione fallita.*] *No di fargli male, ma di ritirarglielo, perché lui me l'ha tirato!*

SALVATORE:... immaginiamo *invece* questa storia in cui tutte queste cose sono ignorate, tranne l'ultimo risultato: che lei ha colpito la sua amica.

ROSSELLA: Sì!

[Breve pausa.]

SALVATORE: Poteva anche colpire una persona che non era una sua amica; ma, essendo una sua amica, è ancora più interessante! Poteva colpire una sconosciuta e dice: "Ma che c'entra questa sconosciuta? Che gli ho... che m'ha fatto?" Eh!... Una sua amica ancora... ancora più chiaro, dice: "Mah, un'amica, un'amica mi vuol bene! È mia amica! Come mai l'ho colpita?"

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *Se lei si ferma al... al punto finale e immagina che non è il punto finale, tu pensi che sia l'unico punto, dici: "Ma che è successo qua?", quando invece è stato trovato il resto...*

Potremmo dire che, in occasione di questo episodio tutti i nodi sono venuti al pettine e sono stati pettinati! Infine:

Le interpretazioni. 7. Rossella può contestualizzare:

ROSSELLA: [Borbottio.]

SALVATORE: Mettiamo che arrivi in... a quel momento un... un suo... un suo collega e la... e la vede che ha tirato... vede l'*ultimo*...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... *l'ultimo* gesto; vede che lei ha... eh!... ha un gesto così! Che quindi ha tirato lei il... mh...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Cartone.*

SALVATORE:... *cartone* e che è andato a finire sulla sua amica [breve pausa] no? E si domanda: "Come mai l'hai fatto?" E lei cerca di spiegare e dice: "No, no, no!" "Come mai l'hai fatto?" e litiga con lei e le dà due ceffoni, mettiamo, no? [Breve pausa.] Capito? *E lei non riesce a raccontargli cosa è successo.* E lei vorrebbe raccontarglielo. Dice: "Ma porca miseria, aspetta un attimo che ti racconto com'è successo!"

ROSSELLA: Eh, infatti, non volevo tirarglielo!

SALVATORE: Questo qua che co... continua a essere incazzato con lei è... il... è... rappresenta lei come era una volta *quando sapeva soltanto l'ultimo pezzo.* Non sapeva tutto *il resto.* Ecco, a questo punto, *mi sembra che lei incominci a sapere tutto il resto.* Per esempio in un episodio di questo tipo è un episodio in cui lei ha... risponde con violenza, una violenza giustificata...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... e dimensionata, con una dimensione accettabile...

ROSSELLA: Sì, infatti...

SALVATORE:... a una violenza chiara che ha ricevuto, capito?

ROSSELLA: Ecco, sì, infatti, perché prima, forse, non glielo avrei tirato, perché avevo paura di fargli... di fargli del male. Ora invece non è che io 'un voglio far del male ma io mi sono incavolata perché m'ha preso sotto il labbro e rideva e continuava a ridere e tutti ridevano, e ho fatto: "Sai i' che!", l'ho presa e gliel'ho ritirata. Però siccome era là in corridoio invece di tirargliela per così gliel'ho tirata per così, c'era la mi' amica accanto e l'ho presa proprio qui sicché gli ho fatto...

SALVATORE: Comunque questo episodio è molto interessante!

ROSSELLA:... gli ho fatto: "Scusami", gli ho fatto, "Che? T'ho fatto male?", dice, "Rossella, no, no!", "Ma che t'ho fatto?", "No, no! Rossella! Gli è un cartone! 'Un è mica..."

SALVATORE: L'unica cosa che sopravvive qua è... nonostante tutto... per... *questo dà l'idea di come sia potente questo meccanismo in lei...* nonostante che sia tutto chiaro, che lei eh!... sappia come si sono svolti i fatti... che lei è completamente responsabile, lei, addirittura, avrebbe voluto che... colpirlo e si... e si preoccupa di non averlo colpito: "Porca miseria, se l'avessi colpito!" N... I... nonostante che lei veda anche che la sua amica è stata colpita per sbaglio e non è stata danneggiata seriamente, lei... è così forte il suo... questo meccanismo...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... di paura etc... che *glielo domanda cinque volte*: "Mah!...", e questa qua si deve incazzare a sua volta [Rossella sorride]: "Ma basta, Rossella! Guarda che io non mi sono fatta male! Era soltanto un cartone!" Cioè questo dà l'idea di come... di come questo meccanismo sia forte. Quindi...

ROSSELLA: Infatti! Gliel'ho detto due-tre volte e lei: "Niente, non ho fatto!"

SALVATORE:... quindi il progresso che lei ha fatto è notevole perché questo... questo... eh!... questo... in questa situazione così chiara la sua insistenza: "Ma no! Ti sei fatta male! Scusami!", etc etc, *dimostra che il meccanismo... ehm... su cui abbiamo lavorato in tutto questo periodo era così forte che, per combatterlo e vincerlo, c'è voluto parecchio. Ancora ci vuole un poco...* Perché ancora lei, ogni tanto, ha queste... queste cose qua.

ROSSELLA: Eh, eh!

[...]

SALVATORE: [...]. Certo, se lei insiste a guardare *l'ultima scena* non capisce! Deve cercare *altre scene*. Con la sua amica è chiaro che non c'è niente...

ROSSELLA: Ecco!

Segnalo l'espressione "altre scene"; sia perché sarà ripresa-assimilata nell'incontro successivo da Rossella, sia perché è del tutto evidente che Salvatore la riprende da Freud (l'altra scena: del sogno), il quale l'ha ripresa da Fechner!

Segue un terzo *incipit* che introduce il racconto di un sogno. Salvatore non interpreta il sogno se non facendo una serie di domande su di esso (vedi, ad esempio, l'inchiesta sull'identità del personaggio che ricorre nel sogno etc). Il sogno è tipico: Rossella è angosciata perché quel che ha fatto — in questo caso l'esame di terza media — non risulta essere stato fatto! Esortata a portare dei sogni, se non sbaglio la volta precedente, Rossella, come sempre, si è adeguata! Infine, un *transfert* forse promosso da Rossella (vedi l'incontro successivo in cui viene ripreso e precisato).

15. L'idiozia del terapeuta. O: fino a che punto il terapeuta può non accorgersi di quel che funziona-non funziona nella sua terapia (13.06.'92)

Questo incontro è un vero e proprio concentrato di balbettamenti di Salvatore, di suoi "eeeeeee" etc. Ogni intervento ne è impastato. Comunque segnaleremo quello che ha fatto cogliere a Salvatore il fenomeno in modo più chiaro in sede di sbobinatura. I balbettamenti di Rossella si danno per scontati!

Un punto e a capo classico, almeno in apparenza:

ROSSELLA: Insomma, supergiù come l'altra volta. Sempre le solite paure. Sempre... [sorridente] quella di tirare qualcosa dietro a qualcuno, di... oppure di avere lasciata aperta la cannella del bagno apposta.

SALVATORE: [Chiudendo la porta.] Lasciato?

ROSSELLA: La cannella del bagno aperta.

SALVATORE: Uh! Apposta perché? Per fare che cosa?

ROSSELLA: Così! D'averla lasciata aperta... Che la lascio aperta e poi dopo bisogna che vada sempre a riguardarla se l'ho chiusa.

SALVATORE: In questo caso non c'è... c'è il rischio di un... di un danno a qualcheduno [breve pausa] un danno...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... cioè non è come aver colpi... messo sotto una macchina qualcheduno.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: È *un danno alla casa*.

ROSSELLA: Sì, lo so, però del... siccome questa settimana c'era, a casa, i' mi' babbo, di notte dicevo: "Se dopo... chiudo ac... se lascio aperta l'acqua, può... può succedere di trovarla tutta per la casa!" Cioè... così... [Sorridente.]

SALVATORE: Quindi si sveglia, non dorme!

ROSSELLA: Eh, insomma...

SALVATORE: *Un danno al babbo*.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Un danno al babbo, diciamo.

ROSSELLA: Eh, sì! E allora devo andare a vedere se l'ho chiusa... tutte queste cose qui. Poi sicché ho... mh!... Poi ci ho cioè... i' che penso io ora è che queste cose le penso... Cioè... quando una persona, per esempio, sta per andare via, no? *Ma cambio discorso*: sta per uscire... insomma a lavorare, no? Sta per andare via una persona, no? E mi dico di... cioè dentro di me mi dico: "Ti... ti tiro dietro qualcosa!", no?, di pesante, o... se

mi viene in mente un martello: "Ti tiro dietro il martello!", no? Ecco! *bè... succede sempre... mi viene sempre in mente queste cose quando... quando sto per andar via, quando la persona non la rivedo fino a il giorno dopo, no?* Il bello gli è che io non capisco... se avessi tirato va bene, sarebbe lì per la terra [sorride], va bene? E vedo che dopo che lui va via, praticamente, perché dopo dice: "Va bene!", fa dei passi e lo rivedo che va via. Ecco, però, queste cose qui le succedono soltanto quando le persone s... so che le stanno andando. Se le mi salutano così... ecco... Secondo me gli è per farmi stare ancora più male perché so che dopo non le rivedo.

Quindi: difficoltà di verificare! Ma si potrebbe anche ipotizzare: sussidio alla decisione di non verificare col ricorso all'espedito di programmare il misfatto poco prima che il malcapitato se ne vada altrove! In questo caso non ci sarebbe stato nessun azzeramento-punto e a capo! Questa volta, senza nessun *incipit* preciso, tra le pieghe del discorso, ad un certo punto si presenta qualcosa di nuovo.

SALVATORE: N... non ho capito! [Breve pausa.] Non ho capito se... è... [Breve pausa.] Me lo rispiega di nuovo?

ROSSELLA: Cioè, sono lì a lavorare, no? Certe persone vanno via all'una...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... s... e salutano no? *Se io vedo che c'è questa persona che mi saluta e va via, ecco, io dico fra me, se c'è... prima ho visto un ma... martello: "Gli tiro dietro questo martello!", no?*

SALVATORE: *Pensato!*

ROSSELLA: Sì, *pensato!* E dopo tutt'ad un tra... quando io *penso* queste cose qui tutt'ad un tratto dopo, *subito* appena le penso, dopo, vedo *subito... vedo subito... cioè voglio vedere subito* se gliel'ho tirato veramente sì o no! Quindi anche queste cose qui vengano *soltanto quando eh!, quando le persone stanno per andar via. So che io non le rivedo e non so se gliel'ho tirate.* No, se gli posso aver fatto male o se è... cose così, capito? Quindi...

SALVATORE: Cioè questa cosa è una cosa nuova? Cioè...

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Adesso oppure adesso solo si accorge che... queste cose succedono [breve pausa] poco prima che queste persone vadano via, *così non è verificabile se... il danno...*

ROSSELLA: [Anticipazione?] Sì, *ma anche prima!*

SALVATORE:... *o anche prima!*

ROSSELLA: Però anche prima, anche con chi lavoro, vedevo subito che 'un gli avevo fatto nulla perché dopo penso: "Se il martello è di là e io son qua dov... devo andare a prenderlo là!, e io e dico: "Questa *scena* quando io vo'

a prendere questa, questo martello qua, *io non la vedo*, no? *Vedo* soltanto l'azio... cioè, come si dice, l'*azione*, ma *non vedo*..."

Abbiamo appena avuto l'assimilazione della parola "scena" (vedi incontro precedente).⁴⁸ L'invito di Salvatore a confrontare la situazione recente con la precedente sta complicando le cose; perché anche prima capitava che ci fosse una distinzione — ed una relativa distanza tra loro — dei luoghi in cui Rossella concepiva il misfatto e quello in cui si trovava il malcapitato destinatario dello stesso. Salvatore cerca di tagliare tali complicazioni:

SALVATORE: Sì, sì, no! Ho capito! Ma io chiedevo: "E adesso solo che se ne accorge? Che, è sempre successo così, oppure succede soltanto adesso cosa! Che questo impulso a tirare un martello o... *le viene soltanto quando la persona sta per andare via, per cui, dopo, non può verificare se l'ha colpita o meno, perché la persona non è là; deve andare a cercarla per vedere se ha avuto...*"

ROSSELLA: Ecco! Ecco più... ecco [breve pausa] sì! Ora di più! Quando stanno per andar via, sì!

SALVATORE: [Sbadigliando.] Prima era di meno?

[...]

ROSSELLA: No! Io penso soltanto: "Ma quando sono andata là a prenderlo?" [Breve pausa.] Cioè, perché, io penso soltanto all'*azione* ma il *cammino*, *come e quando* sono andata là a prenderlo e sono ritornata là io, questo non lo *vedo*! [Breve pausa.] Quindi io dico: "Com... Quando sono andata io prenderlo là?"

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Se sono in fondo allo stanzone?" Cioè non... non *ricollego*... cioè... i così... Quindi penso e dico: "*No, 'un è vero, perché dove... dovrei essere andata là a prenderlo poi sarei ricorsa qua e invece lo vedo soltanto* [breve pausa], cioè, *non ha capito?*"

SALVATORE: *Mh! Sì, sì, ho capito!*

Rossella ha rifiutato il taglio delle complicazioni! Le cose funzionerebbero così: Rossella distingue un'azione (mala-azione) pensata e un cammino che dovrebbe fare, prima per andare a procurarsi l'arma del delitto, quindi per andare a commettere il delitto. Ora, lei "pensa" l'azione ma non "vede" il cammino, quindi, in assenza

⁴⁸ Comunque la parola "scena", fuori dalla forma specifica "altra scena (o altre scene)", è disseminata dappertutto.

di un "collegamento" tra pensiero e arma, può concludere che può star tranquilla, il delitto non c'è stato!

Questa procedura, che è stata sempre attiva, risulta come evidenziata dalla nuova: pensare una mala-azione a carico di una persona che se ne sta andando; è evidente che non si può uccidere un assente (vedi il motto di Aristotele citato da Salvatore in occasione del primo incontro)! Ma, in qualche modo, la vittima potenziale è stata sempre assente!

ROSSELLA: Ecco, e io cioè...

SALVATORE: Però le è sufficiente questo, *la tranquillizza?*

ROSSELLA: Sì, in gran parte a me mi bas... sì!

SALVATORE: Quindi non c'è bisogno... *il fatto che sia assente la persona non è determinante.*

ROSSELLA: Ecco, no!

SALVATORE: Cioè, è assente, però lei può arriva... può fare con... non... nonostante questo, la verifica che il... il suo comportamento temuto non è avvenuto.

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Il danno che lei temeva di avere arrecato non... non lo ha arrecato perché...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... Certo, se fosse presente la persona sarebbe ancora meglio! Potrebbe verificare che la persona è ancora sana, in piedi, allegra.

ROSSELLA: Ecco! Ecco, questo qui è che io *subito* dopo penso a... Cioè, dopo essere andata là e tutto il resto... fo' tutta questa trafila, cioè che... un po' mi stanca!

SALVATORE: [In contemporanea.] Eh! Ma queste cose sono aumentate?

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *L'altra volta stava... andava un po' meglio!* Mi ricordo c'era stato l'episodio del... del... cartone che lei aveva...

ROSSELLA: Sì!

[...]

SALVATORE: *E invece questa volta queste cose sono un po' aumentate!*

ROSSELLA: Uh! Cioè... *non è che si... siano aumentate; forse è che io ci do più... cioè ci do più peso io!* Non è che sono aumentate, *son sempre uguali; soltanto ora, invece di starci male, ecco, ora, 'un ci sto più male!*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Perché *lavoro*, cioè... come si può dire... *penso* a tan... tante e tante le cose e gli do giustificazione *senz'andare a rivedere, a rivedere i fatti!* [Breve pausa.] Cioè ci... cioè *penso*: prima cosa dico: "Perché glielo dovrei aver fatto?", e poi penso, cioè, a i' *tragitto* che dovrei aver fatto! Le

cose eeeee, e allora mi tranquillizzo di più, cioè *lavoro di più, come si può dire, con la testa!*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Cioè mi do giustificazioni di più co... *pensando*; ecco, però, quest'affare qui, cioè... mi stanca un po'! Perché *devo pensare eeee*, dopo quando mi son data la risposta eeeee...

È evidente come, secondo Rossella, il miglioramento possa conciliarsi col rimanere invariata ("son sempre uguali") della situazione. La novità sta tutta nel modo di affrontare i problemi perduranti: "... invece di starci male, ecco ora 'un ci sto più male!" Inoltre non c'è più il "lavoro" della verifica!

Rossella riprende il termine "tragitto" che lei stessa ha usato due volte in occasione del primo incontro e che Salvatore, in occasione del nono incontro, ha ripreso modificandolo in "traiettoria". Salvatore fa fatica, ad un certo punto, a raccapazzarsi tra i vari episodi raccontati (alcuni dei quali non risultano nelle sequenze scelte qui). Ad un certo punto si mette a parlare della terapia, della possibilità di individuare delle tappe di un'evoluzione...

SALVATORE: Mah, io ho l'impressione... adesso mi viene in mente che una cosa che potrei fare... ormai tra poco sarà un anno che ci siamo visti [...]. *Potrei risentirmi tutte le cassette per vedere le tappe di questa... di questo nostro lavoro.* Però, *senza averle viste*, le tappe del nostro lavoro, quindi le tappe anche del... della sua... del suo lavoro su se stessa...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... le tap... *l'evoluzione di questo prob...* [Lunga pausa causa interruzione dall'esterno.] Mi sembra...

ROSSELLA: [Con un filo di voce.] Sono peggiorata?

SALVATORE: No, no! [Breve pausa.] Mi sembra che... [Altra breve pausa.] Ha avuto, cioè... dei miglioramenti *eeh...* non dei peggioramenti. Peggioramenti non ci sono stati però, rispetto alla situazione [breve pausa]... *ha... direi complessivamente, c'è un miglioramento perché lei è più serena di quanto fosse all'inizio.*

ROSSELLA: *Inizio.*

[...]

SALVATORE:... inizialmente... *il problema è rimasto... mh!, diciamo... invariato!* Cioè lei mi ri... mi racconta *sempre* più o meno situazioni... *certe volte con un grosso progresso, quasi che io dico: "Mah! Ci siamo! Ormai...*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE:... *la prossima volta la saluto!*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: *Per sempre!*

ROSSELLA: *Eh, eh, eh, eh!*

SALVATORE: Casomai fisso...

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE:... che, quando c'ha qualche altro... quando le torna una problematica mi... mi telefona e ci si vede *sulla base*...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *di una sua iniziativa*".

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *E poi, invece, di volta in volta, io di... fisso un altro appuntamento perché non sono ancora convinto che si sia conclusa la situazione, perché c'è un passaggio, certe volte un grande cam... un... notevole cambiamento come la volta scorsa. Perché, la volta scorsa...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... per esempio, lei ha preso... lei si è trovata nella situazione reale di aggressione; lei ha controaggregito; poi quest'aggress... il... il... la controaggressione, cioè il controlancio del *eee*, è avvenuto eh! È stato dal vento, non so che cosa, *dallo spostamento d'aria*...

ROSSELLA: *Lo spostamento d'aria*...

SALVATORE:... è stato spostato, è andato a col... a colpire un'altra persona ancora e lei si è scusata. Quest'altra, ad un certo punto le ha detto: "Guarda che non m'ha fatto tanto male!"

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE: Cioè qua, *finalmente*, abbiamo una situazione non immaginata ma reale...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... cioè uno l'aggrede realmente e *allora io sono stato molto confortato da questo fatto; cioè... perché ho sempre cercato di spostare questa cosa che avveniva tra sé e sé tra lei e lei i... in una situazione tra lei e gli altri*, immaginando che, veramente, lei avesse dei moti di ostilità verso qualcheduno come veramente in quella situazione, e lei non se ne rendesse conto. In quella co... in quella situazione, invece, la volta scorsa, *se n'è resa conto*...

ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Me ne sono resa conto!*

SALVATORE:... perché questo qua la sta... le rompeva i coglioni e lei s'è rotta i coglioni e ha detto: "Senti, a...", e gli ha tirato l'affare. Poi, la cosa interessante, anche qua, è che non è andato a colpir lui, è andato a colpire un altro. *Adesso eh!, è chiaro che no... no... noi gli diamo un si... un significato* perché ci fa comodo; non è che ha significato. C'è stato lo spostamento d'aria però è anche vero che molto spesso mi... mi viene da ridere, nei... nelle sue vicende non è colpito chi dev'essere colpito, come in questo caso questo suo collega.

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: La collega è colpita! Cioè...

ROSSELLA: Sì!

[...]

SALVATORE: Ecco, *io ho tentato di convincerla* che era il caso di individuare un personaggio che veramente... [...].

ROSSELLA: Uh, uh!

Salvatore sottostima il numero delle iniziative di Rossella; se ne ricorda solo due, quella relativa al rapporto col suo ragazzo e quella relativa al rapporto col suo collega (vedi cartone etc.). Addirittura parla dell'episodio relativo al rapporto col suo ragazzo come dell'"unico [...] grosso, significativo, in cui lei, veramente"; solo dopo ricorda l'altro; ma dimentica tutti i rimanenti!

Mentre tutto ciò sta succedendo, incontriamo il passaggio che ha dimostrato a Salvatore, in sede di sbobinatura — un altro documento di valore storico! —, l'assimilazione da parte sua dell'*allure* discorsiva di Rossella. Ma, nella rendicontazione di questo stesso incontro abbiamo degli esempi straordinari di balbettamenti di Salvatore; l'ultimo: "Adesso eh!, è chiaro che no... no... noi gli diamo un sì... un significato". Sembra quasi che nel corso di questo incontro Salvatore, come dire, divenga Rossella, comunque: molto più simile a lei; sarà questo diventar-Rossella di Salvatore che consentirà un diventar-altro da sé — o un altro sé — di Rossella nel prossimo incontro?

Ma esibiamo il famigerato documento storico:

SALVATORE: Non so cosa faceva. Qui si trattava di un comportamento del suo uomo che *era [breve pausa] s... continuativo, ecco! Qua la situazione... quest'altra situazione è... quindi vuol dire che il compor... la... perché si attivi questo suo... eh... questo suo... questo suo tipo di reazione, non c'è bisogno di un problema grosso come quello del suo uomo, grosso, ripeto...*

ROSSELLA: Uh, uh!⁴⁹

Dopo un po' abbiamo una bella anticipazione di Rossella, bella anche perché relativa all'immediatezza con cui coglie i sentimenti etc.

⁴⁹ In questo volume avete già incontrato o incontrerete discorsi di Salvatore anche più accidentati (vedi, comunque, il vol. 2, cioè gli sbobinati integrali). Solo all'interno dello sbobinato dell'incontro quinto ho incontrato un intervento di Rossella filato-filato: "Cioè, allora lei mi sta dicendo che tutte le cose che io faccio o dico hanno sempre una relazione, cioè sempre a qualcosa... che devo mettere qualcuno..."

Salvatore sta parlando dell'attentato a Falcone e della propria commozione:

SALVATORE: [...] quella donna che parlava... la moglie...

ROSSELLA: La moglie di quello lì...

SALVATORE:... ha parlato etc... mi ha molto commosso. Immaginiamo che questa commozione non mi sia arrivata...

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Subito.*

SALVATORE:... si sia fe... fermata poi ar... si manifesta il giorno dopo...

ROSSELLA: Uh!

Segue, più avanti, un'altra anticipazione-assimilazione relativa allo spostamento:

SALVATORE: [...] e succede che faccio casino con lei, mentre invece lei non c'entra per niente! Io sono incazzato qua e si è *sp...*

ROSSELLA: [*Anticipazione-ripresa.*] *Spostato.*

SALVATORE:... *si è spostato là!* [...].

Quando Salvatore pensa al miglioramento-non miglioramento di Rossella, ancora non capisce — da qui il titolo coniato nel corso della sbobinatura — che esistono due livelli: uno in cui avvengono i fatti, in questo caso: i miglioramenti, l'altro in cui si fanno i discorsi, cioè: le discussioni sui vari fatti — che possono anche ripetersi — intorno ad un fatto nuovo, talvolta strepitosamente nuovo.

Ma questi discorsi non sono ininfluenti rispetto a quei fatti, addirittura li provocano. In ipotesi, anche perché essi contengono e trasmettono le induzioni a fare, ma soprattutto perché costituiscono già di per se stessi delle induzioni realizzate! Induzioni reciproche realizzate! Mi riferisco alla coidentità linguistica che colloca nella stessa barca linguistica le fortune dei due *partners* dell'impresa psicoterapeutica; tale barca, pur navigando su acque sconosciute, rappresenta un veicolo che, indipendentemente dagli approdi certe volte clamorosi, costituisce esso stesso un approdo in quanto relazione diversa, straordinariamente diversa da tutte le altre; tanto diversa che quando Salvatore coglie la sua diversità in sede di sbobinatura, ne rimane letteralmente stupefatto.

Salvatore, dicevamo, ignaro, o parzialmente ignaro del processo in corso, esprime i suoi subbi:

SALVATORE: No? Son questi due fatti che lei... *La mia impressione è che lei non... non capisca...* come succede tante volte a ciascuno di noi; ma, per lei, questa cosa si sta, diciamo, cronicizzando e diventa una cosa quasi gi... diciamo così, giornaliera, insomma, no? Lei tende a... reagire *con ritardo e spostata*, non in riferimento a quella persona ma in riferimento a un'altra persona o a un'altra situazione.

ROSSELLA: Ecco, però quello che sto facendo ora, *quello che prima non facevo*, è che ora io ci penso a quello... Cioè... se io penso a una determinata cosa... *facciamo finta* che io *le tiri*... ecco questo timbro *a lei*, per esempio no?

SALVATORE: Uh!

Rossella rilancia il *transfert* trasformando il "timbrino" (vedi sbobinato integrale) dell'incontro precedente non chiaramente diretto contro Salvatore in un "timbro" contro di lui chiaramente scagliato. *Transfert* che Salvatore sembra non cogliere. È come se Rossella dicesse: ma dove la metti la cosa più importante che è successa fin dall'inizio e continua a succedere? Il *transfert*?

Segue allora uno scambio all'interno del quale Rossella fa una serie di precisazioni a Salvatore: relative, ad esempio, al fatto che lei non avrebbe tirato il cartone se fosse stata convinta che avrebbe danneggiato il collega; al fatto che si trattava non di un cartone ma di un "cartone piccolino così". In qualche modo sembra smontargli uno dei due episodi (di quei due episodi a cui è così affezionato!). Quindi, quasi allo scopo di consolare Salvatore, confessa che non ha capito. Quando ha invece capito, altro che! Infine gli dice chiaro chiaro: guarda che io son guarita! Non te ne sei accorto! Io reagisco 'subito'. Segue l'episodio dimostrativo! Episodio che però non va considerato isolato, perché succede "tante volte"!

ROSSELLA: Ecco, però... *io devo pensare subito dopo che io devo averlo preso e poi tirato. Cioè, ci ragiono e dopo...*

SALVATORE: Sì, sì, no, infatti! Ma questa cosa qua è una strada che lei ha imboccato per convincersi che non è successo nulla!

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE: Ecco... mh... io, in certi momenti mi dico: "Lasciamo perdere!"

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: Se le serve questo!" In certi momenti mi dico: "Ma forse sarebbe meglio se... che... che la Rossella trovasse veramente la ragione per cui deve tirare!", *perché io ho l'impressione che lei, dei timbri, li debba*

veramente tirare! Non soltanto eh... aver voglia di tirarli, e poi scoprire che non li ha tirati e quindi tranquillizzarsi: "In fondo non è successo nulla!"

[...]

ROSSELLA: Però io gliel'ho tirato i' cartone... *però lo sapevo che era un cartone, che non gli poteva far male.* Se era qualcosa di più pesante io non glielo tiravo!

SALVATORE: D'accordo! Infatti questo qui è giusto!

ROSSELLA: Perché io non glielo tiravo! Io gli ho tirato i' cartone perché *era un cartone piccolino così!*

SALVATORE: Ma quando lei... quando lei... sì, ma quando lei, lei reagisce nella situazione reale...

ROSSELLA: Ah!

SALVATORE:... lei al suo... al suo... al suo uomo non l'ha mica messo sotto la macchina?

ROSSELLA: [Ride.]

SALVATORE: Capito? Proprio sapendo che lei reagiva per quella ragione lei gli ha detto le cose vere: "Tu mi rompi i coglioni perché mi prendi in giro! Ti tiro il cartone!" Non è che gli spara una pistolettata perché, essendo dentro la situazione, lei si muove sulla base delle informazioni che *dà... che le dà... quel... sì... sì... sì... se invece non sa qual è la ragione lei gli può tirare una spintolestata, la bomba atomica...*

ROSSELLA: [Ride.]

Ci dilunghiamo un po' per offrire una serie di occorrenze linguistiche; ad esempio abbiamo appena visto un Salvatore superbamente balbettante. (Poco sopra ha detto "suo uomo" ma, forse, voleva dire: "suo collega"?)

ROSSELLA: Ecco, se forse lasciassi un po' più liberi i miei pensieri senza inter... senza...

SALVATORE: E non pensare soltanto... cioè... *quella cosa che le dissi fin dall'inizio...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... se lei tira un sasso, lei segue la *traiettoria* [vedi sopra] del sasso, guardi nell'immaginazione dove potrebbe andare a finire, chi colpire... [Breve pausa.] "Colpisce quello", dice, ma non è la persona giusta. "Ricominciamo da capo!"

ROSSELLA: Aaahhh!

Rossella sembra stare al gioco: si meraviglia! Eppure si tratta della solita solfa! Ma è il suo turno d'esser paziente (non la paziente)!

SALVATORE: [...]. Così lei, a un certo punto, i sassi, addirittura, li tira senza che... da... *facciano male a nessuno.*

ROSSELLA: *Facciano male a nessuno!*

SALVATORE: Ma individuando di... di volta in volta, dentro di sé, qual è la persona... Certe volte uno può dire: "Ma quello lì s... f... se potessi strozzarlo!", ma, intanto, non lo strozza!

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE: Ma, dentro di sé, ha capito chi è che dovrebbe strozzare!

ROSSELLA: Che io invece... gli è... *i' che 'un ho ancora capito...* chi... chi è che veramente... cioè...

SALVATORE: *Due volte l'ha capito!* Una volta era il suo uomo, un'altra volta era questo qua!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: *E son troppo pochi questi episodi, perché nella mia vita... oramai sono due anni... un anno che noi ci vediamo... in tutto quest'anno io, non soltanto due volte, a... eh... mi... sono mosso, ma molte più volte per rompere il... per... per tirare sassi o... Cioè... capito? Per aggredire qualcuno che mi aveva aggredito o per aggredire una situazione che mi sembrava insopportabile.*

ROSSELLA: E credo che ci...

SALVATORE: *Se lei lo fa due volte soltanto in un anno è troppo poco!*

ROSSELLA: *Sì, eh... infatti... sì!*

SALVATORE: [In contemporanea.] *Non è possibile che una ragazza, che un essere umano per due volte soltanto in un anno si incazzi. [Sorridente.]*

ROSSELLA: *Sì, però, anche... ecco, però... lei ha ragione, perché altre volte che io... cioè... ce l'ho con qualcuno e so di avercela con questa persona qui... io non penso di... di fargli... di tirargli qualcosa dietro; ma so di avercela con quella persona lì e cioè... non gli parlo e gli rispondo male però non mi viene in mente di tirargli un qualcosa dietro!*

SALVATORE: *Ecco, però gli risponde male!*

ROSSELLA: *Sì, gli rispondo male!*

SALVATORE: *Be'! Già quello è una cosa importante!* Per questo non gli tira dietro...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Perché gli ha risposto male!

Ad un certo punto sembra che Salvatore si arrenda all'evidenza!
Ed ecco un bell'*incipit*:

ROSSELLA: *Ecco che mi viene in mente perché anche come ieri, c'era una ragazza, cioè... non lo so... ho visto che le... si è comportata stranamente, cioè... guardava me mentre s'era lì a lavorare e... niente... ha parlato con*

un'altra ragazza. A me m'è venuto subito rabbia, no? Ho detto: "Be'! Lei a me la mi fa di molto! La mi fa girare i coglioni! Io l... stasera la piglio e la lascio lì!", perché, siccome doveva tornare con me a casa in macchina...

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... ho detto: "Se eeeeeeee di molto io prendo e la lascio lì!" Infatti son passata a diritto, non l'ho neanche guardata; anzi è lei che m'ha chiamato e m'ha detto: "Scusa Rossella, posso venire?" Ecco, allora, m'è passata l'arrabbiatura, ma lì che lì, la guardavo male e dicevo: "Ora tu vedi! Se la vien qua e mi dice qualcosa gli rispondo male, tu vedi! La piglio e la lascio a piedi!" Questo succede *tante volte*; voglio dire *ni' lavoro, o anche fuori*, o che eeeee...

SALVATORE: Eh!

ROSSELLA:... *però non immagino mai di... di tirargli dietro qualcosa perché so di avercela con quella tale persona lì che gliela fo' scontare su qualche altra cosa; cioè non gli parlo o gli rispondo male.*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: *Ecco perché io sono, in un certo modo, aggressiva!*

SALVATORE: Ecco!

ROSSELLA: È quando... è quando non so con...

SALVATORE: *Però in queste situazioni in cui lei, per lo meno, gli parla male dentro di sé... cioè...*

ROSSELLA: *Uh, uh!*

SALVATORE: *Lei ha scoperto che non gli viene in mente di tirare un oggetto!*

ROSSELLA: No!

SALVATORE: Perché lei d... già gliel'ha tirato!

ROSSELLA: Sì, ecco!

SALVATORE: Lei già gli si è rivolto... ha pres... come posso dire, *ha preso il suo animo e gliel'ha gettato contro! Cioè...*

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... lei ha preso la sua rabbia e gliel'ha gettata contro! In certe situazioni *sarà utile anche eh... verificare se non sia il caso di... di gettargliela veramente contro. Cioè di... di... di fermarla e dire: "Senti, con me... con te non va così! O si cambia oppure si rompe!", come ha fatto col suo uomo, come ha fatto col suo collega!*

ROSSELLA: *È vero!*

Dopo tanta e grazie a tanta pazienza di Rossella e a qualche sua garbata protesta — ha citato, quasi una testimonianza a discarico, un episodio recente che ripete quasi tale e quale un episodio raccontato in occasione dell'incontro precedente, — Salvatore sembra darsi per inteso; interessante, infatti, il cambiamento di significato che, nel suo ultimo intervento, subisce la verifica — termine mutuato da Rossella —;

prima verificare significava andare a vedere se il pensiero magico aggressivo aveva prodotto i guai temuti; adesso verificare significa appurare se non si tratti, invece, di aggredire per davvero qualcuno.

Parecchio più avanti Rossella fa addirittura una sorta di breve riassunto per far capire a Salvatore che ha capito! Segue il racconto, da parte di Salvatore, di un ennesimo episodio personale. Lo presentiamo perché ad esso Rossella, seduta stante, risponde raccontando un episodio capitato a lei che fa da *pendant*; e un *pendant* se ne tira dietro un altro.

SALVATORE: *Mi sembra, questa cosa, gliela raccontai a qualche... qualche tempo fa. Mi ricordo, l'anno scorso...*

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... *mh... era... eh... mh...* il giugno dell'anno scorso, o il maggio dell'anno scorso, una cosa simile. Io mi trovai in piazza della... [...]. In piazza... eh... [si schiarisce la voce] in quella piazzetta che c'è tra l'ospedale vecchio e l'ospedale nuovo, c'è un giornalista, c'è un... una pianta grande...

ROSSELLA: No!

SALVATORE:... comunque mi trovai là perché avevo fatto delle cose nell'ospedale v... nuovo e dovevo andare nell'ospedale vecchio; mancava un quarto d'ora e mi sedetti vicino a... c'è questa grande pianta con un... uno spazio *per sedersi*.

ROSSELLA: *Per sedersi*, sì!

SALVATORE: E mi sede... mi appoggiai, neanche mi sedetti: mi appoggiai e, a un certo punto, mi venne una grande voglia di piangere. Non piansi, eh! Ma proprio una grande... *com... s... com... commozione*, una grande tristezza e, dentro di me, mi dissi: "Mah! Come mai?" C'era una ragione relativa a...

ROSSELLA: Mh!

SALVATORE:... a Prato, all'Unità Operativa, che mi aveva amareggiato, mi aveva rattristato...

ROSSELLA: Ah, ah!

SALVATORE:... ma non era una cosa da farmi piangere...

ROSSELLA: Eh, eh!

SALVATORE:... e rimase così! Poi mi sono accorto che, col passare del tempo, ogni tanto, mi veniva questa... questo senso di pianto! Io non lo sapevo perché! [Breve pausa.] Ma non mi son detto: "Son pazzo!" Mi son detto: "Chissà come mai! Ci... s... c'è qualche cosa nella mia vita!", e poi, progressivamente mi son cominciato ad accorgere che tutta una serie di cose, nella mia vita, erano cambiate... [breve pausa] in senso negativo. Tipo un... una... adesso per dirle una cosa... una mia carissima amica

doveva *es... si era... s... si doveva* di nuovo rioperare per... per un tumore al seno; e ques... questa cosa, è chiaro, *mi aveva f... mi era dispiaciuta*; ma, forse, mh... mentre invece era una cosa da farmi piangere non avevo pianto! [Breve pausa.] Ma non era soltanto questo! Erano successe diverse altre cose!

ROSSELLA: Era successo nell'estate?

SALVATORE: *Che mi... che... che si erano* come... diciamo così... presentate ciascuna alla chetichella, ciascuna per conto suo, ma, evidentemente, dentro di me, si erano come riunite e, tutte insieme così, mi avevano veramente messo in grave crisi, tanto che io, ad un certo punto, per un motivo... in un momento di sosta... Se avessi continuato a lavorare non mi sarebbe successo, ma, siccome avevo finito là, dovevo aspettare un quarto d'ora, per un quarto d'ora, ero lì a far nulla, e, in quel momento, questa... questa quantità di avvenimenti, evidentemente, è arrivata alla consapevolezza; alla consapevolezza a... a un minimo grado di consapevolezza, a provocare un pianto tipo: "Salvatore, guarda che, a parte il lavoro, questo e quest'altro, hai anche tutti questi problemi! E questi problemi son così grossi che, per te, è... *eh... eh... ci... è roba* da piangere!" [Breve pausa.] Io non lo capii... [breve pausa] forse perché era... ero troppo preso dal lavoro; un... un'interruzione del lavoro mi ha permesso di sentire che c'era questo qualche cosa *e i... e... e s... e... e ho dovuto* faticare, ho dovuto fa... aspettare del tempo; però, questo tempo *mi... mh... eh... eh...* passato il tempo sono riuscito a capire come mai, perché non mi son detto: "Imbecille, ma che fai?"; non sono andato dallo psicologo...

Ed ecco l'*incipit pendant* di Rossella:

ROSSELLA: *Ecco, l'altra sera, c'era il film La piovra, quello... con Cattani...*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA:... ecco, io mi misi a piangere, ma piansi talmente tanto che piansi anche dopo a letto. Ma no dopo a letto piansi pe... anche perché vidi... cioè... tanti ammazzamenti della mafia... cose *eeee*, che mi facevano, cioè...

SALVATORE: Uh! uh!

ROSSELLA: Mi faceva piangere vedere tanti innocenti morti *eee!*

SALVATORE: Uh!

ROSSELLA: Dopo, non lo so, cioè... tutt'a un tratto mi venne da pensare, mentre piangevo lì a letto, mi venne da pensare alla mi' nonna. Cioè la mi' nonna era cieca... A me non m'ha mai potuto vedere e... non lo so... mentre ero lì, ecco, piangevo per la mi' nonna! Non lo so... era perché... forse che quel film m'aveva *fatto tan... cioè... m'aveva pian... cioè piansi* tanto! E infatti, a me, la mi' faceva la mi' mamma: "Rossella, smettila!" Anche la mi' mamma s'era commossa, no? A vedere... Però mi disse: "Rossella, ora

smetti!" Cioè, io dopo pensai, non lo so, pensai a tutte le cose... alla mi' nonna che, la mi' nonna non m'aveva mai potuto vedere, perché era cieca, no? Alla vita che aveva lei fatta, da cieca, no? Mi misi paura dentro di me, no? Ecco, io e piangevo!

SALVATORE: Perché paura?

ROSSELLA: Eh?

SALVATORE: Perché paura?

ROSSELLA: Perché... paura perché... cioè... [breve pausa] se mi succe... pensavo... se mi succedrebbe a me *di... di... quella cosa lì... ecco... io* avrei avuto tanta paura, no? Ecco, e allora, ripensavo, cioè... come poteva lei aver fatto... cioè vivere essendo cieca, non vedere mai le cose, ecco... a me mi metteva tanta tristezza!

Più avanti: quasi un secondo *incipit*:

ROSSELLA: Sì, perché poi, anche una settimana fa è morta una mia amica, cioè... una mia amica... una ragazza che veniva a scuola con me! È morta in un incidente! Era all'ospedale... eh... cioè la conoscevo *eeee* e lì per lì non ho pianto. Ci son tanto rimasta male e lì per lì nul... non ho pianto. Ma pensavo... cioè... mi dicevo che i su' genitori stavan male, cioè... e forse p... anche in quell'occasione lì, che ho visto il film da piangere, forse mi veniva da piangere anche per que... anche per lei. Forse non avevo pianto prima! Cioè, ma sapevo tutte le notizie che m'arrivavano! Mi dicevano che era in coma, che poi... insomma è morta. Perché ha... ha fatto un volo abbastanza tremendo e allora... forse tutte queste cose qui insieme...

Alla fine, uno scambio, sempre sugli stessi temi, ma molto meno noioso:

SALVATORE: Un po' com'è successo dico prendo... prendo come sin... perché come *metafora* funziona molto bene, lei ce l'aveva con un suo co... collega e gliel'ha tirata. Però l'aria l'ha spostata e è andata da un'altra parte. Allora lei dice: "Scusa, non è...", però dice: "È per lui!"

ROSSELLA: [Ride apertamente.]

SALVATORE: *Se... c'è... è ancora incazzata lo riprende, glielo ritira.*

ROSSELLA: [*Rossella ride di nuovo.*]

SALVATORE: *E f... impedendo che l'aria... lo spostamento d'aria la... eh... lo... lo... lo diriga in un'altra dire... in un altro mh... capito? E allora, casomai, gli si avvicina più... non l'affida neanche all'aria, gli si avvicina e glielo tira addosso!*

ROSSELLA: [*Rossella ride fragorosamente.*]

SALVATORE: *Così è sicura che lo colpisce! Capito?*

ROSSELLA: *È vero! Veramente il cartone gliel'ho tirato a lui!*

In tal modo Salvatore, aiutato da Rossella che gli fa da spalla, celebra una sorta di trionfo del tiro al bersaglio riuscito! La cosa essenziale, forse, è che la coidentità linguistica qui manifesta o sviluppa anche una coidentità esperienziale! Rossella risponde al racconto dell'esperienza affettiva di Salvatore col racconto di un'esperienza affettiva sua molto simile; un vero e proprio scambio di esperienze (lo strumento-principe del *self-help*!).

A questo punto Salvatore introduce di nuovo il tema della fine dell'incontrarsi mensilmente scadenzato: propone una scadenza di cinque mesi; e fa un'induzione: il problema potrebbe passare per conto suo. Con questa scelta, che passerà come una scelta di Rossella, l'ultimo incontro concluderà la serie! Rossella aggiunge una nota ottimistica: potrà fare da sé. L'ipotesi, elaborata ulteriormente, è, però, quella della presa in carico senza una fine precisa, che prosegue dopo la fine, precisa, del ciclo di incontri! Quella che abbiamo chiamato: combinazione di breve termine e interminabilità!

SALVATORE: *Io, in certi momenti, starei qua... son stato quasi... le dico sinceramente, per interrompere la re... il nostro rapporto. Dico: "Va be! È molto migliorata! Non ha più l'angoscia! Ha questo problema qua! Va be! Se lo tiene per un po' di tempo! Vediamo se da sé passa!" Poi, dentro di me, mi son detto: "Questa qui è una ragazza giovane, intelligente, appassionata etc... Fi... in fondo potrebbe capire questa cosa qua, potrebbe capire che ha diritto di avere della rabbia e deve cercare qual è la... la ragione che l... la cosa che... Siccome l'ha... l'ha capito già due volte in... in una volta molto importante, l'altra meno importante ma che sta a rappresentare tante altre volte che sono importanti. Perché altrimenti, se lei non lo capisce, non si esprime, e si trova questo problema [breve pausa] ogni giorno per le energie... come mi ha detto oggi: "Poi alla fine sono stanca!", mentre invece potrebbe fare tante altre cose! Invece di stancarsi per queste cose qua! Allora ho continuato ancora a vederla per... per superarla questa... questa cosa qua. Poi, se non si riesce a superare, si lascia perdere! Si guarda... se per caso... per caso... non se ne passi per conto suo! Dopodiché ci si rivede dopo cinque mesi.*

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Ma, comunque, sta calando, eh! Cioè... sta... 'un è che come prima... prima era tremendo, invece ora sta calando! *Eppoi mi sto dando*

forza anche da me, voglio dire! Anche se... anche se ci penso e delle volte mi stanco... però...

SALVATORE: Invece di stanca... io non dico di stanca... invece di stancarsi e doma... a... a... a andare sempre tut... al limite tutta la notte insonne e cercare di...

ROSSELLA: Uh, uh!

SALVATORE:... verificare se è aperto o chiuso, per chiuderlo etc etc... ci stia un at... un'altra notte insonne a pensare: "Che cos'è invece che devo aprire?" [Si tratta sempre della cannella; vedi sbobinato integrale.] Invece di fini... di... di mettersi...

ROSSELLA: *Di domandarmi il perché ho aperto quella...*

Qui, francamente, non c'è nessuna anticipazione o simili. Rossella aiuta sì Salvatore, ma a parlare chiaro, fuori dai balbettamenti che lo sopraffanno. È chiaro che Rossella aiuta il Salvatore diventato-Rossella

SALVATORE:... o perché ho aperto o o p... o andare a vedere sempre se per caso è ancora aperto per chiuderlo tut... si alza va a vedere, si alza va a vedere, si alza va a vedere, si assicura...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... tutta questa fatica invece la... la... la investa in un'altra direzione! "Che cos'è invece che devo veramente aprire?" [Breve pausa.] Perché qualcosa dev'essere fatto...

ROSSELLA: [Borbottii.]

SALVATORE:... Che cosa? *Può darsi che non trovi la risposta!* [Breve pausa.]

ROSSELLA: *E può darsi invece di sì!*

SALVATORE: *Ma quella è la ricerca giusta!* Può darsi che la risposta la trovi dopo venti giorni, può darsi che la risposta la trovi *con me*, perché le vengono delle risposte che non le sembrano soddisfacenti, ma le dice a me, forse io riesco ad aiutarla perché... eh... em... diciamo... una specie... di pu... di... di... di...

ROSSELLA: [*Anticipazione?*] *Di farsa!* [???].

SALVATORE:... *rebus!*

Un'anticipazione clamorosamente fallita. Un bel segno dei tempi, no?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che io posso però... però or... ormai ci sono i vari elementi del *rebus...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... e io le posso dare la risposta e lei mi dice: "Sì, sì, ha ragione!", oppure, lei mi dice: "No, non ha ragione, però ne ha...", l'ho aiutata perché, a quel punto, le viene subito l'idea! [Breve pausa.] Perché i *rebus*, certe volte, uno... n... però basta che ci sia il *rebus*, bisogna costruire...

ROSSELLA: [*Anticipazione fallita?*] *Aspettare...*

SALVATORE:... il *rebus*. [...].

Quest'anticipazione fallita è, a ruota, un altro segno dei tempi.

16. La stanchezza poté più del sintomo. O: la gente = lo Grammaticale collettivo (11.07.'92)

Rossella dice di star meglio grazie all'adozione di una "tecnica" (definita anche "metodo"), quella del "menefregarmene", che è diventata ormai l'oggetto di una sorta di scambio induttivo tra Salvatore e Rossella.

Molto interessante ciò che ha motivato il ricorso alla suddetta tecnica: l'essersi stufati! Di che cosa? Del fatto che "sempre" bisognasse rigirarsi etc. Nel solo intervento di apertura, il termine "sempre" — il sempre uguale — compare, se si tiene conto anche del suo inverso "mai" e di altre forme simili ("ogni", "un continuo"), ben ventiquattro volte! Come dire: siamo in presenza di una rivolta contro la medesimezza camuffata da resa per stanchezza! (Ma anche contro l'errore e in difesa della verità).

SALVATORE: Che mi dice?

ROSSELLA: Bene! Ora sto meglio. [???] anche...

[...]

SALVATORE: Diceva: meglio?

ROSSELLA: Mah! Ora a parte... i sintomi... ora... un po'... sta scomparendo... cioè... non ci fo' più caso... son più *menefreghista*... non ci fo' più caso... [???]. E allora... cioè... sto meglio, via! Sì, ci sono delle volte in cui... cioè... mi piglia più paura. Ma forse sono dei giorni in cui... non lo so... ma mi piglia... cioè... se dico "Ho tirato a quello!", allora... mi rigiro... così... e vedo che sta benissimo... Però... ecco... le altre volte non ci fo' nemmeno caso... perché... forse... non so... *mi son stufata* di queste [ride]... come si può dire... di... di... di [???] cioè... di [???]. *Tra l'altro non è vero, bah!* Gli è come se *mi stia stufando* di star *sempre* lì a girarmi!

SALVATORE: [Ride.]

ROSSELLA: Non lo so, ecco! *E allora mi dico: "Basta!"*

SALVATORE: *E guarì mica per le cure che ebbe ma perché si stufò di essere malato!*

ROSSELLA: Eh?

L'enunciazione della tecnica del menefregarsene (la parola "fregarsene" ha fatto già la sua comparsa, sulla bocca di Rossella, in occasione del decimo e del quattordicesimo incontro):

SALVATORE: Guari non per le cure che ebbe ma perché si ruppe i coglioni di essere malato! [Ride.]

ROSSELLA: Sì, ecco, in un certo senso sì! È così... perché un po' 'un c'è... Ora incominc... C'è dei giorni in cui... non so... forse è l'impressione... è allora ci fo' più caso. Delle volte, invece, in cui non ci penso e bell'e fatta finita [???]. E... infatti, anche adoprando questa *tecnica di me*... cioè di dire: "Ecco, non ci fo' più caso!", cioè di *menefregarmene* e allora... anche... cioè... il mio organism... cioè... se invece mi ci fisso di dire *sempre* e girarmi... allora ce l'ho quasi *sempre* di più, capito? Invece non mi giro. Sì, "Non è vero!", fo' dentro di me e allora... cioè... mi viene una volta e... sì... mi può capitare una volta *ogni* giornata... così... Invece, come prima, che ci stavo *sempre* attenta, era tutto *sempre un continuo*. Invece ora... [Pausa.] Così sto meglio! Mi sento più... più rilassata! Perché poi ero *sempre*... di sicuro... ero *sempre* un po' più tesa. Ora mi sembra di incominciare ad essere un po' più... diciamo... E dico: "Tanto, *non è vero!* Tanto, anche se mi rigiro lo vedo *sempre* che lui gli sta bene! E allora, basta! Non me ne frega! Non sono *sempre* io... "

SALVATORE: Quasi una sorta di... una sorta di... di stanchezza anche... che *ogni* volta che si gira questo qua sta bene! Non sta *mai* male! Una volta tanto almeno stesse male! [Ride.]

ROSSELLA: No, no! Questo no! Però...

SALVATORE: E oh! Cambiare un pochettino! Sta *sempre* bene!

ROSSELLA: No, questo no!

SALVATORE: Non è successo nulla?

ROSSELLA: Ecco, il fatto che non è successo nulla...

SALVATORE: No! Non gli è *mai* successo nulla a questo qui? A questo tizio...

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... che volevo aggredire è rimasto *sempre* là, tranquillo! Mi volto e quello lì sta sorridendo!

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE:... lo gli avevo tirato una mazzata e lui stava tranquillo!

ROSSELLA: *Ecco, più che altro... tante volte... tante volte... sì... io non mi giro neanche e poi me lo vedo... insomma... ripassare: "Hai visto?"*

SALVATORE: *Ma guarda un po'!*

La verifica avviene, sì, ma involontariamente. Salvatore continua a fare l'allegro:

ROSSELLA: Ecco! [Ridono.] Ebbi una sorpresa perché è... cioè... è brutto *sempre* girarsi eh! Cioè ti... come si può dire... ti viene più il nervoso *sempre*... tu ti senti *sempre* più tesa! Allora, facendo questo... e più calma...

ti viene anche meno il pensiero che essere *sempre* più tesa e *ogni* cinque minuti tu ti giri. Invece, *fregandotene* un po', allora dici: "Sì! Ma a me che me ne frega?" E allora tu sei impegnata a fare altre cose... cioè... come si può dire... *E tu te ne dimentichi... perché gli è anche stressante...* Tu ti giri e... È un po' stressante! Ecco, ora, in questo periodo, niente... ho preso... cioè... così... ho preso il modo giusto, cioè, me ne frego, dico: "Tanto *non è vero!* Bell'e fatta finita! Tanto non ho nulla da tirare! Non mi hanno fatto niente queste persone! E allora, basta", dico, "Così è bell'e fatta finita!", dico...:

L'espressione "Così è bell'e fatta finita", che ricorre spesso sulle labbra di Rossella, qui assume un significato nuovo: quello letterale!

"Scusa... perché glieli devo tirare?" Anche in quel momento... anche... penso anche...: "Glieli tiro!"... ma... voglio dire... anche in quel momento lì sto pensando... cioè... mentre penso a dire: "Glielo tiro!"... cioè... *son sempre* io... perché glielo devo... cioè... tirare... cioè... sono io... non c'ho niente in mano... cioè... perché glielo devo tirare? È soltanto... io... ecco... mi fo' delle giustificazioni di me... di me... dico... cioè... come posso dire... È il mio cervello che lo pensa ma non sono io che lo faccio! Ecco... cioè... e 'un sono così! Perché io non ho *mai* tirato niente a nessuno! E poi... cioè... voglio dire... anche se mi girano *io so benissimo che questi son soltanto pensieri mia e soltanto miei...* come miei pensieri e basta... non c'è... *E questo mi aiuta moltissimo.* E, prima di averci *sempre* la *riprova* di guardare, eh! E fo' così... nel senso di dire: mi giro, be'!, non c'è niente, basta, soltanto pensieri o... forse questo anche gli è un *metodo* di...

Salvatore propone di adottare la nuova tecnica rinunciando a quella più volte proposta da lui. Ad un certo punto Rossella gli confessa che ha tentato di utilizzare la tecnica di Salvatore — "una volta due o tre volte io l'ho seguita! Però..." —; nella realtà, noi sappiamo che l'ha adottata in continuazione. Salvatore allude, in verità abbastanza apertamente, alla sua ubbidienza alle prescrizioni-induzioni, ma anche più apertamente si schiera a favore del nuovo "sistema":

SALVATORE: Ma allora io farei una... *farei una prova, no?* A questo punto, intanto, una cosa sicura è che lei da... da... dall'inizio *non si riconosce più!* Sta molto meglio, no? *Questo bisogna riconoscerlo!* [???].

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: No?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Che sia merito suo, merito mio, merito di Dio [ridono entrambi], o merito delle... del nuovo Presidente della Repubblica, del nuovo Presidente del Consiglio... insomma fatto sta che lei sta meglio!

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Quindi il problema è nuovamente ridimensionato! Seconda cosa, *a questo punto, il tentativo che io ho fatto... perché mi ci ero un po' affezionato...* di far sì che lei, oltre che... cioè che lei andasse oltre... nel senso che approfondisse addirittura questo suo malessere... cioè seguisse la *traiettorie, di volta in volta* [un'allusione al "sempre"?], dell'oggetto contundente che tirava... per esempio addosso... che le veniva di tirare addosso... per andare a vedere chi colpiva... per individuare i suoi reali bisogni etc... questa cosa... Mi ricordo che, in modo conclamato, l'ha fatta una volta con il suo uomo...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... che, quando ha modificato... e forse può darsi che quella fosse la situazione più complessa e più bisognosa di essere modificata... Poi, *altre volte*, lei ha fatto... anche con quel tizio a cui recentemente gli ha tirato... e poi è andata a finire sulla... sulla... lo glielo lascio come suggerimento, no? *Però mi sono accorto che lei non è tanto favorevole a seguire questa strada.*

ROSSELLA: *No, io... una volta due o tre volte io l'ho seguita! Però... cioè... dire che io lo tiravo a quella data persona e continuavo... cioè... dire: "A chi lo tiro?", ecco, io vedevo soltanto... cioè... quella persona lì, non vedevo altre persone!* Dire: "lo gli tiro qualcosa dietro!", pensavo... dico...

SALVATORE: Sì ma il suggerimento era... allora... se è quella persona lo tiro a quella persona... Ci penso un attimo...: "Mah! Come mai a quella persona?" Il discorso era questo, no? L'idea era sicuramente...: "Avevo ragione di tirargliela! Se non a lui, a qualchedun altro!" *Comunque, questa cosa mi sembra che lei l'ha fatto, per esempio, in quel caso famoso, quello più grosso che... del rapporto col suo... Ha preso un sasso enorme e l'ha tirato dentro lo stagno... di questo rapporto.* Ci son stati subito dei movimenti. A questo punto il rapporto è stato notevolmente modificato, ecco! *Questo se lo ricordi come cosa da farsi quando capitasse di trovarsi veramente in una situazione... veramente difficile! [...].* Però, siccome lei, mi sembra, almeno... e... *ha trovato un altro sistema suo, tra l'altro, originale, io non ci avevo pensato, quello cioè di rinunciare, o, perlomeno, ridimensionare notevolmente questo sintomo che continua ad esserci... ma ridimensionarlo...* in qualche modo, dicendosi: "Ma porca miseria, ma ormai me ne sono accorto che non... i sassi non raggiungono nessuno! E poi mi sono rotto anche i coglioni..." *E con questo sistema ha ottenuto che si... veramente... il fenomeno si sia ridimensionato... E allora usi questo sistema! Cioè, non è che noi abbiamo... che bisogna affezionarsi a uno strumento; quando funziona uno strumento utilizziamo quello!* Se, per caso,

invece del martello, le funziona meglio, non so io... un altro attrezzo per mettere giù i chiodi, usa quello! Perché deve usare il martello, no?

ROSSELLA: È vero!

SALVATORE: Capito? Ora... non è qui una differenza tra il martello e un altro strumento! È qua tra martello, martellino, martellone, martello pneumatico, capito? Lei ha usato... ha trovato questo martello che è efficace! *Non elimina completamente il sintomo... ecco... però lo ridimensiona...*

ROSSELLA: *Ridimensiona!*

SALVATORE:... notevolmente... ecco... tanto che *lei può, a questo punto, vivere anche col sintomo.*

ROSSELLA: Ecco!

SALVATORE: Capito?

ROSSELLA: Eh!

Il nuovo "sistema" viene adottato sulla base della sua efficacia; si ridefinisce il programma nei termini del convivere col sintomo. Salvatore procede a descrivere il suo *setting* di 'presa in carico senza termine', una volta dato termine ad un ciclo di incontri etc.

SALVATORE: [...]. Io farei... farei... una... diciamo... un'ipotesi conclusiva di questo tipo e direi: allora non vediamoci più per un po' di tempo e decidiamo insieme cosa preferisce lei... Cioè la possibilità di fissare un appuntamento tra... non so... quattro o cinque mesi...

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE:... ma anche... anche parecchi; col fatto che, poi, *lei, in qualsiasi momento ha bisogno, mi telefona.* Oppure, viceversa, che non fissiamo nessun appuntamento e lei stessa, o quando sente peggiorare la situazione e dice: "Mah! A questo punto è meglio che ritorni!", *oppure quando la sente migliorata per capire come mai è migliorata, per farla migliorare ulteriormente, no?*

ROSSELLA: Sì!

[...]

SALVATORE: [...]. Allora, quindi... se lei sente che c'è qualcosa che sta succedendo nella sua vita che le sembra interessante, che potrebbe anche essere utilizzato, *una variante di questo sintomo*, per esempio... mi telefona e ci si vede *subito!* E, considerando questo... questo... questo ciclo di incontri e... *tra l'altro, anche, passa così l'anno...* Noi l'anno scorso ci si vide *prima delle vacanze...*

ROSSELLA: *Prima delle vacanze...*

SALVATORE:... e subito dopo le vacanze... *considerando quest'anno come un anno* che ha, in qualche modo, *conseguito* prima lo scopo di rendere più... cioè di... prima lo scopo di un passaggio da una situazione di gravità a una

situazione di tollerabilità notevole; secondo, ha conseguito lo scopo anche di *una serie di esercitazioni nel... di approfondimento del significato del sintomo e l'esemplificazione più spettacolare è avvenuta nel caso del suo... del rapporto col suo uomo...* Il terzo risultato è quello di una tecnica, diciamo così, di distrazione dal problema, di ridimensionamento del problema proprio anche sulla base della stanchezza: "Basta con questo problema! Ci penso di meno! Tanto mi sono accorto che, tanto tiro sassi... tiro sassi... ma non colpisco nessuno!" [Ridono entrambi.] Capito?

Importante: la nuova tecnica è presentata come un "risultato"!

A questo punto il famoso *incipit* che inaugura un episodio curioso. Rossella è stata accusata — ma ha saputo difendersi adeguatamente — di avere "influenzato" una sua amica ad esprimersi più liberamente!

La cosa è alquanto sconvolgente, tanto che Salvatore esprime più volte la propria incredulità; la prima volta quando, quasi che non avesse creduto ai propri orecchi, si fa ripetere l'episodio.

Rossella stabilisce che lei è sempre stata così: un carattere libero che non sopporta imposizioni e che a queste subito si insubordina! La sua amica ha come imparato da lei!

Alcuni elementi strani si accumulano intorno a questo episodio: in primo luogo l'uguaglianza del periodo intercorso tra l'inizio dell'influenzamento esercitato sull'amica da Rossella e l'inizio della terapia della Rossella medesima: un anno;⁵⁰ quindi l'uguaglianza tra l'essersi "stufata" di Rossella e l'essersi "stufata" dell'amica; infine la modalità — almeno quella infine ipotizzata da Salvatore — adottata dall'influenzamento: l'amica ha imitato Rossella; senza neppure essersene accorta, ha assunto i comportamenti di Rossella la quale, a sua volta, senza accorgersene, senza averlo voluto, progettato, ha influenzato l'amica; ebbene, l'amico comune ha colto questo influenzamento e l'ha rivelato quando ne ha accusato Rossella.

Ma che fenomeni strani si verificano non ci meraviglia. Soprattutto perché l'influenzamento reciproco nel rapporto tra Rossella e Salvatore è avvenuto proprio in modo sotterraneo. Casomai 'incuriosisce', in questo episodio definito "curioso" da Rossella medesima, la portata del primo elemento, quello, cioè, della equivalenza della durata della terapia di Salvatore *versus* Rossella e di Rossella *versus* la sua amica! Sembra quasi che Rossella voglia dire: "Questa terapia non dura da un

⁵⁰ Una volta — la seconda — Rossella, invece di dire: "Da un anno a questa parte", dice: "Da qualche anno a questa parte". Un'iperbole?

anno ma porta frutto da un anno! Lo testimonia il comportamento della mia amica che, per l'appunto, da un anno, e per influenza mia, si comporta diversamente da come mi comportavo io quando sono venuta in terapia da lei". Insomma, l'aspetto curioso ha a che fare con la ormai famigerata coidentità.

ROSSELLA: Ecco, un fatto *curioso*... ecco... fu ieri che... niente... mentre stavo passando... cioè... [???] e niente... stavo parlando con un ragazzo e questo ragazzo prende in giro una mi' amica, no? Chiamandola suora, chiamandola... insomma... così... pigliandola in giro, no? E io lavoro nel solito reparto di lei e lei... niente... prima io sapevo che quando... *prima che arrivassi io... lei era un tipo calmo*, no? Cioè... non rispondeva mai male a nessuno, era un tipo calmino. E cioè... mai rispondeva male! E, niente... *da un anno a questa parte... da questa parte, da quando sono entrata io...* lei... insomma... si lavora insieme, così lei tante volte mi dice... mi diceva: "Eh! Ma guarda! Lui mi fa questo e questo mi fa quest'altro!" Insomma la pigliano in giro. E io gli dicevo: "Un po' è un po'", gli ho detto, "Ma poi", gli ho detto, "Ma mandali a quel paese, vedrai! Oh!" E... niente... e lei... insomma... *da qualche anno a questa parte...* insomma... la risponde no? E il fatto sta che la... che la... che non parla più a questo ragazzo che prima ci parlava. Siccome lui la piglia sempre in giro lei *la s'è stufata* e allora... e... niente... ieri si stava parlando e mi fa lui e dice: "La..." e dice... questa ragazza si chiama... e dice: "La [*Omissis*], da quando", dice, "prima che tu arrivassi te", dice, "anche le si poteva dire qualsiasi cosa! Non mi aveva mai mancato di rispetto, non era mai maleducata!" E io... niente... gli ho detto: "E perché", gli ho detto io, "perché ora... perché ora che ci lavoro io insieme a lei", gli ho detto, "Eh! Cioè devo essere responsabile io se la risponde male?" "No!", dice lui. "Senti, lei l'ha il su' cervello, voglio dire. L'ha studiato, per cui... volio dire... non è una persona stupida... l'ha il su' cervello. Si vede che se dopo tutti questi anni... insomma... se vien presa in giro la risponde! L'è segno che *la s'è stufata*, no?" E sicché niente... Dopo glielo dissi a questa figliola e lei mi fa... dice... quando... dice... "Rossella", dice, "cioè, non aver colpe", dice, "non ti sentire in colpa!"

SALVATORE: *Ma io non so come mai... ma non ho capito questa... mi son distratto, non so, non ho capito! Me lo spiega più sinteticamente? Tanto l'ho seguita!*

ROSSELLA: *Sì!*

SALVATORE: *Però devo aver perso qualche anello!*

ROSSELLA: No, niente! Che lei *un anno fa...* cioè... non avrebbe mai mancato... non avrebbe mai detto: "Vai a fa' i' culo [???]" a una persona, non avrebbe mai mancato di rispetto. Ora, *da un anno a questa parte*, lei, se qualcuno le rompe veramente i coglioni, lei la gli dice: "Ci vai a fa' i'

culo?" *Cioè la gli dice quello [???]. Niente... a questo ragazzo... facendomi... mi ha fatto notare a me che sarebbe tipo come colpa mia se lei cioè...*

SALVATORE: È diventata una che manda a fare in culo!

ROSSELLA: Eh! E gli ho detto: "Ma scusa!", ho detto, "che mi dai la colpa a me", gli ho detto, "dico io. Lei l'ha il suo cervello", gli ho detto io; "l'è grande come me; se l'ha voglia di mandare a fare in culo una persona ce la manda! *Io ho un carattere... ho il carattere di rispondere quando mi viene fatto qualcosa! Per cui, non sto sempre a subire.* E lei", gli ho detto, "si vede la s'è svegliata tutta insieme, che t'ho a dire! Io, 'un è mica colpa mia?" E allora... nulla... io gliel'ho detto a questa ragazza, gli ho detto: "Guarda [???]". Dice: "'Un tu ti sentirai mica in colpa?" *Ecco, io, in quel momento lì non mi son sentita in colpa, ho detto, perché io...*

Rossella rischia di ripetere, all'interno dell'esperienza clamorosamente nuova, il vecchio modulo: lei ha fatto qualche cosa di involontario (in questo caso ha influenzato l'amica), e si sente in colpa. La novità, fortunatamente, sta nel fatto che qualcuno la rimprovera di quel che ha combinato e lei l'ha combinato veramente! E, inoltre, nel fatto che lei si difende e adeguatamente, anche se un po' si sente, anche se sostiene di non sentirsi, in colpa!

SALVATORE: Ah! Ecco! Questo mi sembra un fatto interessante! *Che sia vero o non sia vero che lei abbia influenzato la sua amica mi sembra molto interessante che sia stata rimproverata di averla influenzata in questa direzione!* Cioè, il problema fondamentale di cui... si aveva... abbiamo parlato noi qua... è proprio questo. Io le ho sempre detto: "Se c'è qualche cosa che deve mandare a fare in culo lo mandi a fare in culo!" Il problema è che non si sapeva, di volta in volta, qual era, no? Poi si scoprì che una volta era il suo uomo, quell'altra volta, recentemente, era il suo collega che la prendeva in giro.

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: A questo punto vien fuori che lei viene accusata di aver svegliato una ragazza che non mandava mai a fare in culo nessuno anche se poi non aveva nessun sintomo particolare, almeno che noi conosciamo; *e di averla svegliata e di averle insegnato* che, di volta in volta, quando bisogna mandare a fare in culo qualcheduno, quando si ha voglia di mandare in culo qualcuno, lo si può benissimo fare, anzi, può essere utile!

ROSSELLA: Eh!

SALVATORE: *Che sia vero o che sia falso è una cosa molto interessante!*

ROSSELLA: Ma io a lei non gli ho mica detto: "Guarda quanto tu eeee!"

SALVATORE: Sì, sì! Ma lasci perdere, lasci perdere! *Ma anche, al limite, potrebbe anche non averlo detto, ma potrebbe... siccome lei è cambiata col passare dei mesi, lei ogni tanto qualcheduno lo manda anche a fare in culo, questa qua forse può avere imparato la lezione!*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: *Può averla imitata senza che lei gli abbia detto: "Fai così, fai così, fai così!", capito?*

ROSSELLA: Lei mi ha fatto... dice...: "Guarda, Rossella", dice, "non ti devi", dice, "non dare retta a lui", dice, "perché io fo'... cioè... io fo' di testa mia, io mi sono rotto!"

SALVATORE: Comunque, anche se lei gliel'avesse detto avrebbe fatto benissimo, capito?

ROSSELLA: Cioè... io... ecco... però... ecco... *io non mi sento in colpa...*

SALVATORE: No!

ROSSELLA:... *perché io non c'ho nemmeno pensato!*

[...]

SALVATORE: [...] il suo intervento sulla ragazza, la sua amica, potrebbe essere stato semplicemente *l'esempio, no?*

ROSSELLA: *Eh!*

SALVATORE: Allora, la sua amica ha imparato, dice: "Toh! Ma lei fa così!" *Senza neanche accorgersene ha imparato da lei; ha imparato una cosa giusta! [...].*

SALVATORE: Vede... vede che lei tende ad essere sempre un po' in colpa? A sentirsi in colpa? [...].

[...]

ROSSELLA: *Come io... gli ho detto... ho detto...: "Ognuno", ho detto, "pensa colla su' testa. Lei la lavora con la testa e penserà con la sua! Io", ho detto, "io ho un modo mio di rispondere. E, appunto, se qualcuno mi rompe i coglioni..." Poi, quando gli ho detto in questa maniera [???]...*

SALVATORE: Quindi, stia attenta anche a questa cosa qua! Di non farsi incastrare in un senso di colpa anche se fosse colpevole. *Non si faccia incastrare da un altro nella sua colpa.*

Mi sembra molto bello e divertente che Salvatore chieda a Rossella di non farsi incastrare neppure in una sua colpa reale!

E, per esempio, lo prevede la legge... la legge... cioè... se lei è colpevole, lei si deve difendere, non è che riconosce... deve difendersi per avere le attenuanti, per spiegare come mai ha commesso quel delitto. Anche se ha commesso un delitto ha diritto all'avvocato difensore; se non lo può pagare glielo danno d'ufficio. È fondamentale la difesa! *Quindi non è che lei, anche*

se ha la colpa, deve... La può riconoscere, però, dopo deve anche difendersi...

ROSSELLA: *Difendersi...*

Salvatore definisce quello che è successo un "risultato", e un risultato addirittura verificato; la verifica, come ogni buona verifica, è stata fatta da un arbitro imparziale ed esterno!

SALVATORE: lo questo, signorina, io questo... lo prendo come un *risultato* positivo della terapia: che una sua amica è... che è cambiata così com'è cambiata lei! Cioè, ha cominciato ad esprimersi invece che tirando sassi a dire: "Oh! Senti, basta!" Casomai tirando una cartonata addosso. Purtroppo è andata a finire da un'altra parte. Ma niente di grave, no? Che una sua amica che aveva il suo stesso problema di non esprimersi, di *tenersi dentro...*

ROSSELLA: *Tenersi dentro...*

SALVATORE:... etc... sia cambiata e che *qualcuno* abbia pensato di dare la colpa a lei vuol dire che *questo qualcuno ha capito che lei è diversa, che lei è una persona...*

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... *che può veramente essere imitata da un'altra in questo punto qua o che, addirittura, può prendere l'iniziativa di aiutare un'amica a cambiare nella direzione... Così questa mi sembra quasi una specie di verifica del fatto che questo lavoro che lei ha fatto in questo periodo ha dato dei risultati. Lo dicono anche gli altri!* [Ridono entrambi.] Capito? Non lo vedrei come una dichiarazione di colpa, lo vedrei come una *dichiarazione di successo, che lei veramente è cambiata, che lei se è incazzata dice: "Sono incazzata!"*

ROSSELLA: Ma infatti...

Si potrebbe parlare – vi abbiamo alluso nel titolo dello sbobinato – di un lo Grammaticale collettivo il cui parere, espresso in parole, costituisce una verifica del risultato. Rossella assimila:

ROSSELLA: Ecco... ma io...infatti... io non l'ho presa come un rimprovero di questa persona. Visto i' che mi aveva detto... *Anzi! Io mi son soltanto difesa... anzi!* Sono in diritto, nel senso di difendermi! Perché se qualcuno mi piglia pe' i' culo cosa devo stare, zitto? Perché devo stare zitto? Io, cioè, che devo, stare zitta? Se uno mi dice... mi dice le cose brutte o così... io la bocca ce l'ho e rispondo. E se a questo qui sia successo... visto che si è svegliata e risponde... non sono cavoli mia! Si vede che anche lei si è svegliata e... la prenderà almeno... Prima quando stava zitta e si teneva

tutto dentro tornava a casa ed era triste. Ora piglia, glielo dice in faccia, ecco! Eh, lei non lo diceva prima, che era sempre triste. E, così, ora piglia e glielo dice in faccia! E io gliel'ho detto, io glielo dissi, una volta. *Io sono un tipo che a me dentro non mi riesce tenerle, che mi... ho bisogno di rispondere... perché dopo ci sto male dentro* e lei, si vede, forse, a stare anche con me, dopo l'avrà preso *questa tecnica* qui e forse la starà meglio anche lei!

La reiterata affermazione di Rossella d'essere diversa (dalla sua amica), di esserlo stata sempre, nel senso di esprimere subito i propri sentimenti etc, può sembrare una forma di autoinganno e può anche, almeno parzialmente, esserlo; può, però, anche essere una proiezione all'indietro di un risultato infine conseguito. Questa ipotesi, forse, ci costringe ad avanzare un'ulteriore ipotesi, quella che l'influenzamento dell'amica corrisponda, sì, alla realtà, ma che, almeno cronologicamente, dovrebbe essere ridefinito.

Salvatore ritorna sul contratto reinserendo elementi demenziali; infine, viene assunta da Salvatore la proposta fatta la volta scorsa da Rossella relativa all'auto-aiuto!

SALVATORE: Rimaniamo allora così, preferisco rimanere così, che *non si fissa un appuntamento e che mi telefona lei.*

ROSSELLA: Bene!

SALVATORE: Però... ha capito? *Me lo ripete?* Qual è il nostro accordo?

ROSSELLA: Sì!

SALVATORE: Perché certe volte succede che *non ci si trova d'accor... non ci si... non ci si è capiti.*

ROSSELLA: *Ecco, il nostro accordo gli è di... se io ho bisogno, cioè...*

SALVATORE: *Perché sta male...*

ROSSELLA:... [*Ripetizione + anticipazione.*] *Perché sto male oppure perché sto anche meglio, sto superando...*

Rossella ripete ma anche anticipa, dimostrando che sta al gioco, un gioco divertente; perché?, perché, sul punto di introdurre una pausa all'interno della loro esperienza coidentica, per iniziativa di Salvatore e con la complicità di Rossella, i *partners* coidentici mettono in scena, sotto forma di *sketch* semicomico, il duetto coidentico che ha retto tutta l'esperienza. Salvatore e Rossella hanno stretto un accordo relativo alle modalità del loro futuro incontrarsi; Salvatore invita Rossella a ripetere le clausole fondamentali dell'accordo; Rossella accetta l'esperimentero-gioco e inizia la ripetizione della prima clausola; Salvatore prosegue

l'enunciazione della medesima; a questo punto Rossella interviene non solo concludendo la prima clausola ma anticipando la seconda!

Con questa doppietta: ripetizione + anticipazione, Rossella rompe il gioco rivelando la finzione della disidentità — che lo *sketch* si presume possa mettere in scena — tra interlocutori che sono sempre stati e continueranno a essere — anche se in modi diversi, disidentici! — coidentici!

Il gioco, poi, a poco a poco si stempera.

SALVATORE: Che ha... dividiamo in due: se ha bisogno perché sta male allora mi telefona e mi dice: "Cesario, guardi..."

ROSSELLA: [*Anticipazione.*] *Ho bisogno di parlarti!*

SALVATORE:... io sto... io sto peggiorando. Non so cosa c'è in questo momento. Vorrei... Se invece sta meglio, nel senso che c'è qualche cosa di nuovo...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... cioè sta meglio, me lo viene a raccontare. *Mi sembra che abbia diritto...*

ROSSELLA: *Uh!*

SALVATORE:... *di sapere che sta meglio ancora di come sta adesso e...* Ma se succedono avvenimenti come per esempio quello di oggi che è molto interessante, che uno la rimprovera di aver detto... o altre cose... che dice: "Toh! Questa cosa qua non l'ho capita! Vorrei capirla perché potrebbe essere utile!", allora mi telefona per dirmi... *per chiedere una consulenza.* [...]. Cioè, nell'ipotesi che proprio ci sia la possibilità di fare una *consulenza per stare meglio*, non perché si sta male [...].

[...]

ROSSELLA: Va bene!

SALVATORE: Perché lei deve... deve espandersi. *Lei ha ancora un resticciattolo di questa sintomatologia.*

ROSSELLA: Sì, perché...

SALVATORE: E questa cosa dovrebbe progressivamente *scompare...*

ROSSELLA: *Scompare...*

SALVATORE:... *Ma noi in questo momento ci accontentiamo perché è già parecchio.* Quindi, il fatto che la terapia... i nostri incontri *cessino in questo momento, cioè si interrompano,*

Il passaggio dal cessare all'interrompere è un'allusione ad un cambiamento di ritmo?

è anche segno... dovrebbe essere per lei un segno tranquillizzante che lo psicologo si consideri già abbastanza soddisfatto. Cioè lei... come dire... se

un medico la manda fuori dall'ospedale vuol dire che lei non ha rischi che...
insomma...

ROSSELLA: Uh!

SALVATORE:... Le cose più grosse sono state fatte. *Ora lei può lavorare da sé. Sta già lavorando.* [...] [Pausa.] O. K.?

ROSSELLA: Va bene, dottore!

SALVATORE: Lei i numeri telefonici ce li ha, no?

ROSSELLA: *Sì, grazie, dottore!*

SALVATORE: *Arrivederci!*

ROSSELLA: *Arrivederci!*

Non si sono mica detti "Addio!"

Notizie bibliografiche

AGAMBEN, GIORGIO

1978 *Tempo e storia. Critica dell'istante e del continuo*, in *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Torino, Einaudi.

BENVENUTO, SERGIO

1996 *La psicoanalisi e il tempo*, "Psicoterapia e scienze umane", XXX, n. 4

BISORI, MARIA; BIEBER, GIORGIO; BELLO, LUCIA; SETTEFONTI, GABRIELLA; SUCCHIELLI, LAURA

1992 *Evoluzione delle psicosi infantili in adolescenza e considerazione sulla presa in carico plurifocale*, "Le scelte", n. 3.

BONFANTINI, MASSIMO

1987 *La semiosi e l'abduzione*, Milano, Bompiani.

1995 *L'abduzione di Maigret*, in *Crimini di Gola*, a cura di Giovanni Manetti e Alberto Sorbini, Viterbo, Zefiro Ed..

BORCH-JACOBSEN

1985 *L'hypnose dans la psychanalyse*, in *Hypnose et psychanalyse*, a cura di Léon Chertok e Mikkel Borh-Jacobsen, Paris, Dunod, 1987; trad. it. di Maria Teresa Lundari, *L'ipnosi nella psicoanalisi*, in *Ipnosi e psicoanalisi*, Roma, Armando Armando, 1994.

CÉLINE, LOUIS-FERDINAD

1924 *"Simmelweis" et l'infection puerpérale*, in "Cahiers Céline", n. 3, Paris, Gallimard, 1977; tr. it. di Ottavio Fatica e Eva Czerkl, *Il dottor Semmelweis*, Milano, Adelphi, 1975.

CESARIO, SALVATORE

1975 *Da alcune esperienze di psicoterapia sul territorio*, "Dalla parte dei bambini".

1978 *L'utilizzazione dell'handicap all'interno del Tempo Pieno*, in *Un Quartiere sperimenta*, Firenze, Guaraldi.

1981 *Strutture di appoggio a Firenze*, "Riforma della scuola".

1986 *La figura e il ruolo dell'insegnante (e dello psicologo) negli ultimi quindici anni*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani, 1988.

1988a *La comunicazione didattica*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.

- 1988b *La prescrizione nella pratica analitica e nella terapia breve*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.
- 1988c *La dimensione temporale nella psicoterapia (terapia breve, a lunga scadenza, senza scadenza)*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.
- 1988d *Due racconti brevi di due terapie brevi*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.
- 1988e *Trauma e cambiamento*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.
- 1988g *Previsto ed imprevisto nella psicoterapia*, in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia*, Firenze, Alfani.
- 1991 *Che cos'è la psicologia? Dallo psico-pedagogo allo psicologo psichiatrico: i rapporti della psicologia con la pedagogia e con la psichiatria*, in *U. O. Psicologia, Atti*, A cura di Cristina Melloni, Prato, U.S.L. 9 (Area Pratese)-Dipartimento di Psicologia (Università di Firenze).
- 1991-93 *Le mosse per conseguire una maggiore produttività dell'U. O. di Psicologia* (Inedito).
- 1992a *Il programma dell'U. O. di Psicologia riveduto e corretto* (inedito).
- 1992b *Il trauma della registrazione. Vicenda in un misfatto e in un atto dovuto* (inedito).
- 1993a *Su alcuni curiosi effetti della registrazione*, "Tecniche", n. 8.
- 1993b *Coidentità (Fachinelli) e disidentità (Lai)*, pubblicato col titolo *Se telefonando*, "Tecniche", n. 10.
- 1966a *La psicoanalisi e Hitchcock. Quel che la psicoanalisi può imparare da Hitchcock*, Milano, FrancoAngeli.
- 1966b *Su Georges Simenon. Maigret, conversazionalismo, abduzione, proustismo, schizo-scrittura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Internazionali.
- 1966c *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai*, Roma, Borla.
- 1966-67 *La magia secondo François Truffaut. Il breve passo dalla psicoterapia alla musicoterapia* (In preparazione).
- 1997 *Tra Università, Aziende-UU. SS. LL., Istituzioni Private: quale collaborazione?*, "Psicologia Toscana", 3, n. 1.

CHERTOK, LÉON (*et alii*)

1984 *Résurgence de l'hypnose*, Orne, Desclée de Brouwer

CHERTOK, LÉON; STENGERS, ISABELLE

1989 *Le cœur et la raison. L'hypnose en question, de Lavoisier à Lacan*, Paris, Payot; trad. it. di Alessandro Serra, *Il cuore e la ragione. L'ipnosi come problema, da Lavoisier a Lacan*, Milano, Feltrinelli, 1991.

COLLINI, PATRIZIO

1966 *Wanderung. Il viaggio dei romantici*, Milano, Feltrinelli.

COHN, NORMAN

1957 *The Pursuit of the Millennium*, London, Secker e Warburg.

CONTI, GABRIELE

1992 *L('h)AI REGISTRATO? Conversazioni* (Tesi).

DELEUZE GILLES; GUATTARI, FÉLIX

1972 *L'anti-Œdipe*, Paris, Les Éditions de Minuit; trad. it. di Alessandro Fontana, *L'anti-Edipo*, Torino, Einaudi, 1975.

1980 *Mille Plateaux*, Paris, Les Éditions de Minuit; trad. it. di Giorgio Passerone, *Mille Piani*, Roma, Bibliotheca Biographica, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987.

EISENBERG, ERICA

1995 *Sussurri e grida. Ruoli e conflitti nell'équipe istituzionale*, "Ricerche sui gruppi", n. 1.

1966 *L'insegnante migliore è l'insegnante depressa. L'uso del paradosso in un gruppo di intervizione*, "Ricerche sui gruppi", n. 3.

FACHINELLI, ELVIO

1983, *Claustrofilia*, Milano, Adelphi.

FANN, K. T.

1970 *Peirce's Theory of Abduction*, Netherlands, Martinus Nijhoff/The Hague.

FRANCESCATO, DONATA; LEONE, LIANA; TRAVERSI, MARCO (a cura di)

1993 *Oltre la psicoterapia. Percorsi innovativi nella psicologia di comunità*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica.

FREUD, SIGMUND

1900 *Die Traudeutung*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. II-III, 1942, 6a ed. 1976; trad. it. di Elvio Fachinelli e Herma Trettl Fachinelli, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1966.

1901 *Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. IV, 1941, 7a ed. 1978; trad. it. di Carlo Federico Piazza, Michele Ranchetti, Ermanno Sagittario, *Psicopatologia della vita quotidiana*, in *Opere*, vol. 4, Torino, Boringhieri, 1970.

1906 *Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens "Gradiva"*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. VII, 1940, 6a ed. 1976; trad.

- it. di Luigi Musatti, *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensens*, in *Opere*, vol. 5, Torino, Boringhieri, 1972.
- 1914 *Zur Einführung des Narzissmus*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. X, 1946, 6a ed. 1973; trad. it. di Renata Colorni, *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975.
- 1915 *Methapsychologie*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. X, 1946, 6a ed. 1973; trad. it. di Renata Colorni, *Metapsicologia*, in *Opere*, vol. 8, Torino, Boringhieri, 1976.
- 1920a *Jenseits des Lustrinzips*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XIII, 1940, 8a ed. 1976; trad. it. di Anna Maria Marietti e Renata Colorni, *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977.
- 1920b *Über die Psychogenese eines Falles von weiblicher Homosexualität*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XII, 1947, 5a ed. 1978; trad. it. di Renata Colorni, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, in *Opere*, vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977.
- 1921 *Traum und Telepathie*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XIII, 1940, 8a ed. 1976; trad. it. di Ezio Luserna, *Sogno e telepatia*, in *Opere*, vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977.
- 1934-38 *Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XVI, 1950, 5a ed. 1978; trad. it. di Pier Cesare Bori, Giacomo Contri, Ermanno Sagittario, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica: tre saggi*, in *Opere*, vol. 11, Torino, Boringhieri, 1979.
- 1937 *Konstruktionen in der Analyse*, in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer, vol. XVI, 1959, 5a ed. 1978; trad. it. di Renata Colorni, *Costruzioni nell'analisi*, in *Opere*, vol. 11, Torino, Boringhieri, 1979.

GORI, SIMONETTA; PINI, PINO

- 1988 *Lavoro sociale e istituzione*, in *Psicologia dinamica e psicologia della devianza*, Firenze, Nuova Italia.

HALEY, JAY

- 1973 *Uncommon Therapy*, New York, W. W. Norton; trad. it. di Camillo Loredi, *Terapie non comuni*, Roma, Astrolabio, 1976.

KLEIN, MELANIE; HEIMANN, PAULA; MONEY-KYRLE, ROGER (a cura di)

- 1955 *New Directions in Psycho-Analysis*, London, Tavistock Publications Limited; trad. it. di Ulrico Pannuti, *Nuove vie nella psicoanalisi*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

LACAN, JACQUES

- 1945 *Le temps logique et l'assertion de certitude anticipée*, in *Écrits*, Paris, Éditions du Seuil, 1966; trad. it. di Giacomo Contri, *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974, vol. I.
 1966 *Écrits*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it. di Giacomo Contri, *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974.

LAI, GIAMPAOLO

- 1985, *La conversazione felice*, Milano, Il Saggiatore.
 1987 *Le corna del tempo*, "Il ruolo terapeutico", n. 44.
 1988a *Il primo colloquio in psicoterapia*, "Quaderni di psicosomatica", n. 3.
 1988b *Disidentità*, Feltrinelli, Milano.
 1990 *Disomogeneità dei linguaggi nei servizi sociosanitari: problema o soluzione?* "Prospettive Sociali e Sanitarie", nn. 8-9.
 1992 *Il soggetto delle passioni*, "Tecniche", n. 8.
 1993a *Il tempo nella conversazione immateriale* (Inedito).
 1993b *Conversazionalismo*, Torino, Boringhieri.
 1995 *La conversazione immateriale*, Torino, Boringhieri.
 1996a *La svolta linguistica in psicoanalisi*, in *Conoscenze psicoanalitiche e pratiche sociali*, a cura di Giampaolo Lai e Olga Celletani, Milano, FrancoAngeli.
 1996b *Editoriale*, "Tecniche" 15.
 1966c *Il labile sogno di normalizzare il caos*, in *Il sogno dell'interpretazione*, a cura di Marco Conci e Francesco Marchioro, Manduria, Media 2000 editrice.
 1966d *La normalizzazione del Caos*, "Psicologia Italiana", N. 3.
 1997 *I pazienti imprenditori*, "Tecniche", n. 16.

LAI, GIAMPAOLO; CAPOVILLA, ELENA

- 1996 *Numeri e senso delle pratiche conversazionali di gruppo*, in *I gruppi ABA. L'esperienza della fondazione*, a cura di Fabiola De Clerq e Massimo Recalcati, Milano, FrancoAngeli.

LAI, GIAMPAOLO; VISCARDI, TIZIANA

- 1996 *La normalizzazione del Caos*, "Psicologia italiana" n. 3.

MARRAMAO, GIACOMO

- 1992 *Kairós. Apologia del tempo debito*, Bari, Laterza.

MICCINESI, DONATELLA

- 1966 *La verifica dei risultati in psicoterapia. Un caso di psicosi con associata sociopatia* (Tesi).

MOSHER, LORENZ; BURTI, LORENZO

1989 *Community Mental Health. Principles and Practice*, New York, London, W. W. Norton & Co.; trad. it. di Lucia Cornalba, *Psichiatria territoriale. Principi e pratica*, Milano, Feltrinelli, 1991.

NIGG, WALTER

1944 *Das ewige Reich. Geschichte einer Sehnsucht und einer Enttäuschung*, Rentsch, Erlenbach-Zürich; trad. it. di Guido Gentili, *Il regno eterno. Storia di una nostalgia e di una delusione*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947.

PEIRCE, CHARLES SANDERS

1896 *Lessons from the History of Science*, in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. II, 1984.

1901 *On the logic of Drawing History from Ancient Documents*, in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. VII, 1984; trad. it. di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia, Giampaolo Proni, *Storia e abduzione*, in *Le leggi dell'ipotesi. Antologia dai Collected Papers*, a cura di Massimo Bonfantini, Roberto Grazia, Giampaolo Proni, Milano, Bompiani, 1984.

1903 *The Three Types of Goodnes*, in *Collected Papers*, Cambridge, Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press, vol. V.

RUSTANG, FRANÇOIS

1980 ... *elle ne le lâche plus*, Paris, Éditions de Minuit.

SGALAMBRO, MANLIO

1991 *Del pensar breve*, Milano, Adelphi.

1996 *Teoria della canzone*, Milano, Bompiani.

SIANI, ROBERTA; SICILIANI, ORAZIO; BURTI, LORENZO

1990 *Strategie di psicoterapia e riabilitazione. Gli psicotici e il servizio psichiatrico*, Milano, Feltrinelli.

TRUFFAUT, FRANÇOIS

1966-83 *Le cinéma selon Hitchcock*, Paris, Laffont; ed. aumentata, Ramsay, 1984; ed. definitiva, Gallimard, 1993; trad. it. di Giuseppe Ferrari e Francesco Pititto, *Il cinema secondo Hitchcock*, Parma, Pratiche, 1978-85.